



48 -

VITA DEL BEATO
GIAMBATTISTA
DALLA CONCEZIONE

FONDATORE DE' PP. SCALZI DELL'ORDINE DELLA SS. TRINITA', E REDENZIONE DEGLI SCHIAVI.

SCRITTA

DAL P. FERDINANDO DE S. LUIGI

TRINITARIO SCALZO EX-MINISTRO DEL CONVENTO DI S. CARLO ALLE QUATTRO FONTANE

ED AL REVERENDO

P. MINISTRO GENERALE DI DETTO ORDINE

FRA GIROLAMO DI SAN FELICE

DAL MEDEMO AUTORE DEDICATA.



SECONDA EDIZIONE.

ROMA 1820.

PRESSO FRANCESCO BOURLIÈ

Con licenza de' Superiori,

Revmo Padre Generale.

Lo zelo con cui la Paternità Vostra Reverenda ha procurato gli avanzamenti della Causa della Beatificazione del nostro Beato Padre, e Fondatore della Riforma Trinitaria Giambattista della Concezione e del di lei compimento nelle circostanze terribili degli ultimi malaugurati tempi: mi permetta dica, che ha avuto del prodigioso e di una singolarissima protezione del nostro Beato Padre, e che può annoverarsi tra li più risplendenti di lui prodigj: onde ardisco assicurarla, che il novello Beato sarà quello che incoraggirà in tutte le religiose

2

intraprese, e pregherà incessantemente il Signore a benedire tutte le azioni di Vostra Paternità Reverendissima.

Se ben non ho l'onore di conoscerla, le notizie che tengo della sua singolare bontà perfetta osservanza umile e caritativa condiscendenza con i suoi sudditi, mi hanno incoraggito, che la mia dovuta riconoscenza li presenti e consacri questa piccola Operetta, che un altra volta vede la publica luce, contenente il compendio delle Virtù eroiche e dei fatti prodigiosi del nostro Beato Padre Fondatore, cui l' Ottimo Pontefice Massimo Pio Papa Settimo felicemente regnante ha novellamente decretati gli onori dei sagri Altari. Confesso, Reverendo Padre, che una offerta simile è troppo tenue, ne punto degna di esser dedicata a Vostra Paternità Reverenda, ma quantunque tale, non devo ad altri che a Lei consecrarla.

A chi potrò offerirla se non a Vostra Paternità Reverenda dal di cui zelo tutta la Famiglia Trinitaria riconosce l' esaltamento del suo inclito Fondatore Apostolico Eroe e Riformatore dell' Ordine Trinitario, che deve esser per noi principale Esemplare di Vir-

tù e Perfezione, gloriandoci di esser i suoi Figli? Per questo motivo tacendone molti altri, non poteva io in conto alcuno dispensarmi di porre in fronte il nome di V. Paternità Reverenda alla nuova stampa della vita del nostro Beato Padre Fondatore.

Non devo temere, che questa mia offerta non venga benignamente accolta dalla Paternità Vostra, come imploro, sperando incontrare la paterna accettazione, intendendo altre si di procacciar a me un nuovo motivo di gradimento ed al Servo di Dio un nuovo splendore di gloria. Nelli molti travagli, che questo glorioso Eroe soffrì, nelle molte persecuzioni che tollerò, non meno ancora nel molto che faticò nello stabilimento, e governo della Riforma Trinitaria descritto in questa Vita, non dirò che V. P. troverà un fedel riscontro di quanto deva sopportare nel ristabilimento dei conventi spianati, dell' osservanza in quelli, che meno hanno sofferto in radunare li religiosi dispersi, condurli per la strada della perfezzione, e .... Volentieri taccio. ben conoscendo, che l'immagine sola di tal somiglianza offende la religiosa umiltà e modestia di V. P. Reverenda sol tanto dirò, che potrà

ravvisare un singolarissimo modello di proporre a tutti i suoi Sudditi veri seguaci di Gesù Cristo, specialmente a quelli, che devono governar ed invigilar nella riforma degli altri: e postrato le chiedo la Paterna Benedizione.

Umo Dmo Oblimo Suddito
Fr. Ferdinando di S. Luigi.

FR. HIERONIMUS A SANCTO FELICE

Major ac Generalis Minister Discalceatorum Ordinis Sanctissimae TRINITATIS Redemptionis Captivorum.

UT liber, cujus Titulus est: Vita B. SERVI DEI JOANNIS BAPTISTAE A CONCEPTIONE Discalceatorum SS. TRINITATIS Fundatoris, a P. Fr. Ferdinando a Sancto Aloysio Presbytero professo, et in nostro Romano S. Caroli Conventu existente, italo idiomate compositus, atque a viris gravibus, et doctis approbatus, typis mandetur, quantum in nobis est, licentiam, et facultatem per praesentes ex nostri Generalis Difinitorii commissione concedimus, praehabitis, et obtentis quibuscumque aliis necessariis licentiis. Datis in hoc nostro Matritensi Conventu, manu nostra, ac Secretarii Chirographo subscriptis, Sigillique ejusdem Difinitorii impressione munitis pridie Calendas Junias anni millesimi octingentesimi decimi noni.

Fr. Hieronymus a Sancto Felice
Minister Generalis

L. ✠ S.

Mandato N. R. P. Ministri Generalis
Fr. Antonius a Sancto Michaele
Secretarius Generalis.

REIMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri S. Palatii Apostolici Magistro.

Candidus Maria Frattini Archiep. Philipp. Vicesgerens.

APPROVAZIONI

Per commisione del Rmo P. Maestro del Sacro Palazzo ho riveduto con sommo piacere il libro intitolato - *Vita del B Giambattista dalla Concezione Fondatore dei Padri Scalzi dell' Ordine della SS. Trinità, e Redenzione degli Schiavi, scritta dal M. R. P. Fr. Ferdinando di S. Luigi Religioso dello stesso Ordine.* - La dilicatezza, che seco portava il raccontare la Storia della Riforma dell' Ordine Trinitario intrapresa, eseguita, e condotta coraggiosamente al suo termine dal Nostro Beato Giambattista a dispetto di tutte sorti di contradizioni, abbisognava certamente di una penna guidata da mano maestra, la quale unitamente al buon ordine, chiarezza, e giusta critica, presentasse con esattezza, e sincerità tutte in veduta le azioni grandiose, ed ammirabili, le virtù eroiche, e gli egregj soprannaturali doni, di cui venne da Dio arricchito il sudetto Beato. Tutto ciò appunto è stato eseguito dal pio, ed erudito Autore con molta nitidezza, ed eleganza, ed insieme col tramescolarvi opportune riflessioni, che dovrebbero fissare davvero l'attenzione nostra per richiamare con santa intrepidezza, e senza ritardo i primi principj, dai quali cotanto l'umana debolezza ci ha fatto deviare, siccome fece il novello Beato, meritando indi la gloria di vedere nel suo Ordine riformato tanti luminari di prima grandezza, i quali mentre risplendono nel firmamento, sono parimenti una scorta sicura per giun-

gere col loro esempio al possesso di tutte le virtù. Avendo dunque osservato, che quest' Opera può riuscire di gran gloria di Dio, di edificazione di Chiesa Santa, e di vantaggio particolare di ogni ceto di persone; non trovandovi del resto cosa alcuna opposta ai dommi ortodossi, e buoni costumi; la stimo utilissima, che esca colle stampe alla pubblica luce.

Roma Convento di S. Maria sopra Minerva ai 7. Settembre 1819.

Fr. Vincenzo Sopena, Maestro Procuratore Generale dell' Ordine de' Predicatori per la Spagna, e per l'Indie.

Per commisione del Rmo P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico ho letto la Vita del B. Giambattista dalla Concezione Fondatore de' PP. Trinitarj Scalzi Riformati composta dal P. Ferdinando di S. Luigi dello stesso Ordine, e non avendo trovata cosa che non sia conforme alla Fede, ed ai buoni costumi; anzi essendo questa una Vita, che con ordine precisione, ed eleganza espone grandissimi esempj di virtù e specialmente di pazienza, fortezza, e mansuetudine, in cui il nuovo Beato si distinse; giudico, che possa darsi liberamente alle stampe.

Dalla casa Professa del Gesù di Roma 5. Settembre 1819.

Luigi Maria Rezzi della Compagnia di Gesù
Consultore delle SS. CC. de' Riti, e dell' Indice, ed Esaminatore Prosinodale della Diocesi di Sabina.

REIMPRIMATUR

Fr. Philippus Anfossi Ordinis Praedicatorum
Sacri Palatii Apostolici Magister.

A CHI LEGGE
L'AUTORE.

Molti eruditi e pii Scrittori sì spagnuoli, che italiani distesero e publicarono la vita del B. Giambnttista della Concezione, e tutti senza dubbio lodevolmente. Ciò non ostante siccome essi non ebbero sott' occhio la compilazione de' processi apostolici e gli scritti originali del Beato, e specialmente la storia della Riforma Trinitaria da lui medesimo per ordine de' Superiori descritta; così molte cose tralasciarono degne di memoria, e molte altre diedero come certe ed eran dubbie, e come dubbie ed eran certe. Lo Scrittore di questa, appoggiato a questi sicuri e più ricchi monumenti, credè ben fatto di pubblicarne una nuova e più ampia, e poiché egli è straniero all' italia ha voluto sottoporre il suo lavoro a persona erudita che ne purgasse il linguaggio da tuttociò che potesse offendere un orecchio italiano. Che se taluno vi ritrovasse per entro alcuna cosa da meritare la sua disapprovazione, egli lo prega a volerlo condonare alla brevità del tempo in cui questo scritto si è dovuto frettolosamente distendere.



B. JOANNES BAPTISTA A CONCEPTIONE
FVNDATOR DISCALCEATORVM
ORD. SSMAE. TRINITATIS REDEMP. CAPT.

Secundus Bianchi sculp.

VITA DEL BEATO

GIAMBATTISTA

DALLA CONCEZIONE

FONDATORE DE' PP. SCALZI DELL' ORDINE DELLA SS. TRINITA', E REDENZIONE DEGLI SCHIAVI.

LIBRO PRIMO

In cui se ne narrano le geste dalla nascita sino all'epoca della incominciata riforma dell'Ordine de' Padri Trinitarj.

CAPO I.

Nascita, infanzia, e maravigliosa puerizia.

Sedeva sul trono infallibile di Pietro il glorioso Pontefice Pio IV., signoreggiava nelle Spagne il Cattolico Re Filippo II., ed era Ministro Generale dell' Ordine Trinitario il P. Maestro Teobaldo Multor; quando il dì 10. luglio del 1561. venne alla luce del mondo il B. Giambattista dalla Concezione, di cui ora prendiamo a scrivere la vita. Almodovar del Campo, villaggio del Regno di Castiglia, e della Diocesi di Toledo, illustre e chiaro sì per la naturale abbondanza di quanto giovi alle necessità e ai comodi del

vivere, e le varie miniere d' oro d' argento e di altri utili metalli, di cui il suo territorio è fecondo, che per numero d' uomini insigni in pietà; in lettere e in ogni altra maniera di sagra e profana dottrina, che uscirono dal suo seno; fra i quali è degno di speciale memoria il grande Apostolo della Andaluzia, il Ven. P. Maestro Giovanni di Avila, le cui singolari virtù simili in gran parte a quelle del nostro Beato, col quale era eziandio congiunto di sangue, meritarono di essere dalla Sagra Congregazione de' Riti di grado eroicò dichiarate, fu il luogo felice del suo mortale nascimento. Fra gli otto figliuoli ch' ebbero i suoi Genitori, quattro maschi, e quattro femmine, ei nacque il terzo da Marco Garcia, ed Elisabetta Lopez, segnalati amendue e distinti infra tutti i loro concittadini per nobiltà di sangue, e copia di ricchezze; ma molto più per Cristiana pietà, della quale era sì chiara la fama, specialmente a cagione de' larghi soccorsi, di cui erano liberali ai poverelli e ai tribolati; che la Santa Madre Teresa nel passare, che due volte fece per Almodovar, preferir sempre volle ad ogni altra la loro abitazione ad alloggiarvi. Le cristiane virtù del padre soprattutto erano sì luminose, che essendo egli morto alla decrepita età di ottantatrè anni, si videro più sagri ed eloquenti oratori disputarsi la preferenza, onde onorarne la memoria con funebre elogio: se non che tutti cedettero di poi senza contrasto al virtuosissimo figliuolo già divenuto Riformatore dell' Ordine Trinitario, il quale per la universalmente conosciuta ed encomiata esemplar vita di lui non temè che in quell' atto macchiar si potesse in guisa alcuna di domestica adulazione.

Secondo il generale costume di allora fra le più distinte famiglie di Castiglia, il quale dura in gran parte anche oggidì, non fu egli recato al sagro fonte

battesimale, che al settimo giorno dopo la sua nascita, ove gli venne imposto il nome di Giovanni Battista. Nè lasciò Dio nella stessa sua prima infanzia a far conoscere in istraordinaria maniera, che questo novello Giovanni era per riuscire adulto a qualche gran cosa. Imperocchè per quanto la madre usasse di vezzi di allettamenti e d' industrie, onde spesso e a varie ore del dì prendesse il latte, come far sogliono i fanciullini di quell' età, non era possibile ch' egli volesse pure una stilla succhiarne, se non che suonata già l' ora del mezzo dì; siccome per una senza dubbio non fortuita corrispondenza, come allora si conobbe, non aveva mai potuto neppur essa prender cibo alcuno in altra ora che quella per lo giro intero di nove mesi, in cui era stata di lui incinta. Allora quando poi udivalo piangere o vagire, in vano ella cercava di calmarlo colle usate carezze materne; ma l' unico mezzo sperimentato a tal uopo opportuno era solo il presentargli agli occhi una qualche divota imagine di Maria. Egli appena la vedeva, che fissava in essa teneramente lo sguardo, e cambiava tosto a quella vista ogni pianto in un dolce e divoto puerile sorriso.

Entrato poi nel quarto anno di età, e incominciando infin d' allora a frequentare le scuole, diè tali saggi di prontezza e vivacità d' ingegno, applicossi con tale serietà allo studio, e fece nell' apprendere dapprima i rudimenti del leggere e scrivere, poi sotto il magistero del Bacelliere Ortiz la lingua latina e le belle lettere sì rapidi progressi, che fu al duodecimo anno giudicato abilissimo a studiare le scienze filosofiche insieme coi religiosi studenti de' PP. Carmelitani scalzi nel convento, che avevano nella sua patria. Se non che assai maggiori furono i progressi che fece, più rara l' applicazione che usò, e più

splendidi e maravigliosi i saggi che diede nella scienza della cristiana pietà. Di lui si può ben dire quel che si legge scritto di Tobia, che tuttochè foss' egli fanciullo di prima età, pure niente nel suo operare manifestava, che avesse sentore di fanciullesco. Composto nelle maniere, parco e considerato nelle parole, amico del ritiro e della solitudine, e sempre raccolto in se stesso faceva travedere un non so che di già maturo e grave. La chiesa la scuola il vicino spedale di San Sebastiano il convento de' Padri Carmelitani Scalzi e il collegio de' Padri della Compagnia di Gesù erano i soli luoghi da lui frequentati; nè quasi mai per andarne altrove metteva egli il piede fuor della casa paterna, se non fosse per accompagnare, come soleva con tenera divozione, qualora portavasi agl' infermi, il santissimo Viatico. Il tempo che dallo studio rimanevagli, e si suole dagli altri fanciulli impiegare in giuochi e sollazzi proprj della loro età, egli spendevalo tutto nel recitare divote orazioni, nel leggere le vite dei Santi, ed altri libri spirituali, nel tenere conferenze di spirito co' direttori dell' anima sua, o con altre illuminate religiose persone. Somma era la compostezza e la riverenza, con cui assisteva ogni dì nella Chiesa alla celebrazione dell' incruento sagrifizio, tenerissima la divozione che professava alla vergin madre Maria, e fin dai primi suoi anni non solo prese il costume di recitare ogni giorno ad onore di lei il santo Rosario, ma frequentemente prostravasi ai piedi degli altari, o dinnanzi a qualche imagine di lei, ove con sommo fervore implorava l' amoroso suo materno patrocinio ad impetrargli costanza e fermezza nell' acquisto di sempre maggior perfezione, e tutto si compiaceva di consecrarle replicate volte l' innocente suo cuore. Tanta era poi la contrizione, e l'umiltà con cui spesso si acco-

stava al sagro tribunale della penitenza, tanta la purezza di coscienza, che dall' accusa de' suoi difetti trapariva, che il P. Vigue Ramon della Compagnia di Gesù suo ordinario confessore ebbe a maravigliarne d' assai. Quanto però sarà stata in lui maggiore la divozione e la purità del cuore, allorchè pervenuto a compiere l' undecimo anno ebbe l' altra consolazione di essere ammesso a cibarsi del Pane degli Angeli nella sagra mensa eucaristica: consolazione, di cui per le rare sue virtù meritava esser fatto partecipe molto prima; ma che o per proprio sentimento di profonda umiltà, o per seguire il costume di quel paese gli fu sino a quell' età differita!

Iddio però già fin dalla puerizia chiamava il nostro Beato Giambattista a battere una strada ancora più luminosa e non comune di santità, ed egli non tardò punto ad arrendersi agli inviti straordinari della celeste vocazione. Non contava egli ancora nove anni di vita, quando in una delle sue giornaliere spirituali letture si avvenne a leggere, che una non so qual santa verginella si era appunto in simil età consecrata a Dio con voto perpetuo di castità. Più non vi volle, perchè si sentisse nascere ben tosto nel cuore un vivissimo desiderio d' imitarla, nè ebbe più pace, finchè volato con una santa impazienza alla chiesa, ed ivi genuflesso dinnanzi ad un altare di Maria non si obbligasse anch' esso a simil voto, pregando quell' amorosissima madre ad accettare con materna compiacenza la volontaria oblazione ch' egli le faceva, e a degnarsi di assisterlo in guisa dal cielo, ch' egli intatta conservasse insino all' ultimo respiro la sua a lei dedicata verginità. La qual preghiera fu da lei accolta ed esaudita sì, che, come ne depongono i confessori di lui, vergine egli visse mai sempre, e vergine morì.

Ma il candido giglio verginale non può conservar-

si illibato ed intatto, se non lo custodisce all'intorno e difende una pungente corona di spine: una continua custodia de' sensi cioè, e un'aspra mortificazione della carne. Ben ciò conobbe il nostro Beato. Fece perciò dapprima, siccome Giobbe, un patto severo con gli occhi suoi, di non fissarsi giammai in volto a donna, e sì fedelmente il mantenne, che ne schivava perfino ogni colloquio ancorchè brevissimo. Quindi si diede a fare delle virginali sue membra un sì aspro e spietato governo, che se sarebbe ammirabile in un uomo già fatto e maturo, molto più esser lo dee in un fanciullo di sì poca età. Imperciocchè incominciò egli a vestire sulla nuda carne una camicia di ruvidissima lana, sovrapponendole soltanto intorno al collo una cravatta di lino, onde coprirla agli altrui occhi, e a quelli de' suoi genitori, a cingersi spesso i fianchi di un largo cilizio d'irsute setole composto e di acuti giunchi marini, e a flagellarsi di frequente e a molti colpi con aspre discipline. I suoi sonni erano assai brevi, e gli servivano di letto alcuni fasci di sarmenti; e un pezzo di sovero sotto con una rozza pietra di guanciale. Si può dire, che perpetuo fosse il suo digiuno; poichè tranne le domeniche e alcune solennità dell'anno, in cui assaggiava un poco di carne, negli altri giorni tutti non altro usava a suo cibo, che nudo pane e un poco di mosto cotto, nè d'altro soccorreva alla sua sete, che di acqua schietta; e se talvolta gli offeriva la madre a gustare un poco di mele, egli se ne schermiva graziosamente, come da cosa che per lui fosse di soverchia dilicatezza.

Un sì rigido tenore di vita mise in somma sollecitudine i suoi genitori e fratelli, i quali forte temevano, che avesse poi a soffrirne la sua gracile sanità. Si argomentarono quindi a tutto lor potere di distorlo dal trattare sì aspramente se stesso; ma egli soleva con

esso loro rispettosamente scusarsi e rispondere, che ognuno dovea camminare per la strada, in cui Iddio avevalo messo; e si argomentava di eludere per ogni modo le industrie, che a tal fine adoperavano. Seco il condusse una notte il padre nella sua camera, e volle che a giacere si ponesse daccanto a se nel suo letto medesimo; ma egli stette aspettando, che quegli fosse preso dal sonno, e tosto pian piano gli si tolse dal fianco, e ritornò a coricarsi festoso su i suoi diletti sarmenti. I suoi fratelli allora veggendo tornata a vuoto l' industria del padre presero que' soveri e sarmenti, e li gittarono nel fuoco, pensandosi di costringerlo così ad interrompere alquanto quella sua penosissima maniera di dormire; ma non fecero che somministrargli una occasione di maggiore asprezza; poichè non trovando egli più nel luogo usato il penitente suo letticciuolo, incominciò a giacersi la notte sul nudo pavimento, finchè quelli mossi da compassione, e disperando di poter vincere un amore sì intenso di penitenza, lo provvidero di un altro simile.

Non andò però molto, che tanta mortificazione ed austerità e il cibo sì scarso di cui si nutriva, e i sonni sì brevi e disagiati che prendeva, e il freddo e l'umidità del pavimento su cui dormiva gli indebolirono la sanità, e cagionarongli grave e penosa malattia. Un arresto di umori il rese trafitto da dolori acutissimi e impedito per metà della persona ed attratto, e in questa dolorosa infermità sempre ribelle ai più efficaci rimedj adoperati dall' arte, durare la dovette due anni interi. Nulla però, chi mai lo crederebbe? neppure in uno stato sì infermo, nulla rimise del primiero rigore di vivere, nulla dell' asprissima sua maniera di cibarsi di dormire di trattarsi. Vi aggiunse anzi il non ricercare giammai, nè ammettere con che recar potesse sollievo ai mali suoi, e il soffrire con invitta pazienza non solo

i dolori del suo corpo, ma eziandio gli acri rimproveri de' suoi fratelli e domestici, i quali veggendolo in uno stato sì compassionevole, non sapevano darsi pace per l'amore appunto che gli portavano, nè cessare dal rinfacciargli, che a tale lo aveva ridotto la sua eccessiva severità e indiscrezione nel mortificarsi; ai quali rimproveri egli niente turbatosi soleva con somma pace rispondere: *Se la penitenza è la cagione della mia infermità, mi guarirà pure la penitenza*. E così avvenne infatti con istupore di tutti due anni dopo.

Tale fu l'austerità di vita, che rendè maravigliosa la puerizia del B. Gio. Battista; ma non men maravigliosa la rendette altresì lo spirito singolare che animavalo ad esercitare verso i poverelli gli atti più teneri di cristiana carità. Imperocchè non solo egli faceva lor parte di quanto cibo quotidianamente sottraeva a se stesso, non solo riserbava per essi i regalucci che dai domestici o parenti od amici nelle varie occorrenze gli venivano fatti; ma era suo costume di recarsi spesso a visitare negli spedali i malati, e prestar loro con inesplicabile pazienza ed amore soccorso, consolazione, e i servigj ancor più umili e bassi. Nè aveva ribrezzo, o sentiva difficolta, benchè tenero e gracil fanciullo e nobilmente educato, di caricarsi le spalle di pesanti fasci di legna, e con essi indosso attraversare le pubbliche vie, e così portarli sino allo spedale, perchè loro non mancasse nella stagione invernale il mezzo onde scaldarsi. Quanti erano poi i poverelli, ne'quali ritornando dalla chiesa o dalla scuola s' imbatteva, invitavali, e conducevali seco alla paterna sua casa, e se fra essi vedeva bambino alcuno di prima età, o fanciulletto inabile a camminare se lo poneva caramente in collo; e introdotti che gli uni e gli altri ivi gli aveva, mentre una sua sorella a lui simile nella virtù puliva e rattoppava loro le vesti; egli intanto si occupava nel tor loro di dosso ogni

sozzura, nel tagliar loro le unghie, lavare le mani e i piedi, medicare talvolta le piaghe, e quindi ristorargli col cibo: nè mai licenziavali di poi senza aver prima impressi su i lor piedi umili baci. Più volte altresì nell'incontrarsi con qualche lacero ed ignudo mendico si sentì preso da sì viva compassione e da tale ardore di carità, che non dubitò di levarsi quanto indosso portava per ricoprirlo: nè mai più lieto e festoso si presentava agli occhi de' suoi, quanto allora che aveva potuto cambiare le sue vesti coi miseri cenci di qualche poverello. De'quali suoi amorosi caritatevoli esercizi furono fra gli altri partecipi anche i PP. Carmelitani scalzi, con cui famigliarmente conversava. Seppe egli, che quel loro convento di recentissima fondazione si trovava in grandi angustie di viveri, e tosto senza farne lor motto si fece a raccogliere limosinando per essi dai parenti e dagli amici quella quantità di provigioni, che potè ottenere maggiore la eloquente sua carità. Il che fatto, tutte portar le volle al convento sopra le sue spalle, benchè gli fosse necessario di farlo a più riprese, non ritenendolo le beffe che gli faceva dietro la plebe, ed i rimproveri de' suoi parenti, ai quali piacevolmente rispondeva, accennando al suo corpo, che quel tardo somarello doveva pur servire a qualche cosa.

Ora un esercizio sì continuo ed eroico di penitenza e carità in un fanciullo di pochi anni oltremodo ammirabile non poteva non attirarsi le compiacenze di Dio. Egli in fatti mostrar volle di gradirlo anche con palesi prodigi. Conciossiachè un giorno, ch'egli si era ritirato in una grotta vicino all' orto de' PP. Carmelitani, dove soleva nascondersi agli occhi di tutti, e cercare Iddio solo a testimonio delle severe sue mortificazioni, essendo avvenuto, che il cielo si mettesse d'improvviso a sì fiera burrasca, e di sì fitte

tenebre si coprisse, che tra per lo spavento e l'oscurità non più vedeva la via onde ricondursi a casa, alla quale l'ora già di molto inoltrata e la preveduta impazienza de' genitori il richiamava, vide inaspettatamente, senza intendere il come, che una striscia di viva luce segnandogli il sentiero lo accompagnava; finchè con sua maraviglia il pose in sul limitare di sua casa in mezzo alla dirotta pioggia asciutto ed intatto. E una volta fra le altre che si trasse di dosso la propria camicia, onde vestirne un ignudo mendico, raccontano gli antichi scrittori, che quegli al primo mettersela in sulla viva carne di una grave malattia che l'affliggeva immantinente guarì.

Ma tanta virtù doveva meritargli altresì la stima, e il rispetto di quanti avevan la sorte di conoscerlo e trattarlo. E così fu in verità, che i suoi medesimi genitori per la venerazione appunto in che l'avevano lasciaronlo operare a suo talento, senza molto più oltre disturbarlo o contradirgli, e sommo era il concetto, che ne avevano formato universalmente i suoi concittadini, e in special guisa i direttori del suo spirito e le persone più pie, che grandi cose da lui si promettevano in avvenire. Fra le quali non è da tralasciarsi l'eroina del Carmelo, S. Teresa di Gesù, che per ben due volte, allorchè dimorò alquanto nella paterna casa di lui, come già si è più sopra accennato, ebbe particolar cognizione del suo spirito, e di lui fece onorevoli predizioni. Dagli autori più antichi che prima di me ne scrissero la vita, si riferisce, che un giorno fisando ella sopra di lui lo sguardo, *studia*, gli disse, *Giovanni*, *che un giorno m'imiterai*; e da varj testimonj giurati de' processi apostolici ed ordinarj, ch'ella prima di licenziarsi dai suoi genitori la seconda volta, e ringraziargli della ospitalità seco lei sì cortesemente usata, fattosi presentare

innanzi gli otto loro figliuoli, li mirò ad uno ad uno, e ponendo da ultimo la mano sopra Giovanni: *voi avete qui un figlio*, disse rivolta alla madre, *che ha ad essere un gran Santo, padre e direttore di molte anime, e riformatore di una grande opera, che a suo tempo si vedrà*. Tanto di lui ancor fanciullo profetizzò la Santa; e tanto di lui già adulto si avverò, come il mostreremo appieno nei capi seguenti.

CAPO II.

Va a Baeza ad incominciare lo studio di Teologia, poi a Toledo, ove proseguirlo; e quivi veste l'abito e professa nell' Ordine della SSma Trinità.

Compito ch'ebbe il B. Giambattista presso i PP. Carmelitani scalzi di Almodovar, e sotto il magistero del P. Agostino de' Re il corso delle scienze filosofiche da lui, come si è già detto nell' altro capo, l'anno dodicesimo di età incominciato; e dati in esse saggi non volgari di non volgare penetrazione d'ingegno, fu dai suoi genitori inviato a studiare nella dotta università di Baeza. Rattemperata alquanto la primiera rigidezza di vivere, affine di applicarvisi con più vigore di forze e profitto, diede principio agli studj sublimi della sacra Teologia. Ivi non più si trattenne che due soli anni, dopo i quali fece alla patria ritorno. Il desiderio che gli ardeva nel petto di perfezione sempre maggiore, e la conosciuta vanità de' beni di questa misera terra già gli avevano messo nell' animo un fermo proponimento di dare un addio perpetuo al mondo, e di rinserrarsi più presto che potesse in un chiostro religioso. La famigliarità con cui usava co' PP. Carmelitani scalzi, il buon odore delle loro virtù, e la luce de' loro esempj lo avevan fatto risolvere ad ab-

bracciare il santo loro istituto. Già con vicendevole inesplicabil contento di que' Padri, e dell'animo suo era sull'effettuare la risoluzione già fatta, e vestire quell'abito sacro, quando si vide in quella vece costretto a portarsi nella città di Toledo, ed ivi continuare lo studio della sacra Teologia. Qual fosse il motivo di una sì subita mutazione, niun è che ce ne avverta; ma qualunque sia esso stato, si dee in ciò riconoscere una particolare disposizione della divina provvidenza, che ad altro Ordine religioso, e ad altri grandiosi disegni lo aveva riservato. Giunto in Toledo ed allogatosi in compagnia di altri giovani studenti nella casa di un sacerdote di esemplarissima vita, la prima cosa ch'egli fece fu di recarsi a visitare nella cattedrale di quella città un'immagine di Maria particolarmente da que' cittadini venerata sotto il titolo del Sacrario, e di tutto mettersi sotto il materno di lei patrocinio. Incominciò quindi a frequentare le scuole di quella celebre università, e a proseguire il teologico suo corso. L'acutezza e vivacità dell'ingegno, e la continua severa sua applicazione allo studio il facevano infra tutti gli altri suoi compagni, come già in Almodovar e in Baeza luminosamente distinguere; ma più gl'illibati suoi costumi, la tenera sua divozione, e i rari esempj che dava di ogni più bella virtù. La quale segnalata esemplarità di vita se era di specchio e di ammirazione ai buoni, divenne altresì di vivo e continuo rimprovero ai libertini, i quali sopportano mai sempre di mal animo, che altri, della stessa classe ed età specialmente, faccian mostra di quella virtù, cui non si senton coraggio da conseguire. Alcuni perciò licenziosi e scostumati giovani tra quelli, che seco lui abitavano, si argomentarono di trarlo al loro partito, mettendo la sua virtù a' più duri e perigliosi cimenti. Si provaron dapprima di

smoverlo dall' intrapreso cammino con motteggi sarcasmi derisioni villanie e dispregi, e poi col percuoterlo eziandio in più incontri, e schiaffeggiarlo. Ma veggendo essi per l'eroica pazienza, con cui egli gli tollerava, tornati inutili all' uopo sì indegni insulti; ed anzichè arrestarsi a tanta costanza, volendo pure ad ogni costo riuscire felicemente nel maligno loro attentato, imaginarono e misero in opera, onde sedurlo, la più diabolica astuzia, contro cui fosse il tenersi al giovane più savio e morigerato sommamente scabrosa cosa e difficile. Trassero nel loro disegno una seducente e sfacciata donzella, la incitarono ed istruirono ad assalirlo e vincerlo con ogni maniera di arti e lusinghe, le promisero del riportato trionfo larghissima ricompensa, ed ebber modo di introdurla di soppiatto e all' impensata nella sua stanza. Stava egli in quel punto solo e senza sospetto di sorta, quando vide presentarglisi innanzi la svergognata, la quale con gesti inverecondi e lusinghiere parole incominciò a sorprendere l' animo pudico del castissimo giovanetto. Nell' aria del volto e negli atti della tentatrice donzella già si vedeva la sicura speranza della vittoria; ma Giovanni rinvenuto appena dalla prima sorpresa senza dir motto le sputò in faccia, e via se ne fuggì, lasciando lei piena di confusione e vergogna, e frodata del tutto di ogni concepita speranza, e gli autori del malizioso assalto convinti, che non era sì facile ad abbattere, e neppure far vacillare la sua costanza.

Ora un pericolo sì terribile e vicino di perdere la innocenza, di cui si vidé uscito vittoriosamente per sola speciale beneficenza e protezione del cielo, se il condusse tosto all' altare di Maria per presentarlene sinceri e vivi ringraziamenti, nel tempo stesso vieppiù gli aprì gli occhi a conoscere quanto sia incerto e difficile il mantenersi puro ed illibato in mezzo alle se-

duzioni del mondo, e lo affrettò a mandare presto ad effetto la risoluzione già presa di ritirarsi in un chiostro. E forse non avrebbe egli tardato a farlo un solo momento, se non si fosse trovato sospeso e dubbioso nell' animo fra lo scegliere l' Ordine de' Carmelitani scalzi, o quello della Santissima Trinità della redenzione degli schiavi, ad amendue de' quali si sentiva del pari inchinato. Si diede adunque con più fervore e frequenza all' orazione, moltiplicò i digiuni e le penitenze, e con lagrime copiose e con ardenti sospiri si raccomandò alla dolcissima sua madre e protettrice Maria, perchè di tanta incertezza il volesse al fin togliere, e si degnasse di manifestargli pietosa, qual fosse su lui in affare di tanto momento la divina volontà. Nè l' amorosa madre tardò molto a consolarlo; poichè un giorno, mentr' egli dinnanzi alla sua immagine prodigiosa del Sacrario di ciò con più fervore la pregava, sentì dall' alto una voce, che in sensibil modo gli disse: *Scegli, se non vuoi errare, l' Ordine Trinitario*. A tal voce inaspettata restò egli dapprima sorpreso, e temè d' illusione o d' inganno; quindi rinnuovò umilmente la stessa preghiera. Ma ascoltato due e tre volte lo stesso invito, e comunicata la cosa co' direttori del suo spirito e riportatane approvazione, non più ad altro pensò, che ad eseguire senza dimora il divino comando.

Hanno i Padri Trinitarj nella città di Toledo un convento assai celebre non tanto per la grandezza e magnificenza dell' edifizio, quanto per le antiche e recenti insigni memorie del sacro lor Ordine. Fu esso fondato dallo stesso santo Patriarca Giovanni di Mata nel 1207., subito dopo che il Re di Castiglia Alfonso il buono ebbe vinta la famosa battaglia co' Mori detta *de las Navas*, e cacciatigli da quella città. Fu inoltre non solo per lungo tempo il luogo di dimora e la sede

fortunata dell' illustre Fondatore; ma eziandio la culla di uomini in lettere e santità chiarissimi. Ivi fra gli altri vestì l' abito religioso il santo Martire Cristoforo posto in croce, ed ucciso dai Giudei in odio della fede cristiana; ed ivi riposano le sacre ceneri de' tre Padri Giovanni Palacios, Giovanni Aquila, e Bernardo Monroi, che diedero per Cristo la vita in Algeri, ove andati erano a riscattare gli schiavi.

Fu a questo insigne convento, che si presentò il B. Giambattista a domandare con tutta umiltà e divozione di essere ascritto all' Ordine Trinitario; e quei Padri, conosciuta e sperimentata la esimia santità e dottrina del novello alunno, e saputo dal portinajo con maraviglia, che all' appressarsi di lui si aprì da se stessa senz' altrui ministero la porta, per cui si entrava, ben di buon grado con la facoltà del P. M. Pietro Bilbao allora Ministro Provinciale di Castiglia, l' accettarono fra loro, pieni infin da quel punto di grandi speranze sovra di lui concepite. Vestì egli dunque ivi con indicibile giubilo del cuore il sagro abito religioso, correndo il dì ventottesimo di Giugno del 1580., e l' anno dicianovesimo di sua età, ed ivi il noviziato incominciò.

Chi fosse l' avventuroso, alla cui religiosa disciplina venne in quel tempo raccomandato, non è ben chiaro. Alcuni scrittori che mi precedettero nello scriverne la vita, asseriscono esser egli stato il P. Alfonso Rieros, uomo di esemplarissimi costumi, ma i testimonj esaminati per la causa di sua Beatificazione altri ne tacquero il nome, altri affermarono essere stato il Beato Simone de Roxas, le cui eroiche virtù gli meritarono di essere nel secolo scorso innalzato agli onori degli altari. Da una tale varietà di testimonianze si può probabilmente conchiudere, che amendue forse,

l'uno nel principio, l'altro nella fine egli gli ebbe a suoi maestri di spirito nel noviziato. Certo però è ed indubitato, che una pianta già sì vigorosa e feconda di ogni più bella virtù trapiantata nel chiostro doveva senza dubbio sotto la cura di diligenti ed esperti cultori farsi sempre più salda, crescere ad ampiezza maggiore, e produrre abbondanti e preziosi frutti di santità. Ed in vero egli in breve divenne agli occhi di tutti non solamente fra suoi compagni il più esemplare e perfetto novizio; ma uno specchio luminosissimo e un invidiabile modello di maturità, modestia, ritiratezza, mortificazione, povertà, ubbidienza, ed ogni altra religiosa virtù ai più provetti, sicchè veniva da tutti comunemente chiamato, come già S. Saba da' suoi Monaci, il *Giovane vecchio*. E quanto fin dai primi fervori del suo noviziato fosse egli andato avanti nell' acquisto della cristiana perfezione, ben lo addimostrò in più scabrose circostanze. Fra le quali non è a tacersi, che un giorno avendo egli risposto con una certa naturale vivacità e franchezza ad un dubbio teologico propostogli a sciogliere in presenza degli altri dal suo maestro, anzichè averne lode ed applauso come meritava, ne ebbe da lui, che sperimentar voleva la sua umiltà, la riprensione la più amara. A quell' inaspettato accidente punto non si risentì il giovane novizio; ma tosto si prostrò a domandare umilissimamente perdono del non vero suo fallo. Ma l'accorto maestro, benchè di sì umile atto si compiacesse assai, pure volle spingere più oltre l' arduo cimento, e, voltegli le spalle, insiem cogli altri via se ne andò, lasciandolo senza fargli pur motto così come egli si era già posto. Tre ore intere egli si rimase senza muoversi punto di sì incomoda positura, finchè il maestro, fatto colà ritorno, e ritrovatolo tuttora qual l'aveva prima lasciato, comandogli di alzarsi e di ritirarsi nella sua cella. Nè minore fu la maraviglia e l'e-

dificazione, che destò in tutti la sua generosa pazienza e carità. Un di que' religiosi suoi confratelli mandava da un ulcere sì molesto fetore, che metteva schifo a tutti, e niuno aveva coraggio di appressarglisi a visitarlo. Tocco il nostro fervoroso novizio da viva compassione nel cuore e desideroso di mortificare per sì bella occasione la naturale ripugnanza ch' egli pure ne sentiva, domandò dai superiori il permesso, e l' ottenne, di poterlo egli stesso medicare e servire. Somma era la diligenza e la carità, con cui vi si adoperava intorno, e dì e notte sempre era desto a soccorrerlo ne' suoi bisogni, a provvederlo, a consolarlo con amore più che fraterno; quando un giorno, rincrudita essendoglisi in istrana guisa, e dolendogli indosso più acerbamente che mai la piaga l' infelice infermo si querelò con essolui, mentre pazientemente gliel' astergeva, che troppo acuto duolo recavagli il pannolino, che a quell' uopo usava. A tale lamento non più si tenne l' eroica carità del nostro Beato, e fatta forza a se stesso, vi appressò la bocca, e lento lento si pose a lambirne intorno con la lingua la fetida marcia. Dal quale uffizio d' invitta carità ne seguì, che l' infermo non molto dopo perfettamente risanò, ed egli rimase vincitore di se stesso per modo, che mai più non ebbe a schifo fastidiose e stomachevoli malattie di simil fatta.

Fornito nell' esercizio di tante virtù l' anno del noviziato, fu quindi nel giorno ventinovesimo del 1581., in cui si celebra la memoria de' gloriosissimi Apostoli Pietro e Paolo, ammesso alla solenne religiosa professione, con particolare gioja e compiacimento di que' Padri, i quali già si tenevan sicuri di possedere in lui un uomo, che avrebbe con la splendida luce de' suoi esempj edificato la Chiesa e l' Ordin loro, e amplificata la gloria del Signore.

CAPO III.

Ripete nell'Ordine per altri quattro anni gli studj di Teologia: riceve i Sacri Ordini: soffre gravi e lunghe malattie, per cui alla fine è mandato al convento di Siviglia in Andaluzia.

Se la scienza scompagnata dalla virtù empie di vana alterezza il cuore dell' uomo; unita ad essa però tanto riesce di valido sostegno alla fede e di altrui vantaggio, quanto è in alcuno più ampia e profonda. L'Apostolo in fatti, il quale aveva già detto, che la scienza gonfia, non lasciò di esortare il suo Timoteo a render utile il suo ministero per ogni guisa di sapere e di dottrina. Per questo riguardo i saggi superiori del nostro Beato veggendo in lui una esimia virtù ad una rara elevatezza e capacità d' ingegno mirabilmente accoppiata, e potendo senza tema dalle cognizioni, che egli acquistasse maggiori, maggiori frutti di opere sante e vantaggiose promettersi, vollero che sotto il magistero del B. Simone di Roxas come eccellente in lettere del pari e in santità ripetesse per altri quattro anni gli studj teologici, e nel tempo stesso, siccome erano ben informati del sapere di che aveva già fatto splendida mostra nella università di Baeza, e di Toledo, così lo destinarono a ripetitore de' suoi condiscepoli. Svolgere con diligenza, e attentamente meditare i sacri volumi dell'antico e nuovo Testamento, de' SS. Padri della Chiesa, degli interpreti più dotti, e degli altri più celebri Ecclesiastici Scrittori, e trascorrere e misurare con franco piede quanto era vasto il campo della Teologia sì dommatica e scolastica, che mistica e morale formava la sua continua occupazione e le sue più care delizie. E tan-

ta fu la penetrazione della mente che nell' apprendere manifestò, e di sì ricca suppellettile di profonde, e svariate cognizioni s'impadronì, che il più famoso, e fecondo scrittore di que' tempi Lopez de Vega non dubitò di asserire pubblicamente esser lui il maggiore ingegno che si conoscesse nelle Spagne, e il P. Endrade della Compagnia di Gesù chiamavalo il più insigne erudito del secolo. Nè era poi tutto nell' addottrinare se stesso per modo, che trascurasse di occuparsi eziandio del profitto de' suoi condiscepoli, a cui era stato a ripetitore assegnato. Era verso di essi tutto viscere di carità, e senza invidia e gelosia faceva loro parte di quanto esso sapeva. Dichiarava loro con diligente pazienza le già sentite lezioni, scioglieva i lor dubbj, animavagli coll'esempio e la voce allo studio, ajutavali con amore ne'loro letterarj esercizj, adattavasi a' varj loro ingegni, e tutto era di tutti.

L'ardente impegno però, con cui attendeva ad erudire se stesso ed altrui, non gli faceva dimenticare, o in lui rattiepidire, come pur troppo suole ne'giovani accadere, l'esercizio delle cristiane e religiose virtù, che anzi l'amore della scienza e della perfezione andavano in lui del pari crescendo col crescer degli anni, e l'una gli era di stimolo a meglio conoscere, e aver più cara e pregevole l'altra. In mezzo al fervore degli studj fervea vieppiù in lui il desiderio di esercitarsi congiuntamente nelle sue due predilette virtù, la umiltà cioè, e la carità, e tutte coglieva e cercava le opportune occasioni, onde praticarle. Se mai avveniva, come non di rado succede per differenza di opinioni o di naturali nelle religiose comunità, che fra suoi condiscepoli nascesse qualche amarezza o disgusto, egli qual angelo di pace si interponeva con umili preghi e saggie industrie per ristabilire la fraterna concordia; e credendosi nell'intimo dell'animo come il

servo e l'ultimo di tutti, i più bassi e vili uffícj di casa, e i servigj più umili li riputava a se solo riservati. Egli era, che serviva agl'infermi, egli che scopava le stanze, egli che rassettava i letti, egli che rattoppava i panni, egli che adoperava con tutti da prezzolato famiglio, e il faceva per sì bel modo e con tale avvedutezza, che i suoi fratelli stavano incerti e sospesi su la mano caritatevole che ne dovessero di poi ringraziare. Dal che fare non arrestavalo punto o rattiepidiva l'esserne talvolta non troppo ben ripagato da quegli stessi, cui serviva con sì umile e dilicata carità. Il distribuire alla porta del convento la limosina giornaliera ai poverelli fu poi un uffizio da lui chiesto a grandi istanze ed ottenuto dai superiori. Ogni dì adunque andava egli stesso in cucina, e vegliava, perchè il cibo per essi preparato fosse ben condito ed abbondante, e quindi recatolo alla porta, dopo avergli con zelanti parole istruiti ne'cristiani doveri, e al bene operare esortati, il distribuiva colle sue mani medesime agli accorsi mendici, ai quali soleva sempre, prima di partirsi da loro, baciare umilmente i piedi. E poichè il cibo dispensato non bastava talvolta al gran numero de'bisognosi, girava intorno per le camere de'suoi confratelli, e tanto eloquenti erano e persuasive le parole che gli metteva sulle labbra la carità, che ne raccoglieva da essi copiosi sussidj; e giunse perfino un giorno a infervorare cotanto un di que' Padri alle opere di questa sì bella virtù, che quegli si trasse di dosso la propria camicia, onde vestirne un ignudo. Che se fra la turba affollata gli si presentavano infermi e malconci della persona, tutto su di essi si struggeva in sensi di tenera compassione, per essi sceglieva il cibo più sano e migliore, prendeva a rattoppare egli stesso i lor cenci, a medicarne le piaghe, a nettargli da ogni sozzura; e ben più giorni spese una volta fra le altre in sì

umili e teneri ufficj intorno a due di que' poveri privi infelicemente della luce degli occhi e pieni delle più stomachevoli immondezze. Il quale esercizio da lui per varj anni praticato con sì amorevole e costante premura, fece ch'egli non venisse chiamato, nè noto fosse universalmente in Toledo con altro nome, che con quello di padre de' poverelli.

Giunto intanto alla età stabilita, era ormai tempo, che un giovane così addottrinato e sì virtuoso fosse alla sacra dignità del sacerdozio elevato; ed ebbe ordine infatti dai suoi superiori, che alla fine vi si preparasse. Qui fu dove la sua profonda umiltà gagliardamente si risentì. La bassissima idea che formata si era di se stesso, e l'altissima stima all'opposto, in che aveva l'Ordine Sacerdotale, vennero a lottare insieme nel suo cuore, e lo costernarono e gli agitarono la fantasìa in guisa, che fu vicino a perdere il senno; nè sapeva persuadersi come egli indegnissimo per natura, e reo per propria malizia d'innumerabili peccati, quale si credeva, potesse accostarsi a ricevere potestà sul Corpo, e Sangue dell' Agnello immacolato, e ad averlo ogni dì fra le sue mani. Ma se Iddio, onde meglio disporlo a portare un tanto ministero alle stesse angeliche spalle spaventevole, permise che fosse alquanto dalla fiera lotta con se medesimo turbato e sconvolto; non tardò molto a serenargli di consolatrice sua luce la mente, e a mettergli in calma il cuore, riempiendolo di fiducia nella sua degnazione e bontà, che non ai meriti dell'uomo nell'operar suo risguarda, ma bensì alla sola sua infinita clemenza, e manifestandogli nella espressa volontà de' superiori la sicurezza di fare la sua. Si arrese egli dunque docilmente ai superiori comandi, ed unto venne co' sacri crismi a sacerdote dell'Altissimo, con quale divozione tenerissima, con quale umiltà, con quale interno raccoglimento e fervorosa disposizione del suo spirito

non è facile a spiegarsi. Basti il dire, che nell'offerire la prima volta al sacro altare l'incruento sacrifizio ardere si sentì di tale fiamma di carità, e struggersi in sì vivi affetti di tenerezza e divozione, che non solo ne restarono maravigliati e commossi quanti vi stettero presenti; ma fu duopo di soccorrerlo e confortarlo con spiritose essenze, perchè non venisse del tutto meno. Cominciò egli da quel punto a riconoscersi come in più particolare maniera consecrato a Dio, e in obbligo di condurre una vita viemaggiormente perfetta, la quale fosse una continua preparazione a celebrare ogni dì un tanto mistero. Nè contento di ciò, lunghe eran le ore che impiegava e dì e notte ad apparecchiarvisi, e molte le ore che dopo vi spendeva in ringraziamento. E che grandi fossero i favori sparsi sovra di lui in quel tempo dalla grazia, ben lo possiamo congetturare dall'accendersi che faceva nel volto, e dallo struggersi bene spesso in soavissima pioggia di lagrime, ma quali essi si fossero in particolare, ce lo tenne gelosamente occulto la sua umiltà.

Ma Iddio, che suole tribolare ed affliggere quelli appunto ch'egli più ama, volle pur dare questo segno dell' amor suo al nostro B. Giambattista, e mettere a prova la sua fedeltà e pazienza con gravi e lunghe malattie. Cadde egli infermo di veemente febbre maligna, che il pose in pericolo di perder la vita, e se lo scamparon da morte i validi soccorsi dell'arte e gli adoperati medicamenti; non valsero essi a toglierne ed espellerne del tutto gli umori viziosi, che stati ne erano la funesta cagione. Perlochè ben presto gli uscì alla cute un buon numero di rilevati marciosi tumori, i quali domandarono spesso ad esser sanati l'uso del ferro e del fuoco. Acerbi erano i dolori che dì e notte doveva soffrire in sì molesta malattia, e frequenti gli spasimi a cui lo assoggettavano le chirurgiche operazioni; ma inalterabile

era altresì la pazienza, maravigliosa la costanza, eroica la rassegnazione, che dinnanzi agli occhi di tutti in ogni suo atto addimostrava. Tutto il suo lamento era solo il dire rivolto a Dio umilmente cogli occhi e col cuore: *tagliate pure, bruciate senza risparmio, purchè tutto sia io vostro nell'eterna vita*. Il ferro però e il fuoco ed ogni altro mezzo dell' arte medicinale non poterono guarirlo; e da quel tempo in poi per tutto il corso della sua vita mai più non ebbe floridezza costante di sanità. I medici veggendo l'ostinazione del morbo rimastosi ribelle ad ogni loro tentativo, ricorsero all'usato partito di consigliarlo a portarsi alla patria, ove respirare l'aria nativa. Volentieri vi acconsentirono i superiori, cui niun'altra cosa più premeva, quanto la perfetta guarigione di un sì sant'uomo. Partì dunque per Almodovar accompagnato dai voti più sinceri e dalle speranze più vive de' suoi confratelli, e colà giunto fu accolto con paterna e fraternale amorevolezza da' suoi genitori e fratelli. Ognuno ben può imaginarsi qual fosse la premura la diligenza e l'affetto, con cui essi tentarono ogni mezzo, perchè presto ricuperasse lo stato primiero di prospera salute; ma i medici di Almodovar non furono più felici nelle loro operazioni che quelli di Toledo; sicchè diedero come disperata la guarigione. La quasi spenta speranza del risanamento da una parte, e dall'altra il vivo desiderio di non perdere amata persona, fa in simili casi parer atto e buono ogni mezzo anche il più vano ed inetto. Vi fu dunque chi si appigliò al partito di chiamare da Toledo una femminetta, la quale era in fama di guarire da ogni morbo praticando non so quali unzioni con le sue mani credute dal volgo operatrici di tali prodigj. Il nostro Beato ne fu appena avvertito, che ne inorridì, non tanto per la vana speranza di trovare per tal guisa rimedio all'ostinato suo mor-

bo, quanto perchè ciò veniva ad offendere la sua verginale modestia. Ringraziò bensì amorevolmente chi glie ne fece la proposta; ma sì protestò nel tempo stesso, che avrebbe voluto piuttosto mille volte morire, che mai per simil mezzo campare la vita. Dopo il qual fatto, o fosse per particolare benefizio di Dio in premio della sua pazienza ed illibata modestia, o per qualunque altra cagione, avvenne che incontanente il morbo cessò, e con universale stupore e contento ricuperata la sanità, potè poco dopo fare ritorno fra suoi nel convento di Toledo. Se non che, mentre durava ancora fra suoi religiosi confratelli, i quali per le sue esimie virtù e il raro ingegno lo ammiravano ed amavan cotanto, un indicibil giubilo di vederselo quasi da morte a vita contro ogni loro speranza e in buon fiore di forze ridonato, si vide egli ben tosto assalito da febbri ora più miti ed or più gagliarde, che a nuovo travaglio lo condannarono; nè furono ad ogni prova meno tenaci a cedere, che già nol fu il morbo primiero. Deliberarono perciò di mandarlo altrove in un clima più temperato e confacente alla sua dilicata complessione, e scelsero il convento di Siviglia nell'Andaluzia, nel quale diè egli principio a quella maravigliosa apostolica vita, che descriveremo in appresso.

CAPO IV.

Si dà in Siviglia e in altre città dell' Andaluzia ad una vita evangelica: copiosi frutti che ne raccoglie: persecuzioni e strapazzi che soffre perciò dal Demonio.

La aere sereno e salubre di Siviglia, cui andò il B. Giambattista a respirare, deluse anch'esso la speranza che si era concepita di sua guarigione, e la molesta

febbre seguitò ad ardergli quasi sempre le vene, e scemargli il vigore e le forze per lo continuato spazio di ben dodici anni, quanti ancora ne visse nell'Ordine de' PP. Trinitarj calzati. Ma uno stato quasi del continuo infermiccio, se suole inchinare gli altri ad esimersi in buona parte dagli obblighi comuni della regolare osservanza, e a procurarsi agi e comodi mal confacenti bensì alla professata religiosa mortificazione, giustificati però abbastanza dalla indebolita natura e da una giusta sollecitudine di ricoverare la perduta sanità; tutto altrimenti operò nel nostro Beato, il quale non solo non lasciò di essere l'osservatore più rigido della domestica disciplina, e la norma agli altri tutti più esatta nell'adempiere fino allo scrupolo ogni sorta di religiosi doveri; ma niente eziandio intermise nè della sua severa applicazione allo studio, nè dell' impiegarsi assiduo nell'esercizio della cristiana carità, nè dell'aspro trattare che faceva con la penitenza l'infievolito suo corpo. Anzi sentendosi struggere di rammarico nel vedere l'ognora crescente scostumatezza ne'popoli e la dannevole cecità degli uomini dimentichi affatto del loro eterno pericolo e della santità de' loro doveri, e ogni di più crescere nel cuore uno zelo ardente d'impedire ogni offesa della Divina Maestà, e procurare il disinganno la conversione e la salvezza de'prossimi, generosamente anelava ad imprendere il ministero di spargere dai pergami la divina parola. Lo stato a che ridotto lo aveva una sì lunga e quasi continua infermità sembrava, che a tutto altro che a questo faticosissimo impiego lo consigliasse. La febbre co'suoi ora più miti, ora più gagliardi assalti gli aveva smunte quasi del tutto le forze corporali: poteva a stento durarla in continuato discorso brevissimo spazio di tempo: gli si erano al sommo indebolite le fibre del cerebro, che gl'impedivano di applicarsi a lungo e con qualche at-

tenzione a pensare: la lingua stessa nell' uso della favella impedita non valeva a pronunziare distinte e intere le parole: pareva in somma piuttosto languire, che vivere. Ma che non può in un cuore magnanimo, qualora vi si apprenda, la divina carità? quali ostacoli vagliono mai a raffrenarne gli animosi trasporti? Confidato in quel Dio che sciolse la lingua al balbuziente Geremia, e fin ne'teneri petti degl'imberbi fanciulli sa infondere eloquenza e inusitato vigore, salì egli coraggioso sul pergamo un anno appena dopo il suo arrivo in Siviglia a sgridare i vizj, a predicare le virtù, ad invitare ogni sorta di peccatori alla conversione e al pentimento. Nè restrinse egli il suo nuovo ministero entro i recinti di quella popolatissima città, ma si mise a trascorrerne altre molte più volte intorno; e Cordova, Ronda, Ezixa, Loxa, Lucena, Anduxar, Xaen fra le altre, e i circonvicini villaggi sentirono le vive fiamme dell' ardentissimo suo apostolico zelo.

Appena incominciò egli ad aprire le labbra ed evangelizzare dai pulpiti, che al vederlo sì dimagrato e sì smunto da una parte, e all' udirlo dall' altra sì veemente nel dire, dovette ai popoli parere un nuovo miracolo, e un miracolo certo egli parve nel suo predicare di dottrina ed eloquenza. Tanta era la verità, l'utilità, la nobiltà de'sacri argomenti che proponeva, guardandosi da quegli assunti, i quali hanno in se più sottigliezza da sorprendere l'altrui ingegno, che solidità da convincere le menti e sottometrere i cuori: tanta la forza e la copia delle prove, con cui li trattava, cavate sempre dai divini rivelati volumi delle Scritture, e alla autorità de'Santi Padri appoggiate: tanta la chiarezza, la facondia, l'energìa, con cui li sviluppava, in modo da dilettare nel tempo stesso il dotto, e illuminare l'ignorante, e tutti istruire e compungere salutarmente. Dovunque però egli predicasse, si vedeva con-

correre a folla ogni sorta di gente di ogni età sesso e condizione avida ed impaziente di ascoltarlo; e grande era oltremodo la stima che di se in tutti e dappertutto levava. Sono pieni gli atti della sua causa delle onorevolissime appellazioni, con cui cercavano di esprimere i popoli il concetto che di lui avevano altissimo. Altri il chiamavano l'oratore del secolo, altri l'apostolo dell'Andaluzia; chi lo paragonava ad un Bernardo e ad un Crisostomo, e chi in lui riconosceva un erede dell'eloquenza del gran Dottore delle genti.

Niun creda però, che il suo predicare gli fruttasse soltanto gli sterili applausi e le vane lodi degli Uomini. A raccogliere ben altri frutti ebb' egli la mira, e ben altri frutti raccolse diffatto. Domandato egli un giorno da'suoi confratelli maravigliati del sapere e della eloquenza, ond'erano ricche le sue prediche, su quali libri le componesse: *sul libro*, rispose, *della carità*. E in vero lo stesso studiare, che faceva su i sagri libri, era per lui un trarre fiamme di amore verso Dio, e di zelo per la sua gloria. Il che volle Dio anche con esterni segni manifestare, poichè fu visto studiando, come riferiscono molti scrittori della sua vita e fra gli altri il summentovato Padre Andrade, risplendere nel volto d'insolita luce vivissima, e sentito tramandare dal corpo un odore soavissimo, che tutto intorno spargevasi per la sua cella e il corridojo vicino. Che anzi prima di montare sul pergamo era egli solito più che ne'libri, studiare nel Crocifisso, in quel Uomo Dio, che fattosi sopra un legno infame vittima addolorata di carità per la salute del mondo, lui pure infiammava del desiderio di condurre le anime altrui a salvamento. E questa era appunto l'unica meta, a cui tendeva il suo parlare, questo era l'unico fine, a cui ottenere tutti adoperava i suoi sforzi. Le sue parole erano fiamme in fatti che raccendevano le anime più fredde, erano dar-

di infocati, che penetravano i cuori più duri. Maraviglioso era però il cambiamento de'costumi, che dappertutto la sua predicazione operava, e le città e i luoghi da lui trascorsi, amministrata ch'ivi avesse la Divina parola, non parevano già più quelle di prima. Restituire la robba e la fama altrui tolta, dimenticare antiche ingiurie, estinguere odj inveterati, ritornare nelle famiglie la domestica pace, rompere lunghe ed invecchiate disoneste amicizie, riparare ai pubblici scandali già dati, largheggiare in volontarie limosine a compenso delle ingiuste usure, e molti dar l'ultimo addio al mondo e abbracciare lo stato religioso; ecco ciò che fare si vedevano dappertutto i suoi uditori dal suo zelo persuasi e commossi. Le strepitose conversioni poi de'più indurati peccatori salirono a sì gran numero, che saria opera troppo lunga e faticosa il volerle tutte distesamente raccontare. Io ne trascelgo solamente alcune, nelle quali Iddio si piacque di glorificare in singolare maniera il fedele suo servo, e che saranno come un saggio di tutte le altre.

Una ricca e nobile signora di Siviglia presa da vaghezza di vedersi per le naturali sue doti corteggiata da profani adoratori menava una vita ravvolta tra mille vituperevoli tresche, e scandalosa al sommo agli occhi di tutta la città. Si abbattè un giorno, trattavi o da pura curiosità o da umano rispetto, ad ascoltare una predica del nostro Beato; e forse in suo cuore tutt' altro pensava, che di cangiare costumi. Ma le parole del fervente ministro del Signore le penetrarono nel vivo dell'anima, e la commossero per maniera, che aperti gli occhi una volta a conoscere il misero stato in cui viveva, e conceputone un orror sommo e salutare, tutta si sentì struggere in lagrime amarissime di contrizione, e cadde priva de' sensi e tramortita a terra. Avvertitone il Beato Giambattista, sospeso alquanto li

parlare, corse tosto a soccorrerla; e allora che rinvenne in se stessa, confortatala a sperare nella infinita divina misericordia, che, anzichè rifiutare, accoglie con amorevolezza e pietà le Maddalene pentite, ne sentì la confessione, e l'animò a perseverare costante nella intrapresa risoluzione. E tanto poterono le apostoliche ammonizioni di lui in quel cuore ravveduto, ch' ella incominciò a vivere, e visse sino all'ultimo respiro con universale pubblica edificazione ed esempj di cristiana pietà.

Più singolare fu ancora la conversione da lui operata di un giovane signore d'illustre casato. Ardeva egli di sacrilego fuoco per una donzella consecratasi a Gesù Cristo in un chiostro, e n'era sì perduto e cieco, che veggendo di non potere in altra guisa dar libero sfogo all'indegna sua passione, si era appigliato al violento e indegno partito di assalire occultamente e forzare lo stesso asilo della continenza. Mentre a dare effetto al forsennato suo pensiero sta egli aspettando, che vengano propizie le tenebre della notte, più per ingannare in qualche guisa il tempo e l'impaziente suo desiderio, che per altro, entra nella chiesa, ove appunto stava predicando il B. Giambattista. Questi superiormente ammonito da Dio, il vede innoltrarsi appena, che tronca immantinente l'incominciato discorso, e devia a scagliarsi contro chi abbia l'ardire di far torto ai luoghi e alle persone a Dio consecrate. E tanto sopra v'insiste, e ne parla con tale energìa, e le funeste conseguenze, che ne derivano sì temporali ed eterne, ne enumera e descrive con tale evidenza, che l'accecato giovane sente cadersi dagli occhi il velo, si accorge che di se egli parla, comprende che è a lui noto e scoperto il suo iniquo disegno, ne vede e confessa la sacrilega perversità, e pieno di confusione e pentimento và poi a gettarsi a suoi piedi, ad ac-

cusare fra rivi di lagrime i passati suoi falli, e a risolvere di condurre in appresso, siccome fece, una vita ben diversa da quella che aveva fino allora condotta.

Un dì finalmente, in cui il Beato Giambattista inveiva dal pergamo contro a quelli, che prestavano credenza al padre delle menzogne, e davansi a pratiche superstiziose, stava ad ascoltarlo con intrepidezza ed indifferenza una femmina, che esercitava appunto il sagrilego mestiere di fattucchiera, ed erasi stretta con orribil patto al Demonio. Non andò molto, che alle parole dell'infiammato predicatore sentissi tocca da insolita commozione, e risoluta di riconciliarsi con Dio, corse a' piedi di lui a confessarsi e ad essere istruita in quel che di fare a tal fine le fosse necessario; e sentito da lui, che tosto gli recasse quanti avea rei strumenti di iniquità, mentre appena tornata a casa si mette ad eseguirne il comando, si vede comparire dinnanzi in visibile forma un Demonio, il quale con lusinghe e seducenti ragioni cerca di dissuaderla dal santo proponimento. Ella troppo era ferita nel cuore dalle sante ammonizioni del B. Giambattista, perchè non chiudesse tosto l'orecchio, e non opponesse un'invitta costanza alle suggestioni del nemico tentatore. Veggendo però il maligno, che riuscivano a nulla le sue scaltre insidie, stese la mano, e l'afferrò per la gola, minacciando di soffocarla; ma la penitente donna coll'invocare il nome di Gesù fè fuggire lo spirito seduttore, e scampata da ogni pericolo mise pienamente ad effetto la sua verace conversione.

Nè si contentò il zelante ministro dell'Evangelio al procurare l'altrui conversione e salute colle pubbliche prediche; ma non tralasciava di farlo eziandio secondo l'opportunità colle private esortazioni, e ne coglieva non minor frutto. Anzi egli stesso sapendo che alcun vivesse in disgrazia di Dio, tentava d'introdur-

glisi in casa e insinuarglisi nell' amicizia; e traendolo a poco a poco in sul ragionare delle cose dell' anima, non abbandonavalo se non che cambiato di massime e di cuore e tutto altro da quello che prima. Questa fu appunto la maniera, con cui fra le altre operò in Arcos la conversione di due giovanette spinte dall' indigenza e da mal talento a far mercato delle lor membra e della loro coscienza. Capitò egli un giorno, quasi il facesse a caso, nella loro abitazione; e salutatele con cortesia, si mise a favellar con esso loro piacevolmente, e poichè credette di averle così preparate abbastanza a poterlo ascoltare senza sdegno e rifiuto, incominciò, cangiato argomento di discorso, a dipingere loro co' più vivi colori l' indegnità del traffico ch' esse facevano di se medesime, gl' innumerabili peccati proprj ed altrui, di cui si caricavano ogni dì la coscienza, il grave orrendo pericolo a cui si esponevano di eterna condanna, e ad esortarle vivamente a torsi dall' iniquo mestiere, e mettere in sicuro con una dolorosa confessione e una verace penitenza la beata lor sorte. Più non vi volle, perchè quelle arrossite della passata condotta scoppiassero in lagrime di sincero pentimento, e si piegassero docili e pronte ai suoi voleri. Ei le consolò ed animolle alla costanza; e siccome ben sapeva qual' era stata la cagione funesta del loro traviamento; così promise di provvederle abbastanza di che vivere onestamente: il che fece per molti anni limosinando per esse da' suoi divoti e benevoli. Nè lasciò di farlo, benchè alcuni maligni a torti fini attribuissero un atto di tanta carità; ma si rimise in ciò alla protezione di quel Dio, alla cui sola gloria intendeva; e Dio si prese cura di giustificare la sua fama, facendo che rimanessero persuasi della sua innocenza e la contestassero que' medesimi,

che ne osservavano con sospetto i passi, e ne sparlavano pubblicamente.

Lo spirito delle tenebre intanto giurato nemico degli uomini mal sofferendo di vedersi tolte dalle fauci ingorde prede sì numerose, nè potendo impedire tanto suo danno, cercò di sfogare sopra di lui le impotenti sue vendette. Afferrollo più volte, e con tale violenza per terra lo gittò, che rimanevane sommamente addolorato. Nel che fare continuò più anni, e talvolta il fece con urti sì disperati, che quasi il condusse al termine della vita. Iddio però che ciò permette a prova sola de' servi suoi, non mai a vanto e vittoria dell'infernale nemico, risanavalo con continui portenti dalle ricevute contusioni e ferite, anzi più vigoroso il rendeva dopo la terribile lotta ad operare per la sua gloria e il bene de' prossimi. Ciò non pertanto non si stancava dal perseguitarlo il Demonio, e un dì fra gli altri tentò di privarlo affatto di vita. Eccone il come. Mentre dimorava il Beato nella menzionata città di Arcos, venne una notte chiamato in fretta a confessare una donna di disonesto mestiere e di perduta coscienza, la quale già era vicina a morire. Benchè si trovasse egli oltre al solito stanco e infievolito dalle lunghe fatiche sofferte in quel giorno medesimo nell' apostolico ministero; pure ad un tale annunzio sentì rinvigorirsi dalla carità, che l'animava, e tosto senza aspettar altro si mise in cammino. Era la notte scurissima, ed egli mal pratico della strada s'imbattè a passare vicino ad un pozzo assai profondo. Qui l'aspettava il perfido, e stimolato ad un tempo da due gagliardi desiderj, l'uno di vendicarsi di quel suo formidabile nemico, l'altro d'impedire che gli si ritogliesse quell'anima, che credeva già sua, appena vide venirgli il colpo opportuno, che gli diè un urto sì fiero, che giù lo capovolse nel pozzo. Men-

tre però si credeva lo stolto, che non potesse uscirne più vivo, vide correre in suo soccorso un Angelo, il quale sano e salvo di là traendolo, lo pose sulla retta via. Così ebbe il Beato Giambattista il contento di giugnere senza ulterior pericolo al suo destino, sentire la confessione dell' inferma, metterle in cuore un vero pentimento de' suoi passati trascorsi, ajutarla nelle ultime agonìe, e vederla spirare dopo aver dati non equivoci segni di sua eterna salvezza.

CAPO V.

Prende a convertire alla fede i Mori schiavi di Siviglia, scampa prodigiosamente dalle loro insidie, serve agli appestati, in servigio de' quali si trova ad un tempo in più luoghi: va a predicare nella città di Loja e di Xaen: passa in Africa a redimere schiavi, ed ivi converte più maomettani: torna a Xaen, ove Iddio lo salva da un grande pericolo.

Era gran tempo, che il nostro Beato Giambattista nutriva un vivissimo desiderio di passare nell' Africa a predicarvi l' Evangelio, e trovarvi una qualche barbara scimitarra, sotto cui piegare il collo e ricevere il martirio; ma per varie circostanze non gli venne mai fatto di poterlo soddisfare. Cercò pertanto di supplirvi in altro modo la sua industriosa carità. Tenevano a que' tempi i signori di Siviglia al loro servizio gran quantità di schiavi mori, i quali lasciati senza istruzione e da nessuno coltivati, seguivano a vivere nella falsa e immonda setta di Maometto, in cui erano già nati. Ne sentì egli pietà, e pieno di zelo per la salute delle lor anime pregò alcuni di que' signori, che tre volte almeno la settimana volessero mandarli alla chiesa del suo convento, ove

avrebbe procurato di far loro conoscere con opportuni catechismi la verità della cattolica nostra religione. Aprì la nuova missione con assai pochi uditori barbari ed ostinati, che si turavano con le mani gli orecchi a non sentire la voce di chi voleva diradare le tenebre della lor mente, e insegnar loro la vera ed unica strada della salute; ma nè lo scarso numero, nè la loro pervicacia intiepidirono il suo zelo, o stancarono la sua pazienza, confidando frattanto nella divina pietà, e cercando di attirare sopra di essi dal cielo colle orazioni e i digiuni i lumi necessarj, e gli efficaci ajuti ad illuminare i loro ciechi intelletti, e commovere e piegare gl'indurati loro cuori ad una verace conversione. Nè va mai fallita la speranza di chi confida in Dio, e a lui ricorre con perseveranza ed umiltà. Si sparse ben presto per tutta la città la nuova del caritatevole occuparsi del Beato Giambattista nella istruzione de' mori, e i loro padroni fecero a gara per mandarli alla chiesa; sicchè in breve vide egli cresciuto di molto il numero de' suoi uditori; e nella moltitudine varj ne trovò, i quali desti più degli altri d'ingegno, e più docili agli altrui insegnamenti e prendevano interesse nell'ascoltarli, e facilmente ne rimanevano di poi persuasi. Prese questi il prudente predicatore a coltivare con più assidua cura, e mostrar loro a più facile convincimento le stesse assurdità e le contraddizioni continue, che il loro falso Profeta insegnava nell'Alcorano; e con tale dolcezza ad un tempo, ed energìa il faceva, che molti ne trasse a ricevere le acque del battesimo, e ad entrare nella religione di Gesù Cristo. Di essi poi còn savio accorgimento si serviva per persuadere ancora gli altri più ottusi di mente ed ostinati di cuore a seguire il loro esempio, come i più fecero con gioja universale di tutta la città.

Ma non ne ebbero gioja que' mori, che erano più degli altri attaccati alla maomettana perfidia; anzi ne presero un tale dispetto, che congiurarono di perdere chi con le sue prediche e il suo zelo aveva mosso un sì gran numero de' loro compagni ad abbandonarla ed abborrirla per farsi cristiani. Gli fecero dunque presentare a nome de' mori catecumeni in regalo una vivanda avvelenata, con animo e speranza, che insieme con essa inghiottisse la morte. Mostrò egli di riceverla graziosamente; ma per superior lume conosciuto il nascostovi inganno, e fattovi sopra tre volte il segno della croce, si vide tosto formicolare tutta quanta di sozzi vermi. Rese grazie fervorose a Dio di averlo scampato da tanto pericolo sì prodigiosamente, ed anzichè raffreddarsi, veggendosi tese dai mori sì funeste insidie nell' attendere alla loro conversione, concepì e raffermò un più vivo proponimento di tutto impiegarvisi con zelo e premura maggiore. I mori restati delusi per tal modo nel loro iniquo attentato non si rimasero anch' essi dall' insidiargli in altra guisa la vita, e saputo un giorno che doveva recarsi ad un paese distante otto miglia dalla città, si posero sulla strada in agguato ad aspettarlo con l' armi alla mano risoluti di finirlo. Ma Iddio che avealo destinato a grandi cose di sua maggior gloria, mentre era vicino a cadere nelle mani di que' barbari, il rendette a' loro occhi invisibile sì, ch' egli passò oltre sano e salvo senz' essere da essi nè molestato nè veduto.

Erano trascorsi già due anni, ne' quali si esercitava in opere di tanto frutto delle anime, quando Iddio gli porse un' occasione da fare risplendere in tutta la sua luce più bella la eroica carità verso de' prossimi, che gli ardeva nel petto. Venne nell' anno 1590. a gittarsi e serpeggiare per la Spagna dietro a molte mortali malattie una furiosa pestilenza, che mietendo

le vite di molti empiva di cadaveri le campagne e le città, e di lutto di pianto e di spavento le case de' poveri e i palagi de' ricchi. Trovavasi egli in quel tempo a predicare nella Città popolatissima de los Arcos, e vide che per la terribile desolazione, che aveva messo in tutti quel morbo devastatore pensava ciascuno a salvare se stesso, niuno ad assistere agli altri benchè congiunti ed amici; cosicchè molti se ne morivano senza avere chi loro neppure porgesse una parola di conforto, non che una mano ajutatrice e pietosa. Tutta gli si risvegliò allora nel cuore la sua eroica carità, e desideroso e lieto di poterne morir vittima, si consagrò egli solo per molti dì in servigio sì corporale che spirituale degl'infermi, finchè mossi dal suo esempio e dalle sue infocate esortazioni gli si raccolsero intorno ad ajutarlo alcuni caritatevoli sacerdoti e secolari, ai quali, fattosi lor capo, distribuì con saviezza e prudenza i varj luoghi della città e i varj ufficj da prestarsi agli appestati. Quaranta interi giorni furono da lui spesi tutti quanti in recare loro il cibo, amministrare le opportune medicine, sentirne le confessioni, e disporli a ben morire con sì teneri affetti di compassione e di amore, con un sì totale disprezzo di se, con una sì paterna premura, che traeva dagli occhi di tutti lagrime di gratitudine e dalle labbra ringraziamenti e benedizioni. Dopo i quali venne a sapere, che in Mollares grosso villaggio tre leghe distante dalla città eran quasi tutti caduti infermi que' popolani senza che avessero nè sacerdote, che prestasse loro gli ultimi ufficj di religione, nè medico o servente che prendesse cura de' loro corpi; nè più vi volle perchè veggendo abbastanza provveduto per opera sua alla città, là tosto si recasse, dov' era maggiore il bisogno. Ivi per quattro mesi continui attese solo di quel modo che già

aveva fatto in Arcos al governo sì temporale che spirituale di tutti fra indicibili fatiche e rari esempj di cristiana carità, finchè più per le sue potenti orazioni, che per la forza dei rimedj molti risanarono, e rimase affatto estinto il morbo micidiale. In mezzo a tante cure e a tanti pericoli non lasciava però Iddio di consolarlo per modo, che gli riusciva di poi sempre giocondissima la memoria di que' giorni; e diceva, che non mai come allora si era sentito rinvigorire gli spiriti e fatto robusto il corpo.

L'unica angustia, da cui sentiva serrarsi il cuore era, che tanti altri circonvicini villagi aveano bisono di sua assistenza, e ne lo dimandavano con istanza, mentre a tanto non poteva estendersi l' ampiezza della sua carità. Ma Iddio ne lo trasse più volte e il consolò con un miracolo, facendo, che si rinvenisse ad un medesimo tempo in più luoghi, ed accorresse a confessare i moribondi, senza che altri che lui ne lo avvisasse. Al quale proposito è degno di memoria quel che avvenne a Donna Agnese del Busto già un tempo sua penitente. Colpita ella in Lora, villaggio distante da Mollares, ove soggiornava il Beato, miglia quaranta, dal pestilenziale malore, trovavasi già vicina a morire, e quel ch'è peggio agitata per diabolica fraude da sì vive tentazioni di carne, che ne provava le più terribili angustie di spirito e il più alto spavento di dannarsi per sempre; quando si vide nel punto stesso, senza saper come, comparire all'improvviso accanto del letto il Beato Giambattista, e al primo presentarlesi cessare tosto la maligna suggestione e ritornarle in seno una perfetta tranquillità. Ed era appunto stato Iddio, che gli aveva fatto conoscere lo stato infelice della spirituale sua figliuola, e lo aveva colà con un portento subitamente trasferito, perchè la ajutasse a ben morire, siccome fece con ugua-

le consolazione sua e di quella pia signora; essendochè ella di spirare nelle sue mani, ed egli ebbe il contento di essere da superna rivelazione assicurato della eterna salvezza di lei.

Cessò finalmente la peste, quando a Dio sì piacque, di flagellare la misera umanità; ma non cessarono per questo le fatiche apostoliche del B. Giambattista, e una nuova occasione glie ne porse la città di Loja. Quantunque i moreschi fossero già stati non molti anni prima severamente puniti de' loro sacrileghi eccessi dal valentissimo capitano D. Giovanni di Austria figliuolo dell' Imperatore Carlo V, pure non intermisero di tentare ora a fronte scoperta ed ora di soppiatto il sovvertimento de' popoli di Andaluzia. Fra quelle, che più si erano lasciate dalle loro insidie sorprendere, fu la summentovata città, nella quale con sommo scandalo de' buoni si vedeva regnare del pari il disprezzo delle leggi di Dio, e del proprio legitimo Sovrano. Colà egli recatosi incominciò con le fervorose sue prediche ad inveire contro scelleratezza cotanta, e ad esortare que' cittadini al rispetto e alla fede dovuta al Principe e a Dio. Il suo zelo gli tornò vano da principio, anzi gli attirò sopra in buon dato vituperevoli scherni ed ingiurie inaudite, ma non la cedendo punto la sua costanza e pazienza, e trattando l' affare più strettamente con Dio col raddoppiare le orazioni e le penitenze, non trascorse un anno, che col ravvedimento dei più restituì in quella città la calma primiera, e rimise in istima ed onore la sommessione alle leggi umane e divine poco prima sì dispregiate.

Condotto ch' egli ebbe a fine così lieto e glorioso una impresa cotanto difficile, avvenne che fu eletto a Ministro del convento di Xaen il P. Maestro della Hoya. Era altissima la stima, che questo Padre ce-

lebre per santità dottrina e miracoli aveva di lui concepito per li sommi esempj che in esso ravvisava di ogni cristiana e religiosa virtù, e per le grandi conversioni dall' apostolico suo zelo operate nella città di Ronda, ove ne era stato testimonio di vista egli medesimo. La quale stima venne in lui a crescere quando seppe, che il P. Lopez Montagnes Religioso anch' esso molto favorito dal cielo, interrogato dal suo superiore, perchè ogni volta che s' incontrava nel B.Giambattista si inginocchiasse, e baciassegli le mani ed alcune volte anche la terra che aveva calpestato, questi gli rispose, perchè gli aveva veduto, allorchè usciva a celebrare la Messa e in tutto il tempo ch' essa durava, circondata intorno la fronte di raggi a guisa di splendentissima corona. Volle egli pertanto seco condurlo a predicare in quella città, sicuro che non minori frutti avrebbero ivi raccolto le sue parole, che già in Ronda e altrove. Nè s' ingannò, poichè diè appena principio alle apostoliche sue fatiche in quella città e ne' contorni di lei, che dappertutto si vide quella maravigliosa mutazione de' costumi, che già altrove si era veduta; talchè penetrati commossi compunti dalle sue parole que' cittadini andavano per le pubbliche vie gridando: *questo Predicatore ci farà tutti santi*. E quivi pure, come già in Siviglia per insinuazione di Monsignor D. Francesco Sarmiento di Mendoza zelantissimo Vescovo di quella città, all' attendere a quella de' cattolici aggiunse l'attendere alla conversione de' mori, nè minore fu il frutto che anche in ciò ne raccolse.

Assai breve tempo però poterono per allora profittarsi della sua evangelica predicazione i cittadini, e i mori di Xaen; conciosiachè avendo il cattolico re Filippo II. dato l' incarico all' ordine Trinitario di mandare alcuni religiosi in Africa a redimere dalla schia-

vitù que' cristiani che ivi erano rimasti prigione nella disgraziata disfatta di Sebastiano Re di Portogallo, uno de' destinati fu appunto il nostro Beato insieme col P. Giovanni Palazios, che poi soffrì in altra simile spedizione, come già si è detto, il martirio in Algeri. Giunto ch' egli fu in Africa insieme co' suoi compagni, non seppe restringere il suo zelo a trattar solo la liberazione di ben trecento schiavi, per la quale si era colà direttamente trasferito; ma, colti i più opportuni momenti, lo distese eziandio a tentare disputando la conversione de' maomettani. E siccome era in tali dispute per lungo studio ed esperienza versatissimo; così gli venne fatto di persuadere parecchi a detestare i loro errori e arruolarsi fra i seguaci di Cristo. E cotanto gl' infiammò nel desiderio di ricevere le acque del santo battesimo, che dieci di essi nascostisi entro la nave che trasportava i Padri in Ispagna abbandonarono tosto la lor patria e i loro averi, e gli altri fecero lo stesso non molto dopo. Così doppia fu l' allegrezza, di cui si riempì tutta la Spagna e particolarmente la capitale, a cui ritornati dall' Africa dovettero inviarsi i Padri, per la ottenuta liberazione cioè di un sì bel numero d' infelici prigioni, e per la nuova conquista fatta alla chiesa di tanti novelli credenti. Sopra tutti ne esultò il pio Monarca; e volle che questi fossero a sue spese con pompa regale battezzati.

Ricco de' meriti antichi e di queste recenti palme sotto straniero e barbaro clima raccolte ritornò il Beato a Xaen a proseguire con sempre maggiore profitto la già incominciata impresa di riformare i guasti costumi dei cattolici, e condurre i mori alla verace credenza. Ma in mezzo a queste sue apostoliche occupazioni, ecco che all' impensata vede esposta la sua virtù ad uno de' più incredibili e pericolosi cimenti.

Una giovane Dama di molte fortune e non ordinaria bellezza, che soleva ascoltare con particolare frequenza le sue prediche, sentì a poco a poco per diabolica suggestione quell'affetto meramente spirituale che a lui dapprima portava tramutarsi in impuro amore disonesto. Inorridì ella dapprima al fuoco novello che le si era acceso nel petto, e quasi non credeva a se stessa; ma per quanto si adoperasse ad estinguerlo, e si guardasse perfino dall'intervenire alla chiesa ov'egli predicava, non potè giammai riuscirvi, anzi sentiva ogni dì più crescerne e invigorirne l'ardore. Il fiero e continuato contrasto, ch'ella tutto giorno sosteneva fra l'accesa e prepotente passione, e la opposta gagliarda resistenza la fece cadere sì gravemente inferma, che non potendo ritenere nello stomaco cibo di sorta, e niente giovando gli usati più salutevoli medicamenti, diede a temere de'suoi giorni, e fu dai Medici consigliata a munirsi degli ultimi sacramenti. Si cercò di chi andasse a confessarla presso i Padri Trinitarj, e il caso portò che vi fosse destinato il nostro Beato Giambattista. Può ben imaginarsi ciascuno qual fosse la costernazione e la sorpresa di quella infelice giovanetta al primo vedersi innanzi tutto improvviso quello stesso, ch'era, benchè non consapevole, l'oggetto di una sì strana e viva passione. La coscienza e la virtù la tennero salda alcun poco a non oltrepassare i termini dell'onestà e del dovere; ma la presenza dell'oggetto, e il vedersi sola con lui solo le turbò la fantasia ed avvivò la passione per modo, che perdette in un punto tutto il merito della sì lunga e penosa resistenza. Cominciò dapprima con sospiri ed equivoci sensi a manifestargli l'interna ferita del cuore; ma il Beato, a cui mai non era venuto nè poteva venire in capo il più lieve sospetto di simil cosa, niente mostrò comprendere di quanto ella oscu-

ramente e fra mille ambagi di parole gli andava significando. Acciecata allora vieppiù la misera dalla rea passione, dato il primo passo, non ebbe coraggio di tornarsi indietro, anzi dimentica del natural pudore e d'ogni signorile e cristiano decoro più oltre si spinse, e scopertogli senza mistero l'amore indegno ond'era compresa, cercò di trarlo a soddisfarnela con atti e parole le più lusinghiere ed indecenti. Sorpreso il castissimo apostolico uomo e tutto inorridito a tale pericolo levò tosto un altissimo grido invocando in ajuto i nomi santissimi di Gesù e Maria. Accorsero a quel grido dalle stanze vicine i domestici temendo di qualche improvviso accidente; ma egli compostosi ben presto degli atti e della persona, e per salvare l'onore della donzella fingendo che nulla fosse accaduto, raccomandò loro di averne cura in sì pericolosa infermità, e senza più dir motto, la lasciò vittorioso per divina beneficenza di se medesimo in un sì inaspettato e scabroso cimento.

CAPO VI.

Primi principj, da cui prese origine la Riforma dell' Ordine Trinitario.

L'uomo geloso all'estremo della sua libertà tende naturalmente a sdegnare ogni legame che la impedisca ed inceppi; e all'urto continuo delle violente passioni, che nascono insieme con lui e insieme con lui si sviluppano, si sente spinto mai sempre a scuotere il freno delle leggi medesime, che conosce utili e necessarie al suo proprio bene, e di quelle eziandio che liberamente impose a se stesso. Quindi è, che finchè saranno negli uomini (e vi saranno sempre) amore di libertà e passioni, ogni umana legislazione quantunque

saviamente pensata andrà sempre col proceder del tempo a perdere tanto più di forza e vigore, quanto più si slontani dal primiero suo stabilimento. Tanto veggiamo eziandio avvenire ordinariamente d'ogni religiosa istituzione. E siccome è comune dettato de' savj, che tale essendo la condizione delle umane cose, è duopo dopo il tramonto di qualche secolo, se si voglia ricondurre gli uomini alla priniera dimenticata osservanza, riformare e mettere in vigore le antiche leggi; così si vede praticato lo stesso per consiglio della divina provvidenza ne' corpi regolari. L'Ordine insigne della Santissima Trinità contava già dal suo primiero nascimento poco meno che quattro secoli di durata, quando nel tempo appunto, in cui dopo le salutari istituzioni del Tridentino Concilio sul correggimento de' costumi dell'un clero e dell'altro erano sorti santissimi uomini a ritornare negli antichi Ordini Religiosi la primiera disciplina, aveva Iddio destinato che anch'esso venisse a riformarsi. Già lo avea egli in qualche modo fatto noto per bocca delle due Serafine del Carmelo Teresa di Gesù e Maria Maddalena de' Pazzi, ed arricchito a gran dovizia de' doni suoi e delle più rare disposizioni a sì grand' uopo opportune il nostro Beato Giambattista, ch'essere doveva di tal impresa il principal condottiere il promotore il più indefesso e il sostenitor più coraggioso. I principj, dond' ebbe la prima origine una tale riforma, furono questi.

Si erano riuniti i Padri Trinitarj il dì 8 maggio dell'anno 1594. nel convento di Vagliadolid a tenervi capitolo generale, e per opera di alcuni de' Padri più zelanti si mise in esso a partito, se si dovesse stabilire alcun convento, ove professare la regola secondo il rigido primiero Istituto. Dopo matura deliberazione si decretò, che in ciascuna delle Provincie

di Castiglia Andaluzia ed Aragona si fondassero e si assegnassero a tal fine due o tre conventi, ove a quelli che il volessero fosse libero di professare la regola primitiva, senza però che alcuno fosse obbligato a rimanervi perpetuamente; ma avesser anzi tutta la facoltà di potere a loro arbitrio ritornare negli antichi conventi di più mite osservanza. Un tale decreto riuscì gratissimo ai religiosi più ferventi ed esemplari, i quali entrarono in isperanza di vedere per tal mezzo a poco a poco e dolcemente introdursi fra essi lo spirito dell'antica disciplina, e risalire l'Ordine tutto al primitivo splendore. Ma tale non fu ad altri tepidi, e rilassati, che non sogliono essere mai i meno, i quali ora per un motivo or per un altro, e tutti di falsa mondana prudenza cercarono ad ogni loro possa di ritardarne almeno, se non impedirne l'esecuzione. Passarono così due anni, finchè i più fervorosi stanchi di vedere sì a lungo delusi i loro santi desiderj, incominciarono a trattare seriamente sul mettere ad effetto il soprannominato decreto del capitolo generale. Giunsero i loro trattati all'orecchio di quelli che tenevanò allora le redini del governo, e tosto fecero disseminare pe' conventi quel decreto essersi fatto sol per ragioni di stato, non esser prudente e non volersi nè doversi eseguire, stante che si correva rischio di recare peggior danno alla riputazione dell' Ordine, qualora poi i zelanti non avessero avuto forza bastevole, siccom'era facile per umana fragilità a succedere, di proseguire l'incominciata asprezza di vivere. E non contenti a ciò vi ebbe chi si diede ad intimidire e spaventare con minacce e dispetti quanti sapevano vogliosi della proposta riforma in guisa che non vi fu più alcuno, il quale avesse coraggio di neppur parlarne.

Iddio però, che con soavità e forza tutte le co-

se conduce ai fini prescritti, e che aveva già ne' consigli della sua infinita sapienza stabilito di consolare i giusti desiderj de' servi suoi, confuse ben presto gli storti disegni della mondana prudenza, e dispose per vie inaspettate, che il decreto capitolare venisse ad aver tutto il suo effetto. Aveva determinato D. Alonso Bazan Marchese di Santa Croce di fondare in uno de' suoi feudi chiamato Valdepegnas situato nel Campo di Calatrava e nella Diocesi di Toledo un nuovo convento a religiosi scalzi e riformati; ma era incerto tuttora a quale dei varj Ordini l'avesse a destinare. Avvenne un giorno, che, mentre egli se ne andava alla volta di Almagro, si unì con un Religioso Trinitario, il cui nome ci è rimasto ignoto; e ragionando con esso lui per via, fra le altre cose gli scoprì il santo pensiero che avea concepito e insieme la incertezza, in cui si trovava su tale proposito. Allora quel buon Religioso veggendo opportuna l'occasione di promuovere gl' interessi dell' Ordine suo: potreste torvi, gli disse, d'ogn' incertezza, se voi fondaste il nuovo convento all' Ordin mio. Oh questo no, egli rispose, poichè io non voglio darlo ad altri Religiosi, che a scalzi e riformati. E quegli; scalzi e riformati avrete i Trinitarj. E quì cominciò a narrargli al disteso il decreto fatto nel Capitolo generale, l'austerità che la primitiva regola seco portava, e la bella opportunità che quella sarebbe per dare una volta esecuzione a quel santo disegno e compiere i voti di tanti ferventi Religiosi che sospiravano la riforma. Il Marchese mostrò di gradire la sua domanda; ma non diede altra risposta, se non se: vedremo. Non avvilitosi per questo il buon Religioso; ma anzi sentendosi pieno di speranza di poter riuscire nell' affare ad un esito fortunato, licenziossi da lui, e immediatamente prese la volta di Valdepegnas, dove comunicato ai primarj e al

popolo di quel villaggio il pensiero del Marchese loro signore e il suo, gli pregò caldamente a voler aggiungere le loro istanze alle proprie, e ad impegnarsi nel favorire l'Ordine Trinitario. Giunse frattanto il Marchese, e tosto tutti quei suoi vassalli fattiglisi attorno lo supplicarono a chiamare fra essi que' Padri, e a fondar loro il nuovo convento, in cui osservassero la regola nel suo primitivo rigore, e furono sì vive le loro preghiere, e al Marchese D. Alonso sì accette, che pienamente vi consentì.

Fu dato avviso della nuova destinata fondazione ai Padri Commissario e Provinciale di Andaluzia, i quali congregatisi insieme, determinarono che il Padre Maestro Hoya nell'occasione che doveva portarsi in Siviglia per ivi assumere la carica di superiore, passasse insiem col nostro B. Giambattista, destinato colà a predicare, per Valdepegnas, e prendesse possesso di quel novello convento. Al qual fine gli spedirono le necessarie ed opportune facoltà; ma con la espressa condizione di accettarlo siccome uno degli altri conventi dell'Ordine, non mai per fondarne una casa di ricollezione; anzi senza assumere un tale obbligo neppur per l'avvenire. Adempì, quanto più tosto potè, il Padre Hoya la commissione, e tutto si adoperò, onde persuadere a que' popolani di ricevere di buon grado le condizioni dai suoi superiori proposte. Tutto però inutilmente. Stette saldo il popolo nel volere un convento di primitiva osservanza, e mostrò tale fermezza e sì decisa volontà, che quegli fu costretto ad arrendersi, e stipularne a piacere di lui il dì 9. novembre 1596. solenne strumento. Non senza disposizione della divina provvidenza si trovò presente a quel trattato e a quell'atto il nostro Beato, e celebrò il primo la messa nella chiesa del Romitaggio di S. Nicasio conceduto all'Ordine per incominciarvi la fondazione

del convento; poiche siccome egli era destinato ad essere in appresso capo, e fondatore dell'Ordine Trinitario de' Riformati Scalzi; così conveniva che fosse testimonio e partecipe agli stessi principj, onde doveva trarre origine la grande impresa. Era il Romitaggio di S. Nicasio un antico edifizio collocato nel fondo della valle tutto sdruscito e minacciante ruina e senza comodo alcuno da abitarvi; e aveva contigua una casuccia ridotta ad uno stato niente migliore di esso. Di questa si formò un angusto ed incomodo conventino, e fu la prima abitazione che ebbero i Trinitarj Scalzi della Redenzione degli schiavi. Il Padre Hoya finchè non vi si fossero raccolti altri religiosi vi destinò per allora a custode un sacerdote chiamato dal convento di Membriglia, il quale pieno di fervore, e di pietà ivi cominciò solo a professare quella stretta osservanza, che fu poi dagli altri abbracciata, scalzandosi i piedi, vestendo sulla nuda carne un ruvidissimo panno, dormendo in terra nel più rigido verno, e digiunando a pane, ed acqua più giorni della settimana, contento negli altri di pane erbe e legumi, senza gustar mai vino.

Un avvenimento siffatto, e un tenore di vita sì aspro ed edificante da quel religioso sacerdote incominciato, mise il Provinciale in un serio pensiero; poichè vedeva di tal guisa tornati al niente i suoi maneggi, e guasti e rotti in un istante i suoi passati disegni. Si appigliò dunque allo scaltro partito di destinare a quel ritiro alcuni di que' Religiosi, ch' erano appunto più alieni dal rimettere in vigore l'antico penitente istituto; onde impedire così col fatto, ch' ivi si stabilisse, come si era stipolato in parole, un convento di ricollezione. I popolani di Valdepegnas ignari delle opposte intenzioni del Provinciale, e persuasi al contrario che venissero a professare la promessa strettis-

sima osservanza, videro giungere appena fra loro que' Padri, che ne presero gran giubilo, e tutti si adoperavano chi in risarcire alla meglio che si potesse la fabbrica, chi in raccogliere limosinando danari e viveri, onde niente loro mancasse di quanto avevan bisogno. Ma passarono giorni, passarono settimane, passarono mesi, e quegli or con un pretesto, or con un altro differivano di vestire l' abito da scalzi, e intraprendere il rigido tenor di vita, che tutti da principio si aspettavano. Vedutisi perciò que' popoli delusi nelle lor brame ed ingannati nelle fatte promesse, incominciarono a sospendere ogni contribuzione di limosine, e diedero di tutto notizia al Marchese D. Alonso loro signore. Questi ne sentì alto rammarico, e scrisse a que' Padri una lettera in termini assai forti e risentiti, accusandoli di mala fede e di violato solenne contratto. Il malcontento da tutta la popolazione pubblicamente dimostrato, e i giusti ed acri rimproveri del Marchese misero que' Religiosi in alto scompiglio; e non sapendo essi che risolvere, si determinarono di dar parte dell' accaduto, e mandare la lettera ricevuta al P. Commissario Generale, che si trovava allora nella capitale. Informato che fu questi di tutto, e letti ch' ebbe e pesati i sentimenti del Marchese espressi nella lettera, si trovò anch' esso gittato in non minore imbarazzo, non volendo ostinatamente da una parte che si stabilisse un convento di stretta primitiva disciplina, e temendo dall' altra i giusti risentimenti di un' intera popolazione, e di un sì potente e qualificato signore. Pensò egli dunque di trarsi d' impaccio col far sapere, che in breve sarebbe andato egli stesso a visitare quel novello religioso stabilimento, sperando intanto di potere colla sua presenza ed autorità mitigare gli animi esacerbati, e guadagnare co' maneggi al suo partito e

que' popoli e il loro padrone. Con questa intenzione e speranza nel cuore si mise egli in fatti in cammino, e giunto in Membriglia, villaggio, come dicemmo, tre leghe distante da Valdepegnas, quivi si fermò a meglio disporre e preparare i mezzi al suo intento più adatti ed opportuni.

Ma non vi ha umana accortezza, che valga a storcere altrove di un punto i consigli della divina Sapienza: anzi suol questa talvolta servirsi degli stessi disegni di quella per riuscire felicemente ne' suoi. E così appunto avvenne nel caso, di cui parliamo. Temeva il P. Commissario, che i Religiosi di Valdepegnas inconsapevoli delle sue secrete intenzioni potessero venirgli incontro a riceverlo di grosso panno vestiti e coi piè scalzi, e rendere così sul bel principio più difficile l'esecuzione del suo disegno. Chiamò pertanto a se il P. Matteo Roxo religioso pio e prudente, e ordinogli che andasse ad intimar loro a suo nome, che sarebbe colà a visitargli nel dì seguente, e che tutti intanto si guardassero dal fare mutazione alcuna nel vestire, finchè egli non avesse di presenza altrimenti disposto. Ora Iddio, che voleva confondere l'umana politica, fece sì, che quel pio Religioso ascoltasse al rovescio l'ordine del Commissario, e giunto in Valdepegnas intimò in vece in nome di lui a que' Padri di tosto vestire l'abito scalzo, e riformato. Parve strano a prima vista un tal ordine; pure niuno ardì di opporsi, e il dì vegnente tutti essi quanti erano accompagnati da buona parte del popolo, che per la succennata mutazione tripudiava, andarono incontro al loro superiore. Non è facile a dirsi qual fosse la sorpresa di lui, quando vide sì male osservati gli ordini suoi, e già meditava di farne i più vivi risentimenti; ma al vedersi circondato intorno da una folla di popolo che lo ringraziava e gli applaudiva per

avere consolati così gli ardenti comuni desiderj, gli convenne a proprio malgrado dissimulare e lasciar credere sè autore di un' opera, che aveva anzi cercato con ogni mezzo impedire. Esaminato poi ch' ebbe privatamente l'affare, e venuto in cognizione per le circostanze, che Iddio vi aveva posto il suo dito, cangiò pensiero ed esortò que' Padri ad osservare con fervore la rigida antica disciplina regolare, lasciando però tutti in arbitrio di ritornare alla prima più mite osservanza quando il volessero, e promettendo, che in loro vece avrebbe nel caso mandati altri che spontaneamente avessero scelto quel tenore di vita.

Nel qual fatto non si hanno ad ommettere due rimarchevoli circostanze. La prima è, che ciò avvenne nello stesso giorno ventottesimo di Gennajo, in cui trecento novanta nove anni prima era stato istituito dal santo fondatore Giovanni de Mata l'Ordine della Santissima Trinità. La seconda è, che nel medesimo dì in Siviglia, mentre il nostro Beato diceva dal pergamo le lodi della santa vergine e martire Agnese seconda protettrice dell' Ordine; improvvisamente interruppe il discorso, e dalle lodi di quella trapassò a parlare dell' origine fondazione ed istituto dell' Ordine medesimo, terminando il suo discorso col raccomandare a' suoi uditori di far prieghi a Dio per la sua conservazione ed il suo accrescimento; e ciò, come confessò di poi egli stesso, senza che vi avesse prima neppur pensato, nè se ne accorgesse, quando ne ragionava; ma per puro dettato ed impulso dello Spirito Santo.

CAPO VII.

Dopo varj contrasti con se medesimo si obbliga con voto a professare la rigida osservanza: va a Valdepegnas a vestire l'abito da scalzo: santa vita che ivi conduce.

Era più tempo, che il nostro B. Giambattista sentivasi mosso ed ispirato da Dio ad abbracciare anch' esso la stretta regolare osservanza in un convento di ricollezione, e a farne positiva domanda a' superiori. Al che vieppiù l'inclinava l'antico amore che aveva sempre avuto fin da fanciullo alla vita austera e penitente, ed avevagli aggiunto forte stimolo una visita che intorno a quel tempo gli fece il P. Agostino dei Re Carmelitano scalzo già suo maestro in Almodovar, come sopra si è detto, il quale nel fare ragionando con lui le meraviglie come mai avesse cambiato l'ordine suo rigidissimo, cui disposto era fin da' freschi suoi anni ad abbracciare, con quello de' Trinitarj calzati di regola più mite, vieppiù gli accese nel cuore co' suoi discorsi il desiderio di supplire a quello, che non aveva prima fatto, come allora meglio poteva. Ma due erano le cose che lo tenevano incerto e sospeso. Era la prima lo stato assai infelice di salute, in cui si trovava, per le continue malattie ora più gravi ed ora meno, che lo avevano ridotto a potersi reggere appena su' piedi e ad esser costretto per la debolezza di sostenere bene spesso con le grucce la vita; e perciò credeva che il ciò fare fosse un volersi indiscretamente aggiungere un peso grave di troppo e superiore alle corporali sue forze. Era la seconda un giusto timore, che il convento di Valdepegnas non fosse a lungo per durare, attesochè più vi aveva concorso a stabilirlo un motivo esterno di riputazione, che

un vero amore e un intimo desiderio di più esatta osservanza. E tanto eran lungi que' Religiosi, che allora vi abitavano, dal volervi perseverare, che stavan anzi in agguato d'ogni opportuna e propizia occasione, onde ritornarsene all' antica maniera di vita men aspra. Le quali due cose ebbero sopra di lui tanta forza, che dopo molti contrasti con se medesimo gli fecero deporre affatto il pensiero di ritirarsi in Valdepegnas; e questa fu la colpa, forse la maggiore, di cui si fe reo in tutta quanta la sua vita, ch' egli non cessò mai di rimproverare a se stesso e di piangere del continuo a calde lagrime amarissime, e che volle a tutti con rara umiltà ne' suoi scritti perpetuamente manifestare.

Ma Iddio qual già Paolo sulle vie di Damasco, lui pure aspettava là vicino ad Ezixa per ivi piegarlo prodigiosamente a que' divini disegni, che aveva sopra di lui formato. Seguiva egli l' incominciato cammino per andare incontro al P. Commissario Generale, che veniva alla volta di Siviglia, quando oscuratosi improvvisamente il cielo e di fitte nuvole ricopertosi ruppe fra lampi e tuoni in dirottissima pioggia, e si mise insieme un sì impetuoso uragano, che levava in aria fra suoi vortici gli alberi più annosi e robusti, e impediva ai viandanti di non potere dar oltre un passo senza correr pericolo di essere quà e là in balìa del vento trasportati, o di cadere giù capovolti in qualche vicino precipizio. Un insolito spavento dell' animo di lui s' impadronì, e quel che più l' atterriva si era il sembrargli, che i fulmini avessero lui solo preso di mira: tanti eran quelli che andavano con alto fracasso a scoppiargli d' intorno. Si avvide egli, o credette essere per lui insorta sì fiera tempesta di cielo, e recatosi in se stesso tolse ad esaminare quale sua colpa avesse mai desta cotanta ira divina. Si risovven-

nè allora delle passate sue incertezze e di non avere secondata la divina ispirazione, che gli metteva in cuore di ritirarsi in Valdepegnas; e questa sua incorrispondenza, benchè da sì gravi motivi giustificata, nè di altro reo il facesse, se pure fu vero, che di non avere abbracciata una maggior perfezione, fu la sola colpa che quell' anima santa dopo minuto esame trovò da rinfacciare a se stessa, e quella, per cui giudicò irritata contro di se la giustizia del cielo. Scioglievasi egli adunque in lagrime di viva contrizione, e ad alta voce domandando a Dio perdono, promettevagli di voler entrare nel Convento di Valdepegnas a professarvi l'antica regola primitiva; ma quantunque ad ogni tuono che gli si spezzasse sul capo, ad ogni lampo che gli balenasse sugli occhi, ad ogni fulmine che gli cadesse vicino rinnovasse la sua promessa, pure, anzichè placarsi alcun poco, vieppiù imperversava la furibonda procella: cosicchè veggendo crescere ognora il pericolo, in cui si trovava, e il bisogno di placare il suo Dio con atto più grande: *Signore*, disse a lui rivolto con tutta la pienezza dell' affetto, *io mi vi obbligo con voto*. Appena gli uscirono dalle labbra queste parole, volle Iddio manifestare, che tanto appunto da lui chiedeva, e in un istante si quetò il vento, tacquero i tuoni, e tornò il cielo alla più ridente serenità.

Nè contro l'avviso dello Spirito Santo tardò egli l'adempimento delle sue promesse, poichè, trapassata tutta quella notte in santi ragionamenti co'passaggeri che con lui si ritrassero all'albergo vicino, come ritornò in convento, ritornò pure, benchè così malconcio nella salute, all'antico rigore di penitenza, non gustando più carne, e dormendo sull' ignudo terreno per addestrarsi così a quel tenore di vita, che già doveva intraprendere. Quindi il più presto che potè, recossi ad

Anduxar a chiedere al P. Commissario Generale la facoltà di potersi ritirare nel convento di Valdepegnas, come si era obbligato. Ma quel Padre risolutamente glie la negò, ed intimogli in quella vece di disporsi a portarsi seco a Madrid, dove avea stabilito di condurlo in sua compagnia. Non è facile a dirsi in quali angosce gittasse lo spirito di lui una siffatta negativa. Lo affligeva da una parte il vedersi per allora tolta la speranza di potere appagare il vivissimo desiderio, da cui si sentiva struggere, di mettere ad effetto la già fatta promessa, e dall'altra la sottile malizia, con cui cercava il tentatore nemico di distoglierlo dal suo santo proponimento. Allora più che mai gli ritornavano alla mente e tutta la loro forza gli facevano sentire i motivi, che già prima dall'abbracciare il primitivo istituto lo aveva sconsigliato, e la cagionevole sanità, e la perdita delle forze, e le frequenti malattie, e il malcontento che regnava fra i Religiosi di Valdepegnas, e la quasi sicurezza, che non sarebbero per durare in quello stato lungamente; e se si adoperava a rinfrancare il suo spirito con risovvenirsi del voto, con cui vi si era costretto, l'occasione, in cui lo aveva fatto, e più il contrario comando de' suoi superiori gli pareva, che fossero bastanti a disobbligarnelo. In mezzo a sì fiere agitazioni e a sì duri contrasti, che provava nel cuore, si appigliò all'usato partito di ricorrere fervorosamente all'ajuto della sua dolcissima Madre Maria, ed entrato ad una chiesa più col cuore che colle labbra a lei si raccomandò, perchè gli aprisse ella la strada, e gl' impetrasse coraggio ad eseguire, se tal era la volontà del suo divino Figliuolo, il voto già fatto, non bastando a lui l'animo di domandare di nuovo al superiore la facoltà. E tosto esaudì Maria la sua preghiera; poichè uscito appena del tempio ed avvicinatosi al P. Commissario, che andava in

quel contorno passeggiando solo e quasi sommerso in grave pensiero, sentì da lui dirsi queste inaspettate parole: *P. Giambattista, stava fra me pensando, che sarebbe una grande misericordia di Dio, e assai ben fatta cosa, se V. R., come desidera e chiede, si ritirasse in Valdepegnas, che essendo da tutti ella stimata qual persona dotta e prudente, trarrebbe senza dubbio col suo esempio altri molti ad imitarla.* I quai detti interrompendo con gioja il Beato: *Oh su questo proposito*, disse, *è appunto la preghiera che or ora ho fatta a Maria*, e distintamente glie ne riferì l'ordine e i sensi. Al che inteneritosi quel Padre, e cadendogli colle braccia sul collo: *Vada pur dunque*, ripigliò, *vada in nome di Dio a Valdepegnas, ch'io me ne contento; e sono ben persuaso, che V. R. riguarderà la riforma come cosa sua, ne prenderà con coraggio la difesa contro gli sforzi di quelli che la vorrebbero vedere distrutta, e procurando che altri ancora si risolvano a professarla, farà sì, che il mondo non rida di noi per avere incominciata, ma non condotta a termine un'opera così santa*; e gli consegnò lettera al superiore di quel convento, in cui gli si ordinava di ammetterlo tosto all' abito della riforma, di nulla più in appresso operare senza il consiglio di lui, e d'intervenire insieme con esso a suo tempo in Siviglia al Capitolo Provinciale.

Più non vi volle, perchè il B. Giambattista congedatosi dai suoi confratelli di Anduxar, si mettesse in viaggio con esultazione straordinaria del suo spirito alla volta di Valdepegnas. Gli piacque però cammin facendo di deviare alquanto dal diritto sentiero verso il celebre santuario della Madonna volgarmente chiamata della Testa, e ch'è in grande venerazione a tutta la Spagna. Ivi volle con tenerissima divozione celebrare il divino sacrifizio in ringraziamento a Dio dell'otte-

nuto compimento de' suoi voti per la efficace e materna intercessione di Maria; e parmi, seppure non m'inganno, che dai suoi scritti si raccolga avergli ivi sensibilmente parlato quella veneratissima imagine, e promessagli fedele assistenza ne' pericoli che avrebbe dovuto incontrare. E certo non fu lontana l'occasione, in cui ne provò il valido patrocinio; essendochè il Demonio insospettito che maggiori danni a lui verrebbero senza dubbio dalla presa ed eseguita generosa risoluzione di un uomo già provato cotanto al suo regno funesto, si argomentò di stornarlo dall'intrapreso cammino con interne agitazioni e timori, e facendogli per via soffrire tale debolezza di forze e sì acerbi dolori, che egli confessò di avere più patito in quel viaggio, che in tutto il resto della sua vita; ma nello stesso tempo si sentì superiormente da tale fortezza di animo ravvalorato, che vincitore di ogni opposto inciampo ai 9. di Febbrajo dell'anno 1597. giunse felicemente a Valdepegnas, ed ivi nel dì 14. vestì coraggiosamente sulla nuda carne il ruvido abito degli scalzi della Ricollezione; dando a chi lo consigliava su que' principj e ne' rigori tuttora crudi del verno a coprirsi di sotto di que' lini, che portava da Trinitario calzato, la magnanima risposta: *Io son quà venuto ad essere religioso scalzo e a far penitenza; e perciò niente debbo ritenere di quanto prima portava, e ho ferma fiducia nel mio buon Dio, che mi ajuterà.*

Nella notte seguente Iddio cominciò a manifestargli in visione quel che da lui voleva, e a prepararlo a que' patimenti, che avrebbe dovuto di poi sostenere „ Io fui dormendo, scrive egli stesso, Iddio sa come, „ in barbari paesi trasportato, dove vidi inalberata una „ croce, e sentii il comando di salirvi ad esservi in- „ fitto coi chiodi. Fu indicibile la pena che io soffrii

„ a un tale comando, finchè mi si cambiò in allegrez-
„ za, quando mi accorsi che su di essa era pure Ge-
„ sù crocifisso. Mi vennero inchiodati i piedi e una
„ mano, e allorchè i chiodi trapassando giungevano a
„ toccare le opposte membra del Redentore risentiva
„ tanta consolazione, che sembrava gioirne sopra le
„ forze. Ma, mentre io stendeva l'altra mano ad es-
„ re anch' essa inchiodata, il giudice ivi presente con
„ urli e percosse allontanò i manigoldi dicendo: trae-
„ tevi di quà, che altri molti vi sono da essere cro-
„ cifissi. Veggendo che non mi era dato di essere in-
„ teramente crocifisso, ne presi molto rammarico, sen-
„ za però sentirmi sminuita per altra parte la conso-
„ lazione che sentiva; come appunto un ricco si com-
„ piace e diletta delle raccolte sue dovizie, mentre si
„ affanna per non averne maggiori. I Manigoldi par-
„ tirono, e quindi io vidi intorno altre croci, dove
„ venivano crocifissi altri miei compagni „. Questa visione gli fece comprendere ch'egli era destinato da Dio a sostenere grandissimi patimenti, come in fatti avvenne; e già fin d'allora egli coll' animo assoggettandovisi di buon grado andava spesso esclamando: *Signore dell' anima mia non mi allontanate giammai da voi, nè dalla vostra croce; poichè io l'ho cara, e la pregio, e sento più d'essa piacere, che di tutti quanti i tesori del mondo*. Ma il lasciò ad un tempo sì pieno nello spirito di celeste letizia, che glie ne durò la memoria e la dolcezza, come scrisse egli stesso, per molti anni.

Intanto imtraprese egli quella rigida maniera di vivere, che era conforme al penitente abito da scalzo che aveva vestito, e con sì esatta osservanza incominciò a professare l'antico istituto Trinitario, che divenne dai primi giorni l'esempio e la ammirazione di tutti. Qual'era in casa la sua mortificazione nel dormi-

re sul nudo terreno, o al più sopra una nuda tavola, nell'astenersi dal pascersi di carni, e nel praticare un quasi assiduo digiuno, tal era anche fuori, quando veniva altrove mandato a spargere la divina parola a bene delle anime: esercizio da lui fino allora continuato, e da cui neppure in Valdepegnas si dispensò. Ma la virtù, in cui più luminosamente si distinse in quel tempo, fu una cieca e totale dipendenza da' suoi superiori. Ricorreva ad essi per esplorarne la volontà nelle cose ancor più minute, e si faceva da loro prescrivere la qualità l'ora e il modo d'ogni più piccola sua azione. Nè men pronto era ad arrendersi ai loro voleri, anche quando gl' imponevano di mitigare il rigore delle sue penitenze; benchè fosse a quell' anima sì bramosa di patire gravoso oltre modo un tale comando.

CAPO VIII.

Va al Capitolo provinciale di Siviglia, donde parte eletto a Ministro del convento di Valdepegnas: ivi promuove l'osservanza della regola primitiva; ma si vede poco dopo abbandonato da quasi tutti i suoi: si reca a Madrid a fine di ristabilire nello stato primiero le cose; ed avendo trovata insuperabile opposizione, risolve di portarsi a Roma, e s'imbarca in Alicante.

Finita la quaresima di quell' anno, nella quale aveva predicato con molto frutto delle anime, si mise a piedi in viaggio, secondo l'ordine già avuto, insieme col P. Ministro di quel convento per intervenire in Siviglia al Capitolo provinciale. Molto gli toccò di soffrire in quel cammino per la piovosa e stemperata stagione e lo stato assai disastroso delle strade;

ma tutto gli fece con allegrezza superare l'amore che aveva all'ubbidienza ed al patire per Dio. Appena lo vide il P. Commissario generale, gli diede ordine di visitare Monsignor Arcivescovo, il Marchese di S. Croce, ed altri signori ed amici suoi di Siviglia, e lo avvertì, che se mai gli offerissero qualche novella fondazione, l'accettasse pure di buon grado e senza dimora alcuna. Egli ubbidì, e restarono que' signori da lui visitati rapiti così dalla modestia e dolcezza del suo tratto, e vennero in tanta stima della santità della sua vita, che gli esibirono diffatto la lor opera per fondare altri due conventi di ricollezione, uno per Religiosi, e l'altro per Suore. Mentre però il Beato ne stava trattando, avvenne che alcuni fattisi intorno al P. Commissario a dissuaderlo con false ragioni e pretesti dal prestare la sua mano ad un'opera così santa, riuscirono a cangiarlo totalmente d'opinione e in guisa, che d'allora in poi vi si mostrò sempre contrario e cercò a tutt'uomo d'impedirla. La più forte macchina che vi adoperarono e che fece più breccia nel di lui animo fu il cacciargli indosso il timore, che coll'andare del tempo venissero i novelli osservanti a crescere in sì gran numero e potere da sottrarsi alla sua ubbidienza, come in altre religioni era avvenuto. Allorchè adunque il nostro Beato tutto lieto e festoso a lui ne tornò per dargli nuova delle due offerte novelle fondazioni, si vide accolto con tale freddezza e indifferenza, che gli convenne troncarne a mezzo il discorso ed usare per allora dissimulazione. I nemici intanto della riformazione riusciti a trarre nel loro partito il Commissario generale divenivano ogni dì più audaci ed insolenti; nè avevano ribrezzo di far beffe e dispetti ai zelanti sul viso, benchè nell'interno del cuore non potessero non averne in pregio il fervore dello spirito e la virtù.

I disgusti ch'ebbe perciò il B. Giambattista a soffrire, e più gli stenti tolerati nel viaggio il trassero ad ammalarsi di violentissima febbre, la quale gli fece uscire eziandio un maligno tumore nella bocca. I medici nel curarlo osservando ch'egli era d'igneo temperamento lo consigliarono a deporre quel ruvido abito di lana che portava sulle carni, se non voleva abbreviarsi la vita; ed egli sorridendo domandò loro, se quegli che veston lino fossero mai sorpresi da febbre più ardente della sua? E rispostogli di sì: *dunque*, ripigliò, *se in essi non si può dire che la febbre provenga dal grosso abito che indossino, perchè si dee ciò dire di me?* La qual risposta udita ch'ebbe con edificazione uno tra essi più prudente e divoto: *stia pure di buon animo, o Padre*, gli disse a parte nel congedarsi, *e segua pure a portare il suo abito, che Iddio non gli raccorcerà già no la vita*. E in fatti più con la pazienza e la fiducia in Dio, che per la forza de' medicamenti si riebbe in breve e risanò; cosicchè potè intervenire, prima che si chiudesse, al Capitolo provinciale, nel quale, non ostante il contrario partito, si determinò di assegnare altri due conventi alla ricollezione, quello cioè di Ronda nella diocesi di Malaga, e quello di Bienparada nella diocesi di Coria; ed egli stesso fu eletto a Superiore del convento di Valdepegnas.

Accettato un tale incarico, non già, qual egli si esprime, per essere Superiore, del che chiamava in testimonio Gesù Cristo; ma perchè gli sembrava che rifiutandolo non sarebbe la ricollezione cresciuta a quel grado che Iddio la voleva, e perchè poteva così saziare il vivo desiderio che chiudeva nel cuore di menare una vita penitente e poverissima, ritornò tosto a Valdepegnas. Ad eseguirlo come si conveniva, pose quel suo governo sotto la speciale protezione dell' amoro-

sissima sua Madre Maria, e incominciò quel che voleva praticato dagli altri a praticare il primo egli stesso. Quindi tutto si diede a ripristinare l'antica disciplina e ad introdurre in que' suoi sudditi un fervore di vita aspra e penitente. Cangiò il cognome di Garcia che portato aveva dal secolo in quello della SS.ma Concezione, e fece che il suo esempio fosse dagli altri pure imitato: abolì ogni titolo ed aggiunto usato a significazione di gradi e di precedenza, lasciando il solo di Padre e Fratello, con cui tutti si dovesser chiamare: ordinò che frequenti fossero e rigorosi i digiuni oltre i consueti dalla Chiesa prescritti, e inoltre che si digiunasse in pane erbe e legumi ogni vigilia precedente le solennità di Maria: volle che si abbracciasse da tutti la più stretta povertà: introdusse il costume di accusarsi de' commessi difetti in pubblico Capitolo, e di esserne ivi ripresi fraternamente e corretti; e stabilì altre pratiche ed altri pii esercizj di divozione, che poi furono ammessi per legge, e tuttora si ammettono nell'Ordine Trinitario degli Scalzi da lui, come vedremo, fondato. Un tal tenore di vita rigidissima in quel convento da lui promossa fece salire que' Religiosi presso gli abitanti di Valdepegnas e i popoli circonvicini in altissima stima di santità, e il buon odore di virtù ch'indi si sparse per tutto l'ordine, attrasse a domandare ed ottenere di esservi ammessi ben diciotto Religiosi di sapere e di perfezione, fra i quali cinque in istima di valentissimi oratori.

Nè minore fu la stima che si meritò per un'opera da lui ivi istituita di temporale e spirituale carità. Imperocchè aggiunse egli a quel convento per la sua industria e fondò un ospedale, ove raccogliere i bisognosi e gl'infermi e porgere soccorso alle anime del pari che ài corpi loro. Egli stesso di propria sua bocca gl'istruiva ed esortava al bene, egli li consolava nel-

le loro pene e tribolazioni, egli udiva le loro confessioni, egli assisteva alle loro agonìe; ed il suo maggiore contento poneva nel rifar loro con le proprie sue mani i letti, nel porger loro il cibo, nel nettargli d'ogni sozzura e prestarsi in loro servigio agli ufficj più umili e vili. E siccome un'opera era quella sostenuta dalla sola spontanea liberalità de' fedeli; così si prendeva egli stesso la premura di andare limosinando per lo paese di porta in porta, ed ottenere dall'altrui pietà i mezzi da provvedere ai bisogni di quel pio stabilimento. La quale umile carità da lui con tanto ardore esercitata rapiva a se i cuori di tutti in maniera, che facevano a gara que'popolani per vincersi l'un l'altro in largheggiare di limosine: anzi fu sì potente su d'essi la luce de'suoi esempj, che concorrevano ad ajutarlo ne'servigj degl' infermi le persone eziandio più ricche e qualificate di quel popolato villaggio.

Ma non durò a lungo in que' primi religiosi il fervore dello spirito, e presto venne loro a rincrescere e pesare di troppo una tanta rigidezza di vivere. Siccome la professavan essi di propria libertà, nè eranvi da alcuna legge obbligati; così incominciarono a poco a poco ad esentarsi dalle comuni osservanze, a procacciarsi de' comodi, e a desiderare di ritornarsene alla vita meno austera degli antichi conventi. Il Demonio da sua parte a vieppiù crescere in loro la noja e il disgusto metteva in opera le visibili sue arti, spaventandoli di notte con orribili spettri e mostruose comparse, e rompendo loro a mezzo i sonni con lunghi urli e strepiti altissimi. Lo zelante superiore ne era mestissimo, e in mille modi si adoperava di calmare i loro spiriti e tenerli fermi e costanti nell' intrapreso servigio di Dio; quando giunse improvviso a visitare quel Convento il P. Ministro Provinciale, uomo avveduto e sagace e niente amico della Riforma. Udì ed

esaminò le lagnanze di que' religiosi, ne esplorò le volontà, ed anzichè animarli a farsi corraggio, a patire volentieri disagio per Dio, a perseverare ad onta de' falsi suggerimenti dell' amor proprio e delle diaboliche astuzie nella perfetta osservanza della Regola primitiva, diè loro piuttosto la spinta a cedere vilmente e a far ritorno alle case, ond' erano partiti. Nè passò molto tempo, che tra per la noja, da cui si erano lasciati vincere, e le insinuazioni di quel Padre quasi tutti, tranne assai pochi, ne disertarono, voltatisi indietro a guardare dopo appena messa la mano all'aratro. Qual fosse la desolazione, da cui si trovò colpito il B. Giambattista nel vedere in tal modo guasta e quasi al niente ridotta un' impresa sì fervorosamente incominciata, chi può mai imaginarlo? Iddio però non lasciò d' infondergli coraggio a non avvilirsi, e a non disperare del tutto una viva confidenza ne' suoi sovranaturali ajuti. Stando egli un giorno oltre al solito afflitto ed angustiato prese in mano con isperanza di trarne qualche conforto un libro spirituale, e si avvenne a leggere, che un dì apparve il Signore al Serafico Padre S. Francesco, mentre piangeva anch' esso amaramente di essere stato dai suoi religiosi abbandonato, e che gli disse: *Francesco, perchè piangi? Questa da te promossa religione è mia, o tua? E' vostra, o Signore*, quegli rispose. *Se dunque è mia*, ripigliò Iddio, *non posso io forse chiamare altri in luogo di quelli, che ti hanno volte le spalle, e se ancora dovessero essi venire al mondo, non li posso io forse far nascere a mio talento?* Tali celesti parole gli entrarono ed altamente gli s'infissero nell' animo, siccome per una speciale provvidenza dette a lui stesso. Prese dunque corraggio, e pieno di viva fiducia nell' augustissima Triade, che avrebbe protetto in particolar guisa l'ordine a lei dedicato deliberò di pro-

seguire l'intrapreso modo di vivere con que' pochi che gli erano rimasti fedeli, e di tutto adoperarsi per crescerne il numero. Si recò quindi egli stesso a tal fine a Madrid, onde perorare la causa sua e di Dio presso il P. Commissario Generale. Ma come questi se lo vide dinnanzi, assai bruscamente lo accolse, e dopo avere udita la sua domanda, anzichè esaudirnelo, preso un tuon alto di voce, lo rimproverò in acerba maniera, come se fosse reo di aver introdotte in Valdepegnas pratiche di eccessivo rigore, e finì col prescrivere tali mitigazioni alla regola primitiva e allo stabilito modo di vivere ne' conventi di ricollezione, che, accettate, avrebbero differenziati assai poco dagli altri i novelli professori della perfetta antica osservanza. Ad un discorso siffatto: *Reverendissimo Padre*, con tutta umiltà e riverenza, ma con fermezza di animo rispose il Beato, *portare al di fuori un abito grosso e ruvido panno penitente, e poi vivere con agio e comodità, ciò sarebbe un ingannare il mondo, e V. P. ben vede, che ciò non si può fare in coscienza. S'ella perciò vuole ch' io prosegua a governare, siccome ho fatto sinora il convento, si degni di assegnarmi altro numero di religiosi*; *altrimenti la prego di provvedergli di altro superiore: solo le chieggo in grazia per me di non toglierini questo abito ch' io amo moltissimo. Nò, non voglio concederle nè l'uno, nè l' altro*, riprese il Commissario, *ma voglio, e ch' ella ritorni in Valdepegnas a governare i soli sudditi che le sono rimasti*; *e che li governi con quelle modificazioni che le ho prescritte*. Più non replicò l' umile suddito ad ordini sì precisi, e si disponeva a partire. Ma il P. Commissario riflettendo ai grandi talenti, di cui lo aveva Iddio fornito, al credito universale in cui era presso di tutti, e al fermo carattere dell' animo suo, temè forte, ch' egli un gior-

no potesse finalmente vincerla sopra di tutti, e far salire ad altro splendore quella riforma che voleva ad ogni patto tenere oscurata e depressa. E vieppiù crebbero i suoi timori all' udire, che al primo conoscerlo in Madrid la Contessa di Cifuentes erasi così invaghita delle sue rare virtù, che gli esibiva di fondare ne' suoi feudi un novello convento di ricollezione. Pensò dunque scaltramente di allontanarlo dalla Spagna quanto più lungi gli fosse possibile, e gli propose, se gli piacesse, di girsene in Algeri ad assistere ivi agli schiavi cristiani nello spedale dell' Ordine, ove erano raccolti, quando infermavano. Comprese il Beato l'astuto fine della proposta, che era appunto d' impedirgli così ogni adoperarsi a favore della riforma, ma dall' altro canto lo tirava ad abbracciare il partito l'ardente carità, che trasportavalo a cogliere quella occasione di convertire i maomettani alla fede di Gesù Cristo, e di dare il sangue per essa, come aveva sempre bramato. Stette incerto alcun poco fra se, e poichè il superiore ne lasciava la scelta in suo arbitrio, il pregò a dargli tempo, onde meglio pensarvi; e l'ottenne. Iddio però presto lo trasse d'ogni incertezza; poichè intanto furono sì vive e pressanti le premure che la Contessa di Cifuentes mandò facendo al P. Commissario per la nuova fondazione, di cui sopra parlammo, ch' egli veggendo oramai verificarsi i concepiti timori, senza aspettare più altro, sel volle togliere d'attorno, e immediatamente a Valdepegnas lo rimandò. Di tal precipitosa risoluzione restò oltremodo afflitta quella pia matrona, e se ne dolse amaramente col Beato; ma egli la consolò manifestandole, che poichè non era più a sperarsi per la contraria volontà dei superiori dell' Ordine un esito felice alla grande opera della riforma, pensava di girne a Roma per trattarne col Sommo Pontefice, ed ottenere la facoltà, che chiun-

que il voleva, potesse osservare la regola primitiva dell'Ordine Trinitario, senza dipendenza alcuna dai Padri calzati, e sotto l' obbedienza di proprj particolari prelati, e che avrebbelo fatto, qualora fosse assicurato in modo non oscuro essere veramente da Dio l'ispirazione che egli ne sentiva. Ella come lo ebbe udito, ne lodò il pensiero, e gli esibì all' uopo e lettere commendatizie, e bastante somma di danaro; ma il Beato Giambattista non volle accettare che le prime, e con esse al suo convento s' incamminò.

Pieno di tale idea, ma nel tempo stesso di umile diffidenza de' suoi lumi e di se stesso cammin facendo si fermò alquanto in Toledo, ed ivi volle consigliarsi su ciò con varie dotte e sante persone. Queste, ponderato l' affare in tutte le sue circostanze, non solo nel suo proponimento il confermarono; ma lo animarono anzi vivamente a metterlo ben presto ad effetto. Fra le quali un Padre Carmelitano scalzo di molta dottrina e virtù ne prese sì caldo impegno, che gli ottenne dal suo Generale Fra Elia da S. Martino una lettera circolare a tutti i religiosi a lui soggetti, in cui ordinava loro di accoglierlo dovunque con cortesia ed amore, di provvedergli di alloggio e di quanto avesse bisogno, e di proteggerlo e difenderlo, come potessero, contro chi ardisse di recargli molestia. Così fin d' allora assunse quel Generale la protezione e la difesa de' Riformati Trinitarj, de' quali già costituiti in un separato Ordine regolare doveva poi essere con autorità pontificia zelantissimo Visitatore. Ma più che cogli uomini, giunto in Valdepegnas, seguì il nostro Beato a consigliarsi con Dio. Lunghe furono le orazioni, molti i digiuni, aspre e continuate le penitenze che praticò, essendochè era l' affare di tal natura da bisognare non solo de' superiori e straordinari ajuti a ben condurlo a fine, ma eziandio di una

espressa dichiarazione della divina volontà ad imprenderlo. Intanto fece con segretezza e in autentica forma compilare la storia dell'origine e del progresso della ricollezione, e di quanto era prima e dopo del suo stabilimento accaduto, specialmente nell'ultima visita fatta dal Provinciale in Valdepegnas, onde potere di tutto giuridicamente e con verità informare il supremo Pastore della chiesa. Ora avvenne un giorno, mentr'era in orazione, che udì una voce dal cielo, che sensibilmente gli disse: *Non temere, o Giovanni: fa pure di proseguire innanzi nella tua intrapresa, ch'io ti ajuterò*; e in un altro si vide comparire innanzi visibilmente Maria, la quale gl'intimò di non frapporre più indugio alcuno; *ch' io*, soggiunse, *ti sarò ajutatrice e propizia nelle molte difficoltà e contraddizioni che incontrerai, e farò sì, che tu giunga a felicemente superarle*. Assicurato allora da questi indubitati e manifestissimi segni della divina missione, messe in buon sesto le cose del convento e preso seco a compagno Fra Stefano della Santissima Trinità, religioso partecipe de' suoi arcani e favorito anch'esso da Dio, con la scarsa provvista di soli trenta scudi, e non più, ma ricco di confidenza negli ajuti divini, il dì 24. Agosto dell'anno 1579. unicamente per dar gloria alla Santissima Trinità, e liberar li schiavi cristiani dal pericolo di mancar alla fede professata nel S. Battesimo si mise in viaggio a piedi. I patimenti che in esso dovette soffrire sembrano incredibili. Le abituali sue infermità gli si accrebbero tanto, che poteva a stento trarsi dietro la vita; il Demonio lo assaliva del continuo e lo spaventava con vani timori e dubbiezze sul riuscire nell'affare: quanti da lui sapevano per via il motivo di quella sua gita cercavano d'ingrandirgliene le difficoltà e d'indebolirne il coraggio; e a tuttociò si aggiungeva,

che per particolare permissione di Dio, il quale voleva mettere a prova l'invitta pazienza del suo servo, non trovava, ove caritatevolmente essere accolto ed alloggiare, neppure in quelle case religiose, che sogliono per istituto o per costume ammettere i viandanti che vi capitino. Pure niente valse ad infiacchire la magnanimità e sofferenza del suo spirito, e a ritardare i suoi passi; sicchè dopo il viaggio di dodici giorni giunto in Alicante, ivi lasciata una parte dello scarso danaro, di cui era provveduto, a varj sacerdoti perchè celebrassero messe nel dì consecrato alla nascita di Maria, poco dopo salpò dal porto in una nave che faceva vela direttamente per Genova.

CAPO IX.

Una fiera burrasca lo costringe a ritornare in porto, donde per avviso celeste si riconduce per breve tempo a Valdepegnas: monta in nave ad Alicante, e dopo un viaggio a lui fecondissimo d'ogni sorta di patimenti giunge felicemente a Roma.

Erasi appena la nave slontanata dal porto una lega, che si levò intorno una furiosa tempesta di mare e di cielo, e le onde sommosse e il vento oltremodo gagliardo ne flagellavano i fianchi per modo, che temettero i nocchieri di naufragare. Tentarono essi di volgere la prora e riguadagnare il porto; ma nol permise la forza contraria del vento e della marea, e non potendo tornare indietro, nè osando spingerla più oltre, impauriti dall' imminente pericolo gittarono le ancore, e cercarono su d'esse assicurarla; quando cresciuto il vento a dismisura la investì sì forte da poppa, che ne fracassò gran parte, ed una delle più grosse gomene ne spezzò. Venne allora meno ogni spe-

ranza di salvarsi, e ciascuno de' marinaj e de' viandanti già si credeva ad ogni momento in gola al mare. Un suono misto di voti e lamenti, di preghiere e di pianti usciva dalle bocche di tutti: solo il Beato Giambattista sereno e lieto tutti esortava a pentirsi delle lor colpe e a confidare nella divina pietà. In quella fu sorpreso e fuori di se rapito da un mistico sogno, in cui gli si rappresentarono aperti i cieli, ed ivi molti de' beati comprensori, che dinanzi a Dio pregavano per la salute di que' miseri naviganti; e vide avvicinarsegli una non ben nota persona, che gli disse: *fa cuore, o Giovanui, nè t' incresca patire per un giorno, che nel seguente goderai*. Dopo di che pieno di consolazione ed esultanza rinvenne in se stesso e si svegliò. Si mise allora ad assicurare per l'avuta visione a quanti con lui navigavano, che tutti sarebbero salvi. Dal porto intanto si accorsero gli altri marinaj, che andava la nave a pericolare, e alcuni di essi più coraggiosi ed esperti montati su due feluche, e dati de' remi nelle acque, si adoperarono per accostarsele; ma indarno, poichè ne li respingeva indietro la infuriata marea. Non avevano dunque i viandanti altro mezzo a salvarsi, che tentare di gittarsi in alcuna di esse di un salto; ma nessuno si sentiva a tal uopo bastevol coraggio. Allora il Beato a dar loro animo, il proprio rischio nulla curando, spiccò un salto, e nella più vicina feluca si salvò; ma tre altri soli mossi dal suo esempio ebbero cuore di seguitarlo. Andò ondeggiando incerta la nave, e sempre in pericolo di squarciarsi ed affondare fino al giorno seguente, in cui, posato il vento e abbonacciatesi le acque, potè toccar terra, e depositare, come già egli avea predetto, sul lido sani e salvi i passaggeri.

Trovavasi in porto per ventura un altro legno, diretto anch' esso alla volta d'Italia, e pronto, come

lo permettesse il vento, a far vela. Venne esso graziosamente ai due religiosi indicato ed offerto; ma il B. Giambattista veggendosi smunto di forze e di danajo stava dubbioso ed incerto, se dovesse accettare quell' invito, e ne domandò parere al suo compagno. Questi pieno di fervore e di vivo desiderio di presto metter mano alla santa impresa, per cui si erano messi in viaggio, non tardò un momento a risponder di sì; ma egli rispose: *facciamo prima orazione*; e dopo aver in essa quasi tutta spesa la notte, voltosi al compagno: *è voler di Dio*, gli disse, *che torniamo a Valdepegnas*; dove ben tosto ritornati trovarono con maraviglia, niuno essersi accorto ch' essi n' erano stati per tutti que' dì lontani. Ora che ad una tale improvvisa risoluzione lo avesse determinato un particolar lume celeste avuto nella orazione, assai chiaramente lo addimostrò l' essersi indi a non molto saputo, che la nave già loro offerta era perita il quel viaggio medesimo nelle acque della riviera di Genova.

Pochi però furono i giorni, che ivi si trattenne, e il dì quattro ottobre partì di nuovo verso il medesimo porto di Alicante, lasciato colà, non si sa per qual cagione, l' antico compagno, e presone un nuovo, il cui nome è rimasto in obblìo, e che era un religioso sacerdote d' indole sì burbera difficile stravagante e biliosa, e quel ch' è più, pieno di sì mal talento verso il nostro Beato, che anzichè di conforto e di ajuto, gli fu in tutto il suo viaggio e il tempo della dimora in Roma una continua occasione di disgusto ed un esercizio non interrotto di pazienza, come in appresso vedremo. Nè questo secondo suo viaggio fu men penoso ed afflitto del primo. La stessa prima notte, che passarono in Villanuova dell' Infanti, mise il Demonio a rumore la casa, e con terribili strepiti ed urli cercò di sturbare i pacifici lor sonni;

e poichè per le orazioni e gli esorcismi del Beato si vide costretto a tacere, si gittò addosso al compagno, e gli alterò la fantasia e sommosse la bile a tal segno, che il servo di Dio si credette vicino a perire per le sue mani. Armato di umile pazienza incontro a sì terribili eventi, e scarsamente provveduto di umani soccorsi, poichè aveva generosamente rifiutate le offerte di danajo fattegli da alcune pie persone a lui divote, giunse finalmente ad Alicante, dove trovò pronte a salpare le galere di Sicilia destinate a condurre in quell'Isola il nuovo Vicerè, il Duca di Maqueda. Parvegli quella una propizia occasione inviatagli da Dio medesimo, onde assicurare il suo viaggio, e incontanente presentatosi a quel pio signore, e manifestatogli la cagione di quella sua gita, pregollo a concedere a se e al suo compagno un angolo in alcuna di quelle sue galee. Gli diè Iddio tanta grazia da incontrare, benchè non conosciuto, nel genio di quel Duca, che questi non solo esaudì la sua domanda, ma gli offerse eziandio la sua persona e il patrocinio in tutto ciò, di che potesse una causa sì pia abbisognare. Ma ben ventotto giorni per varie circostanze trascorsero, primacchè le galere sciogliessero dal porto, e fu maravigliosa cosa senza dubbio, che nel corso di tanti dì o non penetrassero quello, di che si trattava, o tardassero di porvi impedimento i Padri calzati, che pur numerosi conventi avevano in que' contorni. Solo l'ultimo giorno avanti la partenza e quasi nel momento medesimo, che egli stava per porre il piede in nave, giunse l'ordine di arrestarlo e rimandarlo indietro; ma niuno ardì di eseguirlo, sapendosi che godeva del favore di un tanto Vicerè.

Fu questa volta felicissimo il viaggio sino a Badalona, ove il Vicerè si fermò tre intere settimane. In questo spazio di tempo volle il B. Giambattista pren-

dere ad affitto una piccola casuccia, onde poter vivere a suo bell'agio in solitudine e attendere con libertà all'orazione. Ivi avvenne un giorno, che il suo compagno trasportato dall' umor bilioso che lo dominava montò in tanta collera e dispetto contro di lui, che via di casa si partì e andossene altrove a dormire. Credette in tale circostanza il Beato opportuno di non rimanervi solo in quella notte. Ricorse perciò alla carità di una pia e divota persona, e questa ben volentieri lo accolse nella sua propria casa. Nel che dovette senza dubbio riconoscere una speciale disposizione della divina provvidenza; poichè ritornato la mattina alla sua primiera abitazione ne trovò sbarrata e rotta in più pezzi la porta, e si seppe che colà eran iti due armati sicarj con animo di ammazzarlo. Allora egli pure comprese, che appunto per rabbia di non essere riuscito nella trama preparata, lo aveva il Demonio in quella notte cotanto afflitto, fino a soffocargli il respiro e ad inarcargli con estremo dolore il petto, cercando, se il poteva, di eseguire con le sue mani quel che potuto non aveva con le altrui. Ma in ambedue questi suoi tentativi andò perfettamente scornato il nemico infernale; e molto più nel dì seguente, quando scontratisi i due sicarj nel nostro Beato e veggendolo circondato tutto e raggiante di vivissima luce ne rimasero sì atterriti e confusi, che gli si gittarono ai piedi confessando il loro delitto, e chiedendogli umilmente perdono.

Passate le tre settimane si rimise col Vicerè nuovamente in mare, e agli otto di Dicembre diè fondo nel porto di Colibre, dove lo aspettava una bella gara fra lui e Dio, gara in lui verso Dio di totale disprezzo di se medesimo, e gara in Dio verso lui di singolare proteggimento ed amore. Colibre è un porto situato a piè de' Pirenei, e di clima per se stesso

freddissimo; ma nel tempo, in cui vi approdarono, faceva in mare un vento sì straordinariamente freddo, ed era in terra caduta in tanta copia la neve, che gelarono le mani o i piedi o le braccia e le gambe a gran parte di que' naviganti e cittadini, a' quali per salvare la vita conveniva troncare tosto con le seghe le membra assiderate. Ad un sì infelice disastro si aggiunse un altro ancor maggiore, e fu che si gettò una epidemica malattia, la quale non più che in due dì miseramente ne uccideva in gran numero gli infetti. Queste straordinarie circostanze mossero l'attenzione dell' ottimo Vicerè, e da quel pio ed accorto uomo ch'egli era: *Padre ministro*, disse un giorno al Beato, *mi pare che quì abbia mano una cagione più che naturale, e penso che un gran bene voglia Dio cavare da questo nostro viaggio*; *poichè veggo*, *che tutto si è scatenato l'inferno a frastornarlo*. E ben vi si appose, come il fatto poi dimostrò.

Se lenta non era la morte a minacciare le vite e de'cittadini e de' naviganti, alcuni de' quali eran per perire dal freddo, ed altri dal morbo pestilenziale; lenta neppur fu la carità del B. Giambattista a tutto adoperarsi in loro servigio e soccorso. Dimentico di se stesso, e d'ogni pericolo magnanimo disprezzatore non dubitò di esporre per Dio la propria vita, e senza curarsi di preservativi e cautele, si diede a confessare i moribondi, ad assistere agl' infermi, ad esortare gli uni a ben disporsi al grande passaggio, a consolare gli altri con santi suggerimenti ne'loro spasimi, e a farsi tutto a tutti. Incredibili fatiche gli bisognava all'uopo sostenere e superiori di assai alle deboli sue forze; essendochè altri di quegli ecclesiastici vinti dal timore si erano dalla città allontanati, altri erano già morti vittime della loro carità. Ciò nondimeno egli solo suppliva a tutti, onde il buon Vicerè eb-

be ad attribuire ad un tratto amoroso della divina provvidenza l'averlo seco condotto, veggendo che senza di lui sarebbe perito gran numero di persone privo degli ultimi religiosi conforti, e che ora nessun d'essi sfuggiva alle tenere cure della sua indefessa ed efficace carità. Non sofferse in pace tanta virtù il Demonio, e trasfiguratosi in angiol di luce incominciò ad agitargli con falsi rimorsi e timori la coscienza, e a provarsi, se gli veniva fatto, di distornarlo non solo da sì pio uffizio; ma eziandio dal proseguire la sua impresa. Gli andava perciò rappresentando al pensiero, che quel suo viaggio non poteva essere gradito a Dio, facendolo senza la volontà de'Superiori: che per questo motivo se gli scaricavano addosso tante disgrazie: che per lui e in lui venivano ad essere sì acerbamente puniti senza lor colpa ancora gli altri: ch'era omai tempo di non più abusare della grazia divina, la quale in modo sì sensibile lo ammoniva a ritornarsene addietro: che era un inganno affaticarsi cotanto per l'altrui riformazione e salvezza, mentre incorreva egli stesso nella disgrazia di Dio e nel pericolo di eterna condanna: che meglio era attendere con sicurezza soltanto al proprio profitto, di quello che volersi adoperare con suo rischio anche all'altrui. Questi e simili erano i tristi pensieri, con cui il nero spirito di abisso gli turbava la mente e il cuore, e quali fossero le angosce dell'anima sua, quali e quanto estreme le pene che ne provò, basta a conoscerlo il riflettere, ch'egli avrebbe piuttosto sofferto in ogni conto la morte, che dare il minimo dispiacere al suo Dio. In mezzo a sì desolanti agitazioni di spirito non potendo rassicurarsi, se opera esse fossero del Demonio o rimproveri celesti, ricorse per consiglio al P. Pietro di Santander uomo pio e dottissimo, il quale già stato segretario generale dell' Ordine di S. Francesco era

allora confessore del Vicerè, e a lui umilmente manifestò quanto passava nell'interno del suo cuore. Quegli l'udì, ed esaminata attentamente ogni cosa, francamente senza punto esitare gli rispose, essere quella aperta tentazione del nemico che sotto sì specioso colore anelava d'impedire un'impresa sì santa: che sen gisse pure tranquillo a Roma ad interpellare la suprema autorità del supremo capo della chiesa, a cui eran diretti i suoi passi: che, a quanto gli diceva, tale era l'espressa volontà e chiaramente manifesta del cielo, a cui doveva con ogni prontezza ubbidire. Appena egli sì disse, che tosto il nostro Beato si tranquillò, e svanì in un punto la diabolica maligna suggestione.

Ma già era divino consiglio, che l'uno all'altro i patimenti senza posa si succedessero ad affliggerlo mai sempre e tribolarlo. Uscito appena di tanto affanno eccolo caduto in vicino pericolo di morte. Fu egli di mezza notte chiamato a confessare una donna della famiglia del Duca, la quale faceva temere di sua vita; e tra per la fretta e il dispregio, in che aveva se stesso, vi accorse scalzo e assai mal riparato di vesti incontro al rigore straordinario della stagione. Venne perciò colpito dal freddo in guisa, che restò agghiacciato nelle membra per metà, e giunto a stento al proprio albergo si sentì di soprappiù assalito da gagliardissima febbre. Tornò oltremodo dispiacevole a tutti un tale accidente e molto più al Vicerè; poichè in esso temettero di perdere l'unico sostegno e il conforto più valido che avessero in sì funeste angustie. Si chiamarono perciò i medici più sperimentati, e si ordinò loro di tentare ogni mezzo, onde salvare una vita sì preziosa e sì cara. Questi dopo lunghi consulti convennero insieme, che a restituire il calore primiero alle membra agghiacciate fosse necessario di porlo nel ventre di un bue allora allora sventrato vivo;

ma egli appena ciò seppe, che porse a tutti umilissimi ringraziamenti delle loro caritatevoli premure, e li pregò ad aspettare da Dio la sua guarigione, da cui solo sperava di ricuperarla. Nè rimase confuso nella sua speranza; poichè nel dì seguente si rafforzò la febbre, e bastò essa sola col suo calore a rimettergli in moto il sangue nelle membra istupidite, e a ritornarle ben presto all' uso primiero; sì che dopo breve tempo potè sano e salvo ricominciare l'esercizio della sua infaticabile carità.

Stancossi intanto il suo compagno di aspettare più a lungo la partenza delle galere siciliane, e sapendo che un altro legno stava per mettersi in mare fra pochi dì, lo importunava del continuo con preghi e ragioni, perchè non si lasciasse sfuggire una sì pronta occasione. Ed egli per natura e virtù docile e pieghevole al sommo agli altrui suggerimenti non gli seppe resistere, e gli promise di farlo, qualora non fosse di dispiacere al Vicerè, cui avrebbe il suo pensiero comunicato. Ma il Vicerè, come lo seppe, benchè non vi si opponesse apertamente, pure mostrò al serio contegno, con cui lo udì, di non gradire una tale inaspettata risoluzione: perlocchè il Beato Giambattista cercò di dissuaderne il compagno, e determinossi a non partire. E ben si vide, che quel suggerimento veniva dal nemico commune di abisso, il quale tutte studiava le occasioni di perderlo; conciosiachè quella nave partendo appena si era messa nell' alto, che colta dalla tempesta a vista del porto si ruppe in pezzi e si sfracellò. Accadde intanto, che venne ad infermare a morte il Marchese d'Elche figliuolo primogenito del Vicerè, e Iddio si piacque d'esaudire le preghiere del suo servo con un evidente miracolo; poichè appena si pose egli in orazione, e gli toccò colle mani la fronte, che quegli subitamente risanò con maraviglia e conso-

lazione di tutti, e specialmente del Duca Padre, il quale grato a tanto beneficio protestò dinnanzi a tutta la Nobiltà, che doveva a lui molto, e che non sarebbe buon cavaliere, se non ne proteggesse la persona e la riforma ch'egli pensava di stabilire.

Finalmente, quando a Dio piacque, gittatasi la stagione opportuna di navigare, e dopo tre mesi di fermata in Colibre, poterono agli otto di Marzo le galere togliere l'ancora, e mettersi di conserva alla vela. Al cominciare di quel viaggio cominciarono del pari i disastri. In quella stessa notte altra burrasca si levò, ed altro rischio sopravvenne di naufragio, da cui appena si salvarono. Quindi o per malizia o per ignoranza e inavvertenza de' Piloti si accostarono tanto a Marsiglia, che poco mancò, che non rimanessero predate dai Francesi, coi quali era allora in guerra la Spagna. Presero porto alla fine in Genova, e qui tutta sfogò il Demonio sul nostro Beato la sua rabbia assalendolo d'improvviso con ispasimi di ventre sì atroci da potersi, com'egli stesso diceva, paragonare alle pene del Purgatorio. Ma egli si accorse qual mano gli eccitasse, e col solo meditare per essi qual esser debba l'atrocità degli eterni tormenti in un subito del tutto li calmò, sì che fu in istato di proseguire colle galere il suo viaggio, le quali, a quel che pare, andarono a fermarsi alcun tempo in un porto di Toscana non molto distante da Firenze.

Colse il Beato una tale occasione per recarsi in questa città a chiedere consiglio a Maria Maddalena de'Pazzi, e a raccomandare la scabrosa intrapresa alle fervide orazioni di una vergine a Dio sì cara ed accetta. La quale appena lo vide, che benchè non lo avesse mai prima veduto, nè gli avesse mai alcuno di lui parlato, pure lo chiamò per nome, e mostratasi intesa dei motivi del suo viaggio e de'travagli e perico-

li da lui superati lo assicurò della divina protezione e ne'suoi santi desiderj di un esito il più felice. Fu inesplicabile la consolazione che ne provò, e avrebbe voluto con esso lei trattenersi più a lungo; ma glielo proibiva la brevità del tempo concedutogli. Per la qual cosa, propostele alcune difficoltà sull' esercizio delle virtù e ottenutane risposta, ripigliando il cammino raggiunse le galere che lo aspettavano, e con esse entrò dopo pochi dì nel sospirato porto di Civitavecchia. Quì, primacchè da lui si licenziasse, volle il Duca Vicerè fare con lui la sua confessione, udirne la Messa, e ricevere dalle sue mani l'eucaristico sacramento. Dopo di che con le lagrime agli occhi, e fra una vicendevole gara di ringraziamenti, di preghiere e di sinceri sensi di affetto e gratitudine il congedò, dategli lettere di viva raccomandazione all' ambasciatore di Spagna in Roma. Misersi allora amendue a piedi in cammino verso la santà citta, e ne toccarono le porte nel sabato santo in quel punto medesimo, che sciogllevansi i sacri bronzi ad annunziare con suono giulivo la gloriosa risurrezione del Signore: il che parve esser loro di augurio il più fortunato.

CAPO X.

Incomincia con felici preludj a trattare in Roma l'opera della Riforma: opposizioni che quindi incontra: si ammala gravemente, e si ritira nel convento della Scala de' PP. Carmelitani Scalzi.

E quì prima d'introdurmi nella narrazione di quanto il B. Giambattista per la riformazione dell'Ordine Trinitario operò e sostenne, e di que'molti ostacoli che frapposero al conseguimento de' suoi santi desiderj i

suoi medesimi fratelli; mi sia lecito il premettere varie cose, onde non abbiano i fedeli a ricevere neppure ombra di scandalo dalla lettura di questa vita ch'io loro presento. Già ben si sa, che le religiose comunità sono anch'esse composte d'uomini in carne umana, non già di puri spiriti celestiali, e che anche ne' chiostri hanno luogo e gli storti errori della mente e le viziose inclinazioni del cuore, comune eredità de' figliuoli di Adamo, cui può ben moderare; ma non distruggere la regolare disciplina. Per la qual cosa non vi è ragionevole motivo da stupire, se talora vi abbia religiosi nell'operar loro al professato istituto non del tutto conformi; e se anche la scuola di Gesù Cristo eterna sapienza e santità ebbe un Pietro spergiuro un Tommaso incredulo un Giuda traditore e deboli e vigliacchi discepoli, qual maraviglia, che pur gli Ordini regolari nutrano in seno degli uomini non probi, e qualche volta torbidi eziandìo maldicenti e persecutori? E ciò tanto più, che si aggiunge talvolta a travolgere le lor menti un cieco zelo ma inteso di sostenere il decoro dell'Ordine, a cui si sono ascritti, il quale sa tingere di un colore apparente di verità le cose, e far credere leciti o almeno men rei i mezzi a tal fine stimati opportuni, come in parte avvenne nel caso nostro. Molto meno sembra giusto che si gridi allo scandalo e all'imprudenza, se taluno riferisca i fatti avvenuti con imgenuità, ma senza fiele, e solo per mettere in chiara luce la virtù di chi togliea scrivere la vita. Imperocchè non ha per questo alcuno ragione di creder guasto un corpo intero, perchè taluno de' suoi membri non è sano; ma bensì di compatire cristianamente all'umana debolezza. Il passare poi tali cose in silenzio sarebbe uno sminuire di troppo la gloria di chi se ne servì patendole a crescere in tanta ricchezza di meriti. Che se gli Evangelisti ispirati immedia-

tamente da Dio credettero di non offendere la carità e la prudenza riportando le mancanze certo non leggiere degli stessi Apostoli di Gesù Cristo, perchè vorrà apporsi un simile difetto a chi narri da veridico storico le fraterne persecuzioni con magnanima costanza tollerate da un santo? La stessa pubblica e manifesta impresa di riformare un Ordine antico inchiude seco l'idea e suppone la storia di tali opposizioni, e sappiamo anzi per esperienza, che non si venera sugli altari quasi nessun santo regolare, il quale non abbia avuto molte occasioni di patire dai suoi.

Riprendiam dunque tranquillamente l'interrotto filo della storia, e seguiamo i passi del nostro Beato in Roma, dove senza perdere momento di tempo tutto si adopera ad ottenere la sospirata approvazione della riforma dell'Ordine Trinitario. Aveva egli in questa città un suo parente onorevolmente impiegato nello spedale di S. Giacomo Apostolo degli Spagnuoli, a cui già prima ancora di partire di Spagna aveva scritto pregandolo d'impetrargli dal Sommo Pontefice Clemente VIII. allora regnante, che niuno potesse impedirgli il trattare della riforma, per cui era per venire a Roma, o recargli perciò molestia alcuna. A questo parente rivolse i primi suoi passi, e da lui seppe i favorevoli ordini all'uopo ottenuti per mezzo di Monsignor Segretario della sacra Congregazione della riforma. Mentre appunto su ciò ragionavano insieme amendue, ecco comparire loro dinnanzi il Procuratore Generale de'Trinitarj calzati col suo compagno, il quale per ordine del P. Commissario Generale veniva per intimargli l'arresto in convento. Gli fu allora mostrato l'ordine ottenuto dal Sommo Pontefice, nè egli ardì di procedere più oltre, anzi seco il volle condurre pacificamente a prestare ubbidienza, com'era dovere, al superiore del convento, che a que'tempi era con-

giunto alla chiesa di Santo Stefano in Trullo a' nostri dì demolita. Monsignor Segretario della riforma fu intanto avvisato della venuta di lui a Roma, e tosto datane notizia al Papa, ricevè da lui ordine di chiamarlo a se, ed ascoltare le sue dimande. Nel dì prefissogli si portò dunque il nostro Beato insieme col superiore del convento dall'illustre Prelato, e a lui presentò una memoria, nella quale chiedeva queste tre sole cose: la prima, che si stabilisse un Ordine Riformato di Trinitarj scalzi, nel quale si osservasse a tutto rigore la regola primitiva: la seconda, che l'Ordine suddetto avesse le sue costituzioni particolari e distinte: la terza finalmente, che fosse regolato da superiori indipendenti da quelli de' PP. calzati. E addimostrò con sì salde ragioni la utilità della sua inchiesta, e con sì vivo zelo e preghiere sì calde ne implorò favorevole risposta, che quel savio Prelato se ne intenerì; e *stia pure*, gli disse, *di buon animo, che S. S. già ben sa tutto; nè niente più desidera, che di vedere gli Ordini regolari all' osservanza del loro primiero istituto ritornati*.

Lieto di questa sì consolante risposta partì, e andossene a presentare le lettere di raccomandazione già avute dal Vicerè di Sicilia al Duca D. Antonio Sessa e Baena ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, il quale, accoltolo con cortesìa e affabilità, lo assicurò della sua protezione; ma nel tempo stesso lo avvertì di affrettarsi a mettere a fine l'affare, onde non sopraggiungessero intanto, come sospettava, ordini dalla sua Corte a favore de'PP. calzati, e fosse allora costretto dal suo ministero ad operare altrimenti. Quindi domandò il Beato ed ottenne la grazia di presentarsi in persona al Sommo Pontefice, e potè a lui esporre, quanto volle ampiamente, ogni suo disegno, ed implorarne all'uopo la sovrana autorità. Clemen-

te VIII. l'udì con amorevolezza e bontà, e lo rimandò consolato a Monsignor Segretario della riforma, dal quale avrebbe saputa la sua volontà; e questi gli diè a considerare l'amplissimo Moto-proprio già publicato per la riformazione de' PP. Francescani d'Italia dicendogli, che, qualora il volesse, ne sarebbe stato spedito un simile per quella de' Trinitarj. Egli lo lesse, e ponderollo attentamente, ma siccome vi trovò varie cose, la cui esecuzione avrebbe incontrato in Ispagna difficoltà ed ostacoli insuperabili, così prese tempo a meglio riflettervi sopra e tenerne consultazione con dotti e prudenti personaggi.

Tali furono i felici principj della grande meditata impresa, per cui non cessava di farne al suo Dio affettuosissimi ringraziamenti; ma ben presto cangiaron faccia le cose, e di liete in tristi le concepite speranze si tramutarono, allora quando giunsero lettere dalla Corte e dai Trinitarj di Spagna. L'ambasciatore di Spagna che gli aveva promessa la sua protezione, fu costretto dai ricevuti ordini sovrani a mostrarsegli di contrario sentimento, e qualche volta gli accordava appena udienza, e sempre spacciavalo su due piedi e con poche sostenute parole. Molti altri che poco prima gli si erano mostrati tutt'impegno in sostenere la sua causa, temendo d'incorrere nello sdegno della corte gli volsero le spalle, e l'abbandonarono; e quel suo medesimo parente, che gli aveva ottenuto dal Papa con tanta premura il favorevole rescritto di cui parlammo, non solo gli negò in avvenire ogni ulteriore ajuto; ma incominciò a contraddirgli in tutto e a dissuaderlo dal proseguire un'impresa, per la quale temeva che venisse a ricadere sopra di se e la parentela una buona parte di quella odiosità che si era contro di lui levata. L'opposizione maggiore però gli venne dai PP. calzati. Severi furono gli ordini e mi-

nacciose le lettere spedite contro di lui dalla Spagna e fatte correre in Italia e in Roma, e i superiori sparsero negli animi tutti tanto timore, che anche quelli tra Padri, i quali desiderosi della Riforma lo avevano già prima alla grande opera animato, ora gli si addimostravano di opposta opinione. Il compagno stesso seco già condotto da Valdepegnas, anzichè rimanergli fedele, gli si volse in nemico e in istigatore dell' altrui malevoglienza. In Ispagna intanto que'superiori a distruggere la buona opinione, in cui erano i tre conventi di ricollezione, ed avere in mano un pretesto di dirne quel male che potevano maggiore, via ne tolsero i pochi ferventi religiosi colà raccoltisi, e vi sostituirono i più tepidi e rilassati. Quindi spedirono in Roma un religioso nipote del Commissario Generale con ampia facoltà ed istruzione di opporsi insieme col superiore del convento di Santo Stefano del Trullo a tutta loro possa alla meditata riformazione; e questi due presero per terzo in ajuto un secolare, il quale agisse anch'esso al medesimo fine a nome dell' Ordine.

Queste tre persone riunitesi insieme deliberarono di presentare al Sommo Pontefice, che allora trovavasi in Ferrara riunita di fresco per la morte dell'ultimo di que'Duchi allo stato ecclesiastico un memoriale in cui si diceva: che il Beato Giambattista era un apostata ed un profugo, il quale avea lasciato il suo convento e la Spagna senza la dovuta licenza de'suoi superiori: che aveva seco via portati dal convento di Valdepegnas, di cui era Ministro, un cinquemila scudi: che i religiosi rimasti nei conventi di ricollezione erano solamente tredici di numero, scarsi di dottrina, e di costumi rilassati: che il vero motivo, per cui il Beato promuoveva con tanto ardore la riforma, era un ambizioso desiderio di dominare sugli al-

tri: che non faceva mestieri che altri si occupasse della riforma, mentre vi attendevano abbastanza i superiori dell'Ordine, come il mostravano le costituzioni a tal fine formate e date alle stampe: che tutto l'Ordine era in grande movimento e turbazione per l'audace apostasìa di quest' uomo, e si conchiudeva pregando S. S. a degnarsi di rimettere nella primiera tranquillità le cose col lasciare il pensiero della riforma ai legittimi superiori dell' Ordine, e col permettere, che fosse egli richiamato in Ispagna e colle debite pene punito quale apostata e turbatore della domestica pace. Un ricorso fatto a nome dell'Ordine, pieno di sì gravi accuse, e con finissim' arte composto colpì tanto a prima giunta l'animo del Pontefice, e di favorevole ch' era prima sì lo cangiò in avverso, che quanti ne vennero in notizia si aspettavano ogni momento, che il Beato Giambattista avesse a provarne funesti effetti.

Intanto non sapendosi i suoi oppositori persuadere, che egli non si fosse per qualche via provveduto al bisogno di somme ragguardevoli di danajo, tentavano ogni mezzo frodolento ed aperto, onde averne in mano una qualche prova sicura, e potere su d'essa la verità delle loro accuse appoggiare. Gli misero perciò attorno varie persone di qualità in somiglianti raggiri sperimentate e destre, le quali fingendosegli tutta premura per la bramata riforma, e procurando con frequenti visite, con simulate espressioni, con finto impegno di guadagnarne la confidenza e l'amicizia, il facessero cadere ne'lacci preparati. Una fra queste assicuratasi già per le sudette guise dell'animo di lui un dì gli propose di ritirare con pochi scudi dall'uffizio della posta varj plichi di lettere contro di lui dettate, ed un'altra di comprare con poche monete l'opinione di uno de'suoi contrarj. Appena udì egli il pro-

posto partito, che l'ebbe in orrore: *e ben conosco*, rispose, *che quanto voi mi dite non è lecito a farsi, ma quand' anche il fosse, sappiate che se per ottenere la grazia da me tanto desiderata vi fosse bisogno di pochi giulj, io dovrei tosto abbandonare ogni trattato e tornarmene indietro alla patria, e perchè per niun conto nol farei, e perchè nol potrei*. Rimasti essi per tal maniera nella pensata frode delusi si consolarono credendo di aver colta un'altra propizia occasione, onde denigrarne la fama. L'Eminentissimo Cardinale Paolo Emilio Sfondrato nipote di Gregorio XIV, vedutolo mal messo di salute e bisognoso di riaversi alquanto di forze, il condusse seco insieme con un altro religioso a respirare la salubre aria campestre. I suoi nemici, che non lo perdevano giammai di vista, si accorsero che egli era scomparso dalla città; ma senza ben sapere dov' egli gito sen fosse. Schiccherarono dunque subito un memoriale, in cui si asseriva forse sulla fama raccolta dalle bocche de' maligni esser egli fuggito all' impensata dal convento ed essere stato veduto girar quà e là da vagabondo per le pubbliche osterie e i più vili e turpi bagordi della città: si supplicava perciò alla pubblica autorità, perchè si provvedesse al decoro dell' Ordine col farlo senza dimora catturare. Ma la falsa accusa tornò in danno e obbrobrio de' falsi accusatori; conciossiacchè, saputosi dippoi, ch' egli era anzi presso un personaggio di sì alta dignità e virtù, comparvero essi agli occhi de' saggi, qnali si erano, temerarj cioè e ciechi per nimicizia e livore ne' loro giudizj. Ciò non pertanto non si vollero ancora dare per vinti, e tuttochè scornati e confusi finora in ogni lor trama, pure si provarono ad un' altra non meno sottile e forse più lusinghiera; e fu appunto il tentare di smuoverlo dal suo proponimento coll' esibirgli preminenze

ed onori. Gli si presentò un giorno il Padre Procuratore di Spagna, ed entrato con esso lui avvedutamente a ragionare sulle note vertenze si mise a persuadergli con quanto avesse di eloquenza e di ragioni di ritornare alla patria, e nella più solenne maniera diedegli parola, che que' suoi superiori non solo avrebbero posto in obblìo il passato; ma che anzi gli offrivano il governo del migliore di que' conventi, e ciò, come prima caparra di quel molto più che avevano in animo di fare a suo riguardo. Ma era questo un partito da proporsi a chi si sente solleticato dai desiderj di ambizione, non già al nostro Beato, che fino dai primi suoi anni abborriva tenacemente da ogni prelazione ed onoranza. Quindi dovette l'astuto tentatore partirsi portando seco il rammarico e la confusione di vedere anche queste arti scoperte del tutto e vilipese.

Mentre però il B. Giambattista si vedeva attorniato da tante insidie e costretto a starsi mai sempre sopra di se, onde guardarsene, venne a visitarlo una delle usate sue lunghe e penose malattie. Dí qual natura ella fosse non si poteva da alcuno comprendere. Solo ei dice, che gli pareva di provare in se stesso riuniti insieme tutti i mali, quanti mai possano addolorare un corpo umano; e vi si aggiungeva a suo maggiore tormento, che trovavasi in mano di gente, da cui mal poteva sperare ajuto e conforto; che il suo stesso compagno, anzichè essergli di qualche sollievo, gli era occasione di continui disgusti sì per la natura asprezza e stravaganza di carattere, sì per la contrarietà de' sentimenti; e che povero, com' egli era, e lontano dalla sua patria non aveva mezzo, onde provvedere alle sue presenti necessità. Nè meno che nel corpo si sentiva afflitto nello spirito, vedendo nascere da ogni parte gagliarde opposizioni alla medita-

ta riforma e se impossibilitato dal morbo a difenderla e sostenerla. L'unica consolazione che gli rimaneva in uno stato di tante angustie era il pensare che grati sono a Dio i patimenti; e l'unico rimedio, il ricorrere giusta il suo costume all'orazione e l'abbandonarsi intieramente in braccio alla divina bontà. Fu in quel tempo, che Iddio gli mandò a consolarlo l'inclito fondatore de' Ministri degl' Infermi S. Camillo de Lellis allora vivente e il P. Pietro della Madre di Dio Priore del convento della Scala de' PP. Carmelitani scalzi Predicatore Apostolico e uomo per la sua rara virtù e dottrina degno della sacra Porpora che gli offrì Clemente VIII., e più degno ancora per lo rifiuto che ne fece la sua umiltà. Quest' ultimo, sapute le angustie tutte dell' animo di lui e lo estremo bisogno, in cui si trovava, gli esibì a ricovero il suo convento della Scala, e il fece con tale tenerezza di affetto, che egli non seppe rifiutare la caritatevole offerta, e colà fra breve con gioja di que' Padri non meno che sua si trasportò.

CAPO XI.

Soffre nel convento della Scala de' contrarj assalti, e a dure prove viene sottomesso.

Credeva il nostro Beato di trovare nel convento della Scala, siccome opportuni ajuti alle sue indigenze e malattie, così sollievo e quiete alle agitazioni del suo spirito, e coraggio e consiglio e protezione a proseguire oltre nell' incominciata impresa; ma vi trovò in quella vece e nuove tribolazioni e nuovi inciampi. Così seguitava la sua vita ad essere qual fu in verità un continuo tessuto di pene di contraddizioni e di affanni. Quel buon Priore, che con tanta cor-

tesìa ed affetto lo aveva invitato ed accolto fra suoi incominciò fin dal primo giorno a metterglisi dintorno, e con amorosi ufficj e vive premure ad insinuargli, che, deposto quello di Trinitario, prendesse l'abito di Carmelitano scalzo, e finalmente non lasciò di comunicargli risolutamente il suo pensiero e dirgli chiaro ed aperto, che non si credesse di essere ivi trattato qual forastiere; ma bensì come il più caro e pregiato fra suoi novizj. Insinuazioni di tal fatta, lo confessa egli stesso il Beato, gli destarono nel cuore una contraria lotta di affetti; poichè dall'una parte lo attirava ad acconsentirvi l'antica inclinazione verso quell' Ordine esemplarissimo, l'amore sempre in lui vivo della solitudine, e il vedere oramai per gli altrui maneggi quasi renduta impossibile l'opera che meditava della riformazione de' Trinitarj; ma dall'altra ne lo distoglieva il pensare, che sarebbero così rimaste inutili le tante fatiche fino allora al grand'uopo tollerate, e che non era da forte anteporre la propria quiete all' altrui salvezza e perfezione, la quale poteva con una ferma costanza alla fin procurare. In mezzo a queste sue perplessità ed angustie appigliossi all' usato rimedio di ricorrere a Dio con fervide preghiere, e vi spendeva molte ore del dì e della notte; quando una volta fra le altre fu rapito in ispirito, e non ben conscio, come egli lasciò scritto, se dormisse o vegliasse, libero però a percepire chiaramente col pensiero le cose vide avvicinarsegli una persona vestita dell' abito Carmelitano la cui faccia era assai lurida e tenebrosa, e udì dirsi all' orecchio: *Fratel Giovanni, se tu non ti determini ad indossare quest' abito, fra trenta giorni morrai*. Ma subito dopo gli si presentò allo sguardo una moltitudine innummerabile di Trinitarj circondati all'intorno e raggianti di luce celeste e di venerando e bellissimo aspetto, i quali tenendo volti gli occhi al cie-

lo, parevan chiederne ad alta voce una grazia; ma non poteva egli, per isporgere che facesse l'orecchio, comprendere qual essa si fosse, e solo udiva uscire unitamente dalle lor labbra un grido indistinto che accennava trovarsi essi in grande angustia e pericolo. Pregò egli allora il Signore a dichiarare che mai volesse con ciò significargli, e n'ebbe in risposta, esser quella un' altercazione. Dopo di che ritornò a se stesso, e per l'avuta visione ritrovossi nel cuore vieppiù raffermato a rimanersi costante nel suo primiero proponimento; finchè sopravvanzavagli fiore di speranza, onde mandarlo ad effetto.

E ciò avvenne in buon punto; poichè nella vegnente mattina ecco il Priore del convento ad intimargli, che quel medesimo giorno era per lui destinato a vestire l'abito di scalzo Carmelitano. *Anzi è questo il giorno*, ei rispose, *in cui vorrei ricominciare il trattato della riforma col Santo Padre. E' omai tempo*, quegli riprese, *che V. P. più non vi pensi*. E qui fra loro una viva disputazione si appiccò; volendo il primo trar l'altro nel suo pensiero, e volendo il secondo star fermo ad ogni prova nel concepito disegno; e poichè questi si avvide, che quegli si rimaneva rammaricato del suo rifiuto, tutta al disteso gli manifestò la doppia visione avuta la notte trascorsa, e quindi per raddolcirlo venne seco a patti, e gli promise, che da quel punto, senza svestirsi però dell'abito Trinitario, entrerebbe nel noviziato e viverebbe in tutto alla maniera degli altri; e che se dopo alquanti mesi non avessero le sue premure ed istanze presso la Santa Sede sortito un esito fortunato, siccome gli faceva Iddio fermamente sperare, sarebbesi allora volentieri piegato ai desiderj di lui, e a vivere tranquillamente i suoi giorni in quell' Ordine che amava cotanto. Fu dunque ammesso fra i novizi Carmelitani, ed

incominciò ad osservare le loro regole e costumanze con tanta esattezza e fervore, che divenne il modello e la ammirazione di tutti, e vieppiù in que' Padri accese il desiderio di averlo stabilmente fra loro.

Ma l'infernale nemico non si dormiva, nè molto andò, che, permettendolo Iddio, imprese ad affliggerlo, e a procacciare di trarlo, se poteva, a fatale inganno. Molte furono le arti, sottili le malizie, rabbiosi gli assalti, con cui per sei mesi continui tentò di dar crollo alla di lui costanza; ma sempre indarno, anzi a sua maggiore sconfitta e vergogna. Prese un giorno l'aspetto di ragguardevole personaggio, e presentatosi al convento lo fè chiamare alla porta, fingendo di avere a trattare con lui di affari di coscienza. Dietro a varie simulate proposte lo trasse alla fine a ragionare sulla concepita e promossa riformazione dell' Ordine Trinitario, e qui prendendo la parola, tutte mise in opera le astuzie più fine a persuadergli esser quella un' impresa inutile e d'impossibil riuscimento, e quindi ch' egli farebbe il suo meglio col deporne il pensiero e rimanersi in Roma. Chiudeva il Beato a questi discorsi gli orecchi, nè potendoli di buona voglia più sofferire, licenziatosi se ne ritornava alla stanza; quando vistosi il nemico deluso, lasciò la finta e riprese la vera figura, e pieno di astio e di rabbia gli afferrò e strinse il collo siffattamente che mancò poco non ne rimanesse strozzato, dicendogli: tanto dunque t'importa il non isvestirti quest' abito? e così dettogli, sparve non senza lasciargli per molti dì la gola dalla forte compressione addolorata.

Non molto dopo una sconosciuta persona fattaglisi all'orecchio lo avvisò di darsi premura e porre in sesto gli affari, poichè poco gli rimarrebbe di vita. Era costei senza dubbio il Demonio, il quale sapendo

come il tratterrebbe poco appresso, tentò per questa via d'intimorirlo e d'ingannarlo. Il fatto stà che trascorsi dall'avviso appena otto dì, una così strana e fiera infermità lo sopraggiunse, che si credeva ogni istante vicino a morire senza potere nè lui nè altri comprenderne la natura; ed interrogato da chi lo visitava, qual morbo si fosse il suo; io non lo so, era costretto di rispondere, so solamente, che io vo a struggermi e mancare, come si strugge e manca una lucerna, a cui venga meno la materia e l'esca. Durò otto dì l'atroce martoro, e in questi si sentiva battere e pestare come da pesante martello le carni e le ossa con sì strano ed acuto tormento che gli traeva dalla bocca a viva forza spaventosissimi ululati, e traendolo fuor di se gli strappava, siccome scrisse egli stesso, promesse e voti di abbandonare l'incominciata impresa e restarsi a Roma. Ma erano promesse e voti senza libertà proferiti; perlochè se il demonio pareva in quel punto cessare alquanto dal tormentarlo, tornava poco dopo a disfogare contro di lui la rabbia, allorchè egli ritornato a se stesso le non libere promesse ritrattava. Ai quali durissimi trattamenti aggiungeva il tristo di non lasciarlo quasi mai prender sonno la notte, ora levando per la stanza rumori altissimi, ora spaventandogli gli orecchi con atroci maledizioni e bestemmie, ora mettendoglisi addosso e premendolo a sì gran forza da togliergli il respiro e soffocarlo; così che erano costretti i religiosi di accorrere più volte in ajuto, e difenderlo e confortarlo spargendo acqua benedetta e recitando divote preghiere. Ma a che valevano cotesti sforzi dello spirito infernale fuorchè a raffinare vie meglio la pazienza e la virtù del nostro Beato? la quale fu tanta che dovette ben presto andarsene scornato e confuso; seb-

bene non sì, che non istesse attento a cogliere ogni occasione, onde rinuovare gli assalti.

Iddio che lo voleva tirare ad una perfezione sempre maggiore, ed istruirlo insieme de' più arcani misteri dell'avvenire affine di renderlo più adatto ad essere maestro e guida di tante anime alla sua cura affidate, gli fece per diverse visioni conoscere lo stato prima di un'anima dannata, quindi di un'anima ritenuta nel purgatorio, da ultimo per mezzo del suo Angelo custode, che ve lo condusse, il carcere tormentoso dell'inferno. Vivissima essa fu l'apprensione di quelle pene da lui concepita e sì grande, che quantunque egli avesse generalmente una maravigliosa facilità e chiarezza nell'esprimere i suoi concetti, ed usi parlandone ne' suoi scritti similitudini, ed immagini assai espressive; pure confessa di non potere aggiungere con le parole la pena ed angoscia che quelle visioni gli cagionarono. Produssero esse in lui quegli effetti che sogliono le vere; cioè maggiore vigilanza e premura di schermirsi con una vita vieppiù perfetta dal pericolo di provare le une pene e le altre, ed un ardore ancor più vivo ad impiegarsi per allontanarne anche i suoi prossimi. Ma non andò molto, che il demonio in Angiolo di luce trasfigurato si argomentò colle sue nere suggestioni di ritenerlo in sì cupi e terribili pensieri fiso ed assorto siffattamente da angustiargli ed opprimergli il cuore, e non lasciargli luogo ad operare altra cosa. A questo si aggiunse che Iddio ogni sensibile consolazione celeste d'improviso sottraendogli, nella più desolante aridità di spirito lo gittò, per la quale temendo egli e dubitando, come avviene d'ordinario in simili prove solite a sostenersi dai Santi, di essere per propria colpa dal suo Signore abbandonato, desiderava piuttosto soffrire in un punto mille morti e martirj, che vivere in sì penoso

dubbio e timore un solo momento. Ed anche allora fu che non perdè tempo il nemico, e incominciò nella più strana guisa a tentarlo con nere suggestioni contro la Fede. Nel qual dolorosissimo stato fu tale l'afflizione e l'affanno del suo spirito, che non sa parlandone trovar termini da esprimerli e desiderava com'egli scrive, di soffrire in quella vece le pene stesse dell' Inferno. La sua volontà però stava più che mai ferma e costante in sì turbinosa procella, nè l'oscurità di mente, nè l'aridità di cuore, nè la forza delle diaboliche tentazioni valevano ad altro che a farlo uscire in atti di rassegnazione e di amore al suo Dio, e ripetere e scrivere proteste fervidissime di attaccamento alla fede e desiderj di dare in testimonio di essa mille volte la vita. Passati sei mesi, la gran lotta finì, simile a quella, quale a lui parve, che già sostenne la B. Angiola da Foligno; ma grandissima fu la ricompensa che gliene diè la divina misericordia. Imperochè gli accrebbe nell' animo il disprezzo delle cose del mondo, il desiderio dell' eterna vita, l'orrore al peccato per modo che non faceva che struggersi dì e notte in soavissime lagrime, e gli sembrava avere in sua mano di finire quandochè fosse per tenerezza di affetto i giorni suoi.

Frattanto egli ebbe l'opportunità di sapere quali erano state le accuse contro di lui al Sommo Pontefice presentate in Ferrara; e tosto col consiglio e l'ubbidienza del Priore, da cui totalmente dipendeva, pensò di giustificare la sua condotta presso Monsig. Segretario della Riforma. Veramente riusciva increscevole assai alla profonda sua umiltà l'intraprendere la difesa di se stesso, ben conoscendo, che l'onor vero di un fervente religioso sta anzi nel patire infamia per Dio. Ma siccome l'onor suo andava in ciò congiunto all' onore di Dio e al bene de' prossimi per modo che

pericolando l'uno veniva a pericolare del pari ancor l'altro; così secondo gli esempj di più Santi, credè ben fatto di smentire appieno le apposte accuse, onde difendere nella propria la causa di Dio e de' prossimi, alla quale era indi venuto gran danno. Si presentò dunque animoso al cospetto di quel benevolo Prelato, e dopo avere dichiarato, che per questi saggi e doverosi motivi e non per altro s'induceva a parlare in sua discolpa, prese a svolgere ad una ad una le accuse già sopra da noi riferite e a dimostrarne la falsità: non aver chiesto permesso di venire a Roma da' suoi superiori; perchè trattandosi di fare contro essi medesimi alla Santa Sede un ricorso, la cui giustizia si appoggiava ai decreti dei Capitoli generali dell' Ordine avuti da essi in dispregio e peggio osservati, non l'avrebbe di certo ottenuto: non potersi chiamare apostata e fuggitivo chi aveva esposto, e sottomesso a Sua Santità ogni suo operare, e da essa ottenutane approvazione ed espressa facoltà di trattenersi in Roma: provare abbastanza la falsità dell' appostogli furto de' cinque mila scudi la sua presente indigenza e il misero stato del convento di Valdepegnas, il quale se si vendesse quant' esso è intieramente, varrebbe appena la somma di seicento scudi: non avere i Trinitarj di Spagna ragione alcuna da mettersi in agitazione e tumulto per la sua venuta a Roma, essendochè non erasi quivi condotto con animo di recare a niun di essi molestia, o accusarli di qualche delitto, o costringerli contro lor voglia ad accettar la riforma; ma soltanto affine d'intercedere dal Sommo Pontefice la grazia, che, quanti se la sentissero, potessero senza impedimento alcuno osservare la regola primitiva dell' Ordine: fare poi a suo favore l'esservi ne' conventi di ricollezione tredici frati e non più, e questi di vita tepida e rilassata; poichè a moltiplicarne il numero e a correggerne i costumi

niun altro mezzo trovarsi più acconcio, che mettere in vigore la riforma e la osservanza primiera. In quanto poi a quello che nel memoriale si soggiungeva, che vegliavano abbastanza sulla ricollezione que' superiori, e che se n'erano formate all'uopo costituzioni opportune, lo avvertì, che solo dopo la sua partenza si erano esse poste alle stampe, e perchè vedesse di qual fatta esse si fossero gli diè a leggere un decreto, nel quale si ordinava ai Ministri e Presidenti sotto pena di privazione di uffizio, che non comandassero o permettessero ad alcun religioso perfino di mettersi per esercizio di penitenza colle braccia in croce e di fare altre simili mortificazioni. L'udì attentamente il savio Prelato, e lasciò che a suo bell'agio parlasse: quindi benignamente il confortò a non temere dal memoriale alcun suo danno; poichè Sua Santità si era molto bene di lui informata, ed approvava il suo operare, quantunque sembrasse in apparenza andar la cosa altrimenti, e conchiuse dicendo: *torni pure, o Padre, tranquillo al convento, che l'ajuteranno gli uomini e Dio*.

Furon queste parole all'afflitto spirito di lui qual' è la rugiada all'arso terreno, e gli servirono di sprone a battere con più ardore il gia intrapreso cammino. Ma coraggio maggiore e ristoro più dolce gli aggiunse Iddio medesimo con celesti consolatrici visioni. Mentre trovavasi un giorno in casa il Dottor Baeza teologo del Cardinale Torrenuova, venn' egli a fermar lo sguardo in una imagine di Gesù Crocifisso, e tacitamente entro se stesso si pose a supplicare il divin Redentore ad essergli di ajuto e conforto in ogni prospero od avverso avvenimento; quando nell'uscire appena sulla pubblica via sel vide dinnanzi in aria quieta, e sovrumana, che ora precedeva i suoi passi, ora gli si metteva al fianco, nè mai per tre giorni interi lasciò di accompagnarlo dovunque egli sen gisse. Tan-

ta era la consolazione e la giojosa speranza in lui da tal vista trasfusa, che pareva non poterne capire maggiore nel ricinto del cuore, nè esprimerne a parole l'inconcepibile dolcezza. Appresso stando ad orare nella sua cella si sentì tratto fuori de' sensi, e gli parve di essere sollevato in aria e posto a un fianco del trono di Dio, mentre vedeva starsi dall' altro il Priore del convento della Scala, e che amendue per ineffabil maniera venivano ad unirsi strettamente fra loro e quindi a Dio. Inesplicabile e inusitata era la gioja, da cui si sentiva per sì bella vicendevole unione ricolmare; ma ben presto si vide giù calare e discendere dal cielo con sua gran pena e fatica in un luogo pieno di tenebre e di disagi, dove lasciatolo a se solo, la visione disparve. Gli fece allora comprendere Iddio, essere suo volere, ch'egli dovesse rinunziare alla quiete ed elevatezza della contemplazione, di cui godeva fra i Carmelitani scalzi, per abbandonarsi ai travagli e agli stenti di una vita attiva e tutta impiegata a procurare e promuovere la riforma de' Trinitarj, a cui lo aveva destinato.

Non cessava intanto dall' una parte il Priore di tentarne per ogni maniera di assalti e lusinghe la costanza, come se fosse desideroso all' estremo di piegarlo a farsi uno de' suoi; nè cessava dall' altra il nostro Beato dall' opporvi gagliarda resistenza. Un sì ostinato impegno di quell' uomo degnissimo, di cui gli altri religiosi non ben vedevano la ragione, fece nascere ne' loro animi divisione di sentimenti, parendo ad alcuni cosa non dicevole che si mostrasse sì viva premura per obbligare un uomo di tal fatta ad entrare in una Religione, a cui vedevano che non era da Dio chiamato, e sentendo altri col lor superiore, che si dovesse porre in opera ogni mezzo per acquistare in lui un uomo che prometteva con tante virtù

e talenti utilità a quell' Ordine e decoro non volgare. Questo stesso diverso sentire de' suoi non raffreddò nulla il Priore nella sua intrapresa, anzi adoperovvi eziandio l' autorità del Cardinale Paolo Emilio Sfondrato, il quale, come più sopra si è veduto, portava al nostro Beato particolare stima ed amore, e gli aveva già dati saggi non lievi della valevole sua protezione. Giunse egli a trarre questo esimio Porporato nel suo disegno, e sì gli mostrò il vantaggio e quasi la necessità di eseguirlo, che quegli divenutone al par di lui vogliosissimo gl' impose di parlarne al B. Giambattista in suo nome; e il fece con tanta forza di ragioni ed energìa di parole da farne quasi vacillare la costanza, come scrive di se lo stesso Beato. Tutto però inutilmente, poichè egli insistendo sempre sul chiedere e al Priore e a quanti altri con lui la sentivano, che gli rispondessero, se poteva in coscienza abbandonare un' opera, a cui intraprendere per tante guise lo aveva Iddio chiamato, e mandando dire al Cardinale, che volentieri avrebbe fatta la volontà di lui, qualora togliesse egli stesso l' incarico di riformare l' Ordine Trinitario, e se ne dichiarasse Protettore, troncava loro in sulle labbra le parole, e dai loro assalti felicemente si schermiva.

La quale condotta con esso lui sin quì tenuta farà per avventura maraviglia a taluno, e ci avrà forse chi sentirassi tentato a disapprovarne altamente que' virtuosissimi uomini, che così con lui adoperavano. Ma non sembra che se ne possa formare alcun sinistro giudizio; poichè da quanto su ciò si trova scritto raccogliesi con qualche chiarezza, avere essi ciò fatto per ordine e volontà superiore; ed essere ciò stato uno sperimento che prendere si voleva della sua virtù. E in tale opinione vieppiù mi conferma l'osservare, che que' Padri religiosissimi niuna occasione si lasciavano

sfuggire che loro si presentasse, onde umiliarlo ed avvilirlo. Imperocchè nelle pubbliche correzioni che si facevano ne' Capitoli, e alle quali egli pure interveniva, pareva, che le lingue di tutti fossero contro di lui principalmente affilate per censurarlo su d'ogni cosa ancor più minuta, ed ora gli rinfacciavano quale stoltizia l'intraprendere un' opera alle sue deboli forze superiore, ora gli ricordavano il pericolo, a cui si esponeva chi mal fermo, com'egli era, nella virtù volesse occuparsi nella propria non solo, ma nell'altrui santificazione e salute. Alloraquando poi dalla città, ove si era portato per trattare del suo affare, si ritirava in convento, v'era sempre chi l'accoglieva in sull' ingresso con beffe e con amari motti, che gli trapassavano il cuore. Perfino un laico lo aveva fatto segno e bersaglio de' più villani strapazzi, ed alcune volte imperiosamente gli proibiva il passaggio per varj luoghi della casa, ed altre non ebbe ribrezzo di prenderlo eziandio a schiaffi. Il che non poteva certo provenire nè da astio o livore, che quegli gli portassero, avendolo anzi in istima e venerazione di Santo; neppure da qualche altro affetto men buono ed ordinato, essendo tutti di vita esemplare e mortificata. E' dunque a credersi, che fossero costretti ad usare siffatti trattamenti a loro malgrado, e solo per mettere a prova e cimento la sodezza di sua virtù. E siccome fu costante ed eroica la pazienza e tranquillità, con cui egli li sofferiva; così possiamo supporre, che le relazioni favorevoli date da que' Padri al Sommo Pontefice gli agevolassero dippoi la strada, onde ottenere dalla suprema autorità di lui la grazia, che con tanto calore domandava, come in appresso vedremo.

CAPO XII.

Si consiglia sull' affare co' Padri della Compagnia di Gesù, e con S. Francesco di Sales: va per ristabilirsi in salute a Gaeta, donde ritornato a Roma, ottiene finalmente dal Sommo Pontefice il moto proprio della riforma.

Fra i tanti e svariati affanni che aveva il B. Giambattista a soffrire del continuo sì dapparte de' Demonj, come dapparte degli uomini, non erano nè i più lievi, nè i meno frequenti gli interni dubbj e timori, che lo laceravano di quando in quando acerbamente nel cuore. La stessa natura dell' affare che trattava scabroso in vero e fra mille difficoltà e pericoli ravvolto e la dilicata sua coscienza facile ad adombrarsi e a paventare diffetto, laddove eziandio non era, glie ne somministravano l'esca e il fomento. Quindi pendeva talvolta incerto e sospeso, se le sue intenzioni fossero o no di gradimento a Dio, e bene spesso si sentiva lo spirito andare fra mille dubbj agitato sconvolto e naufrago quasi in un mare di ambasce. Così sempre piacque al Signore di provare i suoi servi più cari, e di permettere che sieno appunto con più gagliardìa tentati in quella virtù, alla quale gli vuole in più alto grado sollevare. Egli è vero, che a riavere la primiera tranquillità gli bastava scoprire ogni dubbio ai saggi direttori del suo spirito, e dipendere con umiltà dai lor cenni; ma per suo maggiore rammarico si aggiunse di presente l'avere perduta, nè senza fondata ragione, la confidenza che in quelli già aveva; talchè dal ricorrere ad essi non riportava che più vive angustie e più affannose perplessità. In mezzo a queste desolatrici agitazioni di spirito, mosso forse dagli esempj sempre a

lui presenti della Santa Madre Teresa, che in circostanze simili alle sue ad un tale partito anch' essa si appigliò, o meglio per una secreta ispirazione per lei medesima, da cui riceveva favori continui, venutagli alla mente, determinossi a ricorrere per consiglio ai Padri della Compagnia di Gesù, ricca sempre, ed allora più che mai fiorente di uomini per dottrina e santità rinomati. I primi fra essi, cui comunicò il suo spirito, furono il P. Azorio noto abbastanza per li pubblicati scritti sulle morali dottrine, e il P. Michele Vasquez acuto e profondo teologo di quel secolo. Ma benchè dalla loro saviezza ed esimia pietà riportasse non lieve consolazione alle penose sue ambasce e lumi e consigli opportuni alle sue incertezze, pure non ne rimase ancora pienamente soddisfatto e tranquillo. Iddio ne aveva ad altri riserbata la gloria; e furono questi il P. Bruno insigne operajo evangelico nella casa professa del Gesù, e in istima presso tutti d'illuminato maestro ed esemplare di perfezione, e il P. Perez Assistente di Spagna presso il P. Generale Claudio Acquaviva, il quale, siccome riferisce Monsig. Giacomo di Yepes nella vita che di lei scrisse, aveva già diretta per ben dieci anni nello spirito la stessa Santa Madre Teresa. A questi due ei si rivolse da ultimo; ma il P. Bruno, a cui si presentò dapprima, assai bruscamente con somma sua maraviglia lo accolse, e con sopracciglio sì grave e sostenuto, che non ebbe coraggio di aprirgli intero il cuore, e solo si contentò nell' essere congedato di pregarlo umilmente a volerlo udire più a lungo un' altra volta, e a raccomandarlo intanto con fervorose preghiere a Dio.

Un sì severo e inusitato contegno con esso lui tenuto da quel Padre universalmente stimato qual santo, e da cui nessuno partiva giammai sconsolato ed afflitto recò molta sorpresa al nostro Beato, nè seppe

avvisare, così scrive egli stesso, se lo prendesse qual ribaldo, o veramente qual impostore e qual pazzo. Umiliato e più che mai per tale incontro dalle sue incertezze afflitto si mise a sfogare con Dio nell' orazione l'interno affanno del cuore, e vivamente lo scongiurò a non volerlo giammai abbandonare, contento abbastanza di avere lui solo ad ajuto, quand' anche una e mille volte lo abbandonassero tutte quante le creature della terra. Si compiacque Iddio di sì umile confidente preghiera, e in lui tosto trasfuse una salda fiducia nella sua bontà che lo rianimò, e un fermo presentimento, che trovato avrebbe ne' consigli del P.Bruno quel conforto sicuro ch' egli ricercava. Nel che tanto più lo confermarono gli sforzi rabbiosi fatti in contrario dal Demonio, il quale ora tentando di notte di suffocarlo, ora suscitandogli nel cuore una somma avversione verso quell' uomo sì santo, e dipingendoglielo con false suggestioni alla mente come autore delle sue traversie, gli fece comprendere, che quegli grandi danni si aspettava dai consigli di lui, e che all' opposto sperare egli ne doveva grandi vantaggi. Due interi dì egli spese durandola da forte in mezzo a questi contrasti ingagliarditi vieppiù dai suggerimenti de' Padri della Scala, i quali non cessavano anch' essi dal dissuaderlo a recarsi altra volta da chi lo aveva la prima accolto sì male. E bene addimostrò di poi l'evento, che non iscortesia o durezza di affetto, nè avversa o cattiva opinione, in che l'avesse, mosse quel Padre ad accoglierlo in tal guisa; ma bensì uno di quei tratti di cristiana prudenza soliti ad usarsi dagli avveduti maestri di spirito con le anime da Dio per istraordinarie vie condotte, onde metterne a prova ed affinarne l'umiltà, virtù la quale è necessario che abbia in esse toccata l'ultima meta. Trapassati adunque i due giorni prescritti s'incamminò il

nostro Beato la seconda volta verso la casa professa del Gesù fermo di meglio aprire ai summentovati Padri tutto l'interno del cuore e sottomettersi ciecamente, qualch' egli si fosse, al loro savio parere. Mentre però erasi di pochi passi avvanzato oltre Ponte Sisto, ecco che improvvisamente vien levato sopra de' sensi, e vedesi in ispirito aperte dinnanzi due strade diverse, l'una assai breve agevolissima e tuttaquanta sparsa di luce, e l'altra lunga lunga scabrosa e da capo a fondo di dense tenebre ricoperta. Nella quale mistica rappresentazione gli fece Iddio conoscere i due generi di vita, che gli proponeva a trasceglierè, breve e gioconda, se volesse rimanersi in Roma fra i Carmelitani scalzi, o lunga travagliata e penosa, se proseguire ad affaticarsi per la riforma dell' Ordine Trinitario; e nel tempo stesso, che se la prima sarebbe stata per lui feconda di godimenti, e di pene la seconda; più questa però che quella riusciria al divino suo cuore pregiata e cara. Nè più vi volle, perchè fin da quel punto prevedesse qual fosse per essere la risposta de' Padri, cui andava a consultare, e già con animo forte e generoso ad abbracciarla si apparecchiasse.

In fatti ebb' egli appena ai Padri Perez e Bruno distesamente esposte le sue intenzioni vicende ed incertezze tuttequante, che prese quest' ultimo la parola: „ ed io, gli disse, raccomandato ho a Dio ben di „ cuore l'affare, e chiestone lume ed opportuno con„ siglio; e posso perciò assicurare V. R., che l'opera „ da lei intrapresa è veramente buona e santa, e di „ grande servigio di Dio e della Chiesa, e che non ha „ ella motivo di rimanersi dal promuoverne il compi„ mento per li timori e le perplessità che prova in se „ stessa. Ella ha patito finora assai, e molto più da „ patire le resta, poichè non ha a considerarsi quale pri„ vata persona, ma come capo di una famiglia novel-

„ la =. Quindi presa aria e volto da profeta, soggiunse = L'ordine novello de' Trinitarj riformati sarà
„ felicemente stabilito, e Iddio renderallo numeroso di
„ molti seguaci; ma i maggiori travagli ch'ella dovrà
„ per tale opera sostenere li avrà da quelli che vesti-
„ ranno l'abito della riforma, ma non lo spirito =.
Attonito a tali avvertimenti il Beato =; ma come può
„ ciò essere, rispose, se io mi sento sì smunto e ab-
„ bandonato di forze, che se mi metto da Roma in
„ viaggio per Ispagna, son quasi sicuro di lasciarvi
„ dopo due leghe di cammino la vita? = A ciò non
„ pensi, ripigliò quegli, e sappia che Iddio surroghe-
„ rà altra persona a ricevere ed eseguire le lettere Pon-
„ tificie di approvazione, quando saranno ottenute =.
Credè allora benfatto il Beato di manifestare ai due Padri la visione avuta per via, onde riconoscervi col già detto da loro una perfetta corrispondenza; e lodandone tutti insieme la divina Maestà, e pieni di vicendevole consolazione affettuosamente si lasciarono.

Avvenne in quel tempo, che giunse in Roma a consecrarsi Vescovo S. Francesco di Sales, il quale levava di se dovunque altissima fama e venerazione sì per merito di dottrina e santità, che per le tante vittorie riportate dell'eresìa di Calvino e l'invidiabile e singolare dolcezza del suo spirito. Non tardò il nostro Beato a cogliere l'occasione di visitarlo e comunicare con essolui la grande opera che aveva tra mano della Riforma de' Trinitarj, onde sempre più assicurarsi della divina volontà. L'accolse il santo Vescovo con quelle affabili e cortesissime maniere, ch'erano tutte proprie del suo carattere, nè lasciò che egli aprisse labbro a proferir parola; ma illuminato superiormente da Dio si mostrò già consapevole di ogni cosa, ne lodò le intenzioni, ne approvò i disegni, e lo incoraggiò a non abbandonarsi per timore o disastro

che gli potesse sopravvenire, accertandolo in quella impresa e del divino piacimento, e di un esito il più fortunato. Immensa intanto era la piena di gioja che le precise assicurazioni di uomini sì dotti e sì santi gli avevano versata nell'anima, nè sapeva staccarsi dal porgerne a Dio i ringraziamenti più teneri e dallo sfogare con lui il suo cuore in continue generosissime offerte di tutto se e in vivi affetti di riconoscenza e di amore. E vi si immergeva tanto, e vi durava sì del continuo, che dimenticavasi perfino di soccorrere alle sue corporali necessità. E già trascorreva il sesto mese, in cui per la veemenza di questi affetti quasi non prendendo cibo nè sonno, giunto si trovava a uno sfinimento totale di forze da non potersi più a lungo reggere in vita. Senonchè si sentì in buon punto mordere da vivi scrupoli che lo accusavano di volere così abbreviarsi i giorni ed impedire l'esecuzione de' divini disegni sopra di lui formati, e ricorse per consiglio al Padre Bruno. Questi lo esortò a divagarsi alquanto e rallentare la troppa contensione dello spirito, così richiedendo la maggior gloria di Dio e il vantaggio de' prossimi, e quegli ubbidì prontamente, quantunque il farlo assai gli costasse di violenza e fatica.

Ciò non pertanto non gli riuscì di acquistar vigore sufficiente di sanità; anzi, sopraggiuntagli la febbre, si trovò costretto dalle altrui insinuazioni a cambiar aria e cielo. Il Padre Bruno già tante volte ricordato gli offrì graziosamente all'uopo la casa del Noviziato di S. Andrea al Quirinale, stimata per la sua posizione di aria assai salubre; ma, benchè a suo malgrado, vi si ricusò per un delicato riguardo di non dar motivo del più lieve disgusto ai Padri della Scala, che lo avevano sì amorevolmente per tanti mesi albergato. Si determinò dunque di prendere la via di

Napoli e di lasciare per qualche tempo Roma, giacchè l'affare della riforma era giunto a tale da non potersene promettere vicino disbrigo, e fornito del solo breviario, di poco pane con alquanti frutti e di soli otto paoli in contante ricevuti in limosina, lasciando raccomandata in Roma la riforma, unico oggetto de' suoi pensieri ed affetti, alle premure e ai maneggi de' Padri Bruno, Perez, ed Azorio della Compagnia di Gesù, e riserbando a se stesso di trattarne vivamente e del continuo con Dio per mezzo dell' orazione dei digiuni e delle penitenze, salì in nave sul Tevere, e verso la metà di maggio salpò dal lido con patto di essere lasciato a Gaeta. Seguiva felicemente la nave il suo viaggio già inoltratasi in mare; quando egli sull' entrare della mezza notte, mentre prendeva sopra una nuda tavola breve riposo, venne d'improvviso desto dagli urli e dalle grida de' marinaj e de' naviganti, e interrogatili che mai fosse avvenuto: *a terra, a terra*, udì rispondersi: *che abbiam dappresso i corsari: presto ricoveriamci alla montagna*. Surse a tale avviso di un subito, e, preso tosto anch' egli di un salto il lido, corse a guadagnare l'alto del monte; ma, poichè per la fretta aveva nella nave dimenticati i sandali, dovette, così infermiccio com' era, camminare a piè nudi su per gli acuti sassi e in mezzo ai frequenti spinaj. Tutta poi quella notte la passò insieme cogli altri fra i palpiti e la tema di qualche inaspettata sorpresa e all'aria scoperta; cosicchè gli venne a crescere a più doppj l'ostinato infreddore, onde era già da più tempo molestato. Ma, quando Iddio il volle, si mise l'alba e schiarì il cielo, ed accortisi allora non essere il legno temuto di affricano corsaro; ma bensì di naviganti cristiani ed amici, giù scesero giulivi dal monte nella nave, e, ripreso il primiero cammino, giunsero in breve a Gaeta. —

Era allora Vescovo di quella città Monsig. D.Giovanni Gante, dal quale era egli assai ben conosciuto, essendocchè avea seco veleggiato nelle galere di Sicilia da Alicante a Civitavecchia. Appena dunque pose piede a terra, che si credè in dovere di visitarlo, e pensò di chiedere a lui caritatevole alloggio per qualche dì, ma presèntatosi di buon mattino seppe dal Cappellano, che ancora non si era levato di letto. In tanto quel buon prete veggendolo cascante di forze e stanco ed abbattuto dal viaggio, gli esibì graziosamente la sua camera, ove prendere alquanto riposo. Quivi Iddio gli rivelò, che a quel Prelato era il suo arrivo rincresciuto assaissimo, non già perchè gli mancassero sentimenti di ospitale carità; ma per le scarse rendite e la numerosa famiglia i mezzi valevoli bensì ad esercitarla quale avrebbe il suo cuore desiderato. Per la qual cosa nel presentarglisi poco dopo dinnanzi =. Io „ son partito, Monsignore, da Roma, gli disse, per „ conservare sotto altro cielo, se il possa, secondo „ il volere di Dio e il consiglio degli uomini questo „ misero avanzo che mi rimane di vita, e quì non ho „ altro mezzo da sostenermi senonchè la vostra cari„ tà, nè altra persona conosco, che Voi. Vi prego „ a considerarmi come il più negletto de' vostri po„ veri, e sarò abbastanza contento, se mi concedere„ te a ricovero un angolo abbandonato del vostro pa„ lazzo e que' briccioli di pane, che sopravvanzeran„ no alla vostra mensa = . S'intenerì il Vescovo a tali parole, e forte si maravigliò di tanta umiltà; e cangiato in gioja il dispiacere, che prima ne aveva sentito, *restatevi*, gli rispose, quasi con le lagrime agli occhi, *restatevi pur meco e siate partecipe della mia mensa medesima, e sicuro dei più premurosi uffici ch' io prestarvi potrò*. Colà adunque si rimase non pochi giorni soltanto, come aveva divisato; ma per le

pressanti premure di quel Prelato quasi due mesi; e intanto libero dalle continue molestie, con cui quasi del continuo lo perseguitava il Demonio, e ripigliato vigore di sanità, divideva le ore fra il trattenersi con Dio in orazione, e il procurare predicando agli Spagnuoli, che là si trovavano, la loro salvezza. Sì piacque la energìa e la dottrina del suo dire, che correvano a folla que' suoi nazionali ad ascoltarlo con molto profitto delle lor anime, e ad esibirgli graziosamente nelle lor case comodo alloggio e lauto vitto. Ma egli dimentico di se e premuroso soltanto degli spirituali loro vantaggi, nè volendo mancare alle leggi della ospitalità col Vescovo, che lo aveva fino allora con tanta cortesìa albergato, in bella guisa se ne schermì.

Non erano ancora trascorsi due mesi della sua dimora in quella città, che non seppe più reggere incontro ai vivi desiderj, i quali gli si risvegliarono nel cuore, di dare finalmente l'ultima spinta alla tanto bramata riforma, nè a certi interni e continui impulsi, con cui Iddio lo incitava a recarsi tosto a Roma. Così il Vescovo, come altre più qualificate persone, che vedevano il frutto ottenuto dalle sue prediche e gli avevano messo amore intorno per la bontà dell'indole e l'eminenza delle virtù, si adoperarono con varie ragioni e preghiere a distorlo dal suo proponimento, e fra gli altri motivi gli ponevano dinnanzi agli occhi il pericolo di ammalarsi attraversando di state l'aere malsano della romana campagna. Ma che mai poteva ritardare i passi di chi era uso a sprezzare ogni pericolo, e si credeva superiormente intimato a partire dalla voce stessa di Dio? E in vero non si pentì, nè s'ingannò di avere seguita la guida di quegl' interni impulsi, conciosiachè tornato appena all' antica sua abitazione del convento della Scala sentì con inesprimibile contentezza del suo cuore, che il tanto combattuto affare del-

la riforma era già sul compirsi. Rinvigorito allora per sì fausta notizia di animo e di corpo si diè con tutto l'ardore ad accelerarne il compimento, e nel dì ventesimo di agosto dell'anno 1599., giorno dedicato alla memoria del mellifluo Dottore della Chiesa S. Bernardo illustre propagatore della Riforma Cisterciense, e già maestro di sapere e santità al Patriarca dell'Ordine nostro S. Felice di Valois, ebbe il contento di ricevere dal gloriosissimo Pontefice Clemente VIII. il Moto proprio della Riforma Trinitaria il quale incomincia = *Ad Militantis Ecclesiae regimen*. Tutto era in esso disposto secondo i desiderj e le suppliche del nostro Beato, poichè veniva in quello eretto un nuovo Ordine sotto il titolo degli Scalzi Riformati della Santissima Trinità, sottratto del tutto ad ogni giurisdizione de' Padri calzati, e con la facoltà di potere eleggere proprj e particolari superiori e formare nuove costituzioni analoghe alla regola antica e primitiva. Qual fosse in quel giorno fortunatissimo l'allegrezza del suo cuore, ciascuno lo può ben conghietturare da quel ch'ei fece e patì fino allora. E' però da osservarsi come Iddio anche in sì lieta circostanza volle da lui una prova non facile e ben rara di umiltà, essendochè quantunque fosse egli stato il principale promotore della riforma, pure non venne nel Moto proprio nemmen nominato, forse perchè le sue frequenti malattie e lo stato cagionevole di salute facevano con fondamento temere, che non avrebbe potuto neppure trasferirsi in Ispagna e molto meno eseguire quell'opera grande e faticosa. Ciò però non dee essere di occasione ai suoi figli di essergli men grati e di non riconoscerlo per padre. Imperocchè egli fu, che intraprese a tal uopo disastrosissimi viaggi, egli che si presentò solo al Sommo Pontefice, egli che si oppose con animo forte a tanti frapposti ostacoli, egli che tanti interni affanni e

sì svariati patimenti per sì bella cagione sostenne, e da Demonj e dal mondo; egli in fine, che con la santità de' costumi e il buon odore de' virtuosi esempi giustificò e rese sacra e venerabile presso di tutti la tanto contrastata riforma. Che se non vi avesse avuto altro merito, che quello delle continue preghiere dei digiuni e delle penitenze, che egli offerse a tal uopo a Dio, basterebbe esso solo, perchè fosse da tutti tenuto per tale. Conciosiachè, se, come cí lasciò scritto egli stesso, non si potè comprendere per qual mezzo un affare dapprima in tante difficoltà e contradizioni ravviluppato sortisse di poi in brevissimo tempo un esito sì felice, e si dovette confessare, che Dio solo vi aveva posto l'onnipotente suo dito; a chi, se non a lui potrà attribuirsi l'averne commosso il cuore ed impetratane la grazia? Solo ricorda con gratitudine ne' suoi scritti il nostro Beato, che molto dovette al Duca di Sessa ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, e a' Padrí della Compagnia di Gesù; il primo de' quali, se dapprincipio gli si mostrò per timore della sua corte d'animo alienato, gli si rivolse dappoi in amorevolissimo protettore; e i secondi furon quelli che lo diressero consigliarono difesero presso il Pontefice, e con religioso impegno si adoperarono a sollecitare l'adempimento de' suoi desiderj. E siccome lasciò egli raccomandato ai suoi figliuoli di serbare sì dell' uno, che degli altri sempre grata memoria; così ci siamo noi recato a dovere di quì farne onorata ricordanza, e ce lo faremo mai sempre di protestar loro eterna ed indelebile riconoscenza.



CAPO XIII.

Parte da Roma per Ispagna, e vi giunge dopo molti pericoli: promuove presso il Nunzio Apostolico la esecuzione del Moto Proprio Pontificio della riforma: prende possesso del convento di Valdepegnas, e superiore ad ogni nemica insidia lo stabilisce a prima casa della riforma, ed ivi fa il primo la religiosa professione.

Appena ebbe in mano il Pontificio Moto Proprio, che il Beato tosto si dispose a partire per la Spagna, e il Demonio agitato da rabbia infernale a tentar tutte le sue più fine astuzie per impedirnelo. Ora lo assaliva con suggestioni di vanagloria sulla buona riuscita dell' affare, ora maliziosamente lo stemperava in lagrime di falsa dolcezza a scemargli ogni vigore corporale, ed ora lo atterriva cotanto con lo rappresentargli alla mente il funesto apparato di contradizioni e fatiche, le quali colà lo aspettavano, che veniva a rimanerne dal timore senza polso e senza lena. Illuminato però ch'egli era da Dio, ben conobbe le astute sue frodi, e seppe felicemente sfuggirle. Allora si rivolse lo spirito maligno ad altro partito, e per divina permissione alterò in guisa la fantasia di un Carmelitano scalzo terziario datogli dal Priore a compagno, che questi una sera prese in mano un coltello, ed appuntatoglielo alla gola gli disse di volerlo far martire. Ma lo difese dal pericolo quel Dio, che ad altro più lento e penoso; ma più degno martirio lo riserbava. Vittorioso pertanto di tutte queste diaboliche insidie, ricevuta dal Sommo Pontefice la pastoral benedizione, e compiuto ai doverosi uffici di cortesia e gratitudine con quanti l'avevano nella grande

impresa o in altro favorito e protetto, prese in nave dal porto di Civitavecchia il cammino verso la Spagna, non altro recando seco di provvigioni, che una ferma fiducia in Dio e nella carità de' passaggeri, e varie lettere di raccommandazione al Duca di Sermoneta e al Cardinale Arcivescovo di Siviglia D. Ferdinando Nino, che seco lui veleggiavano. Nel qual viaggio non incontrò minori disastri di quelli, che già aveva negli altri sofferto, nè diede minori prove di costanza e virtù. Trascorsero in prima più giorni, senzachè si ricordasse persona d'offrirgli alcun che da cibarsi, e tutti egli gli passò costantemente digiuno, senza farne motto e lamento: quindi una fiera e lunga burrasca lo colse in faccia al porto di Cadaques di Catalogna, e si vide vicino non solo a naufragare con la nave già quasi assorta dai flutti; ma ad essere gittato in mare dalla calca indiscreta che gli si affollava intorno per averne in tanto pericolo la sacramentale assoluzione. Più poi che con le onde adirate e col timore di morte vicina, dovette combattere da generoso col Demonio, il quale non lasciandogli mai pace gli andava sempre suggerendo all' orecchio di via buttare il Motoproprio che seco recava, siccome funesta cagione del suo e dell' altrui danno. Finalmente entrato nel porto e sceso al lido, mentre sta nella notte ristorando alquanto col sonno le membra affaticate, eccolo destarsi improvviso e sentirsi gelare a poco a poco nelle vene il sangue e in procinto di esalare lo spirito. Alle grida pietose, con cui domanda soccorso agli uomini e a Dio, accorre la moltitudine e si accorge ed intende da lui medesimo, che gli va dentro serpendo un veleno per iniqua ed occulta mano fattogli frodolentemente tranguggiare. Molti quà e là si spargono solleciti in cerca di un valido antidoto: ma mentre con esso in mano gli si presenta il P. Michele Vasquez già

in addietro nominato, il quale seco lui viaggiava, Iddio con la potente sua mano già ne l'avea guarito; così che potè unirsi agli altri e seguire la navigazione insino a Barcellona.

E quì lo stavano aspettando i Padri calzati per metterlo in carcere come apostata e fuggitivo dell'Ordine, quale il credevano; ma egli prevenne ed arrestò i loro attentati col fare ad essi sapere, che nel Motoproprio del Papa si fulminava scomunica da incorrersi sul fatto a tutti coloro, i quali recassero in qualche guisa molestia sì a lui, che a quanti altri volessero professare la riforma; onde attraversata Saragozza, ed ivi soddisfatto alla sua divozione e gratitudine verso Maria visitando quel celebre tempio a lei dedicato sotto il titolo della Colonna, e celebrandovi divotamente l'incruento sagrifizio dell'altare, potè spingersi senza contrasto insino alla capitale di quel regno. Erane di que' giorni difficile a tutti l'ingresso per la gelosia, con cui se ne custodivano le porte a cagione della peste sparsasi intorno per le vicine provincie; ma a lui poi impossibile in forza di un'ordine del Consiglio Reale, in cui segliene faceva divieto; sebbene un contrario ne avesse dal Nunzio Apostolico ottenuto il Duca di Sermoneta, in cui si adduceva per motivo della sua libera entrata in Madrid l'aver egli con se Lettere Apostoliche da comunicarsi prontamente a lui medesimo. Stette varj giorni in arresto alle porte della città, ma i Padri Carmelitani scalzi agli altri favori, di cui già in tante altre occasioni lo avevano ricolmato, aggiunsero ancor questo d'impetrargli la libertà, e seco il condussero amorevolmente ad alloggiare in uno de' loro conventi.

Alcuni dì dopo il suo arrivo in quella città andò a consegnare a Monsignor Nunzio il Moto-proprio, in cui tra le altre cose gli si ordinava, che appena gli

si fosse presentato un Trinitario Scalzo, nominasse Visitatore Apostolico uno de' religiosi scalzi più savj e prudenti, trascelto o fra i Carmelitani, o i Francescani, il quale presiedesse e governasse con tutta l'autorità la nuova riforma, finchè essa giungesse ad avere otto conventi bastanti a formare una provincia. Tali disposizioni saputesi dai Padri calzati forte loro dispiacquero, come dispiacque altresì, che il B. Biambattista fosse stato accolto in casa di altra religiosa famiglia. Per l'un motivo e per l'altro portarono i loro lamenti al Nunzio Apostolico, e gli fecero gagliardissima istanza, perchè si compiacesse di ritardare per qualche tempo la nominazione del Visitatore, e di costringere il Beato a prendere albergo fra i Trinitarj. Intorno alla prima cosa erano troppo precisi gli ordini di S. S., con cui gli si vietava di frapporre indugio alcuno, e perciò torto addossò quell'incarico al P. Elia di S. Martino, che era sul finire gli anni del generalato de' Carmelitani scalzi; intorno poi alla seconda, gli pareva giusto di esaudirli, e diede ordine al Beato di recarsi ad abitare fra suoi; ma sentite poi le forti ragioni, che questi in disparte e modestamente gli addusse in contrario, ritrattò il comando, e il lasciò in pace là, dove già si trovava. Date dal Nunzio queste favorevoli disposizioni, sen gi egli sollecito a prestare ubbidienza al novellamente eletto Visitatore Apostolico, e incominciò nello stesso istante conformemente ai voleri del Papa il noviziato. Tuttocciò avvenne appunto con indicibile consolazione del suo spirito nel giorno sacro all' immacolato concepimento di Maria, da cui aveva già tratta la religiosa sua denominazione.

I Padri calzati però non si stettero cheti, e mal soffrendo, che il superiore della riforma fosse scelto da nn Ordine straniero e non da loro, brogliarono co-

tanto presso la corte; e sì ne impetraron l'autorità, che fu il Nunzio costretto per prudenti motivi di stato a sospendere il Visitatore sino a nuovo ordine le già date facoltà. Corse allora intrepido il Beato a Toledo per accattarsi all'uopo i potenti ufficj del Cardinale Guevara; ma là a fare tutt'altro lo condusse Iddio; e fu appunto a far preda del P. Clemente di Santa Maria ricolletto Trinitario in Bienparada, il quale non curando le contrarie insinuazioni degli amici e de' parenti gli si diè generosamente a compagno. La quale risoluzione di lui volle Iddio mostrare di avere al sommo gradita col liberarlo sul fatto da una ostinata febbre quartana che lo molestava. Lieto del novello acquisto ritornò il Beato Giambattista insiem con esso a Madrid, dove già gli si era un nuovo laccio sì finamente ordito da restarvi, senza avvedersene, accalappiato. Il chiamarono a se i Padri calzati, e fingendosi pronti a dar mano anch' essi alla novella riforma gli proposero di girsene subito a prender possesso de tre conventi di ricollezione già ad essi ceduti nel Moto proprio Pontificio. A tale proposta, che pareva ingenua, non s'insospettì d'insidia alcuna, e volentieri si rese ad accettare quel partito. Quegli intanto scrissero secretamente a que' Padri di presentare al Nunzio una supplica, in cui reclamassero contro le disposizioni del Moto-proprio Pontificio, e principalmente contro di quella che metteva la riforma sotto la giurisdizione di un superiore non Trinitario. Così pensavano e di allontanare lui dalla corte e di guadagnare tempo e nuovi ostacoli suscitare da impedire con frutto l'affare. Iddio però li confuse appieno ne' loro divisamenti. Imperocchè giunse frattanto a Madrid il nuovo Nunzio Apostolico, Monsignor Domenico Ginnasi, uomo determinato e fermo a volere senza replica la pronta esecuzione de' Pontificj comandi.

Ad esso si presentarono i superiori e i procuratori conventuali, che erano già venuti con la preparata loro supplica. Il Nunzio prese dapprima esatta informazione di tutto l'affare, e venuto a conoscerne pienamente la natura, allora quando quei vi tornarono per la risposta, gli accolse in volto severo, gli rimproverò del loro frodolento operare, e impose loro di arrendersi ai voleri del Sommo Pontefice e di buon grado ubbidire al già eletto superiore. Istruito il Beato di quanto avvenuto era in Madrid volò ai piedi del Nunzio per ringraziarlo di tanto favore, e quindi a Toledo per concertare col Padre Visitatore Apostolico i mezzi e le maniere da condurre a buon fine l'impresa. La prima determinazione, che si prese, fu dimettersi in possesso del convento di Valdepegnas, e a tal fine munito delle opportune istruzioni ed autorità tosto si avviò a quella volta insieme col suo primogenito figliuolo, il P. Clemente ed altri due novizj ivi accettati, il P. Francesco degli Angeli, ed il Fratel Pietro di Gesù, per la santità della vita tutti e tre ricordati con lode negli annali dell'Ordine. Come colà pervenne, mostrò a quel Ministro gli autentici ordini ricevuti, e gli dichiarò, che qualora egli co' suoi non ostasse a consegnare alla riforma il convento e si sottomettesse alle disposizioni del Moto-proprio Pontificio, aveva istruzione di confermar lui nel suo impiego e di lasciar ivi vivere gli altri in pace. E quegli non d'altro il chiese, se non se da chi ne avesse l'autorità; e sentendosi rispondere, che dal Visitatore Apostolico, con poche parole e risolute gl'intimò di tornarsene là dond'era venuto; poichè non riconosceva a suoi superiori altri, che quelli del proprio Ordine, e gli soggiunse che ringraziasse ben Dio, se in vece di farlo trarre in carcere, come ben meritava, si ristringeva a rimandarlo pe' fatti suoi. Sofferse

il Beato con animo paziente e mansueto l'indegno accoglimento; ma quindi comprese, benchè a suo malgrado, che ad effettuare la cosa era d'uopo la forza. Domandò in grazia ed ottenne a gran fatica di riposarsi dal viaggio colà insieme co' suoi per quella notte, e nel giorno seguente, secondo l'istruzione e la potestà che ne aveva, chiamò in ajuto il Governatore del villaggio con dieci o dodici de' suoi uomini. Venuti i quali in convento, egli suonò a Capitolo, e dopo avere alla radunata comunità lette le lettere Pontificie con le annesse ordinazioni del Visitatore Apostolico, intimò loro o di sottomettervisi, o di deposse l'abito da scalzi e di quindi sloggiare. Non andò la cosa senza contrasto e bisbiglio dalla parte di quelli; e vi fu chi non si rattenne dal caricarlo di villanie ed ingiurie, e chi avrebbe eziandio adoperate contro di lui le mani, se non veniva dal Governatore impedito; ma tutti alla fine, fuorchè un solo laico di molta virtù che volentieri si arrese, si videro costretti dall'animo intrepido del Beato a passare per la loro renitenza ed audacia in quella carcere, che già avevano a lui minacciata. Rimasto per tal modo sicuro dai loro attentati prese pacificamente possesso del convento, e ricevè i dovuti segni di sommissione dai quattro novizj. Appresso pose in libertà i suoi contraddittori, ed ordinò loro, che, trascorso l'assegnato convenevole spazio di tempo, giù mettessero l'abito da scalzi, e se ne tornassero in pace agli antichi conventi. Quegli non ebbero la sofferenza di aspettare, e in quella notte medesima tutti via se ne fuggirono, così così com'erano, di soppiatto. Tale fu l'animo risoluto, con cui egli eseguì gli ordini ricevuti dal suo superiore, e ben addimostrò l'evento, che siffatta genia di persone non lasciava a una prudenza avveduta altro mezzo a trascegliere più accon-

cio; quantunque a chi non veda oltre alla corteccia delle cose sembrar possa violente. Frattanto egli incominciò con que' suoi pochi a mettere in osservanza la Trinitaria regola primitiva, tutto rigore di penitenza e povertà ed esercizio di umiltà ritiratezza ed orazione; ed era maravigliosa la gara in lui di vincer tutti nell' esempio di ogni più bella e difficile virtù, e in quelli di addestrarsi ad uguagliare il loro maestro. Presto si sparse intorno la fama di tanta santità di costumi, e in breve corsero da Madrid, da Bienparada, e da altri luoghi a vestire l'abito riformato ben sedici ferverosi novizj. Se non che presto altresì si levò il mondo e il Demonio a tentare ogni mezzo più strano per distruggere, se il potevano, un' opera così santa.

I religiosi fuggitisi da Valdepegnas non seppero portare in pace il loro scacciamento di colà, e molto più le salde radici che incominciava a mettere la riforma. E, poichè videro avuti in niun conto dal Nunzio i ricorsi fatti contro del Beato, si argomentarono di spargere d'infamia lui e i novelli Trinitarj in un modo il più scaltro e maligno Ritornarono essi vestiti tuttora da scalzi a Valdepegnas, e divisisi per le case degli amici secolari si diedero ad una vita libera e scandalosa, affine che que' popoli scambiando per la somiglianza dell' abito i veri coi falsi riformati ne ritornassero su quelli la colpa, e ricorressero al Nunzio Apostolico per la loro abolizione. Tanto può in un cuore umano una cieca e malintesa passione! Ma presto venne a tutti svelata la loro malizia, ed essi pieni di confusione e vergogna si videro costretti a prendere altra volta la fuga. Non così però abbandonarono il villaggio, che non lasciasser ivi in altri trasfuso il loro livore, e nuovo argomento al nostro Beato ed a' suoi di costanza e pazienza. Perciocchè presero a sostenere le lor parti varj degli aderenti ed amici che avevano colà,

e questi non v'era dispetto che loro non facessero, non ingiuria, di cui non gli caricassero, non arte, che non mettessero in opera ad allontanare il popolo dal soccorrergli con le limosine; sì che non avevano que' perseguitati religiosi a sostentarsi in vita, che quello che dava loro l'orticello domestico. Ai quali disagj e stenti invitta era ben la sofferenza e la rassegnazione dell' animo che vi opponevano; ma le corporali lor forze non vi poterono reggere incontro sì a lungo, che quasi tutti non ammalassero. Fu allora in prima spettacolo di tenerezza la carità paterna e l'amorosa premura con cui il nostro Beato dimentico di se stesso tutto si occupò a loro servigio e sollievo, e il fu poi di maraviglia la magnanimità, con cui anch' esso per le tante fatiche caduto infermo non si curò punto degli offerti rimedj, nè intermise un istante i suoi caritatevoli esercizj.

Se non che ben altre che queste furono le valide macchine a distruggere quel novello stabilimento adoperate, e da cui egli dovè e seppe coraggiosamente difenderlo. Fu per ordine del P. Visitatore accettato qual novizio un sacerdote che aveva gran fama nella Corte di straordinaria santità; ma che era poi realmente un ippocrita e un impostore. Serbava il dì un rigoroso digiuno; ma poi la notte mangiava quanto poteva avere nelle mani, fingeva estasi e rapimenti; ma poi era amico più di fare la sua, che l'altrui volontà, si mostrava amante del ritiro e della orazione; ma non sapeva adattarsi ai tempi prescritti della comune osservanza. Se le finte sue virtù fecero negli altri inganno, nol poterono già nel Beato Giambattista spertissimo in ben conoscere gli spiriti. Giusti e prudenti riguardi lo consigliarono a tacere e soffrirlo, benchè meritasse di esser tosto rimandato al mondo; finchè venne quegli da se stesso a torsi di dosso la pelle di agnello che il ri-

copriva, e manifestarsi qual era maligno lupo rapace. Colse l'occasione, che il Beato giaceva sorpreso dalla febbre in letto, e cominciò ad empiere di sospetti e a sedurre ad uno ad uno con motivi di apparente miglior bene gli animi ingenui di que' novizj disposti ad udirlo ingannati dalla stima delle sue false virtù: che il presente loro maestro era evidentemente un eretico, il quale presto morrebbe o disperato dai rimorsi di coscienza, o arso dalla giustizia in un rogo: che la vita, da essi colà menata non era presso Dio di merito, ma solo buona in apparenza: che sarebbe stato meglio, che l'avessero seguito in un deserto, dove voleva fondare una nuova religione con regole più savie, per le quali ciascuno in giro fosse superiore degli altri per una settimana; ed altre cose somiglianti, che a maggiore seduzione vi aggiungeva. Giunse di tutto la notizia all'orecchio del Beato Giambattista, e che alcuni di que' suoi novizj avevano di già miseramente bevuto il sedizioso veleno; nè più volle, perchè infiammato di zelo e di coraggio facesse a se chiamare quel seduttore, e dopo averlo tratto bel bello a scoprire le sue trame, e rimproveratolo acremente, gl'intimò di tosto partire dal convento. Montò quegli allora in sulle furie, e minacciava di voler prima togliere la vita a quanti essi si erano; ma niente gli giovarono le sue furibonde minacce; poichè ebbe dalla giustizia perpetuo bando dal villaggio, nè andò molto, che fu posto in carcere dalla sacra Inquisizione di Lorena.

Quella piccola greggia però si vide appena sottratta per la vigilanza e il coraggio del pastore che la guidava, alle zanne ingorde di quel lupo maligno, che trovossi di repente minacciata da maggior pericolo. Gli antichi abitatori di quel convento, di cui sopra parlammo, unitisi un giorno con altri malcontenti ebber

modo di entrarvi di notte senza esser veduti; e presso il Beato, che all' insolito rumore era uscito di cella, e chiusagli la bocca, perchè non gridasse ajuto, e a forza di spinte giù condottolo in sagrestia, là fra mille strapazzi ed insulti gli legarono fortemente le mani dietro le spalle, e lo volevano gittare in una vicina cisterna piena di acqua; ma poi si contentarono per timore di pagarne il fio, se lo avessero ucciso, di chiuderlo insieme col P. Giuseppe della Santissima Trinità entro una grotta oscurissima e fredda. Quindi, raunati i novizj, spiegarono dinnanzi ai loro occhi alcuni finti diplomi, e manifestato che avevano fatto del Beato, dierono loro ad intendere ingannandoli, che tale era l'ordine del Nunzio Apostolico. Ma venuta la mattina, tra per la tema di essere scoperti e puniti, e i rimorsi di coscienza non ebbero coraggio di più fermarsi, e tolte via le serrature della grotta, ove avevano rinchiuso il Beato si gittarono precipitosamente alla fuga. Vennero allora in cognizione del nero tradimento i novizj, e per una malintesa vergogna di essersi lasciati ingannare, e un falso timore di essere perciò espulsi dall' Ordine agitati ed incerti e senza sapere quel che si facessero, se ne fuggirono anch' essi in buona parte. Si sparse per lo villaggio la nuova dell' indegno attentato, e tosto si misero que' popolani ad inseguirne e raggiungerne gli autori fuggiaschi. Tutti, chi prima, chi dopo vennero in mano alla giustizia, e furono dal Nunzio, come si meritavano, condannati alla galera. Il B. Giambattista intanto si trovava diviso infra due il cuore, fra l'impetrare ai rei perdono, e il raccogliere i dispersi suoi figliuoli. Ma se non potè l'eroica sua Carità essere appieno contenta in quanto al primo suo desiderio, benchè efficaci lettere ne scrivesse a Monsignor Nunzio; il potè bensì inquanto al secondo riconducendo all' ovile le smar-

rite sue innocenti pecorelle. Così dopò tante tramate insidie e tanti corsi pericoli di essere totalmente distrutto, rassodò vie meglio quel primiero stabilimento dell' Ordine novello, e, passato l'anno del noviziato fece il primo nel decimo giorno di Decembre dell' anno 1600. secondo le disposizioni apostoliche la solenne religiosa professione, e così dopo immensi travagli e fatiche ebbe il contento di gettare la prima pietra della riforma, e mantenerla soda ed immota incontro ai tanti urti feroci del mondo e dell' inferno nel convento medesimo di Valdepegnas; dal quale era partito due anni e mezzo prima, onde ottenerne la Pontificia approvazione.

Fine del Libro primo.

VITA DEL BEATO

GIAMBATTISTA

DALLA CONCEZIONE

FONDATORE DE' PP. SCALZI DELL' ORDINE DELLA SS. TRINITA', E REDENZIONE DEGLI SCHIAVI.

LIBRO SECONDO

In cui si segue la narrazione delle sue geste dalla incominciata riforma dell'Ordine de'Padri Trinitarj fino alla sua morte e Beatificazione.

CAPO I.

Fonda i conventi di Socuegliamos e di Alcalà: si difende presso il Nunzio Apostolico sulla diversa forma da lui adottata della croce da portarsi sullo scapolare e il mantello: provvede con replicati miracoli alle indigenze del convento di Alcalà, e alla salute de' suoi benefattori e figliuoli.

Se la vita del B. Giambattista nello incominciare e stabilire la riforma de' Trinitarj fu, come già si è veduto, una serie non interrotta di ogni sorta travagli fatiche contradizioni e patimenti, tale e non diversa seguì ad essere di poi, siccome vedremo, nel propagarla e distenderla. Questa fu la strada per cui

Iddio già lo aveva incamminato ad un' alta santità, è questa fu quella, per la quale a perfettamente conseguirla ne lo condusse, e che da lui con piè saldo e generoso battuta il guidò sempre ad operare cose grandi per la gloria di Dio e la salute de' prossimi. A prevenirnelo, a disporvelo ad incoraggiarlo, poco prima o poco dopo la solenne sua professione lo onorarono giù scesi dal cielo di una visita il gloriosissimo Patriarca S. Giuseppe sposo di Maria, e la santa madre Teresa, il primo de' quali lo assicurò nella propagazione dell' Ordine del suo valido patrocinio, sotto cui aveva posto in ispeciale maniera il convento di Valdepegnas, ove erasi incominciata la riforma nel dì sacro al suo nome; e la seconda, che grate erano le sue operazioni alla divina Maestà. E ben presto tutto si verificò nella fondazione di un nuovo convento in Socuegliamos.

Aveva egli avuto alcuna volta occasione di recarsi col suo compagno in quel vicino villaggio, e la rara modestia del volto e la compostezza della persona più eloquenti d'ordinario che le stesse parole sì presero il cuore di quegli abitanti, che spontaneamente si mossero ad esibirgli quel convento che erano per fondare ai Francescani riformati. Accettò egli l'offerta, e ne fece dopo pochi dì pubblico strumento; indi chiuso l'orecchio alle amorose insinuazioni de' suoi, con cui lo sconsigliavano a mettersi in viaggio nel bollor della state, si avviò generosamente a Vagliadolid per impetrarne dal Re il necessario permesso. Ma ecco mille impedimenti sopravvenirgli e gagliarde opposizioni; ed ecco altresì ch' egli vi oppone un forte petto, e ne rimane vittorioso. Lo coglie dapprima, e gli si appicca per via la pestilenza che serpeggiava di que' tempi per tutta la Spagna, e un tale avvenimento gli mette il cuore nella più grande incertezza, se debba

scoprirsi, oppur tacere; poichè, se si scopre, vede che sarà senza dubbio costretto a ritardare il cammino, anzi a totalmente appartarsi, dall'umano consorzio e, se tace, teme a ragione il pericolo di comunicare ad altrui il morbo micidiale ed offendere così la cristiana carità. Ricorre per consiglio con tutta fiducia a Dio, e sente che egli internamente lo assicura degli onnipotenti suoi ajuti: prosegue dunque in lui affidato il suo viaggio senza far motto ad alcuno, sprezza ogni rimedio, e conversa liberamente e senza danno con tutti, finchè con un prodigio già entrato nella Città Iddio medesimo lo risana. Prima però di porvi il piede, giunge sull'imbrunire della sera stanco e affaticato dal viaggio al convento de' Carmelitani scalzi per prendervi caritatevole alloggio; ed ivi gli prepara Iddio altra inaspettata occasione di patire; conciosiachè per picchiarne che faccia alle porte non gli viene aperto, se non che verso la mezza notte, nè più cortesemente contro il costume di que' Padri vi è intromesso e trattato. Si presenta quindi a Corte, e la sua domanda pare in sul principio non incontrare difficoltà; ma quando si viene all'atto di sottoscrivere alla già promessa licenza, cangiato d'improvviso parere, apertamente gli si ricusa. Intanto da una parte si vede costretto ad affaticarsi nell'insistere di nuovo sulla richiesta e sostenerla e difenderla incontro alle altrui obbiezioni, e dall'altra nello schermirsi dagli amici assalti de' Padri Carmelitani Scalzi, che là pure in quella città, come già in Roma, tutte le arti e gli ufficj più seducenti adoperano, onde persuaderlo della inutilità di promuovere una nuova riforma fra le tante che già vi sono e ad arruolarsi fra loro. Ma finalmente dell'uno e l'altro ostacolo trionfa appieno la sua eroica mansuetudine e costanza.

Scioltosi con bell'arte dalle lusinghe di que' Pa-

dri, e ottenuto dal Re il bramato permesso, fa ritorno a Valdepegnas; e tolti seco alcuni di que' Religiosi, si reca a Socuegliamos, dove presa ad affitto una casa, ed erettovi un Oratorio, finchè sia condotta a termine la fabbrica del convento e della chiesa, vi stabilisce fra il tripudio e gli applausi di quella popolazione una nuova famiglia.

Quì però è da notare, che dai registri dell'Ordine si raccoglie non essere già questo stato il secondo convento della riforma; ma bensì il terzo; poichè l'essersi dato luogo nel primo Capitolo Provinciale dopo quello di Valdepegnas immediatamente al Ministro di Bienparada ci fa vedere, che già questo era stato aperto prima di quello, del quale soltanto sappiamo che ne fu preso pacifico possesso per ordine, e colla protezione del Duca di Alba.

Ne breve giro di due anni contava di già la riforma tre conventi; e inoltre buono e scelto numero di giovani religiosi, tutti di liete speranze. Volendo adunque il Beato Giambattista, che i suoi figliuoli non solo procurassero l'acquisto delle religiose virtù e della propria santificazione e salute; ma si rendessero altresì utili alla chiesa ed ai prossimi, credè essere omai tempo di pensare alla erezione di un collegio, dov'essi potessero applicarsi agli studj delle sacre scienze ad un tal fine necessarie. Ne parlò al Visitatore, dalla cui volontà dipendeva l'affare; e questi fu dapprima di contrario avviso sul prudente motivo, che bisognava sù que' principj andare a passi lenti e pesati, onde per voler correre di troppo fretta non mettersi a pericolo di perder presto la lena e miseramente inciampare. Ma indi a non molto, come quegli regolato da una prudenza superiore all'umana bene in suo cuore antivide, venuto nel parere di lui, glie ne diè il permesso e l'incarico: e questa ne fu l'occasione.

Giunsegli all' orecchio, che un certo Religioso di altr' Ordine andava spacciando di avere ottenuto dal Sommo Pontefice un Breve per lo quale davasi facoltà di trasferire in altri la carica di Visitatore Apostolico de' Trinitari Riformati. Spedì perciò il Beato a Madrid ed a Alcalà, onde informarsi del fatto, ed osservare qual fosse l'andamento delle cose per avvertirlo di tutto con prontezza e diligenza. Giunto colà seppe, che il Breve era vero; ma che per un tratto della divina provvidenza non aveva avuto esecuzione alcuna, e ne mandò al Padre Visitatore avviso da Madrid. Allora fu, che quegli gli diè in riposta il permesso di fondare in Alcalà, dov' è una delle più celebri università di Spagna, il divisato collegio degli studj, ed egli tosto a tal fine vi s'indirizzò; benchè non conoscendo ivi persona non potesse sperare in altrui appoggio alcuno, e portasse seco sol tanta provigione di danajo, quanta neppur gli bastava a vivere una sola giornata. Ma in che non riesce ad esito felice chi fonda in Dio ogni sua speranza? La Duchessa di Gandia, che si trovava allora in Alcalà appena seppe il suo pensiero, che gli offrì spontaneamente larghi soccorsi, e nel ritorno ch' ei fece alla capitale raccolse ivi sì abbondanti limosine e tanta quantità sacre suppellettili da fornire del bisognevole una casa ed un oratorio domestico, presi dipoi a pigione in Alcalà. Cinque o sei religiosi soltanto furono i primi, che spediti dal Visitatore andarono ad abitarvi, ma que' pochi grande era l' odore che da pertutto diffondevano d' ogni più bella virtù; nè l' assidua e ferma applicazione agli studj in quella università incominciati raffreddava in essi il fervore dello spirito e della più esatta regolare osservanza.

Mal tanta virtù sofferse il Demonio; e rabbiosamente cercò di atterrire, se il poteva, con le sue ar-

ti que' giovani fervorosi. Spesso caricava la notte di percosse il B. Giambattista, ed in una fra le altre il battè sì forte, che ne rimase indolenzito e pesto in tutta quanta la persona, e ciò con animo di trargli di bocca urli e strida da spaventarne que' teneri figliuoli. Ma veggendo che non mai gli veniva fatto di ottener da lui che la malizia ne scoperse neppure un solo lamento, tutto a quelli si rivolse, ed entrato nelle lor celle l'empiè di tali strepiti e rumori, ch'essi spaventatine fuori sen corsero per ajuto chiamando a nome il lor santo Superiore. All'udire quel nome s'indispettì forte lo spirito maligno, e *che P. Ministro? che P. Ministro?* gridando afferrò uno d'essi per la vita, e minacciava di gittarlo per la fenestra. Ma accorso presto alle grida il B. Giambattista, non potè quegli più tenersi, e via scornato se ne fuggì.

Fu in questo tempo, ch'egli venne citato a comparire fra lo spazio di dieci giorni a Vagliadolid davanti al tribunale del Nunzio, e a difendersi da un'accusa che avevano portata contro di lui i Padri calzati. Era uso presso questi, come lo è ancora al presente, di portare in petto una croce di forma triangolare; ed era al nostro Beato piaciuto dopo il suo ritorno da Roma di cangiarla in quadrata. Una tale mutazione già fin dal principio aveva messo in mal umore que' Padri, ed egli era stato dal Nunzio Apostolico di allora Monsig. Gaetani ammonito ad uniformarsi in ciò loro, siccome fece prontamente. Ma dopo qualche tempo, quando le cose sembravano abbastanza tranquille, e presa aveva stabilità e fermezza la riforma, ordinò ai suoi di ripigliare la intermessa novella usanza. Questo era tutto l'argomento, su cui versava la lite, della quale parliamo. I Padri calzati adducevano a lor favore; che i riformati appartenendo ad un'Ordine stesso non dovevano usare segni

distintivi diversi da essi, e che perciò essendo la forma della croce, quale costumavano di portare, stata mai sempre propria e distintiva dell' Ordine fin dalla sua origine, dovevano anche quelli essere costretti ad adottarla senza veruna differenza. Che poi tal fosse fin dal primo nascere dell' Ordine ne recavano in prova varie antiche pitture che contavano l'età di ben duecento e più anni, nelle quali si vedeva in petto ai Trinitarj dipinta la croce di figura appunto triangolare. A queste ragioni sostenute con molta erudizione oppose semplicemente il nostro Beato, buono essere l' argomento preso dalle antiche pitture, ma non essere all'uopo opportuno; poichè se non valeva a provare, che in un età superiore non si fosse mutato l'abito di panno grosso in fino, come si aveva di certo dalle storie essersi pur fatto, benchè esse mostrassero il contrario, neppur valeva a provare non essersi mai cangiata la primiera forma della croce: appoggiarsi anch' egli ai pubblici superstiti monumenti dell' Ordine, ma più antichi de' loro, all'antica forma cioè della croce Trinitaria da lui veduta in Roma scolpita nella facciata di S. Tommaso in Formis, Chiesa del secondo Convento dell' Ordine fondato dal comune Patriarca S. Giovanni di Mata ai tempi del santo Pontefice Innocenzo III la quale che era tale appunto qual egli l'aveva fra suoi introdotta, non già triangolare, ma quadrata, e la cui antichità coeva ai giorni del Santo e della costruzione della facciata e del medaglione sopra il quale è lavorata a mosaico, (il che può da chiunque osservarsi anche ai nostri dì) abbastanza la provava la stessissima natura della pietra, onde l'una e l'altra son fatti: in fine non avere i PP. Calzati niun diritto d'imporre ai riformati legge alcuna, o di riclamare contro qualunque novità s'introducesse fra essi, o farne giusto lamento, mentre con apostolica autori-

tà erano essi stati sottratti ad ogni loro giurisdizione e costituiti in una nuova famiglia separata affatto e distinta. Benchè non fosse questa causa pacificamente incominciata, essendochè vi fu chi scontrando per via il Beato gli pose addosso le mani, e tentò di strappargli a forza dall'abito la croce che vi portava, sì che fu costretto a salvarsi entro una vicina casa religiosa; pure pacificamente finì. Pronunziò il Nunzio sentenza a favore del Beato e vi si accomodarono senza ulteriore contrasto i PP. calzati.

Tornato ad Alcalà con la vittoria, senza però menarne alcun vanto, tutto si diè a viemeglio stabilire quel suo amatissimo collegio. Più volte erasi egli portato a Toledo presso quell' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo D. Bernardo di Roxas e Sandoval, onde impetrare da lui la facoltà di tenere nel domestico oratorio l'eucaristico sacramento. Ma quegli costantemente negò di volergliela concedere, fino a tanto che non fosse quella casa di stabile proprietà dell' Ordine. La scarsezza che pativa di danajo non gli aveva sino a quel dì permesso di farne compra, e allora fu, che il volle Iddio pienamente anche su ciò consolare. Imperocchè la esemplare condotta di que' giovani, i luminosi esempj che davano di virtù, il fervore, con cui a placare la divina giustizia facevano di quando in quando processioni di penitenza per la città, mise in tale concetto del popolo e il maestro e i discepoli, che abbondarono le limosine, ed ebbe quindi modo di acquistarla in proprietà. Dal qual saggio di divina amorosa provvidenza animato accolse eziandio con cuor grande e liberale quanti colà venivano a dare lor nome fra i Trinitarj, e non furono già pochi; poichè nel breve spazio di due anni crebbero insino al numero di ben cento quaranta. Egli a mantenerli non altro aveva che le volontarie obblazioni de' Fedeli, le quali certo non

era a sperarsi che fossero sì larghe e frequenti da bastare al provvedimento e ai bisogni di tanta moltitudine. Eppure chi il crederebbe? Mai non gli mancò quanto gli era a tal uopo necessario, e Dio in premio di quella confidenza che aveva in lui solo collocata parve che lo facesse padrone de' suoi celesti tesori. Molte furono le volte, in cui venne con evidente prodigio soccorso dal cielo e provveduto, e sarei infinito, se tutte le volessi ad una ad una ricordare: mi restringo dunque a parlare soltanto di due.

Trovavasi il convento in sì estrema penuria, che venuta l'ora del mezzodì non aveva il Beato neppure un tozzo di pane da dare a' suoi religiosi nè come in altra guisa provvederne; onde ognuno già si rassegnava con pazienza a passare quel giorno in un perfetto digiuno. Quando si sente d'improvviso suonare la campana alla porteria, ed ivi trova l'accorso portinajo due bellissimi giovanetti, i quali gli presentano una buona quantità di vivande già cotte, ben condite e tuttora fumanti; e domandati con istanza della persona che le mandava, non altro risposero, che *prendete*, *prendete*, *e ringraziatene Iddio*; e quindi si dileguarono. In una domenica, in cui permetteva la regola di mangiar carne, non v'era come provvederla, e imbandì la tavola di quelle poch' erbe che si trovavano in casa. Grande fu la pena che ne provò quel buon padre, e viepiù s'intenerì al vedere la pazienza e l'edificazione, con cui vi si adattarono senza farne querela, o mostrarne rincrescimento que' suoi religiosi e mortificati figliuoli. Ne li lodò con effusione di affetto, ma nel tempo stesso li prevenne, che Iddio gli avrebbe premiati in quella sera con una cena, la quale avrebbe compensato assai largamente il misero pranzo della mattina. Il fatto sta, che il Dottore Canonico Ibagnez avea mandate in limosina per un servo abbondanti vivande di car-

ne ai Padri scalzi di S. Francesco, aggiuntavi una corrispondente quantità di buon vino. Il servo mal intese l'ordine del padrone, e in vece di recarsi colà, dov' era inviato, portò la cena al convento de' Trinitarj scalzi, i quali inconsapevoli dello sbaglio avvenuto benedicendone il Signore allegramente se la mangiarono. Il Canonico intanto che si aspettava i ringraziamenti de' Francescani, ebbe invece quelli de' Trinitarj, ed informato del fatto e delle sue circostanze, ne rimase anch' esso maravigliato e contento.

Gli comunicò inoltre Iddio il potere di moltiplicare le cose. Mandò un giorno un benefattore in limosina una piccola somma di danajo, e fu da lui posta in serbo entro di un vaso di terra per servirsene nelle spese ordinarie e quotidiane. Ogni dì di là soltanto cavava danajo, che non lo poteva d'altronde, e naturalmente parlando già ne doveva quel rozzo scrigno esser vuoto da gran tempo. Ma erano già tre mesi interi, che non finiva giammai di darne; nè cessò, finchè non ebbe altro caritatevole e sufficiente soccorso. Un altro dì gli era venuto meno il pane, nè v'era, onde comprarlo. Il beato mandò pregare i Padri della Compagnia di Gesù per sei pani; e soli sei pani ne ebbe, de' quali ognuno non solo mangiò a sazietà, ma ne sopravvanzò in maggior numero di quello ch' essi già erano. Al qual proposito è degno da riferirsi un altro simile prodigioso avvenimento. Soleva per proprio esercizio di umiltà, e per precedere agli altri nel buono esempio girare egli stesso con le bisacce in collo limosinando per la città, e se si mostrava grato a chiunque il soccorreva, era uso altresì a mostrarsi liberale verso que' poverelli, in cui si avvenisse per via, facendo ad essi parte sempre mai di quel che aveva accattato. Ora avvenne una volta, che di dodici pani da lui ricevuti in limosina, distribuitine loro

dieci, se ne tornò a casa con due soltanto. Il dispensiere, veduta sì scarsa raccolta: *Padre*, gli disse, *che valgon due pani per tanti? Fate di questi*, gli rispose il Beato, *tante piccole porzioni quanti noi siamo, e non dubitate, che la divina benedizione gli farà essere al bisogno bastanti*. Quegli ammaestrato dalla esperienza, e ben sapendo da chi veniva un talé comando non andò più oltre ed ubbidì. Venuta l'ora di distribuire ai religiosi le già fatte porzioni si trovarono cresciute a tanto, che non solo tutti n'ebbero a pranzo abbondantemente la lor parte; ma ne rimase una buona quantità ancora per la sera. Il moltiplicare poi e l'olio e il vino sì, che una scarsa misura da consumarsi in pochi dì bastasse per due e tre mesi interi, fu cosa ch' egli più volte operò. Così benediceva Iddio la fiducia ch'egli aveva nella sua infinita provvidenza e liberalità, e dava peso col fatto alle parole del suo servo, con le quali animava i suoi discepoli a cercare prima di ogni cosa il regno de'cieli, e a tenere per fermo, che non sarebbe loro mancato poi nulla di ciò ch' è necessario al sostentamento della vita.

La quale eroica fiducia in Dio lo rese operatore altresì di prodigiose guarigioni. Maligna febbre aveva ridotti all' estremo e fuori d'ogni speranza di più vivere tre de' suoi più liberali benefattori, la Duchessa cioè di Gandìa, il Curato di S. Giusto, e il Marchese di Ludrada. Accorse egli a visitarli tocco nel vivo dell' anima da tenera pietà e gratitudine, e gli nacque in cuore un accesissimo desiderio di salvare loro la vita. Si rivolse perciò al suo Dio, ed appena recitato ebbe sopra la Duchessa il santo evangelio, e postole sul capo il religioso scapolare, che quella tosto sana di letto si rizzò; e cacciò dagli altri incontanente la febbre dopo avere spesa in orazione tutta la not-

te. Fu però ancóra più singolare la maniera con cui guarì alcuni suoi figliuoli. Tornato egli non so da qual luogo in convento, dal quale aveva dovuto per alquanti giorni allontanarsi, trovò sei di essi assaliti all'improvviso da perniziosa febbre micidiale, e vicini a restarne vittime. Ne sentì nell'anima vivo dolore, ma tutto confidenza in Dio: *Orsù*, lor disse, *non fate alcun conto di questo vostro male, mangiate pure di magro come fa la comunità, e non temete, che non sarà nulla*. Ubbidirono docilmente que' giovani, e nello stesso dì rimasero tutti e sei perfettamente guariti. Il medico venuto poco dopo a visitarli, trovandoli senza febbre e vegeti e sani, fece altissime maraviglie, ed informato per qual mano erano stati essi sanati prese in tal venerazione il Beato Giambattista, che ogni volta che veniva in convento a curare gl' infermi, gli baciava le mani e gli si inginocchiava davanti domandandogli umilmente la benedizione. E tanto basti di ciò, chè a se ci chiamano le ulteriori operazioni del nostro Beato.

CAPO. II.

Introduce nell' Ordine un quarto voto di non ambire le dignità, e ne ottiene dal Pontefice apostolica confermazione: fonda i conventi di Villanuova degli Infanti e di Solana: soffre gravi travagli per la fondazione del convento di Madrid.

Una delle cause più funeste, onde viene nelle religioni la ruina della regolare disciplina, è l'ambizione. Pare, che a chi si avvolge e nasconde volonteroso fra le umili lane religiose, e lascia il mondo e i beni e gli onori che a godere gli presentava, non dovrebbe il pensiero e il desiderio delle misere preminen-

ze che può offrirgli il chiostro, affacciarsi nemmeno. Eppure d'ordinario non è così. E' sì ingenita e viva nel cuore degli uomini la voglia di soprastare agli altri, che chi forse ebbe in non cale le più luminose dignità del secolo, fa poi il più gran caso delle oscure regolari prelazioni, e sollecito ed inquieto tutto si macera e consuma in cerca de' mezzi creduti acconci a conseguirle. Intanto mille sono i disordini che hanno indi l'origine: discordie e litigj, invidie e rancori, mormorazioni e calunnie, ree connivenze e adulazioni micidiali, aperte violenze e frodi astute, e quanto seco porta il danno incalcolabile della pace domestica e della religiosa osservanza.

Il nostro Beato che conosceva a fondo la natura del cuore umano, e nel fermare sopra solidi fondamenti il nuovo regolare edifizio non limitava il pensiero a que' primi tempi di fervore, ma all' avvenire lo distendeva, provvide che non avesse giammai una sì funesta radice a germogliare fra suoi. Propose perciò nel mille secento tre, tre anni appunto dopo il maraviglioso stabilimento della riforma, che quanti volessero da indi in poi entrare nell' Ordine ai tre solenni voti sostanziali di povertà castità ed ubbidienza, aggiungessero un quarto di non ambire direttamente o indirettamente dignità o preminenza alcuna nè dentro nè fuori della religione, e che qualora venisse loro offerta spontaneamente, si obbligassero a non accettarla, se non per espresso comando della legitima autorità. Piacque a tutti oltremodo una tale determinazione, e volontieri vi si assoggettarono non solo i novelli proseliti, ma que' medesimi, che già avevano nell' Ordine solennemente professato. Lieto di sì felici e concordi disposizioni de' suoi ferventi discepoli fece istanza presso il Sommo Pontefice; perchè fosse con apostolica autorità un simil voto introdotto in perpetuo, qual

legge stabile, nell' Ordine Trinitario riformato; e dopo sette anni di lagrime, di orazioni e digiuni diretti ad impetrare dal cielo tal grazia, ebbe il contento di ricevere per Breve di Paolo V. la tanto desiderata e chiesta confermazione.

Ora avvenne un giorno, che un certo Fra Girolamo degli Innocenti ingannato dall' infernale nemico nell' atto che facendo la solenne professione in mano del Beato stava per aggiungere ai tre voti sostanziali anche il quarto di non ambire dignità, si arrestò, nè volle dire più oltre. Non lasciò l'acceso zelo e la dolce eloquente carità del Beato di tutte addurgli le più valide ragioni, onde persuaderlo a cedere docilmente e adattarsi alle prescrizioni dell' Ordine, ma tutto indarno; che quegli insisteva sulla inutilità da una parte, e sul pericolo dall' altra di porre con tal voto nuovo inciampo alla coscienza. Conobbe egli allora in ciò una diabolica fraude ed un esempio da cui poteva derivare facilmente anche in altrui una seduzione la più funesta, e fattolo perciò appartare dagli altri, e prescrittegli varie penitenze, si mise a raccommandarlo a Dio, ed ordinò, che tutti del pari facessero per lui orazione. Passarono appena tre dì, che furono le preghiere esaudite, e quegli, cadutegli le folte tenebre dalla mente, e confessando l'inganno, con molta consolazione del suo spirito e di tutti i religiosi suoi confratelli non più si oppose, e volontieri vi si obbligò.

Frattanto apriva Iddio per istraordinarie vie un campo sempre più vasto alla più distesa propagazione della riforma. Un fanciulletto di Valdepegnas d'innocenti costumi e di molta pietà faceva ivi con universale edificazione il noviziato. Era questi quel Fra Antonio del Santissimo Sagramento, di cui si racconta, che alloraquando il nostro Beato ricusava per la trop-

po tenera età, in cui era, di consentire alle sue gagliarde istanze d'essere ammesso nell'Ordine, gli rispondesse, non importar nulla, se allora non erano esaudite le sue preghiere, poichè lo aveva assicurato Gesù Bambino, che nella festività del Corpo del Signore vestirebbe l'abito della riforma, come appunto si verificò. Toccò a questo in un giorno di gran concorso servir messa ad un pio sacerdote di Villanuova degl'Infanti, e il fece con tale modestia e divozione, che quegli fu sorpreso nel vederne tanta in un novizio di sì poca età. E vieppiù crebbe la sua maraviglia, quando finita la celebrazione del divino mistero, accostatosegli per dirgli alcun che sel vide sparire dagli occhi tutto raccolto in se stesso e senza rispondergli parola, geloso di non rompere senza il dovuto permesso il regolare silenzio. Trovavasi ivi il Beato Giambattista al governo di quel convento, e quel buon sacerdote voglioso di trattenersi alcun poco a parlare con quel sì amabile e fervoroso novizietto gliene chiese licenza, e l'ottenne. Nel colloquio che con lui tenne fra le altre cose lo invitò ad andar seco per qualche giorno a Villanuova sua patria, e quegli rispose di non poterlo: e domandato del perchè: *perchè*, ripigliò, *ivi non sono i miei fratelli*. Questa parola fu un lampo che balenandogli alla mente gli mise in pensiero di procurare colà la fondazione di un nuovo convento; e tornato in patria tanto fece e parlò, e tutti vinse gli opposti ostacoli per modo, che, quantunque avesse già quel non ampio villaggio quattro case religiose, pure vi furono in breve chiamati anche i Trinitarj scalzi. Accettò il Beato l'invito, e in men di un anno il novello convento fu fabbricato. Là fra gli altri fu mandato anche il novizio Fra Antonio, di cui si era per tal opera Iddio in singolar guisa servito; e grandi furono le feste e i pub-

blici segni di gioja, con cui vollero que' popolani per mostrargli la loro gratitudine celebrare il giorno, in cui ivi fece la religiosa professione.

Nè fu questo il solo convento, la cui fondazione si dovette alla compostezza modestia e agli esempj edificanti de' figliuoli del Beato Giambattista. Ad una tale cagione, e non ad altra si dovette anche quello di Solana. Era questo un villaggio, che molto desiderava di avere un qualche convento di religiosi; ma che non mai l' aveva fino allora avuto. Passarono a caso per colà alcuni de' nostri, e il modesto loro contegno e il santo loro conversare, che ben faceva fede delle rare virtù di che erano internamente forniti, li determinò senza più a dar mano all' opera. Ne scrissero al P. Visitatore, e questi accondiscendendo alla loro inchiesta diè gli ordini opportuni per la fondazione novella al nostro Beato, il quale finito di stabilire in Villanova degl' Infanti il nuovo convento, si portò colà a prender possesso di quello.

Queste due fondazioni non ebbero dagli uomini, siccome già le altre, opposizione alcuna, o ritardo. Soltanto il Presidente del Consiglio Reale mostrò dapprincipio qualche renitenza a concedere il permesso della fondazione di Solana per la ragione che due conventi troppo vicini (era Solana di sole quattro leghe distante da Villanuova) si sarebbero l'un l'altro impedite le limosine, e messi così a pericolo di patire inopia amendue. Ma prese la parola l' Uditore di quel Reale Consiglio, e disse esser ciò da valutarsi, qualora si trattasse di altri, che de' Trinitarj Scalzi, i quali erano di vita sì povera, che pochissimo bastava loro a sostenerla. Allora volle il Presidente esserne dal Beato con sincerità e minutamente istruito, e com'ebbe da lui inteso il parco vitto e la strema povertà di ogni cosa, con cui si contentavano di vivere, mara-

vigliato non solo tosto gli accordò il domandato permesso, ma gli promise di essergliene largo in avvenire quanto volesse. Ma, perchè vero fosse che mai non gli dovesse venir manco occasione di patire, assai caro gli fece costare queste due fondazioni il Demonio, e si mise a trattarlo tanto più acerbamente del solito, quanto meno era a lui riuscito d'impedirle. Mille scrupoli ed interne agitazioni gli sollevò nell'anima, gl'intromise nelle vene cocentissima febbre, gli rubò dagli occhi il sonno, gli fè provare dolori acutissimi, gli slogò le ossa: in una parola con tali e tanti patimenti lo afflisse, che il pazientissimo uomo ebbe a cercarne dal Padre Visitatore consolazione e conforto.

Finora però, se si eccettui il collegio di Alcalà, non erasi la riforma stabilita, che in umili e piccoli villaggi, ed era omai tempo, che si stendesse ad edificare coll'esempio anche le grandi città della Spagna. Madrid che n'è la capitale fu la prima, ov'ella fondò un convento, ma non senza contrasti ed ostacoli, che sembravano insuperabili. Fin dalle prime volte che il Beato Giambattista fu ivi, un facoltoso cittadino per nome D. Diego Henao a tale effetto gli offrì una casa sua propria, che teneva nella contrada detta del Barchiglio; ma quegli non istimò su que' principj prudente cosa l' accettarla per non mettersi troppo in vista del mondo e non irritare vieppiù gli animi altrui già abbastanza esacerbati. Avvenne che dopo alcun tempo D. Diego ripetè la stessa offerta al Padre Clemente di Santa Maria più sopra di già nominato, il quale per affari dell'Ordine colà si trovava; e questi riflettendo ch'era necessario avere nella Metropoli almeno un ospizio non fece difficoltà e l'accettò. Si seppe per la città il nuovo acquisto fatto da' Trinitarj riformati, e vi fu chi ne portò querela al Rea-

le Consiglio, e li accusò di aprire in Madrid un convento innanzi agli occhi della Corte senza permesso del Re. Il Consiglio incaricò l'Uditore D. Diego di Ajala a prendere dell'affare esatta conoscenza. Questi portatosi a visitare il nuovo stabilimento de' Padri, oggetto di accuse e quistioni, vide dapprima esso non essere che una misera e ristretta casuccia ad un sol piano, ed entratovi ad esaminarla trovò che tutta la massarizie delle camere si racchiudeva in quattro grezze e nude tavole con sopravi una grossa e logora coperta di lana, in una croce di semplice legno, e in un teschio da morto, e che le provigioni da vivere finivano tutte in poche erbe cotte alla peggio, quanto bastavano alla giornata. Restò egli maravigliato di tanta squallidezza e povertà, e molto più della modestia dell' umiltà del raccoglimento, che mostravano in tutti i loro atti e persone que' buoni e penitenti religiosi; sì che preso da stima e riverenza verso di essi raccomandandosi alle loro pie preghiere via si partì. Informato di tuttociò il Consiglio lasciolli vivere in pace senza far conto alcuno delle accuse contro di loro portate.

Tali furono gli umili principj di quello stabilimento fino a che, cresciuti a gran numero in Alcalà i religiosi, fu d'uopo mandarne parte ad abitare in Madrid. Era qualche tempo che stabilmente vi alloggiavano or venticinque, or trenta religiosi, provveduti e nutriti da' caritatevoli soccorsi de' fedeli, e talora dai prodigj della divina provvidenza, siccome già prima in Alcalà. Si pensò dunque di cangiarne la forma di ospizio in quella di convento, e chiedere a tale effetto la grazia di potere nel domestico oratorio collocare secondo il rito Gesù Cristo sacramentato. Venne di que' giorni conferita la porpora cardinalizia al Nunzio Apostolico Monsig. Domenico Ginnasi, e il nostro

Beato che trovavasi per avventura lontano dalla città, ove quegli risiedeva, si recò a dovere di significare per lettera ad un tanto benefattore suo e della riforma i più sinceri congratulamenti, e la consegnò, perchè glie la presentassero in persona, a due religiosi che dovevano trasferirsi colà. Gradì il novello Cardinale la lettera e i portatori di quella, e per cortesia si mostrò pronto ad accordar loro quanto bramassero. Essi colti all' improvvista non sapevano dapprima che chiedergli, ma poi ricordatisi dei desiderj comuni de' loro confratelli di Madrid gli chiesero la facoltà di potere ivi nella privata casa tenere il Sacramento. Volentieri, rispose loro il Nunzio, e tosto, dati gli ordini opportuni, ad onta delle opposizioni de' suoi famigliari fè loro consegnare il favorevole rescritto.

Il superiore di Madrid, che era il P. Giuseppe della Santissima Trinità appena l'ebbe in mano, che, senza aspettar altro e darne avviso ad alcuno, lo mise in esecuzione. Ciò parve al P. Visitatore un atto d'indipendenza degno di essere rimproverato e punito; ed egli convocò tosto a capitolo tutta la comunità di Solana, ove allora si trovava, onde consultarla sull' avvenuto. Or chi mai crederebbe che la pena dovuta ad un errore altrui, se pur tale poteva a ragione chiamarsi, dovesse ricadere tutta nel B. Giambattista, il quale stando allora in Alcalà non vi aveva avuta parte alcuna? Eppure ad esercitarlo nella pazienza così Iddio permise. Contro di lui la presero i religiosi di Solana, e condannando l' avvenuto in Madrid siccome un atto di disubbidienza e a lui attribuendone la colpa trascorsero a dire, che il B. Giambattista con l'aprire sempre nuovi conventi in tanta scarsezza di religiosi veniva imprudentemente a portar la ruina dell' Ordine, e ch' era necessario di sminuirgli l' autorità e

legargli all' operare le mani; come se di suo proprio arbitrio, e non sempre con l'assenso del legitimo superiore si fosse fino allora condotto. Il P. Visitatore ben comprese, che un tal parere partiva da un troppo affrettato giudizio di que' religiosi giovani ancora e di esperienza e di età, nè volle per allora farne alcun conto. Ciò non pertanto grande fu la pena che saputo portò al cuore del B. Giambattista, essendochè non erano già stranieri quegli che così la sentivano, ma suoi figliuoli; e quella appunto fu l'epoca, in cui incominciarono a gittarsi i semi di quelle domestiche persecuzioni che poi sostenne, come vedremo più sotto.

Mentre tali cose si deliberavano in Solana, una fiera burrasca si levava in Madrid ad investire e disperdere quel nascente convento. Il Vicario Generale unitosi al Governatore di quella città soffrendo di mal animo, che non vi fosse stata interposta la sua autorità, e mosso, com'egli diceva, da compassione di vederli alloggiati sì male e peggio provveduti del bisognevole e dal disdoro che ne veniva alla religione e all'ordine sacerdotale, quasi che fosse disonorevole a perfetti professori dell'Evangelio la povertà e l'indigenza, soppresse quella casa, ed ordinò agli abitanti di sloggiarne. Quegli soffersero con pazienza un atto sì violento, ed ubbidirono; ma non perdettero nè il coraggio, nè la costanza, e siccome uno de' pretesti di tale scacciamento era stata la creduta indecenza dell'alloggio; così con limosine raccolte dalla pietà de' fedeli si provvidero di uno migliore. Lo seppero il Vicario e il Governatore, e tosto colà recaronsi con buon numero di soldatesca e sbirraglia, la quale a viva forza ed a spinte fuori ne trascinarono i non resistenti abitatori. Ivi si trovava per ventura il nostro Beato, e gli toccò la sorte di essere ne' duri strapazzi da quella gente sofferti sopra di tutti

favorito e distinto, e di potere far mostra luminosa dell'eroica sua virtù. Imperocchè uno de' più villani fra que' soldati gli lasciò andare sul viso uno schiaffo ben sonoro e pesante, ed egli ricordevole dell'evangelico ammonimento, postosi davanti a lui umilmente in ginocchio, gli sporse l'altra guancia a percuotere anche quella. Al qual atto di tanta mansuetudine, anzichè placarsi quella fiera, *alzatevi*, gli disse, *nè vogliate fare l'ipocrita*, e alle aspre parole avrebbe forse aggiunto più aspri fatti, se un altro suo compagno di viscere men dure non glielo avesse tolto di mano.

Non sapevano i dispersi religiosi che fare, e dove raccogliersi, e messisi in cerca di altra abitazione, non la trovarono. Che però astretti dalla necessità, ed usando del legitimo loro diritto si radunarono di nuovo nella prima casa che avevano dovuto abbandonare, ed ivi stettero, quanto più il poterono, segreti e nascosi. Intanto avvanzarono all'Eminentissimo Arcivescovo di Toledo una supplica, pregandolo d'interporre a lor favore la sua autorità, ma quel degnissimo Porporato, benchè fosse d'animo inchinevole e propenso a proteggerli, pure prudenti riguardi lo distolsero allora dal farlo. Abbandonati così dagli uomini, non ebbero altri in che sperare, se non se nel solo Iddio proteggitore amoroso degli oppressi suoi servi. Si diedero dunque raddoppiando le orazioni e i digiuni a raccomandare a lui solo la lor causa ch'era pur sua, e dopo alquanti mesi piacque alla divina bontà oltre ogni loro speranza di consolarli.

Venne colla Corte in Madrid D. Francesco Gomez de Sandoval e Roxas Duca di Lerma, e primo ministro del Re, personaggio di animo assai benevolo verso il nostro Beato e la riforma: e poco dopo che vi

giunse, cercò de' Trinitarj scalzi, e gli volle onorare di una graziosa sua visita. Il racconto che quegli gli fecero delle sofferte violenze, la vita nascosa ch'eran costretti a condurre, lo stremo difetto che pativano di ogni cosa più necessaria, e la somma angustia della casa ove abitavano ferì di viva compassione il cuore ben fatto di quel liberale e magnifico cavaliere; e tosto fatto venire a Madrid il B. Giambattista che n'era lontano, gli dichiarò che aveva fermato nell' animo di fondare a proprie spese al suo Ordine riformato un convento, e che intanto offriva a lui ed ai suoi ove ricoverare alcune commode case con una chiesa vicine al suo giardino domestico. Quanto disse, tanto mantenne. Tosto si diede mano all' opera, e perchè fosse in breve condotta la fabbrica al suo termine, v' impiegò in un tempo da duecento e più operaj, e ne commise la sopraintendenza allo stesso Governatore della città. Nè tanto gli bastò, ma egli stesso vi andava ogni dì in persona per osservarne ed affrettarne i lavori, finchè, compiuta la fabbrica del convento e della chiesa, e provveduti l' uno e l'altra delle necessarie supellettili, nel giorno settimo di Aprile del mille seicento sei fu nella chiesa con solennissima pubblica pompa e col seguito del Duca e della principale nobiltà di Madrid trasferito il Santissimo Sacramento; ed entrarono nel convento in buon numero con alla testa il lor Padre i religiosi a stabilmente abitarvi. Grande in quel dì fu l' allegrezza de' nostri del pari e del Duca benefattore, e volle questi pubblicamente manifestarla sedendo con essi ad una mensa medesima nel privato loro refettorio.

Ne quì si arrestò la somma di lui liberalità; poichè inoltre esibì larghe perpetue entrate per lo mantenimento di buon numero di persone, ed aprì dinnanzi al B. Giambattista la ricchissima sua guardarobba,

perchè fra la moltitudine di tanti arredi quelli a suo talento scegliesse in servigio della chiesa che più gli andassero a grado. Ma egli volendo che i suoi figliuoli vivessero di pura limosina tanto non accettò, ma contentossi soltanto di una piccola rendita annuale a mantenimento del culto divino, e fè scelta di alcuni arredi più poveri e più conformi alla strettamente professata povertà. Per tale e sì segnalato beneficio da quel Duca ricevuto, furono in tutti i conventi dell' Ordine porte preghiere a Dio a bene e conservazione di lui e di tutta la sua illustre famiglia, e a lui e ai suoi eredi restò in perpetuo il giuspatronato di quel convento.

CAPO III.

Va a Buenarche per fondarvi l'ottavo convento, ma ne viene impedito: lo fonda in vece dopo molti contrasti in Vagliadolid: si raduna il primo Capitolo dell' Ordine, e in esso vien egli eletto a Ministro Provinciale.

Ordinava Clemente VIII. nel già tante volte ricordato Moto-proprio, che allora quando possedesse la riforma Trinitaria otto conventi, in ciascuno de' quali vi fossero di famiglia almeno dodici religiosi, il Nunzio Pontificio presso la corte di Spagna ne convocasse a capitolo un certo numero, e, a pluralità di voti elettone in esso a Provinciale uno dell' Ordine, finisse con ciò ogn' incombenza ed autorità del Visitatore apostolico. Per mettere ad effetto una tale benefica disposizione, e fare che l' Ordine liberamente e da se medesimo si governasse, non mancava che la fondazione di un solo convento, e la offrì appunto al nostro Beato in Buenarche di Alarcon un pio sacerdote per nome D.Giovanni Pacheco, con esibirsi

altresì a somministrare del suo tutte le spese necessarie alla convocazione del Capitolo. Quantunque Iddio, siccome quasi sempre soleva, gli rivelasse la serie di quelle afflizioni, che gli sarebbero indi venute, pure ne accettò di buon grado l'offerta, e con cuore magnanimo e bramoso di sempre maggiori patimenti s'incamminò alla volta di quel villaggio, onde condurre a fine l'impresa. Giunto cammin facendo a Vagliadolid, informò di tutto per lettera il P. Visitatore e i suoi figliuoli di Valdepegnas, e gli avvertì a tenersi preparati e pronti al vicino radunamento del Capitolo secondo le sacre disposizioni del Pontefice. Quindi benchè fosse per le nevi e i ghiacci la stagione rigidissima, proseguì animoso in suo viaggio insino a Buenarche. Ora chi mai si sarebbe pensato, che una notizia, la quale seco recava la sempre maggiore propagazione e il più solido stabilimento dell'Ordine, anzichè lieta e gradita, riuscisse a que' Padri sconsolante e discara? Eppure fu così. Si era sparsa fra essi, non si sa come, una voce, che al B. Giambattista non andassero molto a sangue coloro ch'erano entrati novellamente dal secolo alla religione, e che perciò fosse segretamente d'accordo co' Padri, i quali erano stati già prima dell'Ordine Trinitario calzato, ond'essere egli stesso nel capitolo eletto a Provinciale, e potere in tal guisa aver agio e potestà di perseguitare a suo talento que' primi. Un tal maligno sospetto soffiato scaltramente ne' creduli orecchi di que' religiosi bollenti del fuoco della gioventù, e dipinto ai loro occhi a bella apparenza di verità, forte gli animi loro indispose, e li portò ad uscire in ischiamazzi e querele contro il lor Padre. Tentò il Visitatore di sgombrare dal sospetto le lor menti e porre in calma i lor cuori, e a tal fine convocò a Capitolo in Valdepegnas la comunità; ma i suoi sforzi rimasero

inutili. Tutti anzi ad una voce gridarono, che si dovesse il Beato richiamare tosto da Buenarche a Valdepegnas, e ivi rinchiuderlo in una cella, senza che più si parlasse nè di capitolo nè di elezione di Provinciale.

Parve al P. Visitatore prudente cosa il cedere alquanto alle focose loro istanze, onde non inasprire coll' opporvisi contro vieppiù gli animi, e dare per avventura fomento ad interminabili discordie, e tosto spedì al Beato un di que' Padri con l' ordine di lasciare sospesa la fondazione del convento di Buenarche, e venirne a Valdepegnas. In quella circostanza si vide chiaro ed aperto di qual soda e rara virtù egli fosse, e s' egli poi era quell' ambizioso uomo e disubbidiente che si era voluto far credere. Stava egli appunto sul conchiudere felicemente l' affare, e dopo tante pratiche e fatiche il doverlo sul più bello per ordine superiore intermettere non poteva certo non riuscire di alto rincrescimento al suo zelo, e al suo onore presso que' popoli di macchia non lieve. Eppure ne ricevè appena l' ordine, che con eroica ubbidienza e senza fare parola o lamento, ogni trattato interruppe e si mise senza più in cammino. Da quel villaggio insino a Valdepegnas correvano ventiquattro leghe di strada, e tutte facendole a piedi e nel più fitto del verno ebbe assai in che esercitare la sua pazienza; tanto più che non con l' amore di prima si vedeva accolto da'suoi figliuoli ne' conventi, per cui passava. Giunto al luogo destinato ognun si credeva che ivi lo aspettassero rimproveri in buon dato e una carcere umiliante e penosa; ma la sua presenza incusse negli animi tutti tale venerazione e rispetto, che niuno si ardì e tutti si vergognarono di fargli motto sull' avvenuto. Tanto può sui cuori, benchè irritati, l' aspetto tranquillo e sovrano della in-

nocenza e della santità! Nè cercò egli punto di giustificare presso di essi in veruna maniera la sua condotta; ma tutto sofferse in pace ed in silenzio. Molto meno disse più parola sulla intermessa fondazione di Buenarche; che anzi costantemente vi si ricusò, quando in Alcalà, dove aveva chiesto ed ottenuto di ritirarsi, gliene fu fatta altra volta con migliori condizioni la proposta.

Il pensiero però della maggiore dilatazione e del più sodo stabilimento dell' Ordine non mai l' abbandonava, e per tal fine da Alcalà si portò a Vagliadolid a pregare il Nunzio Pontificio, perchè interponesse la sua autorità a far sì, che si potesse con pace aprire l' ottavo convento, e convocare in conseguenza il Capitolo provinciale. Ma Iddio lo aveva condotto colà per mettere prima la sua fortezza e pazienza ad un cimento straordinario e forse il più aspro che mai sino allora gli si fosse presentato a sostenere con coraggio. Due ferventi religiosi di un certo Ordine regolare spinti dal desiderio di darsi ad una vita più solitaria e penitente domandarono ed ottennero da lui di essere col permesso della legitima potestà fra i Trinitarj scalzi accettati. Di ciò si adontarono oltremodo i Padri di quell' Ordine cui prima appartenevano, e credendo che fossero già partiti con esso lui dalla città, si mossero chi a piedi e chi a cavallo per inseguirli e ricondurli a viva forza alla loro primiera abitazione. Questi attraversando la città si avvennero per ventura presso il collegio inglese de' Gesuiti nel nostro Beato, il quale andava a celebrare in quella chiesa il divino sacrifizio; e fermatolo lo invitarono con finta cortesia a portarsi al lor convento. Egli che ben si accorse delle loro maligne intenzioni in bella maniera se ne schermì, ed affrettò il passo a salvarsi dalle lor mani entro il vicino colle-

gio. Ma quegli giù scesi da cavallo lo inseguivano, e ciechi dalla rabbia incominciarono a caricarlo d'ingiurie le più atroci, ed a percuoterlo senza pietà. Accorse all' insolito strepito il P. Rettore del collegio, ed ebbe modo di sottrarlo alle furibonde loro mani, ma non sì, che coloro non gli tenessero dietro audacemente, e seguitassero eziandio alla presenza di quell'uomo venerabile per l'età ed il grado a scagliarglisi sopra, e a minacciare di togliergli la vita, se non restituiva subito all' Ordine i due già accettati religiosi. La faccenda facevasi più che mai seria, e certo era ed evidente il pericolo. Egli promise perciò di farlo obbligandovisi, secondo ch' essi vollero, con giuramento e lasciando ivi in pegno della giurata parola il suo compagno. Quindi condottosi tosto al convento de' Padri Carmelitani, ove essi con lui alloggiavano, li persuase a rendersi alle circostanze, e gli animò a stare di buon animo, che fra poco sarebbero restituiti in piena libertà di eseguire senza contrasto la buona e santa loro vocazione. Così fu fatto. Intanto giunse la notizia dell' avvenuto all' orecchio del Vicegerente di Monsig. Nunzio, il quale detestando l'usata violenza contro del Beato e degli ordini suoi fè tosto intimare al superiore di que' Padri autori di tanto scandalo, che immediatamente lasciassero in piena libertà i due religiosi; e poichè il vide fermo anch' esso a non ubbidire, venne all' atto di scomunicarlo pubblicamente, siccome aveva gia prima minacciato di fare. Quegli allora si arrese, e consegnò i due religiosi, i quali tosto partirono per Madrid ad incominciarvi il noviziato. Quali fossero in sì scabrose circostanze gl' interni sentimenti del nostro Beato, conviene sentirlo da lui medesimo „ Mi „ mise Iddio (così rispose egli al P. Priore de' Carmelitani che ne lo interrogò) in quel punto in un' an„ gustia sì grande, che se mi avesse in vece gittato

„ fra i tormenti dell' inferno, lo avrei creduto un trat-
„ to amorosissimo di sua infinita misericordia; poichè
„ allora mi si avvivò nella mente l'idea della enor-
„ mità de' miei peccati, e sì gran pena me ne disce-
„ se al cuore, che non solo non poteva schiuder la
„ bocca e proferir parola, ma era convinto, che le
„ ingiurie e gli strapazzi che mi si facevano, io ben
„ me li meritava, e maggiori. Vedeva perciò, ch'io
„ qual peccatore aveva torto, ed essi ragione, e
„ così mi sentiva costretto a tacere e a sopportare „.
Tale e tanta era l'eroica pazienza ed umiltà, con cui egli era uso di sostenere gli scontri ancor più duri e molesti!

Ma non era niente minore la fortezza dell' animo con cui senza atterrirsi di tanti frapposti ostacoli portò a fine la fondazione di un nuovo convento in quella città, per cui era colà venuto. Il P. Visitatore già gli aveva data la facoltà in iscritto, il cui originale si conserva ivi tuttora, di acquistare colà una casa alla riforma, ed aprirvi un ospizio; e di quì egli incominciò. Gli mancava, è vero, a quest' uopo il denajo; ma non senza sua maraviglia si abbattè in un uomo onesto e pio, il quale gliene vendè una sua del valore di ben quattro mila scudi ad un discreto annuale censo, benchè sapesse che non aveva altro su che assicurarsi de' frutti pattuiti, che la carità de' fedeli e gli straordinarj soccorsi della divina provvidenza. Il che fatto, chiamò da Alcalà quattro religiosi, i quali vennero tosto ad abitarvi. Se non che ecco insorgere mille difficoltà, e mille strani accidenti intervenire ad impedirgliene il possesso. Otteneva un dì le licenze necessarie del Vescovo e del Consiglio Reale, e l' altro gli venivano, senza sapersi il perchè, ricusate: tal altra fiata avveniva, che non più si ritrovassero, per cercarne che si facesse, laddove si eran

poste, e bisognava rifarle da capo. Quegli che vi stavano a pigione non volevano contro ogni diritto uscirne, e minacciavano di usare a mantenervisi, se fosse d'uopo, la violenza. I quattro religiosi poi venuti da Alcalà impazienti di vedersi senza tetto, nè potendo sperare un presto fine alle insorte differenze si ostinavano nel volere ad ogni patto ritornare colà, donde erano partiti. Ma finalmente la vinse la pazienza l'attività e la dolcezza del nostro Beato, e in men breve tempo che si credeva, spianata ogni difficoltà, l'ospizio fu aperto. Le fatiche però da lui a tale effetto durate, e il correre che dovette quà e là sotto la sferza del più cocente meriggio sì gli peggiorarono la salute già inferma, che fu sorpreso da veementissima colica, la quale per la forza del dolore il tenne tre giorni interi fuori di se; e in tale stato ebbe per giunta a starsi privo di medico che lo curasse, a cagione della grande moltitudine dei malati, ond'era piena la città, nè gli concedeva a sostentamento della vita la estrema indigenza in cui si trovava, che un pò di biete. Ciò nonostante lo salvò Iddio dalla morte imminente, e in breve alla primiera condizion di salute lo restituì.

Diede intanto notizia dell'acquisto novello al Padre Visitatore e ai religiosi di Valdepegnas, e fece loro la proposta di convertire quell'ospizio in convento. Ma ancora non si erano essi levato dall'animo il sospetto, che e simili istanze in apparenza alla riforma vantaggiosissime sottostasse qualche men retta di lui intenzione; e avevano inoltre per sentimento di autorevoli e benevole persone abbracciata incautamente la massima, che meglio si sarebbe mantenuto lo spirito dell'istituto, quanti più pochi fossero i religiosi e i conventi. Che però, anzichè discendere di buon grado nel parere del loro Fondatore, riuniron-

sì altra volta a Capitolo, e la proposta di lui acerbamente rifiutarono. Nella quale determinazione vennero anche gli altri loro confratelli sparsi ne' varj conventi dell' Ordine, a cui spedirono in giro persone a domandarne e raccoglierne i voti. Portò il Beato con rassegnazione e pazienza la imprudente ripulsa, e molto più le amare, e quasi direi, ostili parole, con cui venne accompagnata. L' affare era di Dio, e nelle mani di lui lo rimise; e Iddio ben presto mostrò, che non si puote dall' uomo per niun' arte l' eseguimento de' suoi consigli impedire.

Il Duca di Lerma primo ministro del Re, di cui più sopra parlammo, prese spontaneamente sopra di se l' incarico di condurre a fine quell' opera, e niuno nè volle, nè potè opporsi all' autorità e beneficenza di un tanto personaggio. Il dì dunque ventesimo di Settembre dell' anno 1605., ottenute le necessarie facoltà, si celebrò con pomposo apparato e l' assistenza di tutta la Corte, e degli stessi Padri Trinitarj calzati la solenne erezione di quell' ospizio in convento, e incominciò da quel giorno ad essere in quella chiesa numeroso il concorso del popolo e de' magnati; e fra tutti merita particolar menzione la Regina Margherita, la quale vi prese tale affetto, che di propria mano acconciava i sacri arredi da servire all' altare, e soleva rimandarli accompagnati da abbondanti limosine.

Con la fondazione di quello di Vagliadolid il numero degli otto conventi era compiuto, e restava secondo le disposizioni Pontificie a convocarsi il Capitolo per eleggersi uno dell' Ordine a Ministro Provinciale. Ne fece egli istanza al Nunzio apostolico, che era allora Monsig. Giovanni Garzia Mellino, e questi immediatamente ne ordinò dentro il termine di un mese nel suddetto convento di Vagliadolid la convocazio-

ne. Lo spazio prefisso di un mese parve al bisogno breve di troppo, e sì per questo, e per una grave malattia che lo incolse, ne domandò il Beato un maggiore; ma il Nunzio non vi aderì, e nell' ottavo giorno di novembre si congregarono insieme secondo l'ordine avuto in quella città i Ministri, e i Procuratori di tutti i conventi. E quì chiunque tolga a riflettere alcun poco sulla santità della vita del Beato Giambattista, su i palesi doni sovrannaturali, di cui era fornito, su i meriti che aveva con tutto l'Ordine di averlo a costo di tanti travagli e patimenti egli stesso fondato stabilito e disteso penserà per avventura, che ponesse ciascuno nella scelta gli occhi sopra di lui, e fossero per lui solo i voti di tutti. Così doveva andar la cosa senza dubbio; ma pure fu il contrario: perciocchè tutti si erano anzi uniti di volontà ad eleggere ogni altro che lui. Qual fosse la cagione di tanta contrarietà dai figliuoli concepita verso del Padre, oltre a quella che si è già più sopra toccata, ne sappiamo un' altra da lui medesimo manifestataci. „ Io era „ sempre, così egli scrive, occupato intorno alle fon„ dazioni de' conventi, e poco perciò poteva attende„ re al loro regolamento e alla loro consolazione. Quan„ do inoltre mi ritirava fra loro, siccome sapeva quan„ ti travagli mi costasse la riforma; così giudicavami „ obbligato a correggerli con più libertà de' loro di„ fetti. Mi riguardavano perciò come un uomo sover„ chiamente rigoroso ed austero ... Sa Iddio, se vor„ rei parlare con chiarezza; ma è necessario ch' io ciò „ a lui lasci, il quale ben conosce i cuori, e dà al„ le cose il giusto lor peso „. Iddio però, che ha in mano il cuore degli uomini, e a suo talento li volge ed inclina, lui solo aveva destinato a primo Provinciale della riforma, e glie ne diede alcuni di prima un sicuro presentimento. Al secondo scrutinio in fatti can-

giaronsi gli elettori, senza saper come, di opinione, e fu egli avventurosamente l'eletto. Docile la sua umiltà profonda agli espressi voleri di Dio, accettò prontamente l'incarico, e a primo saggio del suo governo volle, che si facesse per la città una fervorosa processione di penitenza.

Fu nella nostra chiesa di Vagliadolid pochi giorni prima della celebrazione del Capitolo Provinciale sepolto un cavaliere di alto grado, e la vista dell'ultima vicenda dell'umana vita sì lo affisò nella considerazione della vanità de' beni mondani, che egli non poteva distaccarne il pensiero, nè in altra importante faccenda occuparsi. In mezzo a queste malinconiche idee, che quasi lo tenevano astratto da' sensi, gli surse in mente d'indurre i Padri in occasione del prossimo Capitolo ad una processione di penitenza col fine di rammentare agli uomini la universale caducità delle cose del mondo; e allora quando determinava di adoperarsi quanto potesse a tal effetto, sentiva con sua maraviglia succedergli in cuore insolita pace e serenità. Eletto adunque a Provinciale, volle mandare a compimento il suo pio pensiero. Egli precedeva a tutti portando inalberata una croce, e dopo venivano gli altri religiosi in atti da penitenti, chi con la testa sparsa di cenere, chi con al collo una grossa fune pendente, alcuni cogli occhi fitti in un teschio da morto che portavano in mano, ed altri carichi di strumenti di penitenza. Trascorsero in tal atto le contrade più popolate della città, e giunti che furono a quella degli argentieri, uno di essi salì sovra un palco, e dall'alto ragionò al popolo accorso in gran folla sulla fine, che hanno per morte tutte i comodi i piaceri gli onori e le ricchezze della terra. Riuscì la malinconica cerimonia di comune edificazione e profitto, e il sacro ragionamento fu dagli ascoltanti accompagnato con le lagrime di una viva e salutare compunzione.

CAPO IV.

Fonda nel triennio del suo governo sette nuovi conventi, e soffre a tal effetto molte traversie e fatiche.

Siccome una delle cose, che il B. Giambattista prese particolarmente di mira nel tempo del suo governo fu la maggiore dilatazione della riforma; così mi piace, prima d'inoltrarmi a parlare d'altro, di tessere in questo capo la storia seguita di quel che fece e patì nel fondare o in persona o per mezzo de' suoi figliuoli ben sette novelli conventi. Fu il primo quello di Salamanca. Poco dopo la celebrazione del Capitolo Provinciale si recò in questa città col fine di piantarvi un collegio, ove i nostri giovani potessero approfittarsi delle lezioni che in quella celebratissima università si davano delle sacre scienze; ma trovò che quel governo aveva già deputati espressamente due personaggi a vegliare, che non si desse luogo ad una simile fondazione. Sul primo mettervi dentro il piede, in uno di essi si avvenne, il quale, dettogli chiaro ed aperto chi egli fosse e quale incombenza gli era stata addossata, il consigliò a tornarsene là, donde era venuto. E mentre da questo con bell' arte si schermiva, ecco sopravvenir l'altro, ed insinuargli di fare lo stesso e di deporre ogni speranza di buon riuscimento; essendochè la città per la strema penuria, in che si trovava, nonchè ammetterne di nuovi, non poteva alimentare que' religiosi mendicanti che già vi avevano conventi. Ma non era egli tale da arrestarsi per simili timori e persuasioni dal compiere i disegni da Dio ispiratigli. Si portò immediatamente, come se nulla sapesse di quanto si era in contrario determinato, e dal Vescovo e dal Governatore della città, e presentò loro le lettere di raccommandazione, che seco recava del gran-

de proteggitore suo e della riforma, il Duca di Lerma, e del figliuolo di lui il Duca di Cea. Queste, se non piegarono gli animi loro a favorire l'impresa, fecero almeno, che non ardissero di opporvisi; e tanto a lui bastò, perchè tosto ponesse mano all' opera sperando egli sempre più negli ajuti del cielo, che in quelli degli uomini. Prese dunque ad affitto una casa, e in essa si ricoverò coi due compagni condotti già seco da Vagliadolid. Era quella casa priva di tutto il necessario, senza che vi fosse un danajo, onde provvederla. La nuda terra serviva loro di letto: avevano a ripararsi la notte dal freddo acutissimo che allora faceva, due sole coperte, una delle quali erano costretti ad imprestarsi a vicenda: qualche giorno mancò loro perfino un tozzo di pane onde sfamarsi. Nè potevano già essi sperare nella benefica carità de' fedeli, sì perchè ivi si era messa la carestia, sì perchè veniva loro impedito il limosinare. Pure di tanta fiducia in Dio aveva egli armato il cuore, che fece venire colà un buon numero di studenti da Alcalà, come se già fosse quel collegio di ogni cosa abbondantemente fornito. Quindi, gittatesi egli stesso in collo le bisacce, si mise a mendicare di porta in porta per la città; ma avendo già trascorse più contrade, senza che avesse raccolto neppure un soldo, per subita divina ispirazione torse il cammino, e andò alla casa di quel deputato che gli si era mostrato di animo più alieno a chiedere da lui medesimo caritatevol soccorso a' suoi bisogni. Maravigliosa cosa! Sentissi quegli al primo vederlo cangiato in seno il cuore, e presagli la mano glie la empiè tosto di molte monete. La quale mutazione fu in lui sì durevole, che dà indi in poi gli portò in un con la sua consorte affetto sì tenero, che divenne un de' sovvenitori più liberali di quella religiosa famiglia.

Ma fino a quel punto non era al Beato venuto fatto di avere le necessarie licenze per convertire quell' ospizio in pubblico collegio, e veniva meno la speranza di presto ottenerle. Andossene perciò in quel frattempo a visitare il convento di Bienparada da lui non ancora veduto; ma pochi dì dopo si vide egli costretto a ritornarsene in Salamanca, onde salvare da un vicino fatale discioglimento quella nascente famiglia. La cagione ne fu questa. Uno de' dodici giovani studenti colà raccolti d'ingegno torbido ed inquieto incominciò con non so quali ragioni ad andar susurrando all'orecchio de' suoi compagni, essere illegitima ed illegale la elezione di lui in superiore, illegitime ed illegali le professioni da lor fatte, e che perciò dovevano presto aspettarsi di essere rimandati con ignominia alle lor case. Un sospetto siffatto appresosi forte nell' animo di que' creduli giovanetti sparse fra loro la seduzione e la discordia, e gli mise in pensiero di sollevarsi contro del loro superiore. Nè mancò di alimentare il fuoco già acceso qualche malevolo fra i secolari, disgustato che avesse vestito l'abito della riforma un personaggio di molta considerazione e dottrina. A tuttociò si aggiungeva, che di quando in quando sentivasi interrotto il religioso silenzio di quella casa da improvvisi gridi e schiamazzi, i quali, siccome non si sapeva donde venissero, così non ad altri si attribuivano, che ad uno spirito infernale, il qual la infestasse. Di tutto giunse notizia al Beato, e tosto accorse a spegnere nel suo nascere l'insorto nemico incendio. Chiamò dinanzi a se il seduttore e i sedotti e facendo loro conoscere l'irragionevolezza de' lor dubbj adoperossi con amore da padre a calmare gli agitati loro animi e rimetterli nella primiera tranquillità. Ma due di essi, anzichè cedere e piegarsi sotto il peso delle validissime ragioni da lui recate, in-

solentirono vieppiù, ed ebbero l'audacia altresì dalle parole alle ingiurie di trapassare, e sarebbero forse iti più oltre, se non gli avesse arrestati per sacro orrore l'invitta pazienza e imperturbabile serenità di volto ch'egli vi oppose. Per la qual cosa veggendo egli, che non giovava punto con essi la dolcezza, diè di mano al rigore, e, compilato del fatto un processo, condannolli ad un severo gastigo. Non lasciò intanto di gemere per essi dinnanzi al suo Dio, e di chiamare sopra di loro con lunghe preghiere ed aspre penitenze lume ed ajuto opportuno a rientrare in se medesimi e conoscere la indegnità del fallo commesso. E Iddio lo esaudì; poichè non andò molto, che tutti umiliati e confusi vennero a gittarsi a'suoi piedi, e a confessare con lagrime e sospiri di pentimento l'inganno e la seduzione, a cui si erano sì stoltamente abbandonati. In progresso di tempo fece Iddio pagar caro il fio del forse non sincero ravvedersi a colui, ch'era stata la cagione di tanta domestica turbolenza, permettendo che perdesse la grazia della vocazione e se ne ritornasse un'altra volta al secolo.

Ricondotta per tal modo la pace in quel novello ospizio, prese il Beato per ragione del suo ministero il cammino verso Madrid, nè potè vederlo di poi eretto in collegio, se non che da indi a sei anni. Ma da un esito più felice furono coronate le sue premure di fondare un convento in Torrejon de Velasco e in Pamplona. Fu il primo fondato senza opposizione di alcuno da D. Francesco Arrias Bobadilla e Donna Ippolita di Leiva e Cardona Conti di Pugninrostro, i quali somministrarono del loro una casa e una grossa somma di danajo per la spesa della fabbrica; il secondo per mezzo di uno de' suoi più virtuosi figliuoli da lui a tal fine spedito in quella città; ma non senza gravissimi e lunghi ostacoli, a cui superare vi

abbisognò un anno di sofferenza e di stenti. Frattanto portossi egli personalmente in Andalusia per erigere in Baeza, dov'è un'altra antica e famosa università di studj un altro collegio de' nostri giovani studenti. Fu nel viaggio assalito da febbre violenta, da cui, benchè rimanesse libero più in forza di fervide orazioni a Dio, che degli umani rimedj; pure contrasse tale debolezza di forze, che poteva reggersi a stento in sulla vita. Ciò però nondimeno non volle ritardare il suo cammino un solo istante, ma visitati passando i conventi della Mancia, sen gì a dirittura a Jaen, onde ottenere da quel Vescovo le licenze al suo uopo opportune. E quì cominciò la serie di que' lunghi contrasti e travagli, a cui dovette sottoporre, e sottopose di fatto animosamente le spalle. Appena aprì egli le labbra a significargli la sua domanda, che quegli bruscamente glie la negò, nè diede orecchio alle sue ragioni e preghiere. Consigliato dagli amici alle sue aggiunse eziandio a smuoverne l'animo quelle di persone autorevoli e potenti; ma quel Vescovo stette fermo mai sempre nel suo primiero proponimento. Mentre stava in questi termini l'affare, un'altra pericolosa malattia lo incolse, che gli crebbe a gran doppj per molta perdita di sangue l'abituale debolezza di forze. Ciò non ostante mal sofferendo di rimanersi in Jaen più a lungo ozioso pensò indirizzarsi a Granata per tentar ivi un' altra fondazione. Già si trovava co' suoi compagni vicino à quella città, quando sentì d'improvviso rodersi il cuore da vivo rimorso di avere così abbandonata l'impresa di Jaen „ Il
„ lasciare tronchi a metà gli affari che son di Dio (di-
„ ceva egli a se stesso), è un credere che Dio o non
„ possa, o non voglia prestare a compierli l'onnipo-
„ tente sua mano: l'uno è mancare nella fede: l'al-
„ tro è un diffidare ingratamente di quella bontà di

„ chi ti ha finora con tanti prodigiosi soccorsi assi-„ curato „. Ondeggiando sospeso ed incerto fra questi pensieri, e non trovando nè di giorno nè di notte riposo il suo spirito, scoprì a' suoi compagni le interne angustie e dubbiezze che l'agitavano, e con raro esempio di umiltà si vide il Padre chieder consiglio dai figliuoli. Questi giudicarono, che si ritornasse quanto più presto si potesse a Jaen; ma che, poichè già ne erano alle porte, si tentasse dapprima la fondazione di Granata. Egli docilmente vi consentì, ed entrato in quella Città, recò lettere di raccomandazione a quel Vescovo del Duca di Lerma, e supplicollo della facoltà di potere ivi aprire alla riforma un convento; ma veggendo che nè le suddette lettere, nè le suppliche niente poterono sul cuore di quel Prelato, rimise il trattato a miglior tempo, e a Jaen immediatamente co' suoi compagni ritornò.

Quivi fece istanza di nuovo a Monsignor Vescovo per la bramata licenza, e l'ebbe di nuovo costantemente negata. Ora considerando egli che per piantar ivi un ospizio non era essa necessaria, e che era libero a chiunque il farlo senza domandarne ad alcuno il permesso, se ne andò co' suoi compagni a Baeza, ed ivi prese ad affitto una casa a semplice ospizio dei suoi. Intanto pregò D. Alvaro di Bonavides Uditore del Consiglio Reale, e Zio del Marchese di Santa Croce ad interporre presso del Vescovo i caldi suoi ufficj, onde cangiare quell' ospizio in collegio. Stretto quegli dalla intercessione di sì autorevole personaggio non seppe come schermirsene, e finalmente si piegò a concedere la tanto chiesta facoltà; ma a patto che fosse prima dall' Ordine acquistata la casa in proprietà, ed avesse rendite stabili per mantenerne gli abitatori. Non dispiacque al Beato la prima condizione; ma in quanto alla seconda vi ripugnava l' in-

vincibile amore, ch' egli aveva e voleva ne' suoi della più perfetta evangelica povertà: „ Se a ciò si acconsentisse (diceva egli rivolto al suo Dio), dove „ sarebbe, o Signore, la fiducia, che solamente e puramente in Voi noi dobbiamo collocare? Dove l' occasione ai ricchi di meritare col soccorrere alla povertà de' suoi servi? Dove la vita distaccata del tutto da quanto ha nel mondo? E come eseguire quel „ che voi comandate, di tenere cioè sempre fisi in voi „ i nostri occhi, da cui solo ogni nostro bene deriva „? Per questo motivo, e perchè non gli venne fatto di acquistare in proprietà la casa già presa a pigione, tornò egli stesso per la terza volta da quel Vescovo, onde pregarlo di confermare la già data licenza senza le due apposte condizioni; ma anche per questa volta inutilmente. Prese allora il partito di rivolgersi al Consiglio della città composto di ventiquattro persone, e di altri che ivi chiamano *Giurati*, e recatosi al loro cospetto, mentre erano insieme uniti a deliberare sugli affari, perorò presso di essi con tale efficacia ed eloquenza la sua causa, che quegli ne rimasero persuasi. Messa quindi la supplica a partito, fu a voti comuni determinato, che due de' ventiquattro, ed uno de' Giurati andassero ad offrire al B. Giambatista in nome della città il loro pieno consenso alla sua pia domanda, e inoltre ajuto e favore in quanto gli fosse per la conceduta fondazione bisognato. Lieto di sì favorevole risposta mandò subito chiamando a Baeza gli studenti del convento di Solana, e con festa universale ed allegrezza di que' cittadini diedesi principio a quel tanto contrastato collegio. Generose ed oltremodo superiori ad ogni speranza furono le offerte, che fecergli i fedeli a provvedimento di quella casa novella; ma egli non altro accettò, che una misera stuoja ed una schiavina per ciascuno. La quale evangelica ed

eroica moderazione di lui infiammò cotanto di stima e premura i cuori di que' cittadini verso i novelli Trinitarj, ch'essi facevano a gara nel somministrar loro il bisognevole ad alimentarsi, ed, ove patissero alcuna volta penuria, non isdegnavano le più nobili e riputate persone di gire attorno per essi di porta in porta limosinando. Atto di cristiana carità raro veramente e straordinario, e da scolpirsi ad indelebili caratteri per gratitudine ed ammirazione ne' fasti dell' Ordine!

Ma presto si cangiò di lieta in trista la scena; poichè sdegnatosi il Vescovo, che senza suo permesso si fosse aperto il collegio, mosse loro contro la più terribile persecuzione, e si protestò di non acchetarsi, finchè non vedesse il creduto sfregio fatto alla sua autorità col loro scacciamento dalla città compensato, sebbene per venirne a capo gli fosse mestieri di perdere la mitra pastorale. Ordinò intanto al suo Vicario in Baeza di compilare contro di essi e il loro Provinciale un processo, e tentare tutti i mezzi, perchè pagassero il fio della loro audacia. Quegli tosto ne eseguì gli ordini e ne secondò la volontà anche oltre il dovuto. Compilò il processo, e nel giorno stesso di Pentecoste promulgò pubblicamente contro de' Trinitarj l'ecclesiastiche censure. Prese inoltre ad aggravare la mano sopra il superiore di quel collegio, assegnandogli per carcere il convento, e facendoselo ogni giorno condurre dinnanzi per quindi rimandarlo carico in buon dato di vilipendj e strapazzi. Ai duri trattamenti del Vescovo e del Vicario si aggiunsero le ingiurie e i bei titoli d'ippocriti e d'ingannatori, di che gli onoravano i giovani più libertini e i maestri di quella università; gli uni, perchè per le frequenti conversioni da essi operate vedevano scemare di giorno in giorno l'esca gradita ai loro scorretti costumi;

gli altri, perchè vedevano disertar dalle scuole i giovani di migliori speranze, che correvano ad indossare l' abito della riforma. Sotto un cielo rannuvolatosi lor contro così di repente è facile a concepirsi, quali e quante pene ed ingiurie dovettersi quegli afflitti religiosi ingojare.

Iddio però non pose in abbandono la sua causa. Se non più que' cittadini largheggiavan con essi in limosine, si vedeva comparire ogni sabbato alla porta del collegio una sconosciuta vecchierella, la quale recava loro ogni volta tanto danajo, quanto al vitto della seguente intera settimana bastasse. Intanto il nostro Beato, che in Madrid, ov'erasi già tempo prima trasferito, seppe la burrasca insorta contro quei di Baeza, portò la causa dinnanzi al tribunale del Nunzio Apostolico, e questi, esaminata la quistione, diede sentenza contraria al Vescovo e favorevole ai Trinitarj, e concesse altresì, che il privato loro oratorio divenisse publico a tutti. A cangiare poi l' animo dell' irritato Prelato vi concorse Iddio con altro straordinario favore. Fra quei che concorrevano di frequente all' oratorio di quel collegio si annoverava Donna Chiara Bonavides, Dama di santissima vita e stata discepola nello spirito di S. Giovanni della Croce. Un dì, mentre saliva le scale che là mettevano, videvi assiso in volto mesto Gesù Cristo, e per lume superiore riconosciutolo, gli domandò: perchè mai ivi si stesse sì malinconico e triste; ed egli, *perchè*, le rispose, *mi viene impedito di soggiornare quì dentro coi servi miei*. Si sparse per la città la notizia di tale apparizione, e giunse sino all' orecchio del Vescovo; il quale ben conscio della rara virtù di quella Dama non potè non dar fede al maraviglioso racconto, e rientrato in se stesso divenne ai Trinitarj benevolo, e concedette lo-

ro la facoltà fino allora negata di collocare in quel oratorio il sacramentato Signore.

Mentre ancora bollivano i rumori di Baeza lo zelo instancabile del nostro Beato intraprendeva la fondazione di un' altro convento in Cordova per mezzo del P. Antonio dello Spirito Santo colà a tal fine da lui spedito; e questa poco meno di travagli gli costò che quella. Il Vescovo il Governatore e il Consiglio municipale di quella città tutti erano maravigliosamente di accordo nel favorirla; ma vi si opponevano con gagliardia varie religiose comunità, le quali con iscaltrezza s' impadronirono dapprima di tutte quelle case, che potevano essere a quell' uopo opportune ed acconce, e poi ne intavolarono contro di essi una lite formale nella curia vescovile. Il Vescovo la decise a favore de' Trinitarj, e concesse loro a fabbricarvi un convento il romitaggio della Madonna delle Grazie; ma se gli altri si tacquero, non vollero già tacersi alcuni religiosi, che avevano là vicino il loro soggiorno; e poichè non poterono smuovere dopo replicate istanze dalla sua determinazione quel Vescovo, fecero al Nunzio Apostolico solenne ricorso. Saputi che ebbe il Beato tali insorti ostacoli, non contento di avere per lettere animati i suoi a non perdersi di coraggio volò a Cordova, vigile sempre ed instancabile a difendere la gloria di Dio e promuovere la propagazione dell' Ordine; e giunto appena colà si abboccò col Superiore di quegl' irritati religiosi, e pregollo umilmente a desistere di buon grado dal preso impegno. Quegli si schermì dicendo, esser quello un affare da non trattarsi con lui solo, ma con tutta la sua comunità. *Ebbene mi si permetta adunque*, riprese il Beato, *di poter tenerne alla presenza di tutti ragionamento*. La domanda gli venne accordata, ed entrato in Capitolo vi parlò con tale forza di ragioni e

fervore di spirito, che quei Padri guardandosi per maraviglia l'un l'altro in volto si sentirono vinti a loro malgrado, e deliberarono di cessare da ogni ulteriore opposizione. Per tale spontanea deliberazione e per le lettere favorevoli del Nunzio, nelle quali rigettava le istanze di que' Religiosi, presero i Trinitarj del già conceduto romitaggio pacificamente il possesso.

Se le fondazioni de' conventi di Baeza e di Cordova costarono a lui e a' suoi figliuoli tante pene e fatiche, non fu così delle altre due di quei di Siviglia e di Ronda. In pochi mesi si condusse a termine la prima per opera di alcuni suoi colà mandati, e mercè l'antica benevolenza verso di lui di quell' Emo Arcivescovo D. Ferdinando Nigno di Guevara, quel medesimo, con cui aveva egli navigato ritornando in Ispagna da Civitavecchia a Barcellona. Avvenne la seconda per accordo amichevole fatto co' Padri Trinitarj calzati, in cui questi si contentarono di ricevere quello di Socuegliamos in cambio del convento di Ronda già da Clemente VIII. dato alla riforma in proprietà. Ma non gli mancò d'altra parte occasione di patimento e sofferenza, la quale giunse a toccargli il vivo dell' anima. Quel che già era prima avvenuto fra i giovani studenti di Salamanca, come più sopra si è narrato, accadde in questo tempo nel collegio di Alcalà. Il superiore di esso si lasciò, non so come, travolgere la mente dagli stessi dubbj sulla canonica legitimità della sua elezione e della elezione del Beato a Ministro Provinciale; e quel ch'è peggio, avendoli comunicati non solo ai suoi religiosi confratelli, ma eziandìo ai Dottori di quella università, da' quali domandò parere in iscritto, tutta mise a rumore la casa e la città. Trafitto da tale novella là sen corse sollecito al riparo, e fu tanta la efficacia e insieme la dolcezza, con cui sostenne le sue ragioni, ed ogni dubbio disciolse, che, sen-

za metter mano ai castighi, al che alcuni lo consigliavano, restituì in breve le cose alla calma primiera. Per tal guisa fra immense sostenute fatiche e varie penose vicende accrebbe nel solo triennio del suo governo di sette novelli conventi la riforma da lui fondata, non senza essersi per ben due volte, ma senza frutto provato a piantarne un altro in Granata. Qui però non si arrestarono le sue cure paterne e le sue fatiche; ma tutto inoltre si occupò con le opere e gli esempj al buon regolamento dell' Ordine, come vedremo nel capo seguente.

CAPO V.

Governa con zelo e prudenza i sudditi: gli esercita in opere apostoliche, e ne dà loro esempio con maravigliose conversioni.

Siccome gli esempj hanno in se stessi maggiore efficacia che le parole; così è primo dovere di chi siede all' altrui religioso governo il distinguersi in fra tutti in perfezione e virtù. E di qui appunto incominciò il nostro B. Giambattista. Chiunque in lui ponesse lo sguardo vi ravvisava uno specchio d' ogni più bella e difficile virtù, e sentiva da quel volto uscire incitamento ed ardore a ricopiare in se medesimo un sì perfetto esemplare. Egli a tutti precedeva nell' esatto adempimento della regolare osservanza, senza esimersi giammai dal praticarne gli atti più lievi e minuti; ed egli era il primo il più pronto il più fervente nel disprezzo di se e nell' amore al ritiro alla penitenza alla povertà all' orazione. Guadagnati di già per tal modo gli animi altrui e riempiutili colla santità del suo vivere di stima ed amore per la cristia-

na perfezione, si diè a tutte adempiere le parti di prudente e zelante superiore.

Una delle prime mire, che dee questi avere, è di non peccare di troppa facilità; ma di procedere con lentezza nella scelta de' novelli proseliti, facendo conoscere la esperienza, che un tale difetto principalmente è la cagione per cui s' introduce a poco a poco negli Ordini religiosi il raffreddamento nel primiero fervore dello spirito. Andava egli perciò lento e misurato in tale affare, nè vestiva dell'abito sacro chiunque gli si presentasse, se non dopochè ne avesse bene esplorata l' indole e la virtù, e fattone lungo e sicuro sperimento. Accettato, che poi li avesse, maravigliosa era la sua perspicacia, vigile la paterna sua cura nell' addestrarli a battere con piè fermo ed animoso il cammino della cristiana e regolare perfezione; e sì prima che nel tempo del suo governo soleva ad imitazione de' Padri antichi dell' eremo tentarne gli animi con prove difficili e talvolta anche in apparenza stravaganti ed impossibili, soprattutto nell' umiltà e nella ubbidienza, virtù che sono il fondamento d' ogni spirituale edifizio. Su di che mi basti addurre due soli esempj; e sia il primo quello con che volle cimentare al disprezzo degli umani riguardi un novizio nato da illustre prosapia. Passava egli insiem con esso vicino di un publico mercato della città, quando all' improvviso si fermò, e si pose a contrattare con uno di que' venditori due sacchi di carbone; e comprati che gli ebbe: *orsù*, disse, rivolto al giovane novizio, *dividiamoci la fatica, uno me le metto in collo io, l' altro mettetevelo voi*; e così con quel peso indosso il condusse attraversando le vie più popolate insino al convento. Sia questo il secondo. Domandò un giorno ad uno di essi, mentre nell'orto domestico si tratteneva co' novizj a spirituale colloquio, che sentisse del-

la virtù dell' ubbidienza; e quegli prontamente: *è una virtù*, rispose, *non solo di un merito inestimabile, ma eziandio di una prodigiosa efficacia*. In quella, levati gli occhi, videro un augellino, che venne soavemente cantando a posare il suo volo sopra un ramoscello di una pianta vicina. *Or bene*, riprese allora il Beato, *se voi credete che tale sia l' ubbidienza, salite su quell' albero, afferrate quell' augello, e a me lo recate*. Ubbidì ciecamente il fervoroso novizio, e corse ad arrampicarsi sull' albero. Maravigliosa cosa! L' innocente augello niente si mosse, e come se non avesse più ale a ripigliare il volo e a via fuggire, si lasciò senza impaurirsi afferrare dal giovanetto, il quale tutto lieto al suo superiore lo portò. Si compiacque il Beato di tal atto; ma esperto maestro ch' egli era nello spirito temè che potessero in quella mente ancor tenera risvegliarsi pensieri di vanagloria, e perciò, anzichè mostrargliene compiacimento, acremente ne lo sgridò. A simili pie arti ed industrie aggiungeva sì con essi, che co' provetti il racconto di qualche luminoso esempio di virtù de' Padri antichi, di cui sempre condiva le sue famigliari conversazioni, e i frequenti discorsi di spirito, che a tutti insieme teneva per un tal fine adunati. Ne' quali tanta era la forza e l' ardore delle sue parole, e sapeva dipingere sì bene alle loro menti le bellezze della religiosa perfezione, e con tale soavità eccitarne ne' loro petti il desiderio e la stima, che quegli sentivansi quasi da una dolce violenza trascinati ad acquistarla. La sua prudenza poi spiccava soprattutto nella saggia distribuzione degl' impieghi. Aveva in ciò la mira non a qualche particolare affetto, che mai non lo sedusse, o a motivo alcuno che sapesse dell' umano, ma bensì ad osservare, se le qualità delle persone corrispondevano a quelle dall' impiego proposto richieste; e trovate che

le avesse in giusta bilancia, non consultava a determinarvisi che la gloria di Dio, e il maggior bene dell' Ordine e de' suoi prossimi. La sola virtù e il fervore dello spirito potevano sopra il suo cuore; e perchè fosser questi i soli meriti che avessero perpetuamente nell' assegnazione degl' impieghi la preminenza, giustissime e soavissime leggi ne scrisse e stabilì.

Ma era oltremodo singolare la vigilanza e lo zelo che aveva di mantenere e custodire nella più esatta osservanza la regolare disciplina. Prima ancora che fosse stato eletto a Provinciale racconta egli di se stesso, che, rotto di notte a mezzo il sonno, si trovava talora senza saper come costretto a destarsi, e ad osservare come in un quadro raccolti i difetti che da' suoi figliuoli si commettevano; e che grande era l' angustia che indi glie ne veniva, temendo che la riforma non fosse perciò di gradimento a Dio. Espose questa sua tema al P. Visitatore, e glie ne chiese consiglio; e assicurato da lui che que' notturni eccitamenti eran da Dio, e non peraltro, se non perchè conoscesse le imperfezioni de' suoi e ne procurasse l'ammenda, incominciò sin d' allora a sentirsi ardere il cuor di zelo, onde impedirle, il quale crebbe a dismisura, e tutta dispiegò la sua efficacia, quando apparteneva il farlo ad obbligo strettissimo del suo ministero. Quindi vegliava attento, perchè non venisse in alcun modo ad illanguidire ne' suoi figliuoli il primiero fervore, o s' introducesse nell' Ordine costumanza alcuna non conforme alla già prescritta maniera di vivere; nè era mai, che in essi lasciasse senza correzione e rimprovero il difettuzzo più lieve. Uno zelo sì vigile ed attivo il faceva riguardare da alcuni, siccome abbiamo già detto, qual rigoroso di troppo e severo. Ma Iddio ne assunse più volte la difesa approvandonelo egli stesso dal cielo. Son varj i fatti, che a questo

proposito si leggono negli atti della sua Beatificazione, cui quì mi giova di riferire.

Due religiosi si ripararono contro l'usanza comune le gambe dai rigori del verno con alcuni stivaletti di rozzo panno. Ora uno di questi fu immediatamente colto da febbre veementissima, l'altro si trovò all' improvviso coperto d'immonda lebbra schifosa; e si osservava, che il lor morbo andava crescendo col crescere de' giorni, in cui essi continuavano la trasgressione. Un giorno finalmente per avventura li deposero, e veggendo che coll'aversi tolti dalle gambe que' vietati stivaletti si toglieva loro di dosso del pari il morbo, si accorsero della funesta cagione onde proveniva, e, rimossala, immantinente risanarono.

Venne un giorno ad altri due talento di conciarsi una minestra di legumi povera sì, ma diversa da quella che andava in giro per tutta la comunità. Siccome ciò mal si confaceva a quella totale uguaglianza di vitto, che tanto egli aveva a tutti raccomandata; così costò loro assai caro; poichè l'uno nell' accostarvi la mano per prenderne alquanto vi trovò entro un verme sì puzzolente e schifoso, che, mossagli la nausea, la dovette a suo malgrado via gittare; e l'altro appena la trangugiò, che si sentì assalito da un fiero dolore di stomaco, nè libero non ne rimase, finchè, conosciuta la colpa, non la pianse a calde lagrime amarissime.

Ma punì Iddio in altri due con un gastigo ancor più lungo la trasgressione, benchè leggera, di una regola, che imponeva di non fare checchessia senza espressa licenza del Superiore. Uno de' suoi figliuoli bevve una volta senza tale permesso non più che un bicchier di acqua, e dovette scontare questa sua libertà con un anno di ostinata febbre quartana. Conobbe alla fine per qual commesso fallo gli aveva Iddio mandata una tale

infermità, e se ne accusò umilmente al nostro Beato Giambattista. Questi ad atterrirli salutarmente raccontò il fatto ai novizj, e dopo venne a sapere, che uno di essi ciò non ostante soleva fare il medesimo. Chiamollo a se, e, *figlio*, gli disse, *questo è il frutto che voi traete dall' altrui esempio? Dio vi accompagni, ed abbiatevi in pena quello ch' egli vi manderà*. E, passate poche ore, si appiccò tosto addosso a quell' infelice giovanetto una febbre terzana, la quale si ebbe a portare in pace per ben due anni. Felici tempi, in cui il timore di un sensibile divin gastigo doveva mettere gli animi di tutti in guardia a non contrarre macchia più lieve! Ah perchè tali non corrono ancor per noi; che si vedrebbe allora rifiorire negli Ordini religiosi sempre più vegeta e bella la comune osservanza!

Niun pensi però ch' egli si lasciasse trasportare da tale zelo fuori de' giusti confini, e che trovassero i sudditi in lui sola austerità e rigore. Amabile e dolce per indole e per virtù sapeva egli bene con la piacevolezza e la carità temperarlo. Mai non era, che gli uscisse di bocca, riprendendo, parola, che punto sapesse di disgustoso e di amaro; ma condiva gli stessi rimproveri di tale dolcezza, che i corretti, anzichè vergognati e confusi, ne rimanevano inteneriti e contenti: si allegrava co' lieti, e con gli afflitti si affligeva: niuno mai da lui si partiva mesto e sconsolato, e tutti rinvenivano un' accoglienza ed un amore da padre. Il suo conversare poi era con tutti sì affabile, che ne venne da taluno ripreso sul timore che una tanta famigliarità la dovuta riverenza non gli scemasse. Al che è degna di rapportarsi per disteso la risposta da lui data, dalla quale si rileva eziandio quali fossero le massime della sua mente e i sentimenti del suo cuore sulla maniera da usare co' sudditi. „ Se io, così egli rispondeva „ mi do a tutti, è perchè tutti si diano a

„ me; conciosiachè la soverchia sostenutezza del superiore nel tratto ad altro non giova, che ad alienare da lui l'animo e l'amore de' sudditi. Iddio non vuole, non lo permetton le leggi, e la religione non soffre, che i superiori comandino a molti, e si famigliarizzino con pochi. La sicurezza di chi comanda sta riposta nell'amore de' sudditi, e i superiori conservano in fiore la loro autorità non con una soverchia gravità, ma coll'usare piacevolezza con tutti; essendochè l'amore viene corrisposto con l'amore, e dee dirsi sventurata ed infelice quella religione, dove i sudditi non ubbidiscono per amore „.

Non si contentava però di procurare ne' suoi sudditi con l'esempio la vigilanza e la dolcezza mista allo zelo l'esatto adempimento de' loro religiosi doveri; ma distendeva eziandìo il suo zelo a renderli utili ed operosi per l'altrui santificazione e salvezza. Mandavane perciò ogni domenica altri ad insegnare per le vie la cristiana dottrina, altri ad inveire nelle piazze con brevi e focose esortazioni contro li scioperati e i viziosi. Voleva che assistessero frequenti ai tribunali di penitenza, si portassero spesso negli spedali a visitare e servire gl' infermi, e si adoperassero a metter pace fra le discordi famiglie e santificare i popoli con ogni sorta di apostolici ministeri. Ne' quali esercizj a bene de' prossimi egli era il primo e il più assiduo ad occuparsi, e grande era il frutto, che dalla evangelica predicazione principalmente ricavò. E per darne alcun saggio io mi restringo a parlare di due sole conversioni per mezzo di lui operate in Madrid, che hanno dello straordinario.

Andava egli in una domenica in compagnia di alcuni de' suoi di tratto in tratto facendo per le pubbliche vie della città brevi ed infocati ragionamenti, e si udiva il popolo rispondere alle sue parole con al-

ti gemiti e singhiozzi di compunzione e dolore: quando ecco uno degli ascoltanti aprire a viva forza la folla e trarsi innanzi e lanciarsi sulla Croce, che tenevasi da un canto inalberata e forte afferrarla gridando: *io, voglio anch' io essere cristiano*. Egli era questi un maomettano là per caso imbattutosi ad ascoltarlo, e tocco nell' intimo del cuore dalla grazia ad abjurare l'immonda sua setta e addivenire figliuolo della Chiesa. Lo accolse amorosamente fra le sue braccia il nostro Beato, ne provò la costanza, lo istruì delle verità di nostra fede, e quindi solennemente lo battezzò imponendogli il suo nome e tenendolo al sacro fonte lo stesso Duca di Lerma; e si mantenne egli si fermo nell' abbracciata religione e nell' esercizio delle cristiane virtù, che non volle giammai dividersi dai Trinitarj, e fra essi dopo una vita santamente condotta se ne morì.

Ma ancor più straordinaria fu la conversione di alcune donne, che facevano in quella città di se medesime un infame mercato. Procurò egli, che in una domenica fossero costrette a venire alla chiesa ed ascoltare la divina parola. V' intervennero esse in numero di quattordici da quelle sfacciate e perdute anime che erano, ferme a burlarsi della predica e di chi la faceva. Ma parlò egli loro con tale veemenza di spirito sulla bruttezza del vizio e il gravissimo pericolo che loro sovrastava degli eterni gastighi, che, prima ancora di finire il ragionamento, quattro di esse levarono compunte e piangenti la voce, e si dieder per vinte. Divise queste ben tosto dalle altre, fece le rimanenti in altro luogo appartato collocare confidando in Dio di poterne vincere e spetrare alla fine l'ostinata durezza. Nè gli fallì la speranza, poichè altre due, dopo essersi cibate appena di alcune vivande dall' apostolica sua mano benedette, si sentirono mosse inter-

namente a seguire il buono esempio delle loro prime compagne. Del che avvisato là accorse egli con alcuni de' suoi ed una divota imagine di Gesù crocifisso. Con essa in mano incominciò ad esortarle a penitenza; ma poichè vide non trarne commozione di sorta, pose il Crocifisso che aveva in mano sul petto della più ostinata fra esse, la quale era pur la cagione della ostinatezza delle altre; e „ questo Signore, le dis- „ se, che ha sparso per te il suo sangue, sappi che „ ti domanderà conto della scellerata tua vita. Guar- „ da bene come lo tratti, e quanto male corrispondi „ alla sua infinita pietà, ed avverti, che, quantun- „ que egli prometta al peccatore perdono, non gli „ assicura però un solo giorno di vita; e lasciandole nel petto il Crocifisso le volse le spalle, e si ritirò co' suoi compagni in una delle stanze vicine. Allor si vide, ch'era stata quella una santa industria suggeritagli dal cielo, poichè aprì quell'immagine gli occhi, e fisando su quella peccatrice una tenera occhiata: „ Caterina, le disse, che tale era il suo nome, „ se mi vedi con le braccia ad accoglierti aperte e di- „ stese, perchè non ti appressi ad abbracciarmi? „ Cadde ella a tali voci tramortita dapprima sul suolo, e dopo rinvenuta in se stessa si alzò, e addolorata e pentita corse ad abbracciarsi al Crocifisso ed a piangere amarissimamente insieme con un altra compagna pur dietro lei convertita i suoi peccati. Restavano adunque sei sole niente vogliose di ravvedersi e indurate tuttora nel male. Furon desse poste in libertà, ma col patto di ritornare la seguente domenica alla predica. Intanto struggendosi egli di zelo per la salute delle loro anime raddoppiò i digiuni e le penitenze, e si diè a domandarne a Dio con gemiti e preghiere la grazia della conversione. Iddio lo esaudì, e tutte

e sei piansero anch' esse le loro colpe, e l' iniquo mestiere generosamente abbandonarono.

Lieto di tale vittoria volle che facessero palesi a tutti le divine misericordie, e riparassero i pubblici scandali già dati andando in una delle seguenti domeniche processionalmente per la città. Riuscì quello spettacolo di tanta compunzione nel popolo, che trasse a tutti dagli occhi le lagrime, e produsse il ravvedimento di più altre donne licenziose e mondane; una delle quali, vinto ogni umano riguardo, volle con esso loro pubblicamente accompagnarsi, ed imitarle, siccome già nella dissolutezza del vivere, così nel mostrarne pentimento. Nè qui il saggio suo zelo si arrestò; ma provvide altresì, che loro fosse tolta ogni occasione di gittarsi al mal fare un' altra volta. Procurò perciò a quelle tra esse che erano libere un onesto collocamento, e fece che le altre tornassero a vivere in pace co' loro mariti, chiamata a tal fine in ajuto la industria e la carità de'suoi divoti.

Avvenne inoltre di quel tempo che il Re di Persia mandò chiedere a quello di Spagna alcuni operaj evangelici, perchè andassero in que'barbari regni a predicare la fede di Gesù Cristo. Seppe il nostro Beato una sì felice novella, e tosto colse l'occasione di aprire a se e ai figliuoli suoi un sì bel campo di zelo, ove spargere il sangue e dare la vita per Dio. Si presentò al Duca di Lerma, a cui era stato commesso l'incarico, ed offerse animoso a tale impresa se stesso ed i suoi. Piacque al Re e al suo virtuoso ministro l'offerta, ma altrimenti la pensò il Nunzio Pontificio. Solo dopo alquanto spazio di tempo gli fu conceduto di mandare colà alcuni de' suoi, e cinque a tal fine ne elesse, i quali pronti e volenterosi andaron tosto alla volta di Alicante per ivi mettersi in nave e par-

tire, benchè poi nol poterono per la ragione, di cui trappoco parleremo.

CAPO VI.

Prende a visitare i conventi dell'Ordine, dopo di che se ne ritorna a Madrid, ove, superata una persecuzione a se stesso funesta e a tutta la riforma, depone il governo e addiviene suddito un'altra volta.

E' uno de' precipui doveri de'Provinciali il visitare nel tempo del loro governo i conventi alla loro giurisdizione soggetti, onde conoscere i sudditi, ascoltarne le lagnanze, esaminarne i portamenti, correggerne le mancanze, e indirizzarli alla virtù. Se queste visite son giudicate necessarie a tutti gli Ordini per sempre più promuovere in essi, o rimettere in fiore, se ve n'è duopo, la religiosa osservanza, molto più erano ad aversi tali per quello de'Trinitarj scalzi, che si trovava appunto sul primo crescere e formarsi. Importava assaissimo, che in que' primi tempi non vi s'introducessero nè massime nè costumanze aliene dal professato istituto; ma vi fiorisse invece la più specchiata esemplarità di costumi e la più scrupolosa esattezza di vivere, onde i posteri avessero ne'primi professori di quella rigidissima regola la norma più perfetta, su cui modellare la loro condotta avvenire. Ciò ben comprese il B. Giambattista, e uno perciò de'suoi primi pensieri fu di visitare i già stabiliti conventi; siccome fece di fatto, benchè da tante frequenti infermità assalito ed oppresso da tante fatiche nell'incominciare e condurre a fine le nuove fondazioni, che abbiamo più sopra annoverate. Noi non gli terremo dietro passo passo dovunque egli a tal fine ne andò;

che troppo lungo e forse nojoso ne sarebbe il cammino; ma lo seguiremo là, dove raccolse una messe più feconda di travagli e di pene.

Terminata ch'ebbe adunque la fondazione del convento di Torrejon, e dato sesto agli affari di Madrid, si dispose a tosto mettersi in viaggio per visitare la provincia. Il Demonio gravi danni ne temè, e ne prese gran rabbia; onde, permettendoglielo Iddio, nel giorno medesimo, nella cui notte stabilito aveva di partire, lo colpì di un morbo violento e strano cotanto, che sì egli, che quanti altri gli stavano intorno ben comprendevano portarlo bensì senza fallo alla morte, ma non già di qual genere esso si fosse. Gli si erano intirizzite all' improvviso le membra per modo, che non si trovava verso di potergli levare la robba di dosso: sentiva in se stesso i più acerbi dolori, senza saper dire a chi ne lo interrogava qual parte del corpo gli dolesse: piangeva sospirava si lamentava, nè poteva dirne la cagione. Al pianto di lui rispondeva quello de' suoi figliuoli, che sel vedevano perire dinnanzi agli occhi, senza sapere come ajutarlo. Durò tre ore continue ad agonizzare in questo stato, finchè il morbo ch'era venuto di repente, di repente svanì; ed egli potè tosto uscire di convento a trattare alcuni affari che a compiere gli rimanevano. Un sì subito cangiamento fè ben conoscere qual mano aveva parte nella malattia, quale nella guarigione così improvvise. Una lenta febbre però a lui famigliare tuttora gli rimase entro le vene; ciònonostante, siccome aveva determinato, così partì.

Il suo metodo di viaggiare era il seguente: niuna provvigione recava seco di quanto era non solo di comodo, ma di necessità, e molta di fiducia e confidenza in Dio: osservava nel mangiare lo stesso costume che ne' conventi e intorno alla qualità e intorno

alla quantità de' cibi animando ad imitarlo i suoi compagni col dir loro, che all' uomo penitente basta il semplice necessario cibo senza ricercarvi sapore e gusto da lasciarsi soltanto agli immortificati: o ricoverasse ai publici alberghi, o alle case de' benefattori dormiva sempre sopra la terra, o al più sopra ignude tavole dicendo che al povero bastava il dormire comunque: si tratteneva mai sempre camminando in orazione con Dio, unico sollievo che egli sentiva in mezzo alle fatiche e agli stenti, onde soleva dire al suo segretario: *se non volete sentire i disagi del viaggio, pensate a Dio, e riflettete che quanti passi voi date, li date per acquistarvi riposo in cielo*: in una parola, non si dipartiva punto viaggiando dalla usata asprissima maniera di vivere.

Giunse in tal guisa a Socuegliamos, ed ivi fu ricevuto non già qual padre, ma qual giudice severo ed indiscreto; poichè durava tuttora in que' religiosi la falsa opinione ch'egli fosse soverchiamente rigoroso e più atto ad incutere timore, che confidenza ed affetto. Ben presto però ebber essi a disingannarsi. Trovolli egli pressochè tutti infermi e malconci di salute, e quel ch' è più, per la strema povertà, in che erano, sprovveduti di tutto e perfin di medico e medicine. Sentì ferirsi a tal vista nel mezzo del cuore dalla più viva compassione, e rivolto al suo Dio caldamente lo pregò a liberare da que' mali i figli e tutto indossarne il peso al lor padre. Quindi li radunò a Capitolo, e dopo avere dati loro savj avvertimenti e salutari ammonizioni, li rese consapevoli della fatta preghiera e della speranza di esserne esaudito. Restarono quegli attoniti a tale eroica dimostrazione di affetto, e il guardarono con occhio assai diverso da quello che prima. Il fatto sta, che, finito il Capitolo, quegli, incominciarono a risanare, ed egli ad ammalarsi e sentirsi incontanente serpere per entro alle vene i pri-

mi brividi febrili. Ciononostante verso Solana partì, altro villagio lontano dal primo trentasei miglia, ov'era un altro convento a visitare. Dopo brevissimo cammino, ecco che lo sorprende una frebbre, la quale, accoppiava stranamente in se sola i varj sintomj, ond'erano afflitti que' di Sorocuegliamos. Otto dì durò il morbo, e scrive egli stesso, che fra quante malattie egli sofferse, e furon ben molte, niuna gli diè tanto a patire quanto questa. E a vieppiú crescerne il patimento si aggiunse, che i medici, a cui egli per ubbidienza ed umiltà si sottomisse, benchè sapesse esser quello un morbo da medicarsi da altra mano che terrena, sbagliarono la cura, ed usarono rimedj, che lo ridussero a pericolo di morire e ad un totale svinimento di forze. Eppure sebbene in tal misero stato si ritrovasse, compiè la visita di quel convento, e subito dopo a quello, di Valdepegnas si trasferì. E siccome non si poteva reggere per la debollezza e la gravità della malattia in sulla persona; così si fece adagiare alla meglio sopra un povero carro. I disagi di quel viaggio lo ridussero a tale, ch'egli si credeva appena colá giunto di finire, e ne fu senza dubbio in sommo pericolo la notte susseguente al dì del suo arrivo. I medici chiamati a curarlo ne pronosticarono assai male; ma ben presto fallirono i loro presagi, poichè egli repentinamente guarì. Ed eccone il come. Ordinarono quegli di sostenerlo in vita con qualche poco di carne; ed egli ubbidiente vi si provò, ma non potè mai tranguggiarne un solo boccone. Gli interrogò quindi, se poteva alla carne sostituire un poco di pesce, e quelli risposero che sì. Si fè allora recare innanzi una porzioncella di baccalà, ne mangiò alquanto con gusto, e il dì seguente si levò vegeto e sano di letto, qual se non avesse infermato giammai.

Alla quale prodigiosa guarigione aggiunse Iddio

un altro singolarissimo benefizio. Fra le interne angustie, che mettevano a prova la sua pazienza e fortezza, una della principali era il timore della morte. L'altezza del carico che sosteneva di riformatore e capo di un Ordine religioso da una parte, e l'umile diffidenza dall'altra che di se stesso nutriva lo facevano tremare sul conto che glie ne avrebbe Iddio richiesto. Quindi mettevalo in agitazione ed angustia il pensiero di quell'estremo momento, che doveva dinnanzi al temuto giudice presentarlo. Ora in questa occasione, in cui vedevalo aggiungere già già vicino, gli calmò Iddio nel seno ogni antico timore per modo, che, anzichè spaventarsene, ne sentiva gioja e contento e ne affrettava co' voti l'arrivo, pieno di desiderio e di viva speranza di sciogliere i legami del suo viver mortale e ricongiungersi eternamente al sommo ed unico suo bene nel cielo. Da indi in poi, fino che ebbe vita, fu per lui la morte il più sospirato instante e l'oggetto più caro de' voti suoi. Da tante divine beneficienze egli trasse lena e coraggio maggiore a tutto impiegarsi per la gloria del Signore, e visitati in giro i conventi che rimanevano, e mandate a fine le nuove fondazioni, di cui sopra abbiamo distesamente parlato, si ricondusse a Madrid, dove aspettavalo un disastro fra quanti mai gli avvennero il più molesto e terribile.

Mentre egli se ne trovava per la già dette cagioni lontano, alcuni pochi de' suoi figliuoli in Madrid tediati alquanto dell'abbraciato tenor di vita, e intiepiditi nello spirito brogliarono presso il Nunzio Pontificio, perchè tolto di mano il governo al Beato Giambattista, che dipinsero qual fanatico inventore di austerità stravaganti, lo ponesse in mano di un Visitatore trascelto da un Ordine di più mite osservanza, il quale, esaminate le cose, rattemperasse con legitima au-

torità il rigore della regola, che ad essi pareva soverchio. Venne all' orecchio di lui giunto di rirorno a Madrid la notizia di un sì funesto attentato, e si accorse del grave pericolo, in che era, di ruinare dai fondamenti quell' edificio, alla cui costruzione aveva spesi tanti sudori e tanti stenti e disagi coraggiosamente tolerati. Quello però, che più mordeva l' animo di quell' umilissimo uomo era il temere e il credere, che la cagione di sì terribile e minacciosa burrasca stati fossero i suoi peccati. Raunò pertanto quella religiosa comunità, e, mostratole il pericolo in cui si trovava la riforma, lo scandalo che ai popoli, il disonore che a tutti, e lo scemamento che alla gloria di Dio e al bene de' prossimi dalla voluta mutazione verrebbe, sopra di se ne rovesciò la colpa e ai suoi creduti grandissimi demeriti l' attribuì. Quindi, snudatesi le spalle dinanzi agli occhi di tutti, e postosi ginocchione: *Se per mia causa*, lor disse piangendo, *si è eccitata la tempesta, ecco gettatemi in mare, che ne sono contento: fatene scontare il fio a queste ignude mie spalle, che a' vostri colpi spontaneamente sottometto; ma sostenete, vi prego, ma salvate la riforma*. A tale umilissimo atto e a sì commoventi parole scoppiò sugli occhi degl' inteneriti suoi figliuoli il pianto. Solo fra essi non si commosse punto chi era stato il principale autore del calunnioso e indegno ricorso, anzi reso da quell' atto più caparbio ed ardito: *A che servono*, gridò ad alta voce, *coteste simulate dimostrazioni di umiltà: non vi crediamo; che tutto è finzione ed ippocrisia*. Non potè a tanta audacia rattenersi il P. Martino di S. Cristofaro, che si trovava ivi presente, e, prese con energia le giuste difese dell' amato suo padre, corse egli stesso a coprirgli pietosamente col suo mantello le spalle, e stava dallo zelo e dal focoso temperamento trasportato per

iscalgliarsi contro l'audace, se non gli si opponeva il mansuetissimo padre e superiore. Finì quella raunanza col conchiudersi universalmente da tutti, che si tentasse ogni mezzo, onde qualunque innovazione impedirsi; e il Duca di Lerma esibì anch'esso all'uopo la sua mano ed autorità. Ma il Beato trovò le cose giunte di già a tal segno, che credette più prudente e decoroso a se stesso e alla riforma il non opporvisi più oltre, e lasciare che pigliasse Iddio a proteggere la sua causa, e facesse conoscere nel suo vero lume la verità. Intanto spedì a Roma due de' Padri più esperimentati e zelanti, perchè ivi sostenessero contro le innovazioni, che fossero per farsi, la integrità delle leggi già stabilite ed approvate nell' Ordine.

Fu dunque destinato dal Nunzio con ampie facoltà il nuovo straniero Visitatore, e nel mese di Marzo del 1608. incominciò ad esercitarne l'uffizio. Prima di tutto intimò al nostro Beato di torsi immediatamente dalla città, e lasciare libero a tutti il deporre contro di lui le loro lagnanze ed accuse; ma, mentre questi disponevasi ad ubbidire, il Nunzio rivocò l'ordine mosso dalle preghiere e dai ricorsi de' suoi amanti figliuoli. Quindi, senza ascoltare dapprima le parti e prendere ad esame le cose, quegli si diede a tutte scomporre, anzichè aggiustare: vietò ai Padri l'insegnare girando per le vie nelle domeniche la cristiana dottrina: abolì varj divoti esescizj atti a fomentare la pietà: via tolse l'uso di quelle mortificazioni che si solevano da essi praticare nel refettorio comune condannandole di stravaganti e sciocche novità: richiamò da Alicante que' cinque, che colà aspettavano propizia occasione per tragittare in Persia a predicarvi l'evangelio, e secondo la tradizione da' più vechj tramandata svestì eziandio dell' abito i novizj, e alle loro case li rimandò: mirava in somma

quell' uomo, non ben si comprende per quale cagione, a distruggere totalmente la riforma, o al più a ridurla ad una mitissima osservanza.

Non ommise però accorte e secrete indagini per iscoprire, se nell' Ordine si fossero introdotte rimarchevoli mancanze da gastigarne i colpevoli; ma laddio mercè niuna vene trovò. Solo fece Iddio, che trovasse in fallo que' due appunto, i quali avevano chiesto la visita al Nunzio Apostolico, ed egli che tanto mostrava di abborrire la severità gli volle puniti con un rigore, che oltrepassò i limiti della decenza e del giusto. Era un d' essi quel cotale ehe aveva sì audacemente ingiuriato in pieno Capitolo il suo padre, e superiore, come sopra si è detto; e questo fu il fallo, ch'egli gli oppose. Già glie n' era stata imposta penitenza; ma a lui parve mite di troppo e male alla colpa proporzionata. Chiamollo pertanto a comparire dinnanzi alla radunata comunità, e gli comandò di snudarsi le spalle; quindi prese un flagello, gli si cacciò sopra a percuoterlo egli stesso dimentico della gravità propria del suo grado e della dovuta moderazione sacerdotale. A tale spettacolo sentì il nostro Beato, che si trovava presente, tutte commoversi nel sen paterno le viscere, e levatosi dal suo luogo corse a coprire con le sue vesti le flagellate spalle del misero; e rivolto all' incollerito Visitatore: *cessate, cessate*, gli disse, *che questo alla fine è mio figlio, e a me costa assai*. L' altro poi il trovò reo di avere scritto una lettera piena di maldicenze contro del suo fondatore, e perchè questi pure avesse il suo castigo, senza chi se ne facesse intercessore, lasciò che il Beato uscisse di convento; e, radunata la comunità, dinnanzi ad essa acremente il riprese, ed, oltre ad averlo condannato a digiunare alcuni dì in pane ed acqua, comandò che gli fossero in giro da tutti flagel-

late le spalle. Come ciò seppe tornatosi a casa il nostro Beato, si dolse amaramente di non aver potuto sottrarre a tempo dell'acerbo gastigo un suo figliuolo benchè sconoscente, e, giacchè non altro gli restava, cercò almeno presso del Visitatore di scusarlo, e di far sì, che fosse ad una giovanile imprudenza il resto della pena condonato. Rara mansuetudine di un uomo accusato di soverchio rigore nel governo de' sudditi, la quale un bel contrasto faceva coll'asprezza di un'altro, che affettava dolcezza e benignità!

Correva il quinto mese dacchè era incominciata la visita, quando piacque a Dio di colpire il novello Visitatore con l'ultima malattia, e non volle che partisse di questa vita, senza che desse prima una veridica testimonianza a favore degl'innocenti e tribolati suoi servi. Accortosi egli adunque della prossima fine de' suoi giorni, e vicino a quel passo estremo, ove non più si mente, dichiarò: che il Beato Giambattista era un uomo apostolico, di vita irreprensibile, e dato dal cielo per la grande impresa di fondare un Ordine di stretta e rigidissima osservanza: che il suo governo era pieno di prudenza di vigilanza e di zelo, quale ad un Padre, e ad un Fondatore si conviene: che nella riforma Trinitaria si attendeva con grande impegno all'acquisto della religiosa perfezione: finalmente, che in essa non aveva conosciuto commettersi peccato neppur veniale. Una tale onorevole dichiarazione fatta da un uomo di autorità e già vicino a morire resa pubblica alla città bastò per isgombrare dalle menti qualunque sospetto, che la misura già co' Trinitarj scalzi adoperata avesse potuto destare, e restituì all'Ordine l'antico decoro e la pace e tranquillità. Cionondimeno erano rimaste tuttora nell'animo del Nunzio apostolico alcune dubbiezze sul loro modo di vivere e i loro por-

tamenti, e al Duca di Lerma volle proporle. Questi le comunicò al Beato Giambattista, il quale con sode e prudenti ragioni ed autentici fatti pienamente le combattè e disciolse sì, che restatone quel Prelato soddisfattissimo rimise le cose nel loro stato primiero.

Lieto il Beato di una fine sì felice, dopo averne ringraziato il suo Dio proteggitore amoroso della riforma da lui fondata, volle darne parte ad un suo lontano figliuolo, che teneramente amava. Si pose a scriver la lettera nell' orto domestico e a cielo scoperto, quando si mise d' improvviso una larghissima pioggia, senza che egli tutto nel piacevole argomento occupato punto se ne accorgesse. Mirabil cosa! seguitò a scrivere a lungo, quanto gli piacque; e benchè tutto intorno inondassero le acque cadute, pure nè egli nè la carta, che aveva dinnanzi, neppur di una stilla si bagnò.

Giunto infine in mezzo a tante cure fatiche e traversie sì singolari e straordinarie a compiere il triennio del suo governo, egli che abborriva per umiltà il comando, e che nulla più desiderava che di ubbidire, depose l' ufficio di Provinciale in mano del Nunzio apostolico. Questi destinò a farne le veci il Padre Francesco di S. Anna, il quale, convocato di poi il Capitolo, fu legittimamente eletto a secondo Provinciale della riforma. Inesplicabile fu il suo contento nel vedersi divenuto suddito un'altra volta, ma non gli diè già tregua e quiete il tanto da lui bramato ritiro; che anzi, come in appresso si vedrà, quì pure trovò, in che esercitare lungamente la sua invitta sofferenza e fortezza.

CAPO VII.

Vien mandato a Vagliadolid, e poi a Cordova in qualità di Ministro: fonda superando le insorte controversie il convento di Toledo: ritorna a Madrid, donde a Ronda, e quindi di nuovo a Madrid, ove soffre una gravissima e dolorosa malattia.

Quantunque il nostro Beato Giambattista si fosse altra volta ridotto alla condizione di suddito; pure non si raffreddò punto nel desiderio di propagare e distendere quanto più potesse la riforma. Insistè pertanto presso il nuovo Provinciale per la fondazione di altri conventi in parecchi luoghi, ov' erano con istanza chiamati i Trinitarj; ma il nuovo superiore era dell' opinione di quegli che la sentivano altrimenti, ed amavano piuttosto di restringere in ciò, che di allargare il freno sì, che non furono esaudite le sue domande. Ottenne soltanto, che si stabilisse in Roma un ospizio secondo la concessione di Clemente VIII, in cui risedesse con pochi altri il Procuratore Generale, per trattar ivi presso la Curia Pontificia gli affari dell' Ordine, e il primo nel 1600 mandatovi in tale qualità fu il Padre Gabrielle dall' Assunta, che poi divenne il primo Vicario Generale, e quindi il primo Generale de' Trinitarj scalzi riformati. Allora fu, che il nostro Beato veggendo que' vasti disegni contraddetti, il cui eseguimento era appoggiato a più alta prudenza, che non a quella degli uomini, disse profetando: *Ora che si possono avere nuovi conventi, non si vogliono accettare. Verrà tempo, in cui si vorrà averli, ma non più si potrà*: Vaticinio, che da due

secoli e più si è andato pur troppo nella Spagna di giorno in giorno a verificare.

La quale opposizione in ciò a lui fatta non si rattenne soltanto in questi termini; ma giunse ancor più oltre. La dimora di lui in Madrid non andava troppo a genio del novello Provinciale, forse perchè temeva, che egli alla fine col suo zelo straordinario non riuscisse a fargli contro voglia cangiar parere. Volle pertanto allontanarlo da quella città, e lo rilegò, altri dicono a Solana, e quindi a Vagliadolid; altri a Vagliadolid immediatamente. Chinò pronto al comando la fronte l'umile servo di Dio dando con quel sol atto magnanimo di ubbidienza a conoscere, che niente era a temersi della sua eroica virtù, e là senza ritardo si condusse, dove lo aveva il volere del superiore destinato, e dove tutto si occupò nella a lui sì cara contemplazione delle cose del cielo. Ma non più potè ivi fermarsi di un anno solo; poichè venne quindi eletto a Ministro del convento di Cordova, nel governo del quale ebbe campo a tutte addimostrare quelle doti e virtù proprie di un prudente e zelante superiore, di cui, come si è detto, avea già dato da Provinciale luminosissimi saggi. Ma anche quì compiè l'anno appena, che fra le lagrime e il dolore di que' cittadini edificati dagli esempj suoi e dalla sua predicazione santificati ne dovette per avutone comando partire. Aveva la riforma sei conventi nella diocesi, ma niuno ancora nella imperiale città di Toledo; onde quando i religiosi portavansi colà; e spesso avevano bisogno di andarvi, ora per ricevervi gli ordini sacri, ora per esporvi ai necessarj esami per l' amministrazione de' sacramenti, eran costretti ad alloggiare con ogni sorta di gente ne' pubblici alberghi, o ad aggravare la carità de' benefattori. Ciò non piacque ai Padri Definitori dell'Ordine, e raunatisi determinarono a malgra-

do del Provinciale, che vi si oppose, di fondare in quella città un convento; e siccome non giudicavano a tale impresa altra persona essere più atta del nostro Beato, così a lui ne diedero l'incarico. Egli volentieri e con gioja se lo addossò; ma chiese nel tempo stesso di rinunziare all'uffizio che aveva di Ministro di Cordova. La giusta ed umile sua domanda venne esaudita, e tosto, ricevute in Madrid le istruzioni all' uopo opportune, si mise in viaggio alla volta di quella Capitale.

I principj di quella fondazione furono a maraviglia felici; poichè ottenne senza ritardo sì dalla spirituale, che dalla secolare potestà le richieste licenze, anzi furono da quel governo deputati due Commissarj, i quali sopraintendessero all' affare, e l'appoggiassero co' loro ajuti e la loro protezione; ma ben altri ne furono i progressi. L'illustre Capitolo di quella Cattedrale, e gli altri Ordini religiosi colà stabiliti misero fuori certi lor dritti, per cui si credevano di poterla a ragione impedire, e ne menarono sì alto rumore, e posero in opera tante pratiche, che riuscirono a trarre nel loro partito insieme con quel Cardinale Arcivescovo quasi tutta la città; e quel ch'è più giunsero ad alienare dal Beato gli animi di tutti per modo, che si vedeva accolto dovunque con villane maniere e strapazzi. Egli non oppose alle ingiurie, che silenzio pazienza e un volto ridente e sereno, ma con tutta forza e coraggio sostener volle, giacchè con le preghiere non valeva, per via di giustizia le sue ragioni Portò la causa ai tribunali, e fè costringere i contraddittori a comunicargli su che fondassero le loro pretese, onde farvi giuridica risposta. Intanto l'acquisto da lui fatto di una casa nel borgo di Covachuelas, ove piantare il convento e con altri tre de' suoi abitarvi, porse occasione ai malevoli di aguzzare contro

di lui le lor lingue. Sparsero dunque per la città, ch' ivi egli aveva di proprio capriccio innalzato e senza il dovuto permesso un altare e celebratavi la messa e collocatovi il Sacramento. Il Vicario Generale di quella Diocesi credendo che fosse il vero montò sulle furie, e presa seco la sbirraglia e buona quantità di artefici, s'inviò colà con animo di abbattere con la forza ed atterrare quanto vi avesse trovato. L'agitata fantasia gli fè per via temere d'incontrare alla sua autorità una insuperabile resistenza. Andava perciò invitando ad unirsi seco que' tutti, in che cammin facendo si avveniva, così che fu straordinaria la moltitudine delle persone, che intorno gli si raccolse. Accompagnato da sì gran turba entrò sbuffante e minaccioso nell'additata casa, ma ivi con sua maraviglia rinvenne tre soli umili mansueti e macilenti religiosi, che con la scopa in mano l'andavano dalle sozzure nettando; e fatte le ricerche più minute, niente trovò di quanto si era loro opposto calunniosamente. Laonde dopo tanto strepito ed apparato dovette ritornarsene a fronte bassa e vergognosa alla città.

Venne finalmente il giorno prefisso, in cui si dovè decidere in tribunale la lite, e l'evidenza delle ragioni e la forza di dire, con cui tutte quante disciolse il Beato le contrarie obbjezioni e sostenne i suoi diritti, fu tale, che i suoi avversarj medesimi ne restarono convinti, e i giudici a suo favore si dichiararono. Pertanto nel dì diciottesimo di ottobre con pompa solenne e l'intervento dell'un clero e dell'altro e de' principali personaggi della città fu collocato nella chiesa il divin Sacramento.

Restava a ridurre ed ingrandire la fabbrica ad abitazione di un sufficiente numero di religiosi; giacchè aveva già Iddio nella predica ch' egli fece in tale occasione toccato il cuore di due di que' giovani citta-

dini a domandare di essere accolti nell' Ordine; e v'era speranza che fosse da più altri il loro esempio seguito. Ma come ciò, se non aveva all' uopo neppure un danajo? Non si perdè di coraggio, e ordinò tosto al suo laico Frà Martino di S. Francesco, che provvedesse i materiali e gli artefici necessarj per dar mano alla fabbrica. Questi gli domandò, con che poi gli avrebbe pagati; ed egli: *confidate in Dio*, gli rispose, *e ci provvederà*. S'incominciò in fatti la fabbrica e in breve tempo già montava la spesa alla somma di secento ducati, nè v'era onde soddisfare ai creditori. Non permise perciò, che si togliesse mano al lavoro, ma mandò pregando D. Francesco Sanchez de Leon e D. Francesco Barcenas a prendersi l'incarico di raccogliere la suddetta somma dai mercanti più ricchi e limosinieri della città, ed essi il fecero con tale amore e premura, che ne ebbero danajo non solo quanto era sufficiente ad estinguere i debiti, ma eziandio a proseguire l'impresa. Nè andarono i caritatevoli benefattori senza larghissima ricompensa, e fra gli altri meritano special menzione i soprannominati D. Francesco Sanchez e D. Dionigi Vasquez. Infermò il primo a morte, e andatolo il nostro Beato a visitare, gli mise appena recitando l'evangelio sopra il capo le mani, che all' istante guarì. L'altro ammonito da lui a sospendere il viaggio, in cui era per mettersi, fu salvato così, come si seppe dappoi, dal sicuro pericolo di cadere nelle mani de' masnadieri messisi in agguato in sulla via per ispogliarlo.

A questi luminosissimi esempj di virtù ne aggiunse egli altri di eroica pazienza e carità, con cui edificò tutta quella religiosa cittadinanza. Avevano vestito l' abito de' Trinitarj riformati due giovanetti cari oltremodo ai loro genitori. Come questi lo seppero, trasportati dall' amore del sangue e della carne ne

presero altissimo sdegno, ed, incontrato per via il Beato Giambattista, sopra di lui lo sfogarono caricandolo di vilipendj e di spietate percosse. Eegli sotto sì indegni strapazzi nè si querelò, nè si scompose, anzi mostrò con viso lieto di goderne, come se in cambio di affronti e percosse ricevesse carezze; e *tacete*, disse appunto dappoi a chi lo rimproverava di non essersi difeso, *che queste non sono ingiurie, ma segnalati favori del cielo*. L' altro esempio di carità si era, che in mezzo a tante contraddizioni e fatiche non si dimenticava giammai di frequentare lo spedale degl' incurabili, ove rifaceva con le sue mani i letti agl' infermi, servivali in tutti i loro bisogni, ne' lor mali li confortava, e da ogni sozzura gli astergeva con tanta assiduità e diligenza, che sembrava proprio aver posti in quell' esercizio le sue delizie più care.

Ma eseguita già la fondazione del convento di Toledo, eccolo un' altra volta per ordine dei superiori in viaggio verso Madrid. La stagione invernale e oltremodo stemperata e piovosa le strade rotte gli acuti dolori di pietra, che avevano incominciato ad assalirlo fieramente, e la straordinaria debolezza, in cui era di forze, non gli permettevano d' imprendere quel viaggio senza grave pericolo. Ciò non pertanto disprezzatore magnanimo di sè medesimo prontamente alla voce del suo superiore, in cui riconosceva quella di Dio, ubbidì. Giunse stanco e malmenato dal cammino di Torrejon, ove trovavasi per ventura Ministro di quel convento un uomo di stravagante carattere, il quale interpretando assai male la volontà del super riore, anzichè accoglierlo con la consueta piacevolezza e religiosa carità, radunò in vece i sudditi a capitolo, ed intimò loro minacciando ai trasgressori le censure di schivarne il commercio, e di guardarsi dal

pur parlare con esso lui. Inorridirono quegli a un tale comando e dato contro a chi era loro padre e maestro ed esemplare di tante virtù, e ben videro, che non erano obbligati ad osservare un precetto sì stravagante e contrario alla giustizia e alla carità. Un d'essi uscito dal capitolo trovò il Beato che stavasi in un angolo del convento disteso sul nudo suolo e malamente coperto dal freddo col proprio mantello di molt'acqua tuttora bagnato. Là intorno poco dopo si raccolsero ancora gli altri a consolarlo e prestargli que' servigj che potevano migliori. Ma quando egli intese il comando già lor dato dal superiore, per dimostrargli che quegli facessero non esser essi in obbligo per più ragioni di osservarlo, non si acquetò, finchè non li costrinse ad uniformarvisi pienamente dicendo che quel Ministro ben aveva ragione di trattarlo, com' e' ben meritava, e che, dove non l'avesse, pure non era da perfetto ubbidiente il volerlo decidere. Il lasciaron dunque solo con le lagrime agli occhi per non più affliggerlo, ed egli, com'era venuto, digiuno famelico e intirizzito dal freddo; così nella mattina seguente se ne partì ripigliando il viaggio insino a Madrid.

Nè quivi ritrovò migliore accoglienza. Al Provinciale, come già si è detto, non andava a genio la fondazione del convento di Toledo, e solo si eseguì per lo decreto de' Padri Definitori, a cui anch'egli era in obbligo di sottomettersi, Durava in lui tuttora una tale contrarie opinione, e la credeva conforme al maggior bene dell' Ordine. La esimia virtù del suddetto Padre e la fama di santità, ch' ebbe in vita ed in morte, confermata dal conservarsi per più di due secoli incorrotto tuttora il suo corpo ci fa presumere, che non operasse per istorti fini; ma solo per quella diversa persuasione d'intelletto, ove non

ha luogo malizia di volontà, di cui Dio si serve per esercitare i suoi servi nella virtù. Il fatto sta, che giunto il nostro Beato a Madrid, anzichè con amore e gratitudine, siccome meritava, fu da lui assai bruscamente e con rimproveri accolto e minacciato eziandio di severo castigo. Quindi legatolo con precetto di ubbidienza a non più imprendere fondazioni di nuovi conventi, se lo tolse dagli occhi, e lo mandò a Ronda ottanta leghe distante da quella capitale. Egli, senza risponder parola lieto di sempre più patire per Dio, e solo dolente di vedere impedita la maggior gloria di Dio e la propagazione dell' Ordine al lunghissimo ed incommodo viaggio incontanente si dispose e partì. In Ronda, dove alla fine pervenne ebbe compensate le durezze domestiche usategli in Torrejon e Madrid dal savio ed amoroso Ministro di quel convento, il quale se lo accolse come venuto dal cielo, e con figliale carità tutte gli usò le cortesie più leali accompagnate dalle espressioni della più viva e riconoscente gratitudine. Ma simili tratti di affetto e tenerezza offendevano troppo la sua umiltà, nè potevano riuscire molto gradevoli all' intenso amore che aveva di patire. Ringraziollo però di tanta amorosa disposizione di animo che gli addimostrava; ma nel tempo stesso lo pregò in vece a non fare conto di quel grande peccatore qual egli si chiamava, e che gli lasciasse pure soffrire alcuna cosa in isconto di que' tanti peccati, a cui doveva soddisfare. Tenerissima scena nell' uno di amore non finto, nell' altro di non finta umiltà!

In quell' anno medesimo finì il Padre Francesco di S. Anna insieme colla vita il suo governo. Gli venne surrogato il P. Gabrielle dall' Assunta, il quale si trovava allora in Roma, come si è già più sopra accennato, e perciò fu messo a governare la Provincia si-

no al ritorno di lui il Padre Francesco degli Angeli. Questi sentendola col Beato intorno al procurare la dilatazione della riforma, e mal comportando i duri trattamenti con esso lui adoperati il richiamò da Ronda a Madrid, e gli diè l'incarico di portarsi a Granata per ivi ridurre una volta quell'ospizio alla forma di convento; il che si era già tante volte e da più indarno tentato. Ad un simile comando sentì il Beato come rinascersi indosso un inusitato vigore, e le passate traversie in altrettanta allegrezza convertirsi. Ma ben presto Iddio determinato avendo di condurlo per la strada di continui patimenti il visitò con una gravissima malattia. Già fin da quando era in Toledo aveva incominciato a patire di calcoli, ed egli secondo il suo costume non erasi mai curato di adoperarvi alcun opportuno rimedio. Crebbe il morbo in Madrid a tanto, che lo mise in vicino pericolo di morire. Tentarono i medici quanto loro insegna l'arte per guarirnelo; ma tutto inutilmente. Si venne dunque nella determinazione di por mano al ferro, ultima prova che a farsi rimaneva. Riuscì a lui la notizia tra dolce e amara: amara perchè temeva di perdere colla morte l'unica sua consolazione ch'egli provasse di vivere ancora per ancora patire: dolce, perchè, se veniva sotto il pericoloso esperimento a mancare, moriva almeno fra le pene e i dolori. Con questi eroici sentimenti nell'animo si diè volentieri all'arbitrio del chirurgo, nè permise che fosse rattenuto da alcuno, come in simili operazioni si è uso di fare, dicendo che sperava da Dio tanta forza da reggervi sotto senza punto risentirsene. E ben mostrò allora qual fosse la tempra della sua invitta pazienza e fortezza, poichè quantunque l'imperito operatore lo trattasse con mano sì greve e mal avveduta, che ebbe a dire il chirurgo del Re non aver potuto trattare peggio una bestia; pure

non si lasciò uscire di bocca lamento, nè fece il minimo atto che indicasse pena e dolore. Trasse in lungo la cura, ma finalmente sentì ne' suoi mali non piccol sollievo. Tutti ne provarono altissimo contento fuori che lui, e se ne lagnò con Dio affannosamente dicendogli: *Dove son dunque, o mio Dio, i dolori che voi prometteste mandarmi, se gli avete or fatti svanire?* Iddio allora gli rispose: *Non ti lagnare, o Giovanni, poichè con graffiarti un piede ti posso togliere la vita.* Dal qual punto in poi tornarono a risvegliarglisi più acerbi di prima i dolori di calcolo, e non lo abbandonarono mai più, se non che al sepolcro, come costretto da un precetto di ubbidienza dovè confessare egli stesso.

CAPO VIII.

Veste in Madrid Donna Francesca Romero ed altre pie Dame dell' abito Trinitario scalzo: eseguisce la fondazione del convento di Granata; e mentre stà per compierne un' altra in S. Lucar, viene spedito a Cordova.

Mentre il nostro Beato attendeva a rimettersi alquanto in salute accadde, che la nobilissima Donna Francesca Romero Vedova di D. Alonso Dàvalos di Guzman nauseata della vanità del mondo e desiderosa di consagrare a Dio il restante dei giorni suoi venne in pensiero di convertire in monastero quelle proprie sue case, in cui con altre piissime Dame viveva ritirata. Vicina essa al nostro convento frequentava la nostra chiesa, ove assisteva ai divini uffizj e riceveva i sagramenti. Un dì si sentì ispirata a palesare il suo pensiero al nostro Beato, il quale, siccome amantissimo era delle religioni di stretta osservanza, così la con-

gliò ad abbracciare un qualche istituto di religiose scalze. Ella insieme con tutte le altre vi acconsentì, ed aggiunse, che sarebbero anzi divenute Trinitarie scalze. Infatti in brevissimo tempo ricevettero il nostro santo abito dalla stessa di lui mano rimanendo nella propria casa come oblate, o terziarie, finchè non fosse con le facoltà necessarie eretta in monastero. Restò egli tutto consolato per questo nuovo acquisto sperando che queste con la esatta osservanza delle regole da esso formate divenissero un seme fecondo per generarne molte altre a gloria della Santissima Trinità, e ad edificazione de' fedeli. Iddio per altro che lo voleva in tutto mortificato permise, che il novello istituto corresse vicino pericolo di rimanere nel medesimo suo nascere estinto. Desideravano e chiedevano con istanza quelle pie signore di essere immediatamente soggette ai superiori dell' Ordine; ma messo l' affare ad esame, i Padri Definitori dopo varj dibattimenti deliberarono alla fine di non condiscendere alle loro domande.

Un simile rifiuto dispiacque alle novelle oblate per modo, che stabilirono di spogliarsi dell' abito Trinitario e vestirne un altro; e ciò avrebbe avuto effetto, se Iddio con un prodigio non lo avesse impedito. Una mattina, in cui erano esse nel maggior entusiasmo sul cangiar abito, si avviddero, che l' imagine del santo Bambino ch' era nel loro oratorio aveva all' improvviso mutata la forma e il colore dell' abito, in cui era dipinto, e compariva invece vestito da Trinitario scalzo. Si sparse la voce del prodigioso cambiamento per la corte e la città, e molti concorsero ad ammirare un tanto prodigio. Ne rimasero confuse le nostre Terziarie, e conoscendo ben esse il motivo di sì maravigliosa mutazione proposero tosto di perseverare nel primiero proponimento, e ri-

manersi Trinitarie. Nè più vi volle, perchè prestassero ubbidienza all' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Toledo. Quindi fu quella lor casa ai 9. di Novembre del 1612., collocatovi il santissimo Sagramento, legalmente convertita in monastero, e nel medesimo giorno dello stesso mese diedero esse principio al noviziato. Allora il santo Bambino Gesù con un secondo prodigio apparve altra volta vestito dell' abito primiero, ritenendo però sopra questo in bella forma delineato l' abito Trinitario.

Credè frattanto il nostro Beato venuto il tempo opportuno a mettersi in viaggio ed adempire l'incarico addossatogli dal P. Provinciale Fra Gabriele dall' Assunzione della fondazione de' due Conventi di Granata e di S. Lucar. Alcuni dei suoi figliuoli, che lo amavano teneramente e temevano non più vederlo, ne lo sconsigliavano a tutta lor possa pregandolo a non volersi esporre a pericolo certo di accorciarsi la vita. Ma egli loro rispondeva: *Anzi io intraprendo questo viaggio sì lungo e faticoso per allungarmela*. Ancora non erasi ben saldata la ferita fattagli dalla mano imperita del chirurgo, e gittava tuttora sangue in gran copia; anzi continuavano più che mai acerbi i dolori di calcolo, siccome già aveva chiesto e ottenuto da Dio; pure cavalcando un somarello e accompagnato da altri due religiosi a piedi si avviò dapprima generoso e forte verso Granata. Era egli obbligato per via a scendere di tratto in tratto dal somarello, onde far uso di que' rimedj, che seco lui portava, per impedire, che la ferita non si inasprisse e non degenerasse in micidiale cancrena. Ma siccome la debolezza di forze, in cui si trovava, era grandissima; così non poteva farlo, se non se per l'altrui braccia: al che prestavansi con somma carità i suoi due amantissimi compagni. Tutti i religiosi de' conventi, per dove passava, gli

uscivano incontro, e veggendolo in tale stato a calde lagrime lo pregavano a trattenersi alquanto e desistere da un viaggio, che gli accelerava la morte: ed egli a tutti rispondeva: *Fratelli, mi chiamò Iddio affinchè m'impiegassi in questa sua opera, cioè nella riforma Trinitaria, perciò non debbo far conto nè di tormenti nè di fatiche nè di pericoli. Importa assai ch' io mi affretti per due motivi: il primo è, perchè va a finirmi la vita, e non voglio esser ripreso di negligenza nel giorno del giudizio: il secondo è, per non perdere questa occasione che ci offre Iddio; giacchè dopo la presente sarà rara o niuna la fondazione che noi potremo ottenere, quantunque la domanderemo caldamente.*

Giunse alla fine e a gran fatica in Granata, ed ivi con la sua solita attività e premura diede tosto mano all'opera; e, vinta felicemente ogni contraria difficoltà che la ritardava, ebbe il contento di collocare in quel nuovo convento l'Eucaristico pane nel giorno quindicesimo di Novembre del 1612. con universal gaudio e festa di quella nobilissima città. Fu appena finita quella sacra e solenne cerimonia, che, preso il dovuto congedo dalla nobiltà, che in quell' occasione lo aveva favorito, partì alla volta della città di S. Lucar di Barrameda. Per giungervi più presto e con minor fatica, s'imbarcò co' suoi due compagni in Guolva; ma, perchè non gli mancassero sì in mare, che in terra travagli e pericoli, permise Iddio, che, inseguito il legno dai Corsari Barbareschi, costretto perciò si vedesse a prender terra, e che quindi s'imbattesse a pigliar seco una guida, la quale invece di condurlo a S. Lucar lo traeva ad incappare nelle mani di alcuni feroci assassini, che si erano colà imboscati. Egli accortosene dovette abbandonare la guida ingannatrice e tornarsene indietro per seguire con maggior sicurez-

za il cammino nel dì seguente; ma, non ostanti tutte le sue grandi premure, fu obbligato da' suoi mali di trattenersi per varj giorni in Ezixa in casa dei genitori di un suo religioso, persone molto pie e benestanti. Queste compassionando lo stato, in che lo vedevano, si adoperarono di trattarlo nel modo che si poteva migliore. Egli però contentandosi di un solo tozzo di pane e un poco di erbe gli pregò a non volerlo mortificare con altra vivanda, essendo quello l'unico cibo che lo guariva.

Tosto che ripigliato ebbe alquanto di vigore, continuò il suo viaggio, e giunto felicemente a S. Lucar prese alloggio di consenso del Duca di Medina Sidonia Signore di quella città in un romitaggio, e col favore di lui e le efficaci lettere commendatizie del Duca di Lerma, che allora era stato esaltato alla sagra Porpora Cardinalizia, era la fondazione giunta tant' oltre, che solamente mancava al suo compimento di prendere formale possesso del già ottenuto romitaggio. Ma allora fu, che improvvisamente gli giunse ordine dal P. Provinciale di sospendere ogni trattato e di ritornarsene tantosto in Cordova. Non ostante che il Beato operasse per ordine del Definitorio, a cui dovea ubbidire lo stesso Provinciale, e che sapesse, che, lasciata fuggire questa occasione, mai più non sarebbesi ottenuto di fondar ivi un convento (cosa al suo cuore la più dolorosa); pure nella medesima notte verso la città destinata si partì.

Un viaggio sí lungo, l'aspra penitente e faticosissima vita menata in S. Lucar, e la rigidezza del verno aumentarono le abituali infermità che soffriva, e gl'indebolirono a tal segno le forze, che a gran fatica potè giungere in Siviglia, dove gli convenne trattenersi alcuni giorni, pochi sì, ma necessari a prendere un pò

di lena e poter quindi più trascinandosi che viaggiando giungere al convento di Cordova.

Non potrei in modo alcuno assicurare quale fosse stato mai il motivo di questa intempestiva determinazione del P. Provinciale, per cui privò la città di S. Lucar, e la religione di un convento, il quale mai più in seguito non si potè stabilire; nè mai non lo hanno potuto accertare neppur gli altri, che prima di me scrissero le geste del nostro Beato. Non è a credersi, che ciò facesse, perchè fosse nemico di quella nuova fondazione, se tostochè il Definitorio la ebbe determinata mandò i religiosi colà per eseguirla: molto meno, che pentito di poi cercasse di propria autorità di sospenderla e disturbarla; essendochè ciò sarebbe stato un disubbidire apertamente ai decreti del Definitorio, del che non ci lascian neppur sospettare le esimie virtù, di cui egli diede insino all' estremo de' giorni suoi luminosissimi esempj fino a fingersi pazzo e a radersi la testa e le ciglia, onde non essere mai posto ad alcun governo dell' Ordine, e a morire in buon odóre di santità. Ma il fatto stà, qualunque ne fosse la cagione, ch' egli non solo diede tale ordine; ma scritto aveva inoltre già prima al Ministro del convento di Cordova, che, quando passasse di là il nostro Beato per andare a S. Lucar, gli avesse comandato di sospendere il suo viaggio, e che nel caso che questi facesse resistenza in forza degli ordini del Definitorio, con cui si poteva garantire, lo mettesse in ferri. Un tal ordine non essendosi allora eseguito. poichè, quando giunse la lettera a Cordova, trovavasi egli di già a S. Lucar, ha dato luogo all' antica tradizione domestica in sino ai nostri dì mantenutasi, ch' egli fosse posto in carcere al suo ritorno, ed ivi morisse. Nella quale opinione io pure ho vivuto lungamente, finchè, esaminate le autentiche memorie de' tempi e le de-

posizioni giurate de' testimonj de' processi apostolici, mi sono appieno ricreduto, trovato avendo una simile credenza priva affatto di qualche sodo fondamento.

CAPO IX.

Grado di eroica perfezione, e santità a cui pervenne il nostro Beato, mediante il distacco e dispreggio de' beni lusinghevoli del mondo.

La storica narrazione della vita del B. Giambattista, e i virtuosi fatti, che vi si sono di mano in mano secondo l'ordine de' tempi innestati, possono a chi ponga mente far conoscere a bastanza a quale eroismo di santità sia egli pervenuto. Ciò nondimeno mi sia permesso di quì raccogliere come in un sol quadro, e con gli ultimi e più marcati tratti tutte quelle cristiane, e religiose virtù, che sì splendidamente l'adornarono rittocare; onde possa ciascuno con maggior facilità, ed in più luminosa maniera comprendere qual ne fosse la sublime perfezzione.

E sia il principio da quella che avere fa in dispreggio i lusinghevoli beni del mondo, e ne distacca il cuore dell'uomo, cioè dalla fede, che in lui radunò tutte le virtù, e fu in esso base e fondamento di tutta la sua perfezzione. Non fu questa commune, ma straordinaria, ed eroica operando sempre mosso dal divino instinto sopra tutte le raggioni umane, calpestata la propria volontà con facilità prontezza consolazione del suo spirito, ed ammirazione di quanti l' osservavano. Conciosiacosachè suechiata con il latte la Fede cattolica, se la strinse così fortemente, che sin' all' ultimo respiro crebbe nel suo cuore l' amore ardore e vivacità di questa virtù. Ben lo manifestò sin da suoi più teneri anni nel dispreggio del mondo, e in quel

sant' odio di se medesimo, con cui soggettò la carne allo spirito. Le sue ricreazioni erano la ritiratezza orazione e lezione spirituale: le sue consolazioni erano il digiuno cilicio silenzio e disciplina; ed il colmo del suo gaudio dar da mangiare agli affamati, vestire l' ignudi ed assistere gl' infermi: cercando con questi mezzi unirsi strettamente col suo Dio, la di cui gloria ed onore cercò con un zelo impareggiabile. Già si è veduto come il nostro Beato sin dai giovanili anni volse generosamente le spalle al mondo, e si racchiuse in un chiostro: atto a stimarsi mai sempre magnanimo in un giovanetto, e molto più in lui che dovette a tal fine chiudere l' orecchio alle contrarie insinuazioni, ed alle lagrime degli amantissimi genitori; cambiare in umili lane le nobili insegne d' illustre casato e gli aggi di ricca famiglia con la povertà di una cella non solo per prender la croce e viver crocifisso nell'ordine Trinitario; ma eziandio perchè liberando li schiavi Cristiani dalla dura schiavitù ottenesse, che non mancassero alla fede professata.

Abbiamo osservato altresì come Egli già Trinitario calzato si fece a tutti dipoi specchio ed esempio di regolare perfezzione e santità. Si consegnò allo studio continuo della Sagra Scrittura per vieppiù intendere li Misterj della nostra santa Religione, e così poterli con maggior chiarezza proporli e spiegarli a quelli che l' ignoravano; e quanto faticò in tutti li regni di Andaluzia ed altre parti della Spagna in convertir Maomettani Moreschi alla Santa Fede peccatori alla penitenza, ed instruir tutti nella dottrina cristiana, e li copiosi frutti che ne ricavò. Tutto questo non lo contentava, perchè come depone un Testimonio, *la fede che nella di lui anima aveva, era tanto estrema e tale l' affetto alla di lei propagazione, e d'imprimerla nelli cuori de' suoi prossimi che*

tutta la fatica, che perciò faceva non lo saziava; anzi crescevano gli ardenti desiderj di dar la vita per la propagazione e difesa della Fede. Domandò licenza per passar in Africa a convertir Mori: si offerì andare in Persia per stabilir ivi la Fede di Gesucristo e dar la vita per essa; ma tutto gli fu impedito dall' ubbidienza; onde dobbiamo dire che il martirio mancò alla sua volontà, non però la volontà al martirio. Ad un altro travaglio lo chiamò Iddio non meno penoso e prolisso. Ispirogli promuovere la riforma dell' Ordine a cui si era ascritto, anzi a fondare una nuova Religione, che nella perfezzione, e disprezzo di quanto offre di beni la terra trà le altre si distinguesse.

V' introdusse egli in fatti la più stretta e severa povertà; che i Conventi cioè non avessero entrate: che i novelli religiosi campassero limosinando: che il vitto e il vestito fossero de' più grossolani: che anguste e povere le celle, e solo provvedute di due grezze tavole e due coperte di lana su cui dormire, e di pochi altri attrezzi della più estrema necessità. Volle inoltre che tutti si obbligassero con voto a non ambire dignità o preminenza alcuna sì dentro, che fuori della religione, e che l' esercizio ad essi più caro fosse appunto quello dell' umiltà, della quale virtù molte furono l' esterne pratiche che loro prescrisse. Finalmente ritornò fra essi in vigore non solo la penitentissima primitiva regola dell' Ordine Trinitario; ma una vita che molto rassomigliava nelle austerità a quella degli antichi Padri dell' Eremo: astinenza cioè della carne in tutti li dì della settimana, fuorchè nelle feste più solenni, e nelle Domeniche, frequenti digiuni parchissimo vitto sonni disaggiati asprissime flagellazioni e penitenze.

Alle quali severe leggi da lui medesimo proposte egli era il primo e il più pronto ad adattarsi; tutte

le sue parole ed azioni erano irreprensibili e piene di virtù e santità in tanto grado, che col disprezzo delle cose del mondo e di se stesso compariva un uomo formato secondo il cuor di Dio, o più tosto un' Angelo, che uomo fragile e mortale. Nessuno osservò in lui atto motto e azione, nè lo sentì proferir parola, che non fosse propria di un uomo Apostolico di un fondatore di una Religione, che non traspirasse sommo candore e santità, e fosse propria di un religioso perfettamente mortificato. Trovavasi in Còrdova abbattuto dei suoi incomodi più del solito. L'Illustrissimo Inquisitore Palomino lo pregò di cibarsi della carne adducendogli molte ragioni in prova di poterlo far lecitamente. Modestamente scusossi il Beato, e non desistendo Monsignore dal suo impegno gli rispose francamente: *voglio morire mille volte prima di mancare alla regola*. In occasione di esser andato a Toledo per eseguir la fondazione che ivi fece, il Governatore della città lo pregò di favorirlo a pranzo tutti li giorni, che si sarebbe trattenuto in detta città. Accettò la carità del suo Benefattore, e nel pranzo preparato lautamente, come corrispondeva alla dignità e ricchezza della persona che lo favoriva, mangiò con la sua solita moderazione, e terminato che fu, con molta umiltà e modestia pregollo di tenergli preparato pel giorno seguente un poco di erba, ed al più un poco di baccalà non cibandosi di altro: promise il cavaliere di contentarlo; gli tenne preparato il pranzo di magro come il precedente, non meno però abbondante. Mangiò il Beato senza lamentarsi, e licenziatosi, non si accostò mai più alla detta Tavola, quantunque il benefattore col maggior impegno, e più sincere promesse di contentarlo lo richiamasse molte volte.

Era il suo amore alla povertà religiosa, che in se

l' osservava con istrettezza ancor maggiore, ed eccedeva grandemente a tutti gli altri religiosi. In ogni tempo ed occasione non respirava altro che spirito di povertà, e disprezzo di tutte le cose terrene. *La sua nudità*, depone un testimonio, *era tanto grande e singolare che pareva, che solamente tenesse li piedi in questa terra, e che col cuore, e con l'anima viveva nella abitazione eterna. Nella povertà evangelica*, aggiunge un' altro, *aveva posta tutta la sua consolazione, e per esso non vi era giorno più lieto, che quello in cui si vedeva in tutto con maggior povertà*. In queste occasioni diceva al suo Dio con sommo gaudio: *Signore fate che io vi ami, e sia tanto povero che non possegga altro che un breviario*. Il suo abito era uno solo grosso come le coperte di mula, il più rapezzato, e se talora gli veniva fatta istanza di cangiarlo, lo faceva con un altro ancor più loghero e sdruscito; dicendo, che quello era più che bastante per esserne coperto nel sepolcro, e ch' era superfluo cercar ornamento nel silicio. In vece di cintura al fianco usava una rozza e vilissima corda dalla quale pendeva un Rosario del valore di un bajocco e mezzo, che tanto diceva esser costato il Religioso, che ebbe la sorte di conservarlo per reliquia. La sua cella non altro aveva che due tavole ed una stuoja o due sdruscite coperte pel letto, e talora un sol sgabello in cui sedersi. Si alimentava di vilissimi cibi, frequentemente del pane più ordinario ed acqua, ed il suo maggior regalo, anche nelle sue malattie, era un poco di baccalà.

Non fu meno eroica la sua povertà quando fu Provinciale. Sempre cercava per la sua persona quello ch' era più povero vile e stretto. Visitando li conventi non altra provista seco conduceva che quello che poteva portar sopra le sue fiacche spalle: contentandosi nel Convento dove si fermava di un abito ruvi-

do in tanto che si lavava e puliva quello, che indosso aveva portato. Quando andette a fondar il convento di Cordova vestiva un abito sì grosso stretto loghero e rappezzato, che quasi gl' impediva il camminare, e solo per l' insegna della Croce si conosceva fosse abito Religioso. Se portava nelli viaggi qualche viatico era tenuissimo, ed il più delle volte solamente andava provveduto di santa confidenza nella divina Provvidenza. Negli alberghi o case dei benefattori non mai voleva far uso del letto, che gli offerivano, rispondendo: *al povero gli basta dormire e non ha bisogno di letto adaggiato*. Frequentemente esortava li religiosi con luminose operazioni ed efficacissime parole ad amar tenerissimamente questa virtù, che dispone il cuore acciò abiti e dimori in esso con piacere il medemo Iddio. Quando li religiosi dovevano contentarsi di un poco di pane asciutto, o al più con un poco di frutta o erba cotta sommamente gioiva e finita la refezione raccontavagli con molta grazia li esempj di astinenza dei santi Padri ed Anacoreti, *e tutto ciò*, come asserisce un testimonio, *per istruirli ed insegnargli come a figli il grande amore*, *che dovevano avere alla povertà religiosa ed evangelica*, *il che faceva con uno spirito tanto celeste*, *che caggionava devozione e consolazione*. Abborriva sommamente le parole di *mio e tuo*, ed avendole sbandite dalla riforma sostituì la parola di *nostro*. Non permetteva a suoi figli che un povero ed umile abito e simile vitto; e nelle celle pochi e poverissimi mobili: e quando osservò un religioso con cintura di cuojo, con molta umiltà e dolore se ne lamentò. Parimenti voleva, che le fabriche delli Conventi che fondava fossero conformi alla povertà evangelica. Nondimeno era sì divoto del Santissimo Sagramento, e con tutto il cuore l' onorava; voleva per altro, che li sagri para-

menti fossero poveri, ma assai puliti. Il Signor Duca di Lerma gli offerì ricchissimi paramenti per la chiesa, e lo pregò caldamente di accettarli: il Servo di Dio ringraziandolo prese dalla sua guardarobba li più umili e di minor prezzo, Il medemo assegnò una entrata sufficente per un numero competente di religiosi nel convento di Madrid ed onninamente non volle accettarla. In una delle molte volte che il cattolico Rè Filippo III. lo favorì in convento con la Regina si portò in cucina per osservare il vitto delli Religiosi, e trovando che li legumi ed erbe erano cotti senza verun condimento, mossa a compassione la Regina assegnò una elemosina competente per il condimento delle vivande. Fu accettata la carità della Maestà sua con gradimento, e dopo averne fatto uso per pochi giorni, la medema elemosina fu erogata nella Sagrestia.

Che se si eroica era la sua povertà tale era pure il distacco, che egli aveva di se stesso. Penetrato dell' idea del suo niente, e della nativa comune malizia, che tutti portiamo con noi stessi nascendo, teneva se stesso nel più basso concetto, ed alla esterna eroica umiliazione accopiava un' eroica interna umiltà. In se non scorgeva, che imperfezzioni e peccati: se non rimirava, che come un reprobo degno d'inferno, e salvato da tanto castigo per sola divina clemenza. Quindi era, che non con altro nome si chiamava che con quello di massimo peccatore, e riceveva come favori del cielo e come una parte ben mite della pena dovutagli gli obbrobrj, e viillanie di cui veniva a dovizia caricato. Quindi era altre sì, che le tante felici e grandiose imprese da lui operate, e la stima in cui lo avevano i grandi e il popolo, non suscitarono giammai nella sua mente pensiero di vanagloria; ma persuaso intimamente della sua viltà, miente a se stesso ma tutto atribuiva a quel Dio, da cui solo

discende ogni bene. Il corso da noi diligentemente descritto de' giorni suoi, abastanza dimostra qual serie continua lo acompagnò insino alla morte di umiliazioni e avvilimenti di ogni maniera. Calunniato oppresso derisso schiafeggiato percosso perseguitato da suoi medesimi e punito qual indocile ed imprudente e citato qual reo dinnanzi ai tribunali, egli anziche risentirsi esultava, rimanendo sempre con la medesima pace e tranquilità esquisita, e tanto rara, che dava a capìr aver molto del divino, e tutti credeva li strapazzi minori di assai al desiderio che portava nel cuore di essere per ogni guisa avuto in nessun conto, ed avvilito.

Ed in vero, quasi glie ne mancasse occasione, non eravi esercizio di umiliazione che ei non praticasse. Gli ufficj più umili ed abbietti di casa eran per lui: assisteva in cucina al cuoco da rozzo e vile famiglio: puliva con le sue mani le stoviglie, e scopava la casa: andava con le bisaccie in sulle spalle ad accatare per la città: spesso sen giva a far legna al bosco, e ritornavane portando in dosso gran carico: lavava i piedi ai forastieri, e poi umilmente li baciava, non potendo nascondere il godimento che aveva in questi esercizj umili: non dubitava sottomettersi a' suoi figli e sudditi domandandogli in molte occasioni consiglio: li pregava con istanza a correggerlo dei suoi diffetti e di frequente se ne accusava egli stesso dinnanzi a tutti ora alla mensa commune, ora in capitolo: in una parola, benchè fosse Fondatore di un Ordine e Padre e Maestro di tanti figliuoli, egli si trattava come il più vile il più indegno di tutti. Come tale in refettorio si prostrava per terra, baciava i piedi alli suoi sudditi, pregandoli di metter i loro piedi sopra la sua bocca, e cenere nelle sue vivande, e questo con tanto fervore, ed eccesivo gaudio, che tutti rimanevano

grandemente ammirati. Questa umiltà e disprezzo di se medesimo con salutari consigli prudenti regolamenti e rari esempj lasciò raccomandato ai suoi figli. Spesso lo vedevano venir al convento con un sacco di carbone su le spalle, e con una pila con robba dentro per li suoi figli, o con altri commestibili, e se mai veniva pregato di deporre il carico promettendogli di portar tutto in convento e dicendoli, che cagionava dell'ammirazione, mai vi acconsentì; volendo piùttosto il merito dell' umiliazione e dispregio, che il riposo, e rispetto che se li doveva. E per mággiormente esercitare l'umiltà in simili occasioni, alcune volte andava con l'abito bianco senza capuccio. Fatto Provinciale in Madrid, quando li religiosi uscivano cantando la dottrina cristiana per le strade, lui li precedeva senza scapolare e capucio, portando la Croce in mano. In Salamanca diede il santo Abito ad un celeberrimo Maestro di Teologia. Nelli pochi giorni che stiede nella riforma credette il nostro Beato insegnargli la santa umiltà e disprezzo di se stesso: lo prese per compagno, e portossi alla piazza dove comprato un sacco di carbone ed alcuni cavoli e col sacco sulle spalle e li cavoli sotto il braccio e il Maestro accanto se ne ritornò al Convento passando per le strade più frequentate e di maggior concorso.

Chi così si umiliava e sopportava tanti strapazzi e disprezzi, in che stima averà avuto li onori del mondo? veramente li abborriva di cuore. La grande opinione in cui egli era presso il Re Filippo III. e il favorito di lui Ministro il Duca di Lerma di somma dottrina e santità doveva naturalmente fissare sopra di lui i loro occhi e pensieri, onde elevarlo ad alte dignità. In fatti gli fu un giorno manifestato di volerlo il Re per suo Direttore, ed un altro di averlo eletto Vescovo di Vagliadolid, ma egli protestando

di esser piuttosto pronto a perder la grazia del Re e del Duca, che non mai acconsentire a simili proposte, l'uno e l'altro uffizio con tutta fermezza di animo rifiutò, che non ardirono di costringerlo, come pensavano di fare. Tutti inoltre i suoi figliuoli specialmente l'onoravano qual Santo qual Padre e qual Fondatore dell'Ordine, e talvolta apertamente tale il chiamavano in sua presenza, ed usavangli segni di alto onore e stima. Egli se ne trivolava internamente nello spirito, se ne arrosiva nel volto, e si onorava con titoli d'indegno di peccatore e di stolto, di cui si era servito Iddio per confondere meglio i saggi del secolo. Due suoi figli erano venuti a bella posta colà dove egli abbitava per aver il contento di vederlo, e di conoscere di presenza quell'uomo sì Santo, che solo conoscevano di fama. Penetrò egli per superior lume il loro desiderio, ed incontrandoli si buttò dinanzi ad essi in ginocchio dicendo: *Ed a che mai desiderate Voi tanto di conoscere un sì gran peccatore ed un vero ritratto della morte?* Aveva dato il sant'abito a due novizj in Alcalà, e con essi venne da lì a Toledo a piedi per umiltà senza voler accettar il comodo delle cavalcature che gli offrivano, essendo questi come Lui cavalieri. Un parente del nostro Beato desiderò un suo ritratto, e diede ordine al pittore di farlo; esso non mai permise simil cosa; con inganno per altro l'ottenne: perchè il pittore dipinse in una tela un santo Bambino e glie lo fece vedere perchè lo adorasse in ginocchio, come avvenne, e così la sua grande divozione diede comodo al pittore acciò cautamente lo ritrattasse.

Quale non fu poi, e quanto il distacco che egli ebbe dai piaceri e contenti del mondo? Sappiamo per sicura testimonianza del P. Giuseppe della SS. Trinità suo Confessore uomo di sublime virtù e di non volgare

dottrina, che egli serbò sempre in tutto il suo vivere immacolato ed intatto il fior virginale; e che Iddio forse in premio del Voto con cui nella età ancor tenera di nove anni a lui si obligò di conservarlo tale, gli aveva communicato il singolare privilegio di andar immune in sogno di qualunque impuro fantasma o carnale movimento. Sappiamo già dalli testimoni come già riferito abbiamo che molte volte seppe vincere nei giovanili e freschi anni i più scaltri e seducenti assalti, con cui cimentò la sua virtù per due volte il mondo. E qui preterir non voglio una terza vittoria della quale ne fanno menzione li Processi apostolici. In Siviglia pertanto una perversa giovine invaghita ed inamorata del casto Religioso, non potendo soffrir più l'incendio impuro, che la divorava, e non trovando occasione opportuna per manifestarlo, si acostò al suo confessonario, quando stava amministrando il Sagramento della Penitenza, ed in quel Santo luogo vomitò il veleno, che nascosto conservava con l'espressioni più seducenti. Inorridito restò il castissimo nostro Beato Ministro di penitenza al sentir quel aspide infernale, gravemente la riprese, e doppo aver procurato brevemente convertir quella miserabile, osservando che si facceva sempre più sorda, tosto partissi dal Confessonario, e fuggendo dal pericolo in cui si ritrovava corse in cella a ringraziar Iddio per averlo liberato. E quantunque giunta fosse a si straordinaria perfezione la sua virginale purità, qual non era la sua riserva per custodirla; quale la mortificazione con cui macerava la sua carne? Amante della solitudine e del retiro non usciva che per necesità; dovunque andava teneva mai sempre fitti gelosamente ed immobili al suolo gli occhi; non mai si tratteneva a parlar con persone di sesso diverso, se non che brevemente per puro bisogno e convenienza, e sempre a lato un te-

stimonio temendó delle sue azioni, le quali come le parole e gesti odoravano un' angelica purità. Quando andette in Toledo a fondarvi un Convento, fu alloggiato in casa della madre di un Religioso nostro vedova, che ritirata viveva con la sua serva. Questa buona donna lasciando le due stanze del primo piano pel nostro Beato e suo compagno, si ritirò al secondo, e rimase sommamente edificata del suo ritiro e modestia, giacchè si passavano li otto giorni senza vederlo ne sentirlo. Nella più sua fresca età, e gravissimamente ammalato preferì la virtù della modestia alla salute e propria vita tanto dà suoi genitori desiderata. Ebbe sempre a cuore che i suoi Religiosi amassero grandemente questa virtù, e con la ritiratezza fuggissero il tratto de' secolari, particolarmente con le femmine, e ciò non solo lo richiedeva con consigli, ma ancora con comandi e castighi quando fu necessario.

La vita commune che aveva introdotta fra i Riformati, e che Egli osservava il primo con la maggiore esattezza, era aspra abbastanza e mortificata da per se stessa ed un peso doveva essere grave oltre modo a portarsi da chi era come lui, di complessione gracile ed infermiccia, e bene spesso ammalato a morte. Ma ciò non bastava a satollar a pieno il sant'odio che aveva al suo corpo vi aggiungeva frequentissimi e rigorissimi digiuni, flaggellazioni sanguinose, lunghe vigilie e sempre carico di silizj i suoi fianchi cinto di uno, le cui punte acutissime vennero ad entrarglisi nella carne per modo che non gli si potè togliere di dosso nell' ultimo giorno della sua vita senza una dolorosa violenza. E quel che reca maggiore maraviglia si è, che un tale tenore di vita non lo cangiò mai non solo nei tanti viaggi che intraprese, ma neppure nel tempo delle si frequenti e mortali mallattie che lo assalirono. Neppure allora usar mai volle lino o adaggiar-

si sopra altro letto, che le nude tavole e sdruscite coperte; nè di altro cibarsi che di pane e di erbe schiette, non mai di carne o di altre men povere e penitenti vivande, eccettuata l'ultima mallatia in cui per ubidienza dovette moderar i suoi rigori. L'unica sua consolazione in fine ci la riponeva in mortificare i suoi sensi, e far sentire al suo corpo il peso quanto potesse maggiore della fatica e della penitenza, e quando li testimoni esaminati parlano di questa, non trovano espressioni per manifestarla, trattando il suo corpo come se non fosse di carne o di ferro o bronzo composto; che da S. Giovanni Battista sino a i loro tempi non si era veduto nella Chiesa di Dio santo più penitente, o che compete con il maggiore, che vi è stato.

Tal distacco e dispreggio di se medesimo lo portava a sottomettere cecamente ogni qualunque suo volere ai cenni dell' ubbidienza, ed a metter in pratica gli ottimi insegnamenti che nei Capitoli conventuali, ed altre occasioni aveva dato a suoi figli, quali voleva dipendessero cecamente dai superiori, anche nelle più minute operazioni. Iddio lo aveva costituito Padre ed istitutore di una novella riforma: ma permisse nel tempo istesso con singolare esempio, che egli a differenza di tutti gli altri Fondatori restasse agli altri soggetto: e non ne divenisse, se non per poco tempo il primario regolatore, forse perchè potesse farsi splendido esemplare di sì bella virtù, chiamata da' santi compendio e custode di tutte. E tale egli di fatto addivenne, poichè non solo dipendeva dal volere de' Superiori in tutto quanto prescrivevano le regole, ma costumava di chieder loro come se fosse il più umile, e recente novizio con la maggior sommisione postrato, manifestando l'ardente desiderio che tutti gli mettessero li piedi sopra la sua testa, umilmente implorando

il permesso per le cose più treviali e minute. Negli ultimi mesi della sua vita domandò un giorno licenza al Superiore per uscir di casa, il quale gli fù concesso, soggiungendogli il Superiore, che in avvenire bastava mandasse solamente il compagno nell' andare, e ritornare a domandare la benedizione solita, ma Egli non mai volle servirsene; andando ogni volta che ne aveva mestieri a domandarla nel partire e ritornare. Si distinse sopra tutto però il distacco eroico del nostro Beato da ogni suo parere e volontà nell' eseguire le tante volte i più difficili e scabrosi comandi. Già si è narrato quanto spesso gli fu dato ordine di mettersi a lunghi e disastrosissimi viaggj, dai quali non lo ritardavano ne il verno già inoltrato, ne la staggione rigidissima e stemperata ne il disaggiato cammino, ne lo snervamento delle forze ne l'essere talvolta uscito di fresco dal letto, e scampato appena dalle fauci della morte non mai adducendo scusa, prontissimo essendo prima a morire, che al precetto interporre lieve ritardo. In una sola occasione rapresentò al Superiore il suo sentimento soggettandolo eroicamente, e cecamente all' ubidienza. Il P. Matias di S. Francesco depone che esso si trovava in Toledo ammalato di terzane doppie molto fiacco e tanto stenuato di forze che appena poteva reggersi in piede: Il P. Provinciale Fra Francesco di S. Anna disse al nostro Beato che voleva condurlo a Madrid, e come questo gli rappresentasse la grande debolezza dell' infermo, il P. Provinciale replicò seriamente che così doveva essere. Il servo di Dio come se fosse il più piccolo novizio della religione chinò il capo all' ubidienza e tacque con molta edificazione de' Religiosi. Per simil guisa quantunque egli ardesse di sì gran zelo per la propagazione dell'Ordine, e giudicasse che così richiedeva la gloria di Dio: ciò non dimeno allora quando determi-

navano altrimenti i Superiori, egli sapeva tosto soffocare nel suo petto questi santissimi suoi desiderj, e lasciare perfino imperfette, ed a metà le già cominciate fondazioni.

CAPO X.

Perfezione Eroica dell' unione del nostro Beato con Dio.

Il distacco dal Mondo, descritto nel precedente Capitolo non è, che una parte dell'eroica cristiana santità del nostro Beato, che vieppiù eminente vedrassi dalla stretta unione che teneva con Dio; ed a ciò dimostrare, bastarebbe il sapere che non mai egli macchiò di colpa mortale la candida stola della innocenza, ne perdè pur una sola volta quella grazia santificante con cui seco il congiunse Iddio ancor bambino nel sacro fonte battesimale: tanto di lui ci attestano quegli che furono a parte de' segreti del suo spirito. Ed innumerabili testimoni lo predicano ammirabile nel esercizio delle virtù nell'osservanza della legge di Dio della Chiesa della Regola dell' Ordine Costituzioni della riforma nella quale fu così perfetto, che non solo fu libero di ogni colpa veniale conosciuta, ma ancora tutte le sue azzioni erano si libere di macchia degna di riprensione e si ricche di santità, che pareva un Angelo o un uomo formato secondo il cuor di Dio. Ma ad assai più alto grande di stretissima unione ei si elevò. Non in altro sapeva tener fissi i suoi pensieri ed affetti, che in Dio. Due ore e mezza di mentale orazione ogni dì aveva communemente prescritto a suoi figli: ma non erano queste le sole, che prescriveva a se stesso. Le intere notti, e il più delle giornate vi spendeva genuflesso nella sua cella o nel

coro, e si internava con la mente in Dio, che ne rimaneva assorto e astratto dai sensi. In essa egli trovava la sua vita e il suo alimento, in essa ogni sua delizia e piacere. Le lagrime dolcissime che gli scorrevano dagli occhi e l'ardore di che s'infiammava nel volto, chiaramente addimostravano con qual tenerezza di affetto e con qual' incendio di amore a Dio si congiungesse. Quantunque da molti affari di Fondatore, e Superiore dei conventi obligato di provedere ai bisogni de suoi sudditi venisse oppresso, pure continuamente e fervorosamente orava, come se l'orazione fosse l'unico suo affare, la sua anima sen giva appresso questo santo esercizio. Chi lo cercava e non lo trovava in cella, sicuramente lo rinveniva in coro; E cresceva tanto nell' orazione l' amor divino che ardeva nel suo cuore, che finita l'orazione usciva come un'altro Mosse col volto risplendente tramandando raggi di luce, e con le sue parole infiammava nel divin amore quanti lo sentivano; parendo, come dice un testimonio di vista, che per tutti i suoi sensi trasmettesse fuori il fuoco dell' amor di Dio. Qual meraviglia perciò se sembrava di non poter parlar altro che di lui, e se nè ragionava con tale altezza di concetti ed energia di parole nel pergamo nel confessonale e nelle private conversazioni da allettare i più svogliati a conoscerlo, e di più freddi ad amarlo?

Già cesserà ogni ammirazione se lo vediamo, non contento del proprio vantaggio, che godeva in questo santo esercizio, procurare con tutto l' impegno, che tutti li religiosi particolarmente li novizj si dessero con la maggior frequenza a questo santo esercizio, li quali cedendo volentieri alle sue sante premure, doppo matutino si trattenevano con lui per due ore in orazione mentale col vantaggio di poter con questo alimento spirituale portar la croce della Religione, par-

tecipare delle più distinte finezze di Dio, ed arrivare ad un'eminente grado di santità. Se lo osserviamo in mezzo alli maggiori travagli contradizioni ingiurie e calunnie per molto grandi che fossero paziente rassegnato e costante, senza alterarsi ne dir parola che fosse disdicente al gran' uomo perfettissimo che era, anzi sempre allegro contento e pieno di gaudio e di consolazione, che poteva dir con l'Apostolo, che gioiva in ogni tribolazione, e che ne la fame ne la nudità ne il pericolo ne la persecuzione lo potevano separare dalla carità di Cristo. Diede principio al noviziato nella riforma con tanto fervore, che vedendo alcuni l'ardente zelo con cui si applicava a formarla, e parendogli indiscreto, tanto s' inasprirono, che uno più ardito se gli faceva avanti quando esciva dal noviziato, e più volte lo schiaffeggiò, trattandolo sempre d'ingannatore ed ipocrita. Vestì del santo abito in Vagliadolid due persone riguardevoli, si sdegnarono i loro parenti, e prendendolo quando faceva ritorno al suo convento, e mettendolo in un cortile della loro casa, gli dissero molte ingiurie accompagnandole con molti colpi. In una e nell' altra occasione come si diportò? con somma allegrezza e giubilo del suo cuore, mettendo in prattica il suo favorito regolamento, cioè, che sempre si devono tener aperte le braccia per ricever li travagli contradizioni ed ingiurie che ci tessono la corona facendoci vieppiù stare uniti col nostro Iddio. Dall' istoria della sua vita si vede quanto liberale fu il Signore in dispensargli travagli malatie lunghissime e penosissime, che tollerò con eroica rassegnazione sino alla morte con ammirazione somma di quanti lo conoscevano, e massimamente dei medici, ed altri Professori, che l' assistevano, onde possiam dire che la stretta unione che aveva con Dio lo rendeva superiore a se stesso, e vincitore di ogni avverso incontro.

Questa carità, o strettissima unione con Dio gli faceva eziandio odiar di continuo li legami che lo tenevano da lui disunito, e sospirare l'istante di potersi una volta con lui eternamente congiungere. Certo delle divine promesse, ricco con li meriti di Gesucristo, e delle sue virtuose azioni, che Egli mercè la divina grazia attendeva fare, sperava ed ansava per la possessione del sommo bene. Nel pulpito, e nei discorsi ordinari parlava con tanta suavità, e fiducia, che tutti faceva invaghir di Dio, quanti lo ascoltavano: tutti esortava che non fidassero nelle creature, ma solo in quel Signore, che può solamente soddisfare alla nostra anima, ed era tanto maggiore l'impressione che gli faceva, quanto più informati erano del grandissimo e continuo impegno con cui camminava verso il suo ultimo fine sin dalli suoi primi anni, e che altro pensiere non aveva nella sua mente, desiderio nel suo cuore ne fine nelle sue operazioni, che onorar il suo Dio, a lui unirsi, e possederlo. Quindi tutto quanto gli si presentava in sulla terra sotto degli occhi gli sapeva disgustoso ed amaro, e solo sentiva ricrearsi nel fissare lo sguardo nel cielo. Là egli spediva i suoi voti, e sospiri: là si dirigevano i suoi desiderj: ed erano ivi solo le sue speranze collocate. Molto più si stringeva al suo Dio allora, quando ritrovavasi circondato all'intorno dai pericoli, e dalle contradizioni del mondo, e afflitto ed oppresso dall'indigenza, o da tanti mali e travagli. La serie continua delle pene ed opposizioni di ogni maniera che il suo vivere continuamente accompagnarono, avrà senza dubbio riempito di stupore l'animo di chiunque si sarà posto a leggere questa vita; ma quello che deve recare maraviglia è l'eroica fortezza e fiducia con cui ne sosteneva l'incontro. Fisso con la mente e col cuore nel suo Dio, non mai si avviliva, ne arrestavasi punto in mezzo

all'intraciato disastrosissimo cammino; anzi quando gli veniva meno ogni umana speranza, e vieppiù gli si aggravava sul dorso il peso de' mali, allora cresceva, ed aumentavasi la confidenza che nella divina amorosa protezione riponeva. *Se Iddio è meco*, soleva dire, *chi la potrà contro di me? Confidiamo in Dio, ed Egli ci provvederà*. Era questo un'altro detto, che aveva sulle labbra allorchè si trovava in estremo bisogno di tutto: eroica confidenza fu questa premiata da Dio con continui prodigj di protezione, e quelli straordinari soccorsi di provvidenza, che abbiamo altrove riferito, ed altri che nelli processi si trovano registrati.

Sono stati descritti li travagli e grandi necessita in cui Egli, e suoi figli si trovarono nella fondazione del convento di Madrid: dove sperimentavano giornalmente che la divina Maestà li provvedeva di tutto il necessario quando si trovavano più necessitati e spensierosi, e lo attribuivano alla confidenza in Dio del loro Padre. Pativano un giorno in detto convento estrema necessità; quando all'improviso una persona non conosciuta portò cinque grossi pagnottoni, e subito sparve dopo averli consegnati al portinajo. In altra simile occasione una religiosa nel suo convento di Madrid risolveva vendere un poco di farina: quando sentì una voce che gli diceva: datela alli miei poveri; e riflettendo che la voce diceva: alli miei poveri, e non alli poveri; rimaneva sospesa: nuovamente intese la voce che gli disse: gli miei poveri sono i Trinitarj Scalzi; e subito gli mandò la farina accompagnata da ova e pesce. Stando un altra religiosa preparando un regalo, una santa Immagine della Madonna gli parlò dicendo: li miei servi patiscono di necessità nel Varchiglio e voi vi affrettate per regalar ad un'altra persona. Aveva notizia questa religiosa delli Trinitari del Varchiglio, alli quali tosto man-

dò il rigalo con gran quantità di pane, altre vivande, e la santa Immagine, avvisandoli del prodiggio. Nelle esortazioni che faceva alli religiosi frequentemente e con particolar fervore gli raccomandava la perfetta confidenza in Dio. Questo divino Signore per mezzo di una illustrazione soprannaturale, dice un testimonio, gli manifestò, che empiva li cantoni del convento, e con gli occhi vigilanti pensava di provvederli del necessario sostentamento. Imperciocchè lasciò scritto: *Iddio ci sostentava come gli uccelli di nido: che li padri vanno volando e cercando, e gli figliuoli non fanno di più, che aprire i becchetti.*

Nelli capitoli conventuali alli Religiosi, e nelle sue conversazioni coi scolari continuamente li esortava alla santa confidenza con maraviglioso frutto. Andiede un giorno a trovar un Uditore nella Città di Vagliadolid, che contradiceva alla fondazione, che il Servo di Dio voleva fare in detta città, ed avanzata la sua supplica, quel Signore con molta serietà gli domandò: di che mai si avevano di sostentar li Religiosi? a questa interrogazione voltossi il Servo di Dio ad un Crocifisso ed esclamò: *Signore a tanta gente che entra nella Città non se gli domanda di che abbiano a sostentarsi, ma si a quattro Religiosi che vogliono servirvi*; ed al sig. Uditore rispose, di quello, che V. Signorìa, ed altre persone saranno per daresi; e gli portò tante raggioni della divina Providenza, che edificato l'Uditore diceva poi: bisognarebbe che in ogni strada vi fosse un Convento di questa Religione, ed alla sera mandogli una eleemosina. Non faceva questo meraviglia a quelli che sperimentavano nel Convento dove dimorava il nostro Beato che il vino, oglio, pane, e danari si moltiplicavano. Quando fu chiamato a Vagliadolid per la lite delle Croci come resta descritto, portò seco in una borsetta

per bisogni suoi del compagno e della litte trentacinque reali, che ridotti a moneta Romana formano scudo uno, e bajocchi sessanta cinque; nell' andare a Vagliadolid, nel sodisfar le spese della litte, nel loro mantenimento, ritorno ad Alcalà sempre spendeva della borsetta, e sempre in essa trovava danaro. Altri due viaggj fece da Alcalà a Toledo, ed al ritorno ne cavava per mantener la Communità che era numerosa, sino che arrivò il momento, che domandandogli moneta in prescia vuotò la borsetta senza acorgersi di quello che faceva, che se non lo avesse fatto diceva il Servo di Dio: *che la divina Provvidenza per mezzo della borsetta per molti giorni voleva sodisfar i suoi bisogni, e delli Religiosi.*

Ne qui si fermava la stretta unione con cui era a Dio congiunto; ma sospingevalo ad operare quanto a lui poteva esser di onore di gradimento e di gloria, anche a costo delle prove più dure e dificili. Somma era perciò la riverenza somma la cura in tuttociò che riguardava il proprio di lui culto. Uno dei suoi primi pensieri, allorchè venne eletto Provinciale dell' Ordine, fu di comporre, dare alle stampe, e di spargere pe' conventi un ben inteso manuale, in cui struiva i suoi delle sacre cerimonie da osservarsi nell' offrire il Sacrifizio dell'altare, nel recitare le ore canoniche nell' amministrare i Sagramenti nel celebrare le funzioni ecclesiastiche nell' ornare i tempj e gli altari: ed egli era il primo ed il più esatto di tutti nel praticar simili cose. Guai, se da suoi, o da altri si fosse commessa la minima irriverenza, ardeva di santo sdegno, ne lasciava andarne impunito, e senza ammonimento il colpevole. L'onore e riverenza che prestava a Dio prestavala eziandio con la dovuta proporzione ai suoi Servi, che seco regnano in Cielo, trà i quali teneva il primo luogo Maria SS. A questa

Madre Santissima professava sin dai primi suoi anni una devozione tenerissima, e cercò di lasciarla in retaggio ai figli suoi. Introdusse egli perciò nella Riforma l'uso di digiunare con più rigore del solito nelle vigilie delle feste a Lei dedicate, di recitare ogni giorno il rosario e le sue litanie, e li sabati non impediti cantar la sua Messa, e verso la sera la Salve Regina.

Ma dove più segnalava la sua riverenza e divozione verso Iddio, dove più sensibilmente traspariva il sommo amore che gli ardeva nel cuore verso di lui era nell' Eucaristico Sacramento. Non lasciava passare giorno in cui non offerisse il Divin Sacrifizio col premetervi lunga e fervorosa preparazione, e molte mortificazioni corporali. Nell' atto di celebrare sembrava un ardente Serafino del Cielo, struggevasi in tali affetti di tenerezza, ed amore, ed univasi il suo spirito così strettamente col suo Dio, che strascinando il corpo, lo elevava dalla terra più di un palmo, rendendolo luminoso e risplendente, non potendo continuar la santa celebrazione sin' a tanto che non gli veniva dal divin' amore per mezo, che ne restavano ammirati edeficati, compunti, ed inteneriti quanti vi assistevano. Trattenevasi dipoi in più lungo, e fervoroso ringraziamento. Egli stesso benchè Superiore serviva ogni dì nella chiesa una o più Messe, e pareva che ne di giorno ne di notte sapesse distaccarsi da quel Tabbernacolo, ove era rinchiuso il suo Signore rimanendovi molte ore dinanzi prostrato o genuflesso. La sua divozione non gli permetteva il separarsi dalla sua presenza; onde accadeva spesso che lasciandolo molto ammalato nel suo duro letto, ed oppreso di veementissimi dolori, tornando da li a poco alla cella per assisterlo, non lo trovavano e cercandolo lo rinvenivano nel Coro alla presenza di Gesù Sacramentato, do-

ve diceva, che si trovava sollevato consolato e sano. Tal tenera divozione procurò di trasfondere quanto più potè in altrui. Volle perciò, che i suoi Figli in essa fra gli altri tutti si distinguessero, e introdusse a tal fine la costumanza che tutti i Sacerdoti non avendo legittimo impedimento celebrassero ogni dì, e si accostassero i laici e non sacerdoti alla mensa eucharistica due volte la settimana, preparandosi con maggior orazione e mortificazione corporale, e che i non sacerdoti quando incontravano quelli che lo erano per rispetto del Santissimo Sacramento si inginocchiassero: che tutti sentendo la Messa all' elevazione nell' Ostia e del Calice si postrassero, e baciassero la terra; con facoltà apostolica ogni Giovedì non impedito si recitasse l' uffizio, e si dicesse la Messa del Santissimo Sagramento; e che si celebrassero in tutti li conventi con quella pompa che permettesse maggiore la religiosa povertà le feste fra l' anno a tanto mistero dedicate. In queste solennità predicava sì altamente di questo divino mistero di amore, che pareva eccedersi a se stesso, manifestando con le sue parole infocate la fiamma di carità che ardeva nel suo cuore. Istituì inoltre in Madrid ed Alcalà due Confraternite il cui scopo fosse appunto di onorarlo in singolar guisa, e propagare il culto. Era poi la sua delizia, e il suo più gradito argomento il parlarne dai pergami su tal mistero; in ogni luogo dove si fermava con publiche esortazioni, e private conversazioni animava tutti alla frequenza della sagra Communione, ed a vincere tutte le difficoltà che la impedivano, e col suo fervore esempio ed efficaci raggioni ottenne che la frequenza dei santi Sacramenti molto si dilatasse. Stanco e lasso arrivò a Madrid in un giorno che si celebrava dalla Confraternita una festa del Santissimo Sacramento, alla quale era per intervenirvi il Re

Cattolico e la maggior parte della Nobiltà di Madrid: trovavansi li religiosi molto angustiati perchè essendosi in quella mattina infermato il Predicatore, non si trovava religioso che in poche ore potesse prepararsi per far un Panegirico alla presenza di un uditorio sì rispettabile. Il nostro Beato gli disse che si tranquilizzassero incaricandosi lui del sermone. In mezz'ora si preparò e fece un sermone tanto ricco di dottrina, erudizione e fervore, che tutti restarono sommamente meravigliati ed edificati, maggiormente il Cattolico Monarca, che volle finita la festa lungamente trattenersi col divoto Predicatore. Anche allora che infermo, e mal reggendosi in sulle gambe, non poteva da se mettere un passo, si faceva calar sulle altrui braccia in chiesa per favellarne al pubblico, e lo faceva con tal eloquenza di parole ed affetti, che ben si vedeva uscirgli proprio dal cuore.

Una tal unione che lo rendeva premuroso dell' onore del suo Dio, lo portava altresì ad impedire quanto più il potesse le offese. Quanto si adoperasse con l'esempio e l'esercizio di varj apostolici ministeri sì per la emenda dei peccatori, che per eccitare i suoi figliuoli ed altre anime elette a servirlo con perfezione si è già abbastanza dimostrato, e inutil cosa sarebbe il volerne qui riparlare. Dirò solo una cosa di quel che fece per risarcire in se stesso delle offese ricevute la Divina Maestà. I peccati degli uomini amareggiavano di continuo i suoi giorni e già gli traevano dagli occhi perenni fonti di lagrime. Puniva in se stesso le altrui colpe, e si addossava volentieroso il peso di scontarne egli medesimo la pena meritata. Un giorno fra gli altri mosso da zelo di compensare l'ingiurie, che per le vie e pubblici alberghi dove viaggiando alloggiava, sentiva farsi al nome santo del suo Signore, si strinse con voto a baciar tante vol-

te la terra, quante gli avvenisse di udirlo dalle altrui infame bocche profanato; e per adempirlo con fedeltà era bene spesso costretto a cagione delle quasi continue bestemmie che si proferivano, a seguitare lunghe ore a sorgere e prostrarsi in sulla terra. Il che riuscivagli oltre modo faticoso, mosse il suo Confessore a commutargli quel atto istesso in interni atti di adorazione e riverenza. Poco per altro si servì della commutazione, stante che, compiacendosi Iddio di quell' atto esterno acremente nell' intimo del suo spirito fu da Dio ripreso perchè l' ommetteva, come lasciò scritto il medemo servo di Dio.

Senonchè qual fosse la forte tempra dell' unione amorosa verso Iddio le addimostrò vieppiù quel che patì nel procurare la sua gloria. Quì fu in particolar guisa dove si distinse, quì dove prese un carattere tutto proprio la sua santità. Imperocchè fra tutti i Fondatori o i Riformatori di un ordine regolare, chi mai ebbe come lui a cotanto patire? Stemperamento abituale di salute frequenti mortali infermità persecuzioni diaboliche d' ogni dì, che lo riducevano bene spesso vicino a morire, interne angustie e timori di coscenza con cui Iddio ne provava la virtù viaggi disaggiati e pericolosi derisioni calunnie ingiurie affronti continui contradizioni mosse dagli uomini di ogni condizione da Vescovi, e da Governatori delle città dove si trovava, liti eccitategli contro nei tribunali da interi corpi religiosi, e umilianti persecuzioni eziandio domestiche più dolorose di tutte al cuore di un Padre. Questo è il breve compendio delle pene, e dei disaggi che dovette nella più gran parte de' giorni suoi sopportare il nostro Eroe. Qual virtù più robusta in simili lacrimevole circostanze non si sarebbe atterrita? Quale non avrebbe sotto si gran peso ceduto? Non già cedette quella del Beato Giam-

battista. Egli non si arrestò un momento per via, punto non si avvilì: intraprese con indicibil coraggio e compì la grand' opera della riforma, come se avesse dovuto girsene per un cammino seminato di rose e di fiori, unicamente procurando la gloria ed onore di Dio, niente curando se stesso, niente li patimenti le contradizioni le ingiurie; anzi erano esse riguardate come favori e carezze del cielo e quali propizie occasioni di dar qualche prova di costante fedeltà al suo amato Signore. E quasi che una serie di tanti patimenti fosse per lui piccola e lieve, anelava mai sempre di versare per Dio il sangue, e perdere sotto i barbari tormenti la vita, e l'abbiamo veduto per ben due volte offrirsi spontaneo, e recarsi in lido straniero in cerca di crudele martirio.

CAPO XI.

Perfezione eroica della carità del nostro Beato verso i suoi prossimi.

Se tanto eccellente era l'unione caritatevole del nostro Beato verso Dio, non poteva essere in lui freddo l'amore verso dei prossimi che ne rappresentano la di lui immagine e persona, anzi quella riceveva l'ultima perfezzione da questo. Per se e per mezzo dei suoi figli era la loro consolazione in ogni tribolazione, ed indigenza. L'affaccendarsi per riporre quanto gli avanzava col suo rigoroso digiuno, e quanto gli veniva regalato per distribuirlo alli poveri; per cercarli in Almodovar e condurli in casa e pulirli ed alimentarli; per spogliarsi dei propri abiti e camicia e così riscaldarli; l'andare per la Villa carico di legna e comestibili per provedere ai bisogni non vergognandosi di chieder l'elemosina per esser più liberale

con gl' indigenti e meno gravosi alla paterna Casa, e disprezzar li rimproveri dei suoi Parenti amici ed uguali, che lo beffeggiavano perchè si esercitava in atti umili, quali dimostrarono sin dalla sua fanciullezza l'ardente carità che nutriva nel suo cuore. Fatto Religioso Trinitario calzato, ottenuta la licenza dai Superiori, con quello che domandava ai Religiosi ed altre persone estere alimentava molti poveri che concorrevano alla porteria del Convento a partecipare della sua caritá. Dal pergamo con la maggior forza ed eloquenza che lo zelo gli somministrava, tutti esortava alla compasione verso i poveri. Nell' ultimo quaresimale che fece in Valdepegnas nell' ultima predica invitò tutti li poveri del paese a pranzo per la domenica in *Albis*, e pregò l'auditorio di provvederlo del necessario: volendo ricevere in premio delle sue fattiche l'elemosina che verrebbe fatta alli poverelli. Concorsero ducento poveri a desinare e fu così copiosamente provveduto, che soddisfatti tutti, avanzò la provisione per altrettanti. Dove però maggiormente utilizava il suo spirito e risplendeva la sua carità era nel procurar l'alimento a molte infelici femine, che da lui convertite lasciavano il peccato, e si davano ad una vita cristiana, e non avevano di che sostentarsi: abbandonava la solitudine e ritiro da lui tanto amato per visitare consolar e servire agl' infermi anche appestati nelli pubblici spedali, dove li medicava li serviva pulendoli rifacendo i loro letti e scopando le loro corsie; e per farlo con più commodo e più facilità in Valdepegnas accanto il convento fece fabbricare un ospedale dove gli assisteva ed alimentava con l'elemosine che procuravagli, e sempre con una carità di Madre, chiamandoli col tenero nome di figli.

Il Dominio da lui acquistato sopra se stesso, e le sue passioni ed affetti, come ben si vidde in tan-

ti difficili incontri in cui si trovò in quasi tutti i giorni del suo vivere, ne quali non fu mai che uscisse in qualche men mansueta espressione o in atto che sapesse d' impazienza o di sdegno; trovandosi sempre uguale a se stesso si nelle prospere, che nelle avverse cose, ne per le une ne per le altre alterando punto la tranquillità la moderazione la sofferenza e la costanza del suo spirito: virtù pregiatissime da lui acquistate col vegliar che faceva del continuo sopra il suo cuore, e contradirne le voglie, e punirne aspramente i più lievi ed anche involuntarj deviamenti lo rese abile e sicuro dal non offendere gli altri nelle cose più lievi, di accogliere tutti con piacevolezza ed amore, di farsi tutto a tutti, beneficando que' medesimi, che lo avevano inguriato ed offesso, come già ne abbiamo raccontato insigni ed eroici esempj, i quali appunto, perchè ne aveva così spessa occasione, eransi in lui fatti familiari e cotidiani, come ancora per riconcigliar i nemici, e comporre le loro discordie. Inoltre uno degli affari in cui metteva tutto il suo impegno, e maggior vigilanza era la assistenza degli infermi. Quantunque li conventi fossero poverissimi, non voleva che a questi gli mancasse quell' assistenza e servizio per loro sollievo, che permette lo stato religioso, volendo che si vendessero li vasi sacri per sodisfar a questo santo dovere, e per non vedersi a ciò obbligato, benchè Superiore, giva da porta in porta cattando elemosine per poter sollevarli. Li testimoni nei processi si trovano scarsi di spressioni per dichiarar la carità del nostro Beato esercitata in tutta la sua vita; quello che più ammirano e la prontezza facilita gaudio e piacere con cui si esercitava in tutti li esercizi di misericordia. Sono degni di ponderazione tutti quelli che nel corso dell' istoria della vita restano descritti li quali fanno vedere che di-

menticandosi di se, solo pensava a beneficargli altri. Dormiva una notte nel convento di Còrdova sopra le sue tavole in un piccolo cortile a cagione della ristrettezza della casa quando un religioso passò, ed inavvedutamente urtando nel letto cascò sopra il Beato, egli fece non piccolo male. Svegliossi spaventato ed addolorato, non curando di se domandò al Religioso dicendogli: *figlio vi siete fatto male?*

L'ardente carità, che nutriva in seno il B. era diffusiva a pro del prossimo in qualunque incontro gli si fosse presentato; ed infatti quando gli veniva la nova di qualche disgrazia persecuzione o discordia nata contro o dentro il convento, si metteva viaggio per consolar i suoi figli e liberarli dalla pena che soffrivano: se si trovava al letto aggravato dai suoi incommodi, subito lo lasciava con ammirazione degli astanti, e molto più dei professori, e correva là dove il bisogno lo chiamava. L'avvisarono che il P. Visitatore Fra Elia ed il Suo Compagno; e cinquanta Novizi si erano ammalati in Valdepegnas, corse subito, e con sommo suo dolore trovò un ospedale pieno d'infermi privi di tutto il necessario per la loro assistenza e guarigione. S'inteneri vedendo tanti Angeli posti nella maggior prova della Religione; ma molto si consolò in vederli così alegri e rassegnati, che nemmeno uno si ricordava delli commodi della casa paterna, quando per altro molti di loro erano stati allevati con molta delicatezza, e che tutti amavano più la Croce della Religione che i tesori del mondo. Osservando che ad onta delle diligenze del medico nessuno guariva, anzi tutti caminavano di male in peggio; Egli come Santo e sperimentato maestro pensò ad un male generale straordinario adoperarvi un simile rimedio. Comandò a tutti li novizi lasciar il letto; e fatto un fagotto delle coperte che ogn' un aveva, lo ponesse sopra le spalle; e lasciando in con-

vento religiosi che assistessero al P. Visitatore e compagno, appoggiando li meno deboli più fiacchi seco li condusse ad un romitorio di S. Gristoforo situato sù di una alta collina distante circa un miglio e mezzo dalla popolazione: arrivò quel gran gruppo d'infermi senza disgrazia al alto romitorio, e deponendo i loro poveri letti, diedero mano alle scope per pulirlo e prepararlo al servizio di ospedale: tutti si misero al letto nuovamente, e per tanti ammalati solo il B. Padre Fondatore faceva da medico chirurgo speziale ed assistente; e fu così affortunato in tutti questi impieghi, che dentro otto giorni molti già sani si ritornarono al convento ad assistere li due infermi rimasti, ed ajutar gli altri nella regolare osservanza. Mano a mano andiedero scendendo li altri, ed alli venti giorni che presero aria di montagna, tutti si restituirono con il loro Padre in convento sani e salvi, dove per molti giorni in appresso dovettero assistere li due anzi detti ammalati. Chi ottenne da Dio la salute di tanti e si pericolosi ammalati? Io non saprei indovinarlo. Il nostro Beato per la sua umiltà lo atribuì alla fede e ceca ubidienza dei suoi figli.

Era la carità del nostro Beato verso gl'infermi eroica; e nella esecuzione non era meno prudente. Li poveri infermi trovavano in lui una Madre caritativa e diligente, che non risparmiava spesso fatica ed attenzioni. Li aciacosi e cronici per lo molto travaglio o per residuo di mallattia grave sofferta avevano un Padre amoroso, che compativa i loro incomodi, e li consigliava abandonarsi nelle mani di Dio e seguitar con fervore la regolar osservanza, promettendogli sicuro ristabilimento, come frequentemente accadeva, a tal segno, che un giorno un medico in Vagliadolid gli domandò: con qual rimedio si preservavano i

suoi Religiosi dalle correnti malattie, vedendo che nella città morivano innummerabili persone e non vi era persona con salute, e nel suo Convento tutti stavano bene. Rispose il servo di Dio. *Gesù Cristo, che è gran medico, li sana*. Quelli infermi che conosciutamente per una divina disposizione erano tali or che crescendo in virtù e perfezione maggiormente si purificassero, ed inchiodati nella croce della Religione con continue e gravi malattie e dolori rinvenivano in lui un Padre caritativo, che con dolci parole li confortava a perseverar nel martirio, e che sapeva, facendosi non poca violenza, lasciarli abbandonati nella croce per maggior merito loro ed edificazione degli altri. Al contrario quel' infermi di sola apprensione che guidati dalle loro immagginazioni si figuravano ammalati, ed assistiti vogliono essere come se lo fossero, trovavano un Padre tanto più caritativo quanto più severo e rigoroso. Nel convento di Madrid un religioso fu sorpreso da una grave malinconia, che gli faceva credere aver il male che non aveva: fu chiamato il medico, il quale subito comandò se gli desse a mangiar la carne per prevenire la malattia, che poteva venirgli. Si oppose il nostro Beato dicendo: veramente è cosa graziosa, che un Religioso scalzo voglia medicar la malinconia per malattia, e la malattia immaginaria perche non venga quello, che s'immagina: e non permise che se gli dasse la carne. Ultimamente con mangiar l'infermo malinconico pane e ghiande restò sano robusto e libero della malincònia.

Tutti afflitti ed angustiati trovavano grande ed espazioso luogo nel cuore del nostro Beato: imperciocchè visitava, e consolava li carcerati e li faceva partecipare del suo povero alimento. Quelli però che trattenuti tra gl' infedeli con pericolo delle loro anime, e sofferenza di tanti danni temporali teneva continua-

mente nell' intimo del suo cuore. Non contento di esser passato in Africa nel 1592. a redimerne un buon numero; desideroso di ripetere questo santo esercizio per se e per mezzo dei suoi figli grandemente faticò nella fondazione dei conventi, acciò moltiplicati i religiosi vi fossero molti redentori, che con le loro sostanze con l'elemosine accattando ricevute con la predicazione e con continua orazione da lui comandata a questo fine si moltiplicassero le redenzioni delli schiavi cristiani. Molta fu la diligenza fatica e sollecitudine che adoperò a questo santo fine, rendendosi un vero immitatore del nostro Patriarca Giovanni di Mata, di cui dice la Chiesa: che mosse i cuori dei Re, de' Principi, dei Magnati e degli altri Fedeli alla commiserazione delli schiavi e delli poveri. Nella vita, che il Padre Giuseppe di Gesù e Maria Religioso Trinitario scalzo molto santo e dotto si legge del nostro Beato, essersi trovata una memoria scritta dal Beato medesimo riguardante la fondazione del convento di Toledo, dove manifesta gli ardentissimi desiderj che nutriva nel suo cuore di mandar in Affrica alcuni dei suoi figli più fervorosi e caritatevoli, acciò cambiandosi per schiavi deboli nella fede come sono li bambini fanciulli e femine, rimanessero in schiavitù per confortare gli altri, amministrargli li santi sagramenti, e consolarli nelli loro travagli fatiche ed angustie. Questi desiderj che manifestano la grande carità del nostro Eroe, sono ancora testimonj della grande santità dei suoi figli. Non li potè mettere in prattica impedito dai domestici, come ancora quelli di maggiori fondazioni, come crede il detto Autore. Trafitto di dolore morì per non aver potuto mettere in esecuzione il fine dell'Istituto, facendo alcuna redenzione nella riforma, per la molta povertà della medema, ed altri non piccoli impedimenti; ma raccoman-

dò caldamente ai suoi cari figli redimessero li schiavi subito che potessero, come fecero, dando principio alle molte redenzioni che ha fatto la Riforma con gloria della Santissima Trinità e vantaggio delli schiavi nel 1625.

Se eroica fu la pratica del nostro Beato nelle opere di misericordia corporali, molto più nobile fu quella spirituale in cui costantemente si esercitò, già per ragione della materia, già per raggione delli soggetti a cui si diriggeva, già per gli atti spirituali che operava. Il cercare per se e per mezzo dei suoi figli l'istruzione e salvezza de' suoi prossimi da pergami, ne' tribunali di penitenza ne' pubblici catechismi nei privati colloqui, l'esser largo di consiglio, consolazione ed ajuto nelle loro dubiezze tribulazioni ed indigenze, l'assistere alle loro agonie, formavano la sua quasi giornaliera e dolce occupazione sino a dementicare per essi se medesimo, il necessario ristoro, e il suo proprio pericolo. A questo fine dirigeva tutte le sue fatiche, viagj e sollecitudini. Se dava l'elemosina nella porteria questa terminava con dir le Orazioni, e fargli sentir li più saggi consigli per la loro santificazione. Se trattava con secolari era per portarli a Dio; se conversava con i suoi figli era perchè maggiormente cercassero la perfezzione. O quanti frutti ottenne con la predicazione, con i catechismi orazione e conversazione familiare! La conversione di tanti peccatori, che lasciarono li vizj, e si esercitarono nella virtù; tante meretrici che abbandonarono la loro iniquità, e vissero ritirate e cristianamente; tanta gioventù che abbandonò il mondo, e si abracciò con la croce della religione; tanti secolari che da lui guidati in mezzo al mondo addivennero l'esempio delli buoni; e confusione dei cattivi furono li vantaggi, che la sua carità radunò nella stentata faticosa e

breve vita. Per salvar anime si accinse alla fondazione della riforma, e di diciotto conventi non cedendo a travagli angustie pericoli e persecuzioni: e tutto ciò fu poco per la grande carità che ardeva nel suo cuore. Se in qualche convento vi insorgeva qualche disenzione subito correva a smorzarla quantunque si trovasse ammalato senza abbadar al rigore dell'inverno, o dell'estate. Se vedeva qualche religioso afflitto e aggitato, procurava in tutte le maniere consolarlo, e liberarlo d'ogni amarezza ed afflizione, e che venisse provveduto del necessario. E perchè tra li religiosi regnasse la pace, che tanto procurava, volle che tra di loro vi fosse una perfetta uguaglianza, e che in tutti li conventi arrivando un religioso forastiere, se gli lavassero li piedi. Se nelle fondazioni insorgeva qualche dificoltà che potesse ritardarla, subito lasciava li letto e non curando li consigli dei professori attendeva solamente a quello che conduceva alla salute spirituale dei suoi prossimi. Trovavasi nella fondazione di Toledo molto tormentato dal mal di pietra, che con il continuo moto aveva fatto interne scoriazioni onde mandava tanta quantità di sangue vivo, che i suoi figli se ne accorsero, e procurarono venisse il medico. Informatosi questo della malattia comandò si mettesse al letto per riposare ed impedire con la quiete e riposo la prossima morte, che indubbitatamente gli averebbe caggionato. Obbedientissimo al professore si misc al letto sino alla matina seguente, che abbandonatolo continuò le diligenze per la fondazione e formar un asilo dove molte anime s'impiegassero in lodar la Santissima Trinità santificar le loro anime, e quelle dei suoi prossimi: non avendo altro regalo medicina e riposo, come diceva, che impiegarsi nell'opera, che Iddio gli aveva racomandato per gloria sua, e vantaggio delle anime.

Molti che conobbero il nostro Beato ci assicurano, che la sua carità era sì perfetta e fervorosa, che non avrebbe dubbitato dar la sua vita per ciascuno dei suoi figli, se mediante questa, l'avesse potuto guadagnar a Dio, e tanto si dedicava al loro vantaggio, come se per ciascuno di loro fosse nato. Quindi côn tutti li mezzi procurava il bene e salute delle loro anime. Trattava tutti con piacevolezza; si prendeva gran pena delle loro avversità come se fossero sue proprie, e ne procurava il rimedio: quando fra alcune persone vi era qualche dispiacere lite o dissenzione, subito procurava con spirito di carità, e dono veramente celeste il comporre i discordanti con tanto felice esito, che delli cuori di tutti faceva quello che gli pareva: e gli corrispondevano con singolare amore e servizio obbligati dal gran bene, che da lui ricevevano. Se nel vicinato accadeva alcun disturbo si affligeva con sommo dolore, lo piangeva e prontamente procurava sedarlo. Ammirabile in questo particolare si manifestò quando trovandosi in Còrdova nella strada di San Lorenzo si suscitò una furiosa rissa; stavano li litiganti con le spade nelle mani minacciando vendetta e stragge: sortì dal Convento per sedarla e con la di lui sola presenza e voce che gli diede: o figli! dicendo, si quietarono tutti, li compose e riconciliò tra di loro, e con pace ritornarono alle loro case.

In questi tre Capitoli con rapido pennello restano delineati il distacco del mondo e da se stesso, la intima unione con Dio a cui pervenne il nostro Beato, e la carità, che esercitò verso il suo prossimo, e contengono un piccolo ritratto dell' eroiche virtù che lo adornarono. Il prudente e saggio lettore potrà comprendere con facilità l'eroicità delle altre annesse alle descritte. Al che altro non mi resta di aggiungere, se non se l' esserne egli fatto non solo specchio ed

esempio, ma eziandio sommo e celebrato maestro. Otto volumi in foglio si hanno di sue opere approvati, che contengono la storia della riforma e delle prodigiose vite di quelli religiosi, che in essa lo precedettero nella morte e premio: settantacinque sermoni o siano esortazioni domenicali fatte alli religiosi, ed alcuni trattati di ascetica e mistica Teologia pieni di celeste dottrina di cui egli era a dovizia fornito, e da essa fuori scintillano lampi di quell'altissima santità a cui lo volle Iddio elevare, e che illuminano muovono ed infiammano suavemente il lettore ad esercitarsi nella virtù, e servir il suo Creatore. Gli elogj che si meritarono dagl'ingegni più profondi mi dispensano di parlarne più a lungo; e basterà il dire, che sono essi dai conoscitori posti al paro di quelli, che in simili materie già lasciarono ai posteri, e una santa Teresa di Gesù, e un san Giovanni della Croce, e un san Francesco di Sales; ed in essi assieme con altre altissime dottrine vi trovarono quanto di meglio hanno detto e scritto detti Santi. Di più di questi otto volumi ve ne è un'altro continente nuovanta prediche composte dal medemo Beato ma scritte di un altra mano piene di simil dottrina, e degne di ugual dote

CAPO XII.

Doni soprannaturali di cui fu arricchito il nostro Beato.

A tanta santità andiede del pari la copia de' doni sopranaturali, che Iddio gl'infuse nell'anima, e con cui volle alli occhi di tutti testimoniarla. Visite amorose di cui l'onorarono apparendogli Gesù Cristo, e la Divin di lui Madre Maria; mistiche visioni, con

cui Iddio di future cose e sublimi loistrici, impulsi straordinari e interne locuzioni con cui i suoi voleri quasi di continuo li manifestava, replicazione in più luoghi della persona, miracolosa moltiplicazione delle cose, profezie, instantanee guarigioni di morbi, scacciamenti di demoni e tanti altri prodigi per divina virtù; doni tutti di cui va sparsa questa vita da noi scritta fanno fede abbastanza quali e quanti furono quelli di cui Iddio lo ricolmò. Quì devo aggiungere quelli che con maggior diffusione si trovano nelli processi apostolici, e non così lungamente descritti in questa vita. Veramente eminente fu il dono delli estasi e ratti con cui fu favorito e ornato: imperciocchè o parlasse di Dio, o facesse orazione, o celebrasse la santa Messa, frequentemente andava in estasi, si elevava dalla terra apparendo a tutti circondato di splendori. Moltissimi testimoni ci assicurano esser stato trovato e veduto estatico ed in perfettissimo ratto, e che questi favori erano soprannaturali. Essendo Superiore nel colleggio di Alcala in una occasione che conversava con i suoi religiosi fu introdotto il discorso dell'amor di Dio, ed a poche parole estatico alzossi dalla terra con molta ammirazione ed edificazione dei suoi sudditi. Nel convento di Vagliadolid vestendo del santo abito un nobil giovine li fece una breve esortazione così fervorosa, che prima di terminarla restò in estasi, dovendo trattenersi la vestizione con molta edificazione delli astanti sino a tanto che tornò in se.

Essendo rimasto una notte dopo matutino a far orazione, due novizj uno de' quali si chiamava Fra Basilio del Santissimo Sagramento lo stavano attendendo fuori, e vicino alla porta per parlargli, quando ambedue sentirono, che il nostro Beato parlava, e gli rispondevano famigliarmente; entrano in Coro e lo

trovarono in mezzo elevato dal suolo circondato di splendori e pieno il coro di una soavissima fragranza. Rimasero ammirati e confusi, e molto più il Beato quando tornò nei suoi sentimenti, il quale gli comandò non dicessero quanto avevano veduto. Frequentissimi erano gli estasi e ratti in coro, prodigioso lo splendore, che ora il viso, ora tutta la persona lo circondava ed illuminava il luogo immediato, e l'odore celestiale, che tramandava, e lasciava nel luogo dove aveva fatt' orazione. Nella cella dove frequentemente orava lo trovavano ora con la Bibbia in mano, e circondato il volto di splendore in tal guisa, che mancandogli il lume naturale e artificiale, poteva benissimo con quello che lo circondava continuare la lezione se non aveva perduti i sentimenti: Ora inginocchione circondato di splendore, ed estatico in tal modo, che quantunque se gli parlasse con gran sforzo non tornava dall' estasi, come avvenne al P. Ambrogio di Gesù nel collegio di Alcalà. La molta gente che in Còrdova concorreva a sentir la Messa del Beato mosse il Superiore, che impedir voleva la folla, gli comandasse di celebrarla un' ora prima di mezzo giorno: e di questo comando Iddio se ne servì per maggiormente manifestar quanto favoriva il suo Servo. Un dì della settimana era passata di molto l'ora stabilita di calar a dire la santa Messa; la gente era impaziente, ed il sagrestano sollecito di sapere il motivo per cui non calava andette alla cella, bussa e non gli risponde; apre e con somma maraviglia lo vede elevato da terra quattro palmi in prolisso ratto abracciato con un santo Crocifisso, tenendo il suo viso appoggiato a quel suo Divin Redentore. Affannato dà avviso alli religiosi, e questi con molti che stavano attendendo la sua Messa, divotamente l'osservarono in quella santa positura. Per non caggionargli pena quando si accorsero,

che tornava a suoi sentimenti, lo lasciarono solo; e rinvenuto calò subito a celebrare, domandò scusa della sua mancanza, dicendo che si era addormentato.

Nella santa Messa che devotissime celebrava, veniva da Dio onorato con simili estasi e ratti, e ciò tanto frequentementi che da moltissimi in molte occasioni fu osservato con somma meraviglia in Valdepegnas Madrid e Còrdova. Dopo l' elevazione il suo corpo lasciando la terra andava appreso allo spirito infiammato del divin amore e rimaneva elevato un palmo ed un quarto circondato di splendori quando più quando meno per lo spazio di un quarto d'ora in circa. Ogni diligenza per trattenerlo era superflua, nè per farlo calar bastava tirarlo dalla pianeta, come alcuna volta fece il servente della Messa.

Nella detta città di Còrdova Don Alonso Sedegno andava con altri compagni a spasso una mattina, quando passando vicino alla nostra chiesa intese suonar la campana per la Messa ed entrarono a sentirla. Uscì il nostro Beato a celebrarla rallegrandosi molto il detto Sedegno devotissimo di lui, perchè lo venerava per santo. Cambiossi la consolazione in altrettanta ammirazione poichè dopo l'elevazione, si avvidde che il celebrante circondato di splendore sopranaturale era elevato dalla terra più di un palmo, e così sì lungamente si trattenne. Non potè di far' a meno di domandar al religioso che la serviva, se questo gli accadeva spesso, e gli rispose di ciò si maraviglia V. Sig.? a noi non ci fa specie; perchè in coro frequentemente lo vediamo così. Terminata la Messa con molti altri entrò in sagrestia portato dalla curiosità di osservar lo splendore, che ancora gli circondava il viso: ma accortosi il Servo di Dio della gente ch' era entrata, si ritirò altrove dicendo: *o quanto è grande Iddio! amiamolo, e ringraziamolo.*

Dalla storia della vita del nostro Beato si rileva che in molte occasioni fu favorito con apparizioni visioni e locuzioni celesti prese dalle deposizioni giurate, registrate nei processi apostolici, dalle quali si arguisce esser state molte più, e che senza dubio la sua umiltà le tenne occulte. Non conviene tacerne due altre che similmente vengono dichiarate. Trovavasi molto afflitto ed angustiato un giorno nel convento di Valdepegnas; ritirossi nella cella per darsi all' orazione unico rifuggio nelle sue angustie nella quale gli apparve il suo compagno Fra Pietro di Gesù laico, ch'era morto pochi giorni prima, vestito di splendori di celestiale luce e con la divisa dell' abito, come quando era vivo; ed essendo stato da lui riconosciuto l'informò della gloria che godeva : gli ponderò quanto vagliano le afflizioni di questa vita, e lasciandolo molto animato, dai suoi occhi disparve. Don Baldassare di Ayàla dell' Ordine di Calatrava e Governatore di Alcalà depone aver inteso da persone che lo conobbero, che in Alcalà aveva goduto molte visioni ed apparizioni celesti nella sua contemplazione e raccoglimento, e che Gesù Cristo in forma di Bambino gli era comparso tanto grazioso e risplendente che illuminava tutto il luogo dove si trovava il Beato. La sua prudente segretezza ci privò di una distinta notizia delli buoni effetti che gli caggionarono.

Quale poi fu il dono di penetrare i cuori, di manifestar le cose occulte e future resta dichiarato nelle molte occasioni già riferite nel narrare le sue operazioni prodigiose; pur nondimeno non voglio privar il pio lettore della notizia di molte altre non meno autentiche. Dando il nostro Beato nella città di Cordova il santo abito ad un laico chiamato Fra Ilarione della Madre di Dio, stando questo prostrato per terra intonò il Cantore l'inno *Veni Creator Spiritus*

in tuono basso; il Servo dell' Altissimo mosso da un impulso particolare del cielo ad alta voce disse: *cantino Fratelli, che questo che riceviamo ha da essere un Santo*: come si verificò; poichè egli fu uno delli più illustri religiosi della riforma; visse e morì con opinione di Santo autenticata con miracoli. Stando in Toledo una Signora riguardevole gli domandò cosa mangiavano li religiosi; gli rispose che cavoli e merluzzo salato: la Signora lo pregò di mandargli un poco di cavoli. Finito il pranzo della communità comandò ad un Fratello laico mettesse un poco di cavoli di quelli che erano preparati per li religiosi in una pignatta, e li portasse alla detta Signora. Parvè al religioso laico una cosa molto vile far simil regalo a tal persona, e perciò prese la pignatta e la nascose dietro un macchiozzo. Tornato in convento domandogli se aveva eseguito quanto gli aveva ordinato, e francamente gli rispose di sì. Allora il Servo di Dio gli disse: *perchè afferni quello, che non è? Non avete nascosto la pignatta dietro un macchiozzo?* Meravigliato e confuso restò il laico, e fatta la penitenza impostagli dal superiore pubblicò il fatto.

In una delle molte occasioni che familiarmente trattò con il Monarca cattolico Filippo Terzo, il quale si era molto intenerito con le sue parole, gli disse: che si preparasse per ricever un gran colpo, mentre in breve terminavano li giorni della Regina sua consorte. Molto sensibile fu al Monarca l'infausto annunzio, ma altrettanto veridico, morendo la Regina fra pochi giorni. Donna Isabella de Bustos cittadina di Còrdova afflittissima per l'infausta notizia del naufraggio del suo figlio, che faceva ritorno dalle Indie portossi dal nostro Beato per ricever qualche conforto, e sollievo: Raccontogli il fatto e manifestogli il suo dolore. Il Servo di Dio con gran sicurezza gli ri-

spose: che il suo figlio sarebbe venuto a Còrdova sano e salvo, come avvenne passato poco tempo, essendosi salvato in una tavola della nave, che perì nel naufraggio. Una notte trovandosi facendo orazione nel convento di Madrid, prima di terminar il tempo suo solito, levatosi in fretta disse ad un religioso: *andiamo ad impedire un danno imminente*. Si affacciarono alla finestra, e videro che tre uomini stavano scalando la casa di una Signora vedova ricca. Cominciarono a gridar ladri ladri, e questi atterriti fugirono rimanendo la Signora libera di esser rubbata e privata della vita. La mattina seguente si portò la signora in convento e raccontogli il pericolo in cui la notte precedente erasi trovata, e che uno delli ladri era entrato in casa sua. Il Beato senza manifestargli, ch'era ben informato del tutto gli rispose: che ringraziasse Iddio, e si persuadesse esser molto utile tenere buoni amici in questo mondo.

Nel medemo convento andette a trovar un novizio, che si stava molto afflitto e poco paziente a caggione delle terzane, che molto lo molestavano, e dopo averlo consolato gli disse: *siate fratello di buon animo, che domani starete bene, ed io con la sua medesima infermità*; il che puntualissimamente avvenne con ammirazione di tutti non solo per la profezia, ma eziandio per la sua accesa carità. Trovavasi ammalato nel medemo convento il nostro Beato, e gli venne regalato un baccile di frutti con un bellissimo cotogno in mezzo: frutto al qual naturalmente inclinava. Ripartì li frutti alli religiosi e comandò al P. Ministro che conservasse il cotogno con molta diligenza e non lo desse a mangiar a nessuno. Meravigliossi del comando, ma presto capì il suo significato, vedendo che in pochissimo tempo la bellezza del cotogno si era cambiata in putredine e vermi: onde co-

nobbero, che o era avvelenato o maleficiato, ed il Confessore del nostro Beato lasciò un manoscritto dove dichiara, che per mezzo di lume celestiale conobbe il danno che poteva caggionare. Una Signora di Còrdova guidata dalla sua femminile curiosità volle far sperimento del dono di profezzia del nostro Beato. Trovandosi gravida e prossima al parto andiede a trovarlo per pregarlo di favorirla con le sue orazioni e così avere un felice parto. Promise il caritativo Padre di farlo, e nella immediata notte felicemente si sgravò dando alla luce un bambino. Nella mattina seguente mandò due sue serve rinnovando le premure di far orazione pel suo felice parto. Il Beato gli rispose: *già so che questa notte ha partorito un figlio: gli dicano che continuerò a pregare*. Restarono le serve sorprese e confuse, e molto più la padrona, la quale subito ristabilita andette a ringraziarlo, e domandargli scusa della sua impertinenza.

Li prodigj, di cui va sparsa questa vita fanno fede quali e quanti furono li miracoli di cui Iddio lo ricolmò in vita. Qui solo aggiungo alli quattro, de' quali tre sono strepitosi e registrati nei processi apostolici, due riferiti dal P. Melchior dello Spirito Santo Trinitario scalzo che scrisse la sua vita, ed alla sua scenza e virtù unì la cognizione di molti religiosi antichi, che fiorirono nella Riforma, e la diede alle stampe alcuni anni prima della formazione dei processi detti nelli quali molte volte viene nominato. Nell' anno 1599. ritornando il nostro Beato da Roma, ed indirizzando i suoi passi alla corte passò per la città di Saragosa per ringraziar la Madonna Santissima per li molti e singolari benefici compartitegli. Uscì da questa città molto incoraggito per continuar l'opera incominciata: doppo aver camminato poche leghe trovossi con un grandissimo impedimento. Veniva il Fiume

Xalon così gonfio e ridondante, che non era possibile il passarlo: non vi era ponte, mancava la barca, e le acque erano molte ed impetuose; tornar in dietro era molto faticoso, trattenersi alla ripa sinochè le acque si minorassero era impossibile, elevò il Beato il suo cuore a Dio, e raccomandandosi alla Madonna Santissima, si sentì portar sopra le acque e quasi senza accorgersene si trovò nella riva contraria ed allegro continuò il suo viaggio. Non fu minore il seguente prodigio operato da lui quando andando da Madrid alla città di Vagliadolid doppo di aver terminato il suo Provincialato. Arrivò alla Villa di Pegnafiel, ed entrò in chiesa come aveva costume di fare, in occasione che stavano esorcizzando una povera donna posseduta dal demonio: si accorse questo e non la molta gente, che circondava la paziente, che il Beato era entrato in Chiesa ed alzando la mano disse: *Il Fraticello si crederà, che non lo conosco?* e cominciò a tormentar la creatura in tal guisa, che tutti si credettero perdesse la vita. Terminata la sua orazione il Servo dell'Altissimo, desideroso di esser utile a quella infelice, a lei si appresò e mettendogli lo scapulario sopra la testa instantaneamente restò libera dal demonio, che l'affligeva, e per fuggir ogni pericolo di stima della sua persona diede un piccolo scapulario alla donna esortandola, che sempre lo portasse in dosso acciò il demonio non tornasse ad affliggerla.

Veniamo ora alli prodiggi che molti testimonj depongono nelli processi con i quali liberò due persone dalla morte, e due morti richiamò alla vita. Nel 1608. infermossi gravissimamente il Principe Don Filippo, che dopo fu Re di Spagna quarto di questo nome: molto sensibile fu ai Monarchi suoi genitori il pericolo dell' imminente morte del loro figlio già giurato per loro successore nel Regno. Per mezzo di un biglietto

scritto di propria mano il Re partecipò al nostro Beato la malattia del figlio, il suo grande dolore ed angustia della Regina, pregandolo di far orazione per la salute dell'ammalato. Il caritativo Padre tant' obbligato alli molti beneficj ricevuti dal cattolico Monarca pregò lungamente tutta la notte per la salute del Principe infermo, ed assicurato per parte di Dio della sua salute, la mattina seguente si portò dai Sovrani, e doppo averli esortati alla rassegnazione de' divini voleri, li assicurò, non esservi motivo di timore. Domandò di veder l'infermo e mettendogli il suo scapulario sopra la testa recitò un' Evangelio, ed instantaneamente restò libero della febbre che più non tornò. Tenne il Principe anche quando Re presente questo prodigio beneficando la riforma in tutte le occasioni che occorsero. Più maraviglioso fu quello, che operò Iddio per li meriti del suo Servo in Toledo, ed è come segue. Nell'orto chiamato delli Rosali come mezzo miglio distante dalla città un ragazzo di dodici in quattordici anni figlio degli ortolani attendeva nel medemo orto alla mula, acciò girasse la rota e cavasse l'acqua da un pozzo detto *nòria*. Come impertinente incitò con molte percosse la mula, la quale maliziosa gli corrispose con calci ben diretti, che lo buttò nella nòria, e si affogò. Si accorsero li disgraziati genitori della disgrazia e ne fecero il giusto lamento in occasione, che il nostro Beato tornando d'Alyofrin passava per quella strada per andar a Toledo. Agli urli gemiti e lagrime entrò nel detto orto ed informato della disgrazia gli disse: *non vi sconsolate*; ed elevati gli occhj al cielo: *cavatelo fuori*, ripetè e con grande lor stupore lo portarono su vivo sano, e libero, e senza lesione alcuna.

La città di Còrdova com'è stata la più favorita tra quelle, che il nostro Beato con la sua predicazio-

ne rari esempj di virtù e prodigj ha procurato santificar, così è stata aspettatrice delli due maggiori da lui operati prodigi in vita. Mentre si stava terminando la riparazione della chiesa, che avevano in detta città e su si traeva in cima alla facciata una grossa pietra, che unicamente ne mancava al compimento, avvenne che uno di quegli artefici collocatosi sulla sommità per tirarla a se, quando fosse colà arrivata perdè nel farlo l'equilibrio e insieme con essa giù veniva rovinando in terra. Videlo il Beato che si trovava presente in sulla piazza, e, levata la mano, *fermati*, gli disse, *in nome della Santissima Trinità*; ed ecco tosto, che si fermano sospesi in aria e l'artefice e la pietra, e quindi a bell'agio sen vengono a calar giù da se stessi senza pericolo e l'uno e l'altra. La moltitudine spettatrice di tanto miracolo si mise a gridare verso di lui: *miracolo*, *miracolo*: ond'egli tutto vergognato e confuso e nascondendosi il volto si ritirò a presti passi nel convento.

Andò un giorno nella stessa città a ritrovarlo un cavaliere inconsolabile per la fresca morte di un suo figliuolino e lo pregò a portarsi al suo palagio onde confortarne la sua consorte, la quale ne aveva concepito tanto dolore da far temere che venisse a perderne il senno: *Andiamo pure*, ei gli rispose, *ma prima scendiamo in chiesa a fare un poco di orazione*. Così si fece, e recatosi dipoi egli alla casa venne in sulla porta incontrato dalla piangente madre del morto fanciullo, la quale gli si buttò davanti in ginocchio, e scongiurollo ad intercedere da Dio la vita dell'estinto figliuolo. Egli la ammonì prima a rassegnarsi al divin beneplacito, e quindi, *conducetemi*, le disse, *a vedere vostro figlio*. Come lo vide, gli si accostò, e postovi sopra la testa il suo scapolare e fattogli il segno della croce, *alzati sù*, gli disse,

in nome della Santissima Trinità. A queste parole l'estinto fanciulletto a novella vita tornato aprì tosto gli occhi si pose a sedere da se stesso e chiamò a nome la madre, dalla quale fu con giubilo estremo raccolto fra le braccia. Aggiungo in fine altri doni a lui soprannaturali comunicati, che erano frequenti e quasi di ogni dì i ratti e le estasi: che spesso orando o celebrando all'altare si vedeva più palmi sollevato in aria: che più volte fu visto raggiante nel volto e cinto la fronte di splendori celesti, e che tramandava talora dal suo corpo un odore soavissimo di paradiso.

Tante virtù e tanti doni facevano che tutti l'avessero in istima di santo e di uomo caro a Dio oltremodo ed accetto. I suoi figliuoli perciò solevano come tale riverirlo, benchè vi ripugnasse cotanto la sua umiltà; e quando si portava viaggiando a qualche convento, non potevano rimanersi dall'uscirgli incontro ad onorarlo. Le persone secolari poi di ogni condizione anche illustri ambivano di potergli baciare l'abito o la mano, e ne avevano ad oracolo i consigli e le parole. Sopra di tutti si distinguevano il Duca di Lerma ed il Re Cattolico Filippo con la sua regale consorte, i quali spesso spesso degnavano di visitarlo personalmente nel suo convento e consultarlo non solo in ciò che apparteneva alla loro coscienza, ma negli affari più gelosi dello stato. Al quale proposito non è da ommettersi quel che gli avvenne in Almodòvar sua patria, e fu, che sapendo que' suoi concittadini un giorno esser egli per giungere colà, uscirono in gran numero ad incontrarlo una buona lega fuori del villaggio, e quindi ne lo accolsero dentro le porte al suono festivo delle campane di tutte le chiese, come se ricevessero fra loro un santo così, che ripugnando altamente a tanto onore la sua umiltà vol-

le evitare ad ogni costo d'innoltrarvisi, e ne prese in vece il giro esteriore.

Ma era omai tempo, che egli fosse da Dio chiamato a godere in eterno il premio dovutogli, e colselo appena giunto in Còrdova l'ultima malattia e la morte, di cui io ora trapasso a parlare.

CAPO XIII.

Si ammala in Còrdova a morte, ove passa agli eterni riposi: onori prestati al suo cadavere: concorso de' popoli al suo sepolcro; e fama mantenutasi costante di santità.

Toccato aveva il nostro Beato un sì sublime grado di perfezione, quando nel mese di Gennajo del 1613. giunse da S. Lucar a Còrdova spossato di forze e infermo a morte per un male di punta, che si colse viaggiando nel più fitto rigore del verno. Il medico già tenero di lui amico fin dal primo giorno che lo visitò gli presagì la morte, e non trovando in lui forza bastante a superare il male, nè veggendo recargli alcun vantaggio i rimedj dell' arte con molta pena del suo cuore si determinò di avvisarlo a prepararsi ad un felice passaggio. Ad una simile notizia generalmente amara cotanto esultò egli in vece per l'allegrezza, e persuaso, che Iddio voleva seco chiamarlo al regno celestiale, con sommo gaudio del suo spirito disse col Salmista: *Loetatus sum in his, quae dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*. Le quali parole ripetute molte volte con grandissima tenerezza, si rivolse quindi al medico annunziatore della sua prossima partenza da questa valle di lagrime, e seco lui si lagnò di avergli ritardato un sì consolante avviso. *Fratello*, gli disse, *vi rincresceva dunque di darmi una*

così lieta notizia? Sono molti anni, che io la sto attendendo. Come mai è possibile, che un amico sì stretto mi abbia procrastinata una tanta consolazione? Dio ve ne perdoni il ritardo, e ve ne rimuneri l'avviso.

Domandò quindi che gli venissero amministrati i santi sagramenti, e benchè avesse sino allora conservata l'innocenza battesimale, pianse e detestò i suoi falli in modo, che sembrava fosse il più gran peccatore del mondo. Allora che poi sentì avvicinarsi alla sua cella il santissimo Viatico, dando lo spirito al suo debole e moribondo corpo inusitato vigore, balzò dal letto, si prostrò con la faccia per terra in atto della più profonda adorazione; ma costretto dall'ubbidienza dovette tantosto rimettervisi, e gli fu permesso solamente di ricevere il Pane degli Angeli ivi medesimo inginocchiato e da due religiosi sostenuto. Stava il Beato in questa umile divotissima posizione, e teneva il sacerdote l'Ostia sagrosanta nelle mani, quando con inesplicabile fervore fece la solenne professione della fede aggiungendo come vero figliuolo di santa chiesa, che se mai avesse scritta o detta o predicata cosa alcuna alla nostra cattolica fede men conforme intendeva di ritrattarla, e assoggettavala alla correzione della santa Sede apostolica romana, nella cui fede ed ubbidienza siccome aveva vivuto, così dichiarava di voler morire. Quindi con profonda umiltà degna di un perfetto discepolo di Gesù Cristo confessò d'essere stato una delle creature più beneficata da Dio, ma nel tempo stesso la più ingrata di tutte, che solamente aveva vissuto per peccare e per essere di scandalo e d'inciampo a' suoi fratelli, e che perciò ne domandava a tutti perdono. I quali atti gli accompagnò con tal fervore ed affetto, che trasse le lagrime dagli occhi di quanti gli ascoltavano. Ricevuto che ebbe il Pane di

vita eterna e il pegno sicuro della beata eredità, pregò gli astanti a lasciarlo solo per poco. Un Padre volle dopo entrare per parlargli di non so che, ma egli con dolci ed umili parole lo licenziò dicendogli che non era quello il tempo di trattenersi con le creature, ma sol col creatore. Intanto alcuni de' Padri, che stavano vicini alla porta, ond' esser pronti, se n'avesse d'uopo, a soccorrerlo, lo sentivano ragionare con persona, che bene si comprendeva non esser di questo mondo, e lo confermò l' odore di paradiso, che tutto intorno si sparse. Mossi da curiosità sporsero l'orecchio al santo colloquio, e chiaramente l'udirono esclamare: *Voi ben sapete, o Signore, che io ho fatto quanto ho potuto per eseguire tuttociò, che mi avete comandato*.

Crescendo quindi vieppiù il male, fu necessario di amministrargli la estrema unzione; ed egli con sensi di tenerissima pietà e conscio di se stesso rispose a tutte le preci, e domandato dippoi, che gli venisser letti ad alta voce i tratti della passione del nostro divin Redentore, di cui era divotissimo, ne fece argomento di una profondissima meditazione, e tanto vi si internò con la mente, e si gli si accese di vivo affetto il cuore, che per tre ore restò immerso in un' estasi prodigiosa. Dalla quale come in se rivenne quasi da dolce sonno destato, domandò quale ora fosse, e rispondendoglisi che era mezzo giorno, soggiunse: *indi a tre ore io morrò*: *bellissima ora*! *poichè in essa spirò in croce Gesù Cristo*. Quantunque ei fosse oppresso da sì grave malattia e vicino a morire pure aveva sempre recitato l'offizio divino; onde, poiche in quel dì gli rimaneva a recitare la compieta, rivolto al P. Ambrogio di Gesù: *Figlio*, gli disse, *recitiamola insieme*, *che essa è l'ultima ch' io dica*. Ma vedendo quel buon religioso, che gli riusciva il rispondervi di

gravissimo stento ed affanno, lo persuase in bel modo a desistere.

Chiesta allora ed avuta in mano l'imagine del suo crocifisso Signore, a lui si abbracciò, e ripetendo continuamente gli atti più teneri di amore di umiltà di rassegnazione ne andava assorto in estasi dolcissima, da cui destandosi domandava sempre, che ora fosse; e sentitane la risposta, replicava: *oh quanto queste ore son lunghe!* Molti dei suoi figliuoli spirituali sentendo, che il loro padre era vicino a terminare i suoi giorni, si presentarono per riceverne la paterna benedizione, e tra questi il Presidente del S. Offizio nominato Palomino, il quale insieme con gli altri si distruggeva in lagrime sulla perdita del suo padre e maestro e della sicura guida della sua coscienza. Consolavalo il nostrò moribondo Beato dicendogli: *che egli andava in Cielo a ricevere il premio delle sue fatiche, e che perciò come vero figlio amoroso in vece di piangere doveva rallegrarsi di questa sua bella sorte che indi meglio che in terra l'avrebbe potuto assistere. Gli promise inoltre, che gli sarebbe stato riconoscente dal cielo, se avesse protetto i suoi figliuoli, che a lui con tutto l'impegno lasciava raccomandati.* Fedele fu poi l'Inquisitore nell'eseguire tuttociò, di che egli lo aveva pregato, e testificava, che assai largamente gli manteneva dal cielo la parola; mentre gli affari, che a lui raccomandava, tutti sortivano un esito sempre felice, e col tocco della disciplina gia da lui usata e presagli di soppiatto otteneva assai prodigi.

Ma già l'ora predetta era vicina a giungere, e si scorgeva ch' egli trovavasi già presso a mettere l'estremo respiro. Singinocchiarono pertanto tutti i religiosi intorno al suo povero letticciuolo piangendo dirottamente; e il superiore gli domandò per l'ultima volta

la paterna benedizione. Voleva schermirsene l'umilissimo beato, ma quegli più vivamente ne lo supplicò, e gli disse, che se la sua autorità poteva stendersi a tanto, glie lo comandava. Allora ubbidientissimo alzò la mano, e benedisse il superiore abbracciandolo teneramente, e lasciandosi da lui baciare la mano. Replicò con gli altri lo stesso, e chiese a tutti altra volta perdono, come se fosse stato un de' religiosi più tepidi e scandalosi.

Volle però il Servo di Dio consolare i suoi figliuoli dicendo loro, Gesù agli Apostoli: *Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum*, ed esortandoli alla pace all' amore alla carità fraterna alla osservanza e perfezione religiosa ed allo zelo di propagare la riforma loro madre partecipò altresì il grandissimo dispiacere, che aveva, di partire da questo mondo senza avere da riformato redento alcuno schiavo per lo divieto, che glie n' era stato fatto, e raccomandò loro, tuttavolta che ne avessero permesso, di adoperarvisi, essendo questo il fine principale dell' Ordine Trinitario. Il dolore de' suoi figli con questi discorsi andavasi aumentando, e seguivano a sgorgare dai loro occhi in abbondanza le lagrime. Laonde egli inteneritosi soggiunse: *Figli miei non vi affliggete, poichè io dal cielo sarò io in grado di vieppiù difendervi e consolarvi*.

Uno di essi, che più degli altri ne piangeva la perdita, vinto dal dolore: *E perchè o Padre*, esclamò, *ci volete abbandonare?* Volgendo allora il Beato gli sguardi al Crocifisso, che aveva nelle mani, come già il Vescovo S. Martino a simili preghiere de' suoi discepoli: *Se ancora*, disse, *io sono necessario alla riforma, non rifiuto la fatica; sia fatta la vostra volontà*: e rimase per breve tempo estatico. Quindi stringendo in mano il Crocifisso con le parole del sal-

mista: *Expectans expectavi Dominum*, *et intendit mihi*: palesava l'ardentissimo desiderio, che lo struggeva, di presto entrare nel regno dei cieli ed unirsi a Dio, per la cui gloria tanto aveva già travagliato e sofferto.

Avvedendosi i religiosi, che il passaggio del loro Padre era imminente intuonarono il *Credo*, cui egli andava accompagnando, e quando essi giunsero alle parole: *Et incarnatus est* . . . placidamente consegnò l'anima purissima nelle mani del suo divin Redentore nel giorno 14. Febrajo 1613 alle tre ore pomeridiane, o sia alle ore ventuna, come antecedentemente aveva predetto, nella età di anni cinquantuno e mesi sette, dei quali diciannove ne passò nel secolo, diciasette nell' Ordine Trinitario calzato, e sedici compiti nella riforma da lui fondata, lasciando diciotto conventi popolati da religiosi in gran parte di straordinarie ed eroiche virtù, come ne fan fede le storie della riforma. Restò il suo corpo in una composta situazione. Il suo viso allegro e giulivo, come se fosse ancor vivo, eccitava rispetto e venerazione, e sebbene la sua vita era stata sì santa e sì felice, pure la sua morte non fu possibile, che non venisse da pianti e sospiri accompagnata. I suoi figliuoli ebbero quel giorno come il più fortunato bensì per il loro padre, ma per essi lo riputarono come il più infelice ed avverso, avendo in quello perduto un padre il più amoroso e caritatevole un superiore il più giusto, un maestro il più dotto e prudente, la guida la più sicura, e veggendo rimasta vedova la riforma del suo più valido propagatore e custode.

Furongli celebrate umili ed ordinarie esequie, e le mortali sue spoglie nel comune sepolcro de'suoi fratelli con la semplice distinzione di un sepolcrale epitaffio si deposero. Ma il cielo stesso si prese la cura di

far sì, che gli si rendessero onorate e solenni, e che fosse la sua tomba in fra le altre segnalata e distinta. Diede avviso alla citta della sua morte con suono spontaneo la piccola campana del convento de' PP. Trinitarj calzati Agostiniani e Mercenarj, e una folla immensa di cittadini di ogni qualità concorse a venerarne la tomba; così che convenne porvi più persone a custodirla dalle divote rapine. Tutti domandavano con istanza di avere qualche sacra di lui reliquia, e si lagnavano altamente, che non ne fosse stata, siccome meritava, onorata la morte. Fu duopo perciò che per calmare le pubbliche lagnanze i superiori gli rinnovassero con solenne magnifica pompa e con funebre elogio gli ultimi ufficj.

Passati quindi sedici anni appena, e cresciuta la divozione de' fedeli verso di lui per li continui prodigj, che Iddio ad intercessione di lui andava operando, fu il santo suo corpo trasferito di notte tempo a porte chiuse e con l'assistenza del superiore e di tre soli religiosi in una nicchia fatta a bella posta fabbricare nel muro della cappella maggiore della chiesa e decentemente adornata. Nell' esser tratte fuori dal sepolcro le ossa venerande e collocate in una cassa di cedro ne uscì un odore e una fragranza di paradiso, la quale non solo allora per tutta quanta la chiesa e il convento sì sparse e diffuse; ma seguitò a sentirsi per lo spazio continuo di ben venti anni.

Trasferite che poi furono e poste in quel nuovo sepolcro, era immensa la moltitudine de' fedeli che la concorrevano o ad implorar supplichevoli nelle loro necessità il suo valido patrocinio, o a ringraziarlo delle miracolose grazie ricevute recando voti da appendervi e limosine per lo mantenimento di una lampada, che continuamente di notte e giorno ardeva dinnanzi al sacro corpo. Così seguitarono le cose, finchè il Pon-

tefice Urbano VIII pubblicò i suoi famosi decreti intorno al culto dei Santi. Allora i superiori della riforma ordinarono, che, tolti tutti i segni di culto, fosse riposto nel luogo, dond'era stato via tolto, ed ivi stette senza venerazione alcuna fino a quando, terminata la fabbrica della nuova chiesa, fu di nuovo di là levato, e quindi entro una cassa di ferro fu messo in un sotterraneo nella navata della chiesa al lato dell'evangelio, vicino al fonte dell'acqua santa nel giorno 27. di gennajo 1690. Nella quale seconda traslazione esalò in gran copia da quelle sante ossa l'usata celestial fragranza, la quale dura tuttavia a sentirsi da chiunque va a venerarlo.

Il concorso al suo sepolcro non venne giammai per lo corso di più di due secoli a scemare, nè la fiducia de' popoli nella sua potente intercessione presso Dio. Tutta la Spagna e la Polonia e l'Italia e la Francia ne han sempre conservata in venerazione la memoria, ma specialmente il villaggio di Almodòvar, ove incominciò la sua vita mortale, e la città di Còrdova, ove passò all'eterna. Là si custodiscono tuttora con riverenza le camere, ove si crede venisse egli alla luce, e dove lo stesso prodigioso odore si sente, che alla sua tomba, particolarmente nel giorno dell'ottava del precursore di Gesù Cristo S. Giambattista, di cui egli portava il nome, e grande è il numero de' divoti e de' pellegrini, che vanno con cristiana pietà a visitarle. Nella seconda poi si veggono di frequente persone di ogni sesso e condizione, che pongonsi ad orare sopra le sue ceneri, e a lui si votano, onde impetrare da Dio per mezzo delle sue preghiere le grazie desiderate, ed anche quando rimangon chiuse le porte della chiesa se ne riempie talvolta di gente il portico, la quale si mette a pregare la rivolta, dove le sue ossa riposano. Si aggiunga, che moltissi-

mi sono gli elogj fatti di mano in mano della santità di lui da piu Scrittori non solo Trinitarj, ma eziandìo di altri Ordini regolari, ne' loro scritti non lasciarono di farne onorata testimonianza. La quale venerazione verso di lui costantemente mantenutasi crescerà senza dubbio a gran doppj ne' popoli, ora che con autorità dell' apostolica sede lo veggiamo innalzato agli onori degli altari.

CAPO XIV. ED ULTIMO

Apparisce dopo morte a varie persone, ed opera molti prodigj.

Non vi ha dubbio, che le apparizioni dopo morte contribuiscono assaissimo a confermare ed onorare la santità e la gloria de' servi del Signore. Non posso perciò dispensarmi dal riferirne alcune del nostro Beato, che leggonsi registrate nei processi apostolici. Trovavasi in Siviglia suor Anna di Gesù terziaria Trinitaria scalza, religiosa di ogni virtù in grado eminente adorna, da molesti scrupoli e da continue diaboliche suggestioni travagliata, quando nel medesimo giorno, in cui egli morì e gli apparve dinnanzi circondato da splendori all' intorno, e, datale parte della gloria beata, di cui era già andato al possesso, e consolatala nelle sue angustie, se ne partì. In simile stato trovavasi pure il P. Cipriano della Madre di Dio, religioso Sacerdote Trinitario scalzo, cui aveva egli stesso ricevuto nell' Ordine, e si affliggeva per essergli venuta meno d'improvviso la dolce consolazione, che traeva dalla visibile presenza del suo Angelo custode. Gli apparve in questa occasione il Beato insieme con altri Trinitarj già morti dal cielo, e lò con-

solò dicendogli, che avesse ferma fiducia di salir presto a godere con esso loro della visione beatifica.

Giovanni Navarro pescatore della città di Corduva trovandosi oppresso dalle domestiche disgrazie, che gli avvennero, fu assalito da gagliarda tentazione di appicarsi ad un albero. Vi resistè sul principio, ma trasportato di nuovo dalla disperazione uscì alla campagna con animo di eseguire l'orribile delitto. Già aveva appesa una fune ad un albero, e postalasi al collo vi abbandonava la persona, quando all improvviso da un presentatoglisi religioso Trinitario scalzo la vide reciderla, e si sentì esortare a chiedere a Dio perdono del suo peccato e avere fiducia nella divina providenza. Quindi si vide condotto da quello al convento per rendere le dovute grazie a Gesù Cristo di averlo da tanto pericolo liberato, confessarsi della sua colpa, ed appendere il reo laccio innanzi la imagine di lui crocifisso. Appena si era egli messo in ginocchio, che si avvide essergli il benefico religioso scomparso dal fianco. Tosto se ne pose in cerca volendo da lui confessarsi, ma non trovandolo andò a narrare al superiore quanto gli era accaduto. Questi fece venire alla sua presenza tutti i religiosi che in quel chiostro si ritrovavano, onde sapesse additargli, chi fosse tra essi quegli che ricercava; ma ad uno ad uno guardatili, disse, che niun era di essi. Gittò a caso lo sguardo camminando per lo chiostro in un quadro rappresentante il nostro Beato, e indicò allora, che egli era stato quel desso, che lo aveva dalla morte si temporale che eterna salvato.

La nobilissima donna Caterina Dursoa della città di Stanislaovia in Polonia afflitta da molte malattie venne visitata dal nostro Beato alcuni anni dopo la sua morte, e consolandola la esortò a soffrire con rassegnazione le infermità, che la tormentavano. Quindi le

disse: *sappi che quella sinagoga di Ebrei, che sta rimpetto alla tua casa, sarà un giorno da miei figli in un convento convertita*; e ciò detto, disparve Ora stando essa un giorno in orazione vide giù scender dal cielo una schiera di Angeli e di Santi vestiti da Trinitarj scalzi, la quale accompagnava con celesti canti Gesù Cristo e la Santissima di lui Madre. Come giunse essa vicino alla sinagoga, vide ella, che Gesù Cristo levò la mano e la benedisse, e che, ciò fatto, tornarono tutti nell' ordine stesso a salire verso del cielo. Dopo due anni passò con un compagno per quella città il P. Michele da santa Maria, e s'imbatterono amendue per avventura in quella pia Signora, la quale subito andata loro all' incontro a braccia aperte: *Padri miei*, disse, *io*, *quantunque indegna peccatrice*, *è gran tempo che ho veduto questo santo vostr' abito*, e proseguì a narrare le due avute visioni. Il fatto sta che si vide ben presto il tutto adempiuto; poichè lo stesso Padre, terminata una redenzione di schiavi, che andava ad eseguire, fu dal Principe Potoski da Varsavia condotto alla sua città di Stanislaovia, ed ivi, trasferita altrove la sinagoga e distrutta la fabbrica antica, fu edificato da lui medesimo un convento agli scalzi Trinitarj e di rendite largamente arricchito.

Era il P. Marco di S. Girolamo novizio ancora nel convento di Madrid, e il Demonio lo tentava a deporre l,abito religioso e a ritornarsene alla casa paterna, e gli suggeriva altresì alla mente, che, sebbene perseverasse nell' Ordine; pure nessun merito si sarebbe acquistato per l'altra vita. Prestò orecchio alla diabolica suggestione l'incauto novizio, e risolvè di ritornarsene al secolo nel dì seguente. Ma ecco, che in quella notte medesima vede in sogno il nostro Beato, il quale, guardatolo con volto acceso di sdegno,

gli dice: *bada, che se brami acquistare la eterna vita, dei perseverare nella religione che hai abbracciata*. Destossi atterrito il novizio, e docile alla celeste ammonizione propose di chiuder l'orecchio alle infernali lusinghe, e perseverò nell'Ordine ne' venti anni, in cui sopravvisse, con tale contento del suo spirito, che all'ora estrema della sua vita sclamò: *oh religione amabile! Quanto male nel mio noviziato ti conosceva desiderando di abbandonarti! Qual maggiore felicità si può mai ritrovare, che morire nel tuo grembo assistito dai santi?* Dopo le quali parole consegnò placidamente il suo spirito nelle mani del suo divin creatore.

Un religioso del convento di Ronda viveva così dimentico de' doveri del suo stato, che non bastarono ad emendarlo nè i caritatevoli avvisi de' suoi fratelli, nè le ammonizioni de' suoi superiori. Stando egli in questo stato miserabile spensieratamente dormendo, gli apparve il Beato, e con tutta severità gli disse: *senza rimorso trasgredisci tu dunque quelle leggi, che mi costaron tante fatiche? Svegliati, svegliati da questo tuo letargo, prima che tu ne sia acerbamente punito*, e ciò detto, disparve; ma lasciò nel partire quel tepido religioso sì salutarmente atterrito, che mutò tosto tenore di vita, e si diede al fervore dello spirito.

Il P. Alfonso di S. Girolamo religioso professo e nipote del nostro Beato colto da maligna febbre petecchiale stava già abbandonato da medici e vicino a morire. In quello stato si rivolse ad implorare affettuosamente ajuto dal santo suo Zio, ch' egli credeva con sicurezza già beato in cielo. Udì questi le fervide preghiere dell' amato nipote, e lo assicurò apparendogli, che avrebbe senza dubbio scampata da quel male la vita, ma che seguitasse a vivere nel fervore

dello spirito; poichè saria morto fra tre anni: il che dopo appuntino si avverò.

Ma volle Iddio in più singolare maniera testificare al mondo la santità e la gloria del fedele suo servo coll' operare cioè per la intercessione di lui gran numero di evidenti e strepitosi miracoli. Verrebbero questi libri da me scritti a crescere in troppo ampio volume, se tutti io quì li volessi ad uno ad uno riferire; essendochè ben settantaquattro sono que' soli che si trovano registrati ne' processi apostolici. Io mi restringo a recarne in mezzo alcuni pochi onde far conoscere al mondo, come dopo morte glorificollo Iddio, ed eccitare nel tempo stesso verso di lui la divozione e la fiducia de' fedeli. Incomincio da que' due che furono dalla Sacra Congregazione de' Riti presi ad esame, e a voti unanimi approvati.

Francesco Rodriguez de la Cruz di primaria e ricca famiglia di Cordova trovavasi assalito da mortal febbre maligna. Eran già otto dì che giaceva in letto abbandonato totalmente di forze, e senza potere in alcun modo prender cibo di sorta e riposo nè di giorno nè dì notte. Gli occhi di già incavati, il naso affilato, i denti luridi, la voce fioca e quasi estinta, i polsi intermittenti, e il niun vantaggio ritratto dai sussidi dell' arte addimostravano, ch' era vicino e sicuro il suo morire. Il medico che n'era alla cura lo diè per ispacciato, e gli ordinò che presto presto si apparecchiasse a ricevere gli ultimi sacramenti. Fu a questo fine chiamato in fretta il P. Gabriello da S. Giuseppe Trinitario scalzo, il quale come lo vide a tale stato ridotto, pratico ch' egli era di tali malattie giudicò, che forse non gli rimaneva tanto tempo di vita, quanto appena bastasse a confessarlo. Gli porse tosto una divota imagine del nostro Beato, e lo eccitò a raccomandarsi a Dio con viva fede, onde ot-

tenere per li meriti di lui la guarigione. Lo fece l'infermo interrompendo di quando in quando con vive preghiere l'accusa de' suoi falli, e in men che durò la confessione, sparita la febbre, ripigliò forza e colore da sano, e chiesto di che cibarsi mangiò saporitamente quanto gli venne presentato con istupore e indicibile allegrezza del P. Gabriele e di tutta quanta la sua famiglia. Ritornò fra poco il medico, e credeva di trovarlo, se non già morto, giunto almeno alle ore estreme; ma con sua maraviglia, tastatogli il polso, il trovò libero affatto dalla febbre e perfettamente risanato; così che ebbe a confessare essere quella guarigione un incontrastabile miracolo.

Una febbre parimenti maligna unita ad una fiera pleuritide e accompagnata da delirio da letargo da abborrimento al cibo e da smarrimento di forze, sintomi tutti che sono forieri d' inevitabile morte, aveva ridotto agli estremi il P. Barnaba da S. Giuseppe religioso professo del nostro Ordine Trinitario scalzo. Il medico, ch'era insieme tenerissimo amico dell' infermo, adoperò con assidua cura a guarirlo que' mezzi che l' arte gli somministrava; ma tutto inutilmente: Ordinò dunque, che gli si amministrassero i Sacramenti, e nel partire presagì dal polso, che fra tre ore egli non più sarebbe nel numero de' vivi. Uno de' religiosi, che lo assisteva veggendo la sua guarigione disperata prese un'imagine del Beato Giambattista, e glie la pose sul petto con viva fiducia supplicandolo ad impetrargli la vita. Mirabil cosa! In quel momento medesimo ricuperò l' infermo l' uso già perduto de' sensi, e gridò: *io son sano*, come in fatti lo era, e quale lo trovò il medico, che con le lagrime agli occhi fra pochi istanti sopravvenne credendo di ritrovare l' amico già estinto.

Diego Rada Cordovano infermo anch' esso a mor-

te di febbre maligna, che già lo aveva tolto dai sensi e posto in agonia. Furono chiamati ad assisterlo due de' nostri religiosi, uno de' quali era il già mentovato P. Gabriele da S. Giuseppe. Questi prese in un cucchiajo di acqua un picciol osso, che seco recava del nostro Beato, e quindi glie ne diè bere esortando gli astanti a ricorrere con viva fede alla potente intercessione di lui a pro di quel misero agonizzante. Trangugiata che l'ebbe l'infermo, immantinenti fu libero del delirio e della febbre, e potè sano e in vigore tornare il dì seguente alle giornaliere sue faccende.

Il P. Giusto di Gesù stava raccomandando l'anima a Giovanni Cos vicino a spirare per una gravissima malattia sopraggiuntagli nella convalescenza di un' altra; quando per subita ispirazione diè bere all'infermo un poco di acqua, in cui era stato messo un dente del Beato. L'infermo bevutala, fu preso da un placido sopore, dal quale destatosi domandò da mangiare. Mangiò con istupore di tutti da sano, e potè nel dì seguente abbandonare il letto, come se mai non fosse stato ammalato.

Lo stesso avvenne nella città di Granata ad Anna di Sabar e ad Anna della Fuente, amendue messe in prossimo pericolo di morte da una febbre maligna; e l'una con simile prodigiosa bevanda, e l'altra col tocco di una reliquia del Beato furono perfettamente e istantaneamente risanate.

Il villagio di Torrejon fu spettatore di altri due non men portentosi avvenimenti. Elisabetta Vasquez era già da tre anni per l'avanzata sua età e per alcune sofferte malattie rimasta sorda a tal segno, che neppur sentiva il suono delle vicine campane. Stanca di più adoperarvi intorno rimedj, che nulla le giovavano, si applicò un giorno all'orecchio un' immagi-

ne di lui, e subito incominciò ad acquistare alcun poco di udito, finchè replicando più volte lo stesso, interamente in brevissimo tempo lo ricuperò.

Dalla testa insino al petto si era orribilmente gonfiata di malore Maria Lopez Hagueron fanciulletta di otto anni, a cui inaspettatamente sopraggiunse una febbre putrida, che la fece dichiarare dai medici per ispedita. La inconsolabile di lei Madre, poichè vide venirle meno gli umani soccorsi, si rivolse ai celesti, e supplicando il nostro Beato a salvar la vita di una filiuola a lei sì cara le ne applicò sulla testa l'imagine, e immediatamente sparì la febbre, e vide andarle appoco appoco sminuendo l'enfiagione. finchè del tutto scomparve,

Era già un anno ch' Elisabetta de Lun della terra di Monazid di Zurita pativa un mal di cuore sì fiero, che assalitane due e tre volte al giorno, era necessario, che più persone la tenessero ferma, onde non avesse a pericolare dalla grande violenza che l'agitava. Inutili gli erano riusciti i tentati rimedj dell' arte, e perciò si volse ad implorare la sanità dal nostro Beato. Egli prontamente la esaudì appena che se ne pose sul petto la imagine.

La frequenza poi dei prodigi all' invocazione di lui succeduti ne' casi di parto difficile, o disperato lo hanno fatto chiamare universalmente il Santo protettore delle partorenti. Io qui ne riferisco fra i molti due soli.

Una donna in Siviglia soffriva da tre giorni acerbissime doglie di parto senza mai potere sgravare del suo portato, benchè intorno vi si adoperassero ed ostetrici e chirurghi. A lei ne andò chiamato il superiore di quel nostro convento, ed, esortatala a confidare ne' meriti presso Dio valevosissimi del Beato Giambattista, fece porle sull' utero la di lui immagine,

Al primo tocco di essa il feto, che già portava morto nel seno e putrefatto, uscì fuori da se medesimo senza il minimo stento, e la liberò così dalla morte minacciata.

Il P. Pietro dell'Assunzione fu un giorno chiamato dal marito a confessare Elisabetta Gonzalez già moribonda di parto. Intanto ch'ei si metteva in assetto per andarvi, gli consegnò una immagine del nostro Beato, e gli disse che la recasse tosto all'inferma, e sopra il ventre a lei l'applicasse. Quegli sollecito ubbidì, e quando il Padre giunse in sulla soglia della casa, già elia si era sgravata di un figlio parimenti già morto e putrefatto rimanendo libera all'istante da ogni dolore e patimento.

Dove però volle Iddio in particolar guisa glorificare coi prodigj il suo Servo fu nella città di Murcia in tempo che v'infieriva la peste. Aveva il micidiale morbo disertata gran parte di quella popolazione, e seco rapiti quasi tutti i ministri del santuario rimasti vittime della loro evangelica carità, onde il Generale de' Trinitarj scalzi vi mandò per ordine del Re cattolico Filippo IV. sei dei nostri religiosi a farne le veci, e a compierne i caritatevoli ufficj. Due di essi portavano seco, l'uno un frammento di un osso, e l'altro di un dito del nostro Beato, e di queste sacre reliquie si servirono a benefizio de' malati. Il fatto sta, che operarono per mezzo di esse numerosissime prodigiose guarigioni. Il primo di quelli con l'acqua, dov' era stato messo il frammento dell'osso ne guarì solo istantaneamente più di duemila, e l'altro col segnarne gli appestati col dito ne risanava la maggior parte; onde solevan dire volgarmente que' cittadini: *chiamatemi quel religioso che ha la reliquia del santo de' miracoli*. Fra gli altri ne furono partecipi in modo speciale i religiosi ricolletti di S. Fran-

cesco, i quali tutti furono dal Beato al tocco delle sue reliquie scampati dal morbo, di cui erano infetti, e dalla morte.

Tante virtù confermate ancor dopo morte da tanti prodigi ben meritavano al Beato Giambattista l' onor degli altari. Ecco infatti, che dopo introdottane la causa ed approvati gli scritti ed esaminatone nella Sacra Congregazione de' Riti prima le eroiche virtù, quindi i miracoli, è giunta alla fine con giubilo di tutto l' Ordine Trinitario scalzo e de' divoti fedeli l'epoca fortunata per li favorevoli decreti de' Sommi Pontefici, e specialmente per il Breve della Beatificazione del regnante Sommo Pontefice PIO SETTIMO, il quale si pone quì fedelmente ricopiato.

Fine del secondo, ed ultimo Libro.

PIUS PAPA VII.

Ad perpetuam rei memoriam.

Ille charitatis ignis, quem Christus Dominus venit mittere in terram, haud vividius, citiusque in nostris cordibus exardescere, augerique solet, quam per frequentem rerum coelestium meditationem cum assidua carnis maceratione, et cupiditatum refraenatione conjunctum ut veterem hominem exuentes, induamus novum. Id quidem cum in sanctis omnibus, tum in Dei Servo IOANNE BAPTISTA A CONCEPTIONE confirmatum videmus. Ipse enim in = Almodovar del Campo = Toletan. Dioecesis piis, nobilibusque parentibus ortus vix sexennis cor senile gerens, et a puerilibus oblectamentis abhorrens, mentem ad res divinas contemplandas extollere coepit. Atque jam tum a carnibus abstinere, jejunia, eaque asperrima servare, supra nudam humum, aut super arborum cortices, saxo pro pulvinari adhibito, breve somnum carpere consuevit. Itaque tanta simul in proximum aestuabat charitate, ut non modo cibos, quibus se vesci opportebat, sed aliquando amiculum etiam, quo erat indutus, pauperibus elargiretur. Novennis perpetuae castitatis votum emisit, perpetuoque servavit. Egregiam adeo prae se ferebat indolem, ut sancta Teresia, quae ipsius Parentum utebatur hospitio, eumdem adhuc puellum cum esset intuita, Sanctum insignem, insignisque familiae Patrem futurum asserere non dubitaverit. Rem confirmavit eventus. Nam de virtute in virtutem progrediens, statim sub ineunte juventutis flore, relictis omnibus, Ordinem Fratrum Sanctissimae Trinitatis Redemptionis Captivorum est ingressus, eaque alacritate per arduum Religiosae perfectionis iter arripuit, ut primo quoque tempore se omnium virtutum ex Divina charitate, veluti arboris rami ex radice, prodeuntium exemplar vel ipsis senioribus praebuerit. Tunc profecto lampades ejus, lampades ignis apparuerunt, atque flammarum. Nam quo pro-

pius Christum sequeretur, aliosque per plures ad eum propius sequendum secum adducere, primaevam in suo Ordine severiorem disciplinam restituendam suscepit, nunquam Satanae insidiis, aut perditorum hominum injuriis, aut aliquorum Confratrum contumeliis, et jurgiis deterritus. Quibus omnibus mira constantia, et mansuetudine superatis; tantum operis, tanta celeritate confecit; ut octodecim Coenobia austeriore claustrali observantia, rigidioreque paupertate maxime florentia a fundamentis erexerit, atque instituerit, quin interim sacras ad Populum conciones habere, fideliumque confessiones excipere unquam destiterit. Tandem anno MDCXIII. laboribus potius, austeraque vivendi ratione, quam oevo confectus, Corduvae obdormivit in Domino annum aetatis agens secundum supra quinquagesimum. Quoniam vero tot, tantarumque Servi Dei virtutum exempla, ex quibus multum utilitatis Christiani ejusdem temporis percepere, praesentis quoque, et futurarum aetatum hominibus prodesse possunt. Nos, qui ex Divina dispositione Dominico Gregi, meritis licet, virtutibusque impares, praesidemus, Apostolicae sollicitudinis nostrae esse ducimus tanti viri honorem, et venerationem, quantum Nobis ex alto conceditur, promovere, cum ad majorem Dei gloriam, tum ad cunctorum Fidelium, Religiosorum praesertim incitamentum.

Cum itaque mature, diligenterque discussis, et perpensis per Congregationem Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium Sacris Ritibus Praepositorum Processibus de hujus Sancrae Sedis licentia confectis super vitae sanctitate, et virtutibus tam Theologicis, quam Moralibus in gradu heroico, quibus Servum Dei JOANNEM BAPTISTAM A CONCEPTIONE Fundatorem Fratrum Reformatorum Discalceatorum Ordinis Sanctissimae Trinitatis multipliciter claruisse, et super miraculis, quae ad ejus intercessionem, ejusque Sanctitatem hominibus manifestandam a Deo, edita et patrata fuisse dicebantur, eadem Congregatio coram Nobis constituta, auditis quoque Consultorum suffragiis, uno spiritu, unaque voce censuerit, posse, quandocumque Nobis videretur, praedictum Dei Servum Beatum declarari cum consuetis in-

dultis, donec ad actum solemnis illius Canonizationis deveniatur. Nos piis, enixisque totius memorati Ordinis, et nominatim dilecti filii Joannis a Visitatione hujus causae Postulatoris supplicationibus Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, de dictae Congregationis Consilio, et assensu, Auctoritate Apostolica tenore praesentium facultatem concedimus, et impertimur, ut idem Dei Servus JOANNES BAPTISTA A CONCEPTIONE BEATI Nomine nuncupetur, ejusque Corpus, et Reliquiae [non tamen in Processionibus circumferendae] venerationi Fidelium exponantur, Imagines quoque radiis, seu splendoribus exornentur, ac de eo quotannis recitetur Officium, et Missa de Communi Confessorum non Pontificum secundo loco cum Epistola, quae habetur in festo Sanctorum Abdon, et Sennem, et cum orationibus propriis a Nobis approbatis, juxta Rubricas Breviarii, et Missalis Romani, sinimus. Porro recitationem Officii, et Missae celebrationem hujusmodi fieri concedimus dumtaxat in universo Sanctissimae Trinitatis Ordine etiam Calceatorum utriusque sexus die XIV. Februarii anniversaria ejus transitus, itemque in Civitatibus, et Dioecesibus Toletan., ubi natus est, et Corduven., ubi mortalitatem exuit, et ejus Venerabile Corpus requiescit, ab omnibus utrisque sexus Christi Fidelibus tam Secularibus, quam Regularibus, qui ad Horas Canonicas tenentur, in alia die per Ordinarium designanda, et quantum ad Missas attinet, etiam ab omnibus Sacerdotibus ad Ecclesias, in quibus festum peragetur, confluentibus. Praeterea primo dumtaxat anno a datis hisce litteris inchoando, et quoad Indias, a die quo eaedem Litterae illuc pervenerint in Ecclesiis Ordinis, et Dioecesium praefatarum Solemnia Beatificationis ipsius Servi Dei cum Officio, et Missa sub ritu dupplici majori die ab Ordinariis respective constituenda posquam in Basilica nostra Sancti Petri in Vaticano celebrata fuerint eadem solemnia, pro qua re eamdem diem XXVI. Septembris assignamus, pariter celebrandi facimus potestatem. Non obstan. Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, ac Decretis de non cultu editis, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem ut praesentium Litte-

rarum transumptis seu exemplis etiam impressis. manu Secretarii dictae Congregationis Cardinalium subscriptis, et Sigillo Praefecti ejusdem Congregationis munitis, eadem prorsus fides habeatur in judicio, et extra illud ubique, quae ipsis praesentibus haberetur si forent exhibitae, vel ostensae. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die XXI. Septembris MDCCCXIX. Pontificatus nostri Anno vigesimo.

H. Card. Consalvus.

Loco ✠ Siggilli.

INDICE

DEI CAPITOLI



LIBRO PRIMO

In cui se ne narrano le geste dalla nascita sino all'epoca della incominciata riforma dell'Ordine de' Padri Trinitarj.

CAPO I.

Nascita, infanzia, e maravigliosa puerizia. pag. 1

CAPO II.

Va a Baeza ad incominciare lo studio di Teologia, poi a Toledo, ove proseguirlo; e quivi veste l'abito e professa nell'Ordine della Santissima Trinità. 11

CAPO III.

Ripete nell'Ordine per altri quattro anni gli studj di Teologia: riceve i Sacri Ordini: soffre gravi e lunghe malattie, per cui alla fine è mandato al convento di Siviglia in Andaluzia. 18

CAPO IV.

Si dà in Siviglia e in altre città dell' Andaluzia ad una vita evangelica; copiosi frutti che ne raccoglie: persecuzioni e strapazzi, che soffre perciò dal Demonio, 24

CAPO V.

Prende a convertire alla fede i Mori schiavi di Siviglia, scampa prodigiosamente dalle loro insidie, serve agli appestati, in servigio de' quali si trova ad un tempo in più luoghi: va

a predicare nella città di Loja e di Xaen: passa in Africa a redimere schiavi, ed ivi converte più maomettani: torna a Xaen, ove Iddio lo salva da un grande pericolo. 33

CAPO VI.

Primi principj, da cui prese origine la Riforma dell' Ordine Trinitario. 42

CAPO VII.

Dopo varj contrasti con se medesimo si obbliga con voto a professare la rigida osservanza: va a Valdepegnas a vestire l'abito da scalzo: santa vita che ivi conduce. 51

CAPO VIII.

Va al Capitolo provinciale di Siviglia, donde parte eletto a Ministro del convento di Valdepegnas: ivi promuove l'osservanza della regola primitiva; ma si vede poco dopo abbandonato da quasi tutti i suoi: si reca a Madrid a fine di ristabilire nello stato primiero le cose; ed avendo trovata insuperabile opposizione, risolve di portarsi a Roma, e s'imbarca in Alicante. 58

CAPO IX.

Una fiera burrasca lo costringe a ritornare in porto, donde per avviso celeste si riconduce a Valdepegnas: monta in nave ad Alicante la seconda volta, e dopo un viaggio a lui fecondissimo d'ogni sorta di patimenti giunge felicemente a Roma. 68

CAPO X.

Incomincia con felici preludj a trattare in Roma l'opera della Riforma: opposizioni che quindi incontra: si ammala gravemente, e si ritira nel convento della Scala de' PP. Carmelitani Scalzi. 78

CAPO XI.

Soffre nel convento della Scala de' contrarj assalti, e a dure prove viene sottomesso. 87

CAPO XII.

Si consiglia sull' affare co' Padri della Compagnia di Gesù, e con S. Francesco di Sales: va per ristabilirsi in salute a Gaeta, donde ritornato a Roma, ottiene finalmente dal Sommo Pontefice il moto proprio della riforma. 99

CAPO XIII.

Parte da Roma per Ispagna, e vi giunge dopo molti pericoli: promuove presso il Nunzio Apostolico la esecuzione del Moto Proprio Pontificio della riforma: prende possesso del convento di Valdepegnas, e superiore ad ogni nemica insidia lo stabilisce a prima casa della riforma, ed ivi fa il primo la religiosa professione. 110

LIBRO SECONDO

In cui si segue la narrazione dalle sue geste dalla incominciata riforma dell'Ordine de'Padri Trinitarj fino alla sua morte e Beatificazione.

CAPO I.

Fonda i conventi di Socuegliamos e di Alcalà: si difende presso il Nunzio Apostolico sulla diversa forma da lui adottata della croce da portarsi sullo scapolare e il mantello: provvede con replicati miracoli alle indigenze del convento di Alcalà, e alla salute de' suoi benefattori e figliuoli. 123

CAPO II.

Introduce nell' Ordine un quarto voto di non ambire le dignità, e ne ottiene dal Pontefice apostolica confermazione: fonda i conventi di Villanuova degli Infanti e di Solana: soffre gravi travagli per la fondazione del convento di Madrid. 134

CAPO III.

Va a Buenarche per fondarvi l'ottavo convento, ma ne viene impedito: lo fonda in vece dopo molti contrasti in Vagliadolid: si raduna il primo Capitolo dell' Ordine, e in esso vien egli eletto a Ministro Provinciale. 145

CAPO IV.

Fonda nel triennio del suo governo sette nuovi conventi, e soffre a tal effetto molte traversie e fatiche. 155

CAPO V.

Governa con zelo e prudenza i sudditi: gli esercita in opere apostoliche, e ne dà loro esempio con maravigliose conversioni. 166

CAPO VI.

Prende a visitare i conventi dell' Ordine, dopo di che se ne ritorna a Madrid, ove, superata una persecuzione a se stesso funesta e a tutta la riforma, depone il governo e addiviene suddito un' altra volta. 176

CAPO VII.

Vien mandato a Vagliadolid, e poi a Còrdova in qualità di Ministro: fonda superando le insorte controversie il convento di Toledo: ritorna a Madrid, donde a Ronda, e quindi di nuovo a Madrid, ove soffre una gravissima e dolorosa malattia. 186

CAPO VIII.

Veste in Madrid Donna Francesca Romero ed altre pie Dame dell' abito Trinitario scalzo: eseguisce la fondazione del convento di Granata; e mentre stà per compierne un' altra in S. Lucar, viene spedito a Còrdova. 195

CAPO IX.

Grado di eroica perfezione, e santità a cui pervenne il nostro Beato, mediante il distacco e dispreggio de' beni lusinghevoli del mondo. 201

CAPO X.

Perfezione Eroica dell' unione del nostro Beato con Dio. 215

CAPO XI.

Perfezione eroica della carità del nostro Beato verso i suoi prossimi. 226

CAPO XII.

Doni soprannaturali di cui fu arricchito il nostro Beato. 236

CAPO XIII.

Si ammala in Còrdova a morte, ove passa agli eterni riposi: onori prestati al suo cadave-

re: concorso di popolo al suo sepolcro, e fama mantenutasi costante di santità. 248

CAPO XIV. ED ULTIMO.

Apparisce dopo morte a varie persone, ed opera molti prodigj. 256







